

n. 3/2009

Le “misure” dell’Italia nell’Annuario Statistico Italiano

B. Fiocco

DOCUMENTI ISTAT

n. 3/2009

Le “misure” dell’Italia nell’Annuario Statistico Italiano

B. Fiocco()*

(*) ISTAT – Direzione centrale programmazione e contabilità

I lavori pubblicati riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità dell'Istituto

Contributi e Documenti Istat 2009

Istituto Nazionale di Statistica
Servizio Editoria – Centro stampa
Via Tuscolana, 1788 - 00173

Le “misure” dell’Italia nell’Annuario Statistico Italiano

Barbara Fiocco, ISTAT, Direzione centrale programmazione e contabilità

Sommario: L’Annuario Statistico Italiano è la più importante e più antica pubblicazione a carattere generale della statistica ufficiale; è una delle cosiddette “pubblicazioni annuali generali”, per la caratteristica peculiare di raccogliere dati statistici eterogenei per materia, tali da descrivere un panorama abbastanza rappresentativo della dinamica della vita demografica, sociale ed economica della nazione.

Nel presente lavoro l’analisi dell’Annuario, a partire dal primo volume (1878), ha consentito di ricostruire non solo la storia della statistica ufficiale, ma anche, in qualche maniera, la storia delle vicende del Paese. La pubblicazione non è stata, però, utilizzata nella maniera “tradizionale”, cioè come fonte statistica ufficiale dalla quale attingere informazioni, precedentemente rilevate su argomenti specifici, per poi procedere a un’analisi secondaria dei dati; ma ha costituito, essa stessa (nel senso di ogni volume dell’Annuario) l’informazione da rilevare e descrivere, trasformandosi da fonte statistica ufficiale, cioè documento che contiene dati rilevati, a “materiale” da scomporre in dati e sottoporre ad analisi.

L’Annuario si trasforma, dunque, in strumento di lettura per descrivere – per rapidi scorci, senza alcuna pretesa di sistematicità – l’immagine del Paese, così come viene rappresentata dalla statistica ufficiale.

Le collane esistenti presso l’ISTAT - Contributi e Documenti - costituiscono strumenti per promuovere e valorizzare l’attività di ricerca e per diffondere i risultati degli studi svolti, in materia di statistica ufficiale, all’interno dell’ISTAT e del Sistan, o da studiosi esterni.

I lavori pubblicati Contributi Istat vengono fatti circolare allo scopo di suscitare la discussione attorno ai risultati preliminari di ricerca in corso.

I Documenti Istat hanno lo scopo di fornire indicazioni circa le linee, i progressi ed i miglioramenti di prodotto e di processo che caratterizzano l’attività dell’Istituto.

I lavori pubblicati riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità dell’Istituto.

Indice

Introduzione	pag. 9
Capitolo 1 – La statistica ufficiale in Italia	11
1.1 Le origini della statistica ufficiale: dall'Italia preunitaria all'avvento del fascismo	11
1.1.1 La tradizione preunitaria	11
1.1.2 La nascita del servizio statistico italiano	13
1.1.3 I primi tentativi di riforma	15
1.1.4 Gli anni d'oro della statistica italiana	17
1.1.5 Gli anni della crisi	18
1.1.6 Fra crisi e riforme: l'“estate di San Martino” della statistica italiana	20
1.1.7 Dallo scoppio della guerra all'avvento del fascismo	21
1.2 Il riordinamento della statistica ufficiale: dalla nascita dell'Istituto Centrale di Statistica alla costituzione del Sistema statistico nazionale	24
1.2.1 La nascita dell'Istat e la riforma del 1929	24
1.2.2 Gli anni Trenta	26
1.2.3 Guerra e dopoguerra	28
1.2.4 Dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta	31
1.2.5 Il Sistema statistico nazionale	32
Capitolo 2 – Le pubblicazioni della statistica ufficiale	35
2.1 La politica editoriale della statistica ufficiale	35
2.2 Le principali pubblicazioni della statistica ufficiale	42
2.3 L'Annuario statistico italiano	46
Capitolo 3 – Metodologia della ricerca	61
3.1 La “lente” dell'Annuario	61
3.2 L'universo di riferimento: i volumi dell'Annuario	61
3.3 L'uso dei documenti e l'analisi del contenuto	64
3.4 Gli strumenti di rilevazione: descrizione delle schede di analisi	66
3.5 Procedure di analisi dei dati	78
Capitolo 4 – Analisi e commento dei risultati	79
4.1 L'evoluzione strutturale dell'Annuario	79
4.2 Le “presentazioni” dell'Annuario: informazioni generali e contenuti	92
4.3 Le lettere di presentazione: formule di apertura e chiusura	97
4.4 Le “presentazioni” dell'Annuario: stile e funzione	103
4.5 L'immagine dell'Italia: dalle problematiche economico-demografiche alle tematiche socio-culturali	112
Considerazioni conclusive	121
Bibliografia	123

Introduzione

Il presente lavoro prende in esame i volumi dell'Annuario Statistico Italiano, «la fonte ufficiale più prestigiosa per la conoscenza della vita nazionale»¹, la «fondamentale e tradizionale pubblicazione della statistica italiana»², «la pubblicazione di base dell'Istat»³, la pubblicazione nella quale vengono riassunte «annualmente le notizie statistiche più importanti relative alla vita del Paese»⁴; per dirlo con le parole dell'Annuario «la più importante tra le pubblicazioni a carattere generale dell'Istituto nazionale di statistica», nonché la «guida fondamentale per aggiornare le conoscenze sulla realtà del Paese e misurarne l'evoluzione più recente»⁵.

L'Annuario fa, dunque, parte delle «cosiddette “pubblicazioni annuali generali”, per la caratteristica peculiare di raccogliere dati statistici eterogenei per materia, tali da rappresentare un panorama abbastanza rappresentativo della dinamica della vita demografica, sociale ed economica»⁶ della nazione. È, inoltre, il più venduto fra i volumi che l'Istat diffonde⁷.

L'analisi dell'Annuario, stante il lungo periodo di pubblicazione (il primo volume ufficiale vide la luce nel 1878), consente di ricostruire non solo la storia della statistica ufficiale, ma anche, in qualche maniera, la storia delle vicende del Paese, offrendo un quadro dell'evoluzione dell'Italia, dai primi decenni di costruzione nazionale fino ai giorni nostri, passando attraverso periodi di grande travaglio, eventi bellici e fasi di ricostruzione.

«Emerge chiaro il ruolo della statistica ufficiale: rappresentare la realtà attraverso l'osservazione, per leggere il passato, poter valutare il presente e individuare linee per il futuro»⁸.

Il presente lavoro si articola in quattro capitoli: nel I capitolo viene delineata la storia della statistica ufficiale italiana; il II è dedicato alla descrizione delle principali pubblicazioni della statistica ufficiale, con particolare riferimento all'Annuario. Nel III capitolo è descritta la metodologia utilizzata per l'analisi degli Annuari pubblicati fino ad oggi, i cui risultati sono presentati nel IV, e ultimo, capitolo.

L'Annuario è, dunque, lo strumento di lettura utilizzato per descrivere – per rapidi scorci, senza alcuna pretesa di sistematicità – l'immagine del Paese, così come viene (rap)presentata dalla statistica ufficiale. Per farlo con ragionevole cognizione di causa ci si deve preoccupare di riconoscere almeno le proprietà salienti dello strumento e le sue modificazioni più rilevanti.

Qual è il ruolo dell'Annuario nel quadro della produzione della statistica ufficiale italiana? E questo ruolo è mutato con il passare degli anni? Per rispondere, sia pure in maniera sommaria, a questi quesiti e insieme per giustificare la periodizzazione che verrà adottata in questo lavoro, tornano utili alcune considerazioni sulla nascita della statistica ufficiale in Italia.

¹ Di Tommaso S. (1977) (a cura di), *Le pubblicazioni dell'Istat*, in *Istat Cinquanta anni di attività 1926-1976*, Istituto Centrale di Statistica, Roma, p. 405.

² Gini C. (1932), *L'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia*, in “Barometro Economico”, n. 34, p. 60.

³ Corbetta P., Gasperoni G., Pisati M. (2001), *Statistica per la ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, p. 40.

⁴ Marucco D. (1996), *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*, Editori Laterza, Roma-Bari, p. 63.

⁵ Comunicato stampa diffuso il 4 novembre 2005.

⁶ Di Tommaso S. (1977) cit., pp. 409-410.

⁷ Cfr. Vittozzi S. (2005) (a cura di), *La produzione editoriale dell'Istat. Guida ai prodotti e procedure per pubblicare*, Istat, Roma, p. 14.

⁸ Zuliani A. (2000), *Presentazione*, in *Statistica ufficiale e storia d'Italia: gli “Annali di statistica” dal 1871 al 1997*, “Annali di statistica”, serie X, vol. 21, p. 7.

Capitolo 1 - La statistica ufficiale in Italia

1.1 Le origini della statistica ufficiale: dall'Italia preunitaria all'avvento del fascismo

1.1.1 La tradizione preunitaria

L'Italia preunitaria poteva contare su un'apprezzabile tradizione di studi statistici e su una importante esperienza amministrativa nel campo specifico della statistica; così Cesare Correnti¹ analizzando la situazione alla vigilia dell'unità: «In Italia non mancano istituzioni ed uffici benché non vi sia poi un metodo costante di raccogliere le notizie, né una forma coordinata e certa di pubblicarle: di che ne scapita l'autorità anche delle statistiche ufficiali, che non possono acquistare il valore di un calcolo riscontrato colla riprova se non sono convalidate dalla libertà d'esame e dal pubblico consenso. Ma, nonostante le difficoltà grandissime e i pericoli, gli studi statistici sono coltivati in Italia con una generosa ostinazione, e quello che i governi non fanno o fanno solo per sé e segretamente, spesso lo arrischiano i privati. Anzi dobbiamo alcune tra le migliori statistiche ufficiali piuttosto allo studio e alla costanza dei Commissari a cui vennero abbandonate, che alla cura dei governi»².

Il primo Stato a creare un'apposita struttura fu il Regno delle Due Sicilie, per il quale occorre distinguere le cosiddette Province napoletane da quelle della Sicilia. Fin dal 1832 a Palermo, con decreto del re Ferdinando II, su proposta del Ministro Santangelo, fu istituita una Direzione centrale di statistica, guidata da Federico Cacioppo e composta da insigni studiosi che, dal 1836 al 1846, curarono la pubblicazione del Giornale di statistica della Sicilia, noto sia in ambiente nazionale che all'estero.

Sull'onda dell'esperienza siciliana, ma parecchi anni dopo, nelle Province napoletane il governo Borbonico, riprendendo un progetto del 1808 di Monsignor Capecepatro, Arcivescovo di Taranto e Ministro dell'Interno, istituì nel 1851, presso il Ministero dell'Interno, una Commissione di statistica generale, il cui compito era quello di raccogliere ed esaminare tutti gli elementi statistici nelle diverse branche della scienza, nonché quello di «...attendere alla redazione e pubblicazione ufficiale di una statistica generale»³. Dalla Commissione dipendevano le Giunte di statistica provinciali, incaricate di raccogliere i dati e tutte le informazioni utili a fornire esattezza e completezza alle rilevazioni. Fra le pubblicazioni ufficiali, a cura della Direzione di statistica del Regno di Napoli, va menzionato, in questo contesto, l'Annuario Reale del Regno delle Due Sicilie per l'anno 1857, edito dalla Stamperia Reale di Napoli.

Gli anni trenta furono decisivi anche per lo Stato Sabauda: nel 1836, a Torino, il Re Carlo Alberto istituì una Commissione superiore di statistica alla quale, nel 1841, si aggiunse quella per la Sardegna, soppressa però alcuni anni dopo. Il modello ispiratore era quello belga, dal momento che il Belgio era «il paese classico della statistica e del governo parlamentare»⁴. In ogni provincia una Giunta, composta di autorevoli personaggi nel campo della statistica, doveva cooperare con la Commissione centrale per l'elaborazione di metodologie e contenuti dell'attività statistica, nonché per il coordinamento e per la

¹ Cesare Correnti nacque a Milano il 3 gennaio 1815. Frequentò i corsi universitari nella Regia Università di Pavia laureandosi in Legge. Nel 1837 entrò nella carriera amministrativa come alunno di concetto presso il Governo della Lombardia. Cacciato dagli Austriaci da Milano, fu nominato Segretario generale del Governo provvisorio della Lombardia; dopo l'armistizio di Salasco riparò in Piemonte dove fu a capo del movimento insurrezionale lombardo attraverso una Commissione di statistica che, dal 27 novembre 1848 al 15 marzo 1849, pubblicò 22 *Bollettini dell'emigrazione*. Rimase in esilio a Torino dal 1849 al 1859 e collaborò ai giornali *La Concordia*, *Il Progresso e il Diritto*, nonché alla *Enciclopedia Pomba*, scrivendo, fra le altre cose, un interessante riassunto geografico e statistico dell'Europa. Continuatore della tradizione del Gioia e del Romagnosi, pubblicò importanti studi negli *Annali di statistica*, fra i quali la *Teoria della statistica e le indicazioni storiche e statistiche della Provincia di Bergamo*. Fu autore, con la collaborazione di Pietro Maestri, dei primi due volumi, non ufficiali, dell'Annuario Statistico Italiano (quello del 1857-58 e quello del 1864); sempre incaricato di rappresentare l'Italia ai Congressi internazionali di statistica, fece parte del Consiglio superiore di statistica, prima in qualità di vice presidente, poi di presidente. Morì a Meina, sul Lago Maggiore, il 4 ottobre 1888. Per un maggiore approfondimento si segnala Adami G., *Cesare Correnti*, in Istat (1937), *Decennale 1926 IV – 1936 XIV*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, parte seconda, cap. II, pp. 75-82.

² Annuario statistico italiano, I (1857-58), pp. 397-398. Sulla statistica preunitaria cfr. pp. 385-426, nonché Fracassi R. (1957), *L'ordinamento dei servizi statistici*, in "Annali di statistica", serie VIII, vol. 5.

³ Fracassi R. (1961), cit., p. 19.

⁴ Annuario statistico italiano, I (1857-58), p. 248.

pubblicazione delle informazioni raccolte. Dopo il 1848, a seguito dell'emergere di nuovi problemi per lo Stato, la Commissione perse di importanza; la sua collocazione cominciò a passare da un Ministero all'altro, di conseguenza le sole statistiche che andarono in porto furono quelle compiute dai singoli Ministeri. La situazione riprese a migliorare nel 1857 quando, in vista del censimento generale della popolazione, Cavour⁵ affidò a Filippo Cordova, esule siciliano, professore di diritto commerciale, statistica ed economia politica, la responsabilità dell'Ufficio di statistica generale.

Nel Granducato di Toscana la Direzione di statistica fu fondata nel 1849, ma non vennero mai istituite le commissioni locali e mancavano gli uffici provinciali e comunali. Il Direttore fu Attilio Zuccagni Orlandini, già famoso autore di opere di statistica descrittiva⁶ che, con il nuovo incarico, continuò il suo impegno «spinto alle ardue fatiche più da zelo di scienza che da necessità d'ufficio»⁷; fra i lavori di cui si occupò va ricordato l'Annuario statistico della Toscana, alla cui compilazione attese regolarmente per dieci anni, fino al 1858.

Negli Stati Parmensi e nel Ducato di Modena l'interesse sia per gli studi, che per l'organizzazione della statistica, fu assai scarso ma per Modena è il caso di ricordare Luigi Serristori, che nel 1837 pubblicò la Statistica dell'Italia, il primo tentativo di una statistica nazionale – in qualche maniera il “precursore” dell'Annuario statistico italiano – seppure limitato a pochi e incerti dati sulle condizioni generali della penisola.

Nei territori della Lombardia e del Veneto amministrati dall'Austria gli studi statistici erano attentamente curati; uffici provinciali eseguivano con regolarità e sufficiente esattezza – anche se ragioni di natura politica inducevano a dubitare dell'attendibilità dei dati rilevati – le numerose indagini «ordinate dall'ufficio centrale di Vienna e riguardanti i principali aspetti della vita demografica, economica, culturale e sociale dell'impero austriaco»⁸. La scienza statistica era insegnata nelle Università dal 1814, con ben due cattedre presso gli Atenei di Pavia e Padova.

Nello Stato Pontificio una Direzione centrale della statistica fu istituita da Pio IX nel 1848, con l'incarico di raccogliere le informazioni per la compilazione di una statistica generale, che il Governo avrebbe dovuto pubblicare ogni decennio. Nel 1857 fu stampato un vero e proprio Annuario dello Stato Pontificio; si trattava, infatti, di «un volume contenente la statistica della popolazione degli Stati Pontifici dal 1853, varie notizie sull'istruzione pubblica, sulla qualità e il valore delle terre, sui pesi da essi sopportati»⁹.

Proclamato il Regno d'Italia, non appena si pose mano alla creazione di un organismo statistico nazionale, tutti gli uffici statistici degli Stati preunitari furono soppressi.

⁵ Camillo Benso Conte di Cavour, oltre ad essere l'artefice dell'unità nazionale, può essere considerato il promotore della statistica ufficiale. Fu membro della Commissione superiore di statistica, istituita a Torino nel 1836, nonché collaboratore a diverse riviste, fra le quali gli *Annali universali di statistica*. Fra il 1850 e il 1852 fu chiamato da Massimo D'Azeglio a dirigere il nuovo Ministero della marina, agricoltura e commercio e lì dovette occuparsi di tutti i problemi riguardanti la statistica ufficiale, dal momento che al dicastero da lui presieduto, con Regio decreto 21 dicembre 1850, n. 1122, vennero attribuite «le direzioni relative al censimento della popolazione; la statistica agraria, commerciale e industriale; la statistica generale; la commissione superiore di statistica e le giunte provinciali». Nel febbraio 1852 la Direzione generale della statistica passò al Ministero dell'Interno e Cavour divenne capo del Governo del Regno di Sardegna. Nel 1860, su proposta dello stesso Cavour, fu istituito il Ministero di agricoltura, industria e commercio, al quale furono attribuite «le direzioni relative al censimento della popolazione, la statistica generale del Regno, di concerto con gli altri Ministeri nelle parti spettanti a ciascuno di essi, ed in ispecie la statistica agraria, industriale e commerciale, e l'ordinamento dei relativi mezzi di esecuzione». E' bene ricordare, infine, che prima che il parlamento italiano proclamasse il Regno d'Italia (17 marzo 1861), il Governo presieduto da Cavour aveva già deliberato di eseguire nel 1861 il censimento generale della popolazione. Cavour fu, dunque, sempre consapevole della necessità di una efficiente organizzazione del servizio statistico ufficiale, che doveva essere in grado di guidare i governi, soddisfare le richieste degli studiosi, indirizzare l'opinione pubblica, al fine di conseguire un adeguato sviluppo della società. Cfr., in proposito, Fracassi R. (1961), cit., pp. 13-17; Caracciolo A. (1960), *Stato e società civile. Problemi dell'unificazione italiana*, Torino, pp. 42-50.

⁶ Fra il 1836 e il 1845 aveva curato un'opera, in 21 volumi, dal titolo *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*. Cfr. Marucco D. (1996), cit., p. 5, nonché Fracassi R. (1961), cit., p. 22.

⁷ Annuario statistico italiano, I (1857-58), p. 398.

⁸ Fracassi R. (1961), cit., p. 23.

⁹ Ibidem.

1.1.2 La nascita del servizio statistico italiano

Il 9 ottobre 1861, con Regio decreto n. 294, presso il Ministero di agricoltura industria e commercio, venne istituita una *Divisione di Statistica Generale* che «fin dall'inizio assunse la denominazione di "Direzione della Statistica generale"»¹⁰; tale Divisione andò ad assorbire i precedenti uffici centrali di statistica che, secondo quanto disposto dall'art. 12, furono soppressi.

A tale decreto si giunse dopo che politici e studiosi proposero diversi progetti, memorie o anche semplici suggerimenti per la sistemazione della statistica in Italia.

La proposta che si concretizzò fu quella di Filippo Cordova, che era stato responsabile dell'Ufficio di statistica del Regno Sardo, poi Capo dell'Ufficio del Censimento incaricato della direzione dei lavori di statistica generale; nel maggio 1860 egli presentò a Cavour una relazione¹¹ nella quale, oltre a esser date notizie riassuntive sulle operazioni compiute, si suggeriva «con dovizia di particolari la struttura centrale e periferica da conferire all'organo della statistica ufficiale, struttura che fu riproposta un anno dopo dallo stesso Cordova, divenuto Ministro, quando presentò il decreto, approvato dal Re, in data 9 ottobre 1861, sull'ordinamento del servizio statistico del nuovo stato italiano»¹².

I compiti affidati al nuovo Ufficio di statistica generale – descritti all'art. 8 del decreto¹³ – ricalcarono, quindi, esattamente quelli indicati da Cordova nella memoria inviata a Cavour; l'unica variazione significativa era rappresentata dall'obbligo per la Direzione di preparare, alla fine di ogni anno, una relazione generale su tutte la attività svolte.

La scelta della centralizzazione amministrativa, fatta con l'unità, ebbe sull'organizzazione della statistica periferica degli effetti negativi, rendendola fragile e sbilanciata rispetto al compito. Gli organi locali, oltre ad essere sprovvisti di elementi preparati a svolgere funzioni statistiche, erano privi di qualsiasi voce nell'organo consultivo centrale, a differenza di quanto avveniva in Belgio, Stato al quale più volte si era dichiarato di volersi ispirare¹⁴.

¹⁰ Antonucci E., *I Servizi centrali*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 35.

¹¹ Cordova F. (1889-1893), *I discorsi parlamentari e gli scritti editi e inediti preceduti dai ricordi della sua vita, per Vincenzo Cordova, Senatore del Regno*, Forzani e C., Tipografi del Senato, Roma, vol. 4, pp. 347 e sgg., menzionata in Fracassi R. (1961), cit., nota 1, p. 24. La relazione presentata da Cordova era la risposta alla richiesta avanzata da Cavour, nel maggio 1860, di argomentare l'opportunità di creare una Direzione generale della statistica al fine di favorire gli studi statistici e di compiere i censimenti; cfr. Marucco D. (1996), cit., nota 16, p. 10.

¹² Fracassi R. (1961), cit., p. 24. Il fatto che Cordova fosse a capo del Dicastero dell'agricoltura determinò la collocazione della statistica in tale Ministero.

¹³ Regio decreto 9 ottobre 1861, n. 294, art. 8:

1° Preparare e proporre le norme generali, regolamenti, istruzioni e modelli per tutte le operazioni di statistica che non dipendono dai servizi speciali di altri Ministeri;

2° Rispondere ai dubbi che sorgono nel corso delle operazioni, mantenere il retto senso e la costante uniformità delle regole;

3° Raccogliere i lavori provinciali e locali, esaminarli, discuterli, procurare le necessarie correzioni, e quindi eseguire gli spogli e compilare i quadri generali per tutto lo Stato;

4° Vegliare alla correzione e nitidezza di tutte le pubblicazioni statistiche;

5° Raccogliere tutte le pubblicazioni degli altri Ministeri, porle a ragguglio coi risultati direttamente ottenuti, e così venire all'ultima sintesi conclusiva intorno alla condizione dello Stato;

6° Porgere in fine d'ogni anno al Ministro una relazione generale dei lavori dell'anno, dei risulamenti avuti, delle principali pubblicazioni ufficiali nazionali ed estere e dei progressi della scienza, che sarà distribuita alle Camere.

¹⁴ E' utile soffermarsi brevemente sulla situazione dell'amministrazione statistica belga, nel XIX secolo, dato che essa fu un modello per tutti i Paesi europei; alla sua organizzazione provvide Quetelet (del quale, soprattutto per i suoi rapporti con Bodio, si parlerà più avanti).

«In Belgio dal 1831 operava l'Ufficio di statistica generale inquadrato nel Ministero dell'interno. Ad esso, che raccoglieva i dati provenienti dai vari Ministeri, spettava di realizzare la statistica del movimento della popolazione e dello stato civile, i censimenti, i registri della popolazione, nonché di pubblicare i documenti della statistica del Regno e, a partire dal 1870, l'«Annuario statistico». Nel 1841 fu affiancato da una Commissione centrale di statistica con compiti di consulenza e di attività scientifica. Ad essa spettava di raccogliere i dati sparsi nelle varie amministrazioni, di segnalare lacune e difetti delle pubblicazioni esistenti, di proporre i modelli per la raccolta dei dati, di stabilire un piano completo per la statistica del Paese, di curare le pubblicazioni ufficiali di statistica. Inoltre, fungeva da organo di collegamento tra l'amministrazione centrale e i dipartimenti locali, ai quali competeva di pubblicare le statistiche di specifico interesse rispettando però alcuni criteri di uniformità. Ogni dipartimento, infatti, inviava propri delegati alla Commissione, che era sempre presieduta da uno studioso. Ai membri della Commissione – da 12 a 17 – era riconosciuto diritto di iniziativa». Marucco D. (1996), cit., nota 21, pp. 10-11.

Il richiamo al modello belga sembra essere, infatti, una costante nella costruzione istituzionale e amministrativa dello stato unitario in Italia¹⁵; per quanto riguarda l'amministrazione della statistica, le analogie esistenti nella storia dei due Paesi sono indubbie, determinate soprattutto dal prestigio dell'organizzatore dei servizi statistici belgi, Quetelet¹⁶, e dai rapporti diretti che si stabilirono tra lui e i primi Direttori della statistica italiana. Tali rapporti «favorirono enormemente il richiamo al modello belga, da cui, però, la pratica sembrò solo in minima parte influenzata»¹⁷.

La scelta del responsabile a cui affidare la Direzione della statistica non fu immediata e, soprattutto non fu più opera di Cordova (che nel frattempo era stato nominato Consigliere di Stato) ma del suo successore al Ministero di agricoltura, industria e commercio Gioacchino Napoleone Pepoli; essa cadde su Pietro Maestri¹⁸.

Sotto la guida del Maestri che «a buon diritto [...] può essere chiamato il creatore della Statistica ufficiale italiana»¹⁹, e al quale «sommamente importava che le notizie statistiche si divulgassero in forma quasi popolare»²⁰, la Direzione diede alle stampe oltre 100 pubblicazioni, nelle quali vennero illustrati quasi tutti i fenomeni della vita del Paese²¹; l'Italia, inoltre, cominciò a partecipare ai Congressi Internazionali di statistica.

¹⁵ Cfr. Favero G. (1999) (a cura di) *Lo statista e l'industriale. Carteggio tra Luigi Bodio e Alessandro Rossi (1869-97)*, "Annali di statistica", serie X, vol. 19, pp. 16-17.

¹⁶ Lambert Adolphe Jacques Quetelet nacque il 22 febbraio 1796 a Gand. Astronomo, matematico, statistico e sociologo, nel 1845 fu il primo presidente della Commissione centrale di statistica del Belgio; fu lui ad organizzare l'amministrazione statistica belga, che divenne un modello per tutti i Paesi europei.

Pur volendo diventare poeta, si ritrovò per necessità (nel 1803, a 7 anni, era rimasto orfano di padre) a insegnare matematica. Nel 1823, con l'idea di fondare un osservatorio, si recò a Parigi per studiare astronomia; in tale occasione incontrò Fourier, Poisson, e Laplace che lo introdussero alla statistica. Cominciò ad approfondire le sue conoscenze in materia statistica durante la sua collaborazione alla pubblicazione dei dati del censimento della popolazione, svoltosi in Belgio nel 1829. Durante la rivoluzione belga (1830) si trovava in Italia a visitare gli osservatori. Nel 1832 cominciò a lavorare presso l'osservatorio di Bruxelles e venne incaricato di seguire le riunioni dell'Associazione britannica sul progresso delle scienze; in tale occasione fece delle relazioni sulle stelle cadenti e il magnetismo, ma soprattutto – dopo alcuni colloqui con Malthus e Babbage – propose di creare una sezione speciale di statistica. Da questa sua proposta nacque nel 1834 la Statistical Society of London che, nel 1837, pubblicò *Transactions of the Statistical Society of London*. Nel 1834 divenne segretario permanente della Académie Royale de Belgique e, negli anni seguenti, si occupò soprattutto di astronomia e climatologia, parallelamente ai suoi interessi di statistica. Nel 1851, in occasione della prima Esposizione mondiale, propose un Congresso internazionale di statistica, che si svolse la prima volta nel 1853 a Bruxelles. Nel 1855 ebbe un ictus che l'obbligò a ridurre le sue attività, limitandolo ad aggiornare i suoi scritti precedenti. Nel 1856 lasciò l'osservatorio e si limitò alle attività di Presidente della Commissione centrale di statistica nonché di segretario permanente dell'Accademia Reale. Difese in diversi congressi di statistica l'idea di una statistica *scientifica* basata sul calcolo delle probabilità, fino a creare nel 1867 (in occasione del congresso tenutosi a Firenze) un sezione speciale per tale problema. Nel 1869 fece ristampare, con il titolo di *Physique sociale ou Essai sur le développement des facultés de l'homme*, il suo principale lavoro di statistica – pubblicato per la prima volta nel 1835 con il titolo di *Sur l'homme et le développement des ses facultés, ou Essai de statistique sociale* – nel quale si dedicò allo studio dell'uomo con il calcolo delle probabilità, cercando le *meccaniche* che regolano il comportamento fisico, intellettuale e morale non dei singoli individui ma di un ipotetico *uomo medio*; sostenne, dunque, l'ipotesi secondo cui i fenomeni sociali presentano uniformità e regolarità di accadimento, come quelli naturali. Nei suoi studi di statistica Quetelet utilizzò tabulati con anche tre, quattro variabili andando così oltre l'analisi bivariata.

¹⁷ Marucco D. (1996), cit., p. 16.

¹⁸ Pietro Maestri nacque a Milano il 23 febbraio 1816. Ultimati gli studi classici, frequentò i corsi universitari all'Università di Pavia, dove si laureò in Medicina all'età di 23 anni. Convinto assertore dell'unità nazionale combatté, nel 1848, nelle Cinque giornate di Milano e fu presente subito dopo a Firenze e a Roma quando queste città insorsero per conquistare libertà e indipendenza. Caduta il 4 luglio 1849 la Repubblica Romana, il Maestri si recò a Torino dove, nel 1852, pubblicò un *Annuario economico-politico* e successivamente un *Annuario economico-statistico dell'Italia per l'anno 1853*. Espulso nel 1853 dal Piemonte, il Maestri fu esule prima a Ginevra e poi in Francia dove, per quasi sei anni, oltre ad esercitare la professione medica, continuò ad occuparsi di studi statistici. Nel *Journal des Economistes* pubblicò uno studio statistico sulla popolazione italiana, nella *Revue Franco-Italienne* una monografia sulle condizioni dell'industria manifatturiera italiana; tali studi, insieme a quelli da lui pubblicati nell'*Annuario economico-statistico dell'Italia per l'anno 1853*, furono ripresi dallo stesso Maestri, nell'*Annuario Statistico Italiano* del Correnti, anno I. Tornò in Italia nel 1859 per partecipare, come medico di ambulanza, alla seconda guerra d'indipendenza italiana. Nel 1862 fu nominato Direttore dell'Ufficio della statistica generale del Regno d'Italia. Morì a Firenze il 4 luglio 1871. Per un maggiore approfondimento si segnala Bertani L., *Pietro Maestri*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, pp. 69-74.

¹⁹ Bertani L., *Pietro Maestri*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 72.

²⁰ Ibidem.

²¹ Cfr. "Annali di statistica" (1873), serie I, vol. 3, p. 143.

Fin dal 1851, in occasione della prima Esposizione mondiale, si era riconosciuta l'opportunità di fissare norme uniformi e condivise per accertare il valore comparativo della ricchezza delle varie nazioni. Nacque allora, su suggerimento di Quetelet, Presidente della Commissione centrale di statistica del Belgio, l'idea di promuovere Congressi Internazionali di statistica da convocare ogni due o tre anni, in una città europea. Il primo Congresso si tenne nel 1853 a Bruxelles²², il secondo a Parigi (1855), il terzo a Vienna (1857), il quarto a Londra (1860). Al quinto Congresso, che ebbe luogo a Berlino nel 1863, l'Italia partecipò con una propria delegazione composta, oltre che dal Maestri, da Cesare Correnti e Valentino Pasini «due autorevoli e illustri cultori delle scienze sociali»²³. Il Maestri presentò una relazione sull'ordinamento statistico e sui lavori della Direzione di statistica; la buona impressione che l'Italia, ma soprattutto il Maestri, fece a quel Congresso indusse i partecipanti a stabilire, all'unanimità, che il successivo congresso dovesse svolgersi in Italia e, infatti, esso ebbe luogo a Firenze – nel frattempo diventata capitale del Regno – nel 1867. Fra i volumi preparati per quell'occasione da Maestri, meritano una particolare menzione quelli contenenti il riassunto dei lavori svolti nei cinque congressi che avevano preceduto quello di Firenze; a quest'ultimo, che «fu una vera apoteosi per il Maestri»²⁴, partecipò anche Luigi Bodio (che sarà il successore di Maestri), come delegato del Municipio di Livorno, e presentò una rassegna dei documenti statistici pubblicati dall'amministrazione italiana dopo l'unità²⁵.

Al settimo Congresso, che si tenne all'Aja nel 1869, parteciparono, oltre ai già citati Maestri, Correnti e Bodio, altri nove rappresentanti italiani; dopo aver presentato un dettagliato rapporto sulle pubblicazioni di statistica della Direzione, Maestri propose la pubblicazione di Annuari statistici nazionali, nonché di un Annuario internazionale di statistica (cfr. § 2.3).

Nel 1870, con il Regio decreto del 17 febbraio, n. 5549, la Divisione della Statistica Generale, insieme all'ufficio dell'Economato Generale – istituito con un separato decreto dello stesso giorno (n. 5503) per provvedere all'acquisto, alla conservazione e alla distribuzione degli stampati, della carta e degli oggetti di cancelleria occorrenti alle diverse amministrazioni dello Stato – venne accorpata in una Direzione generale, sempre afferente al Ministero di agricoltura, industria e commercio; la disomogeneità fra i due settori era enorme e il direttore della statistica si trovava a dipendere da un direttore generale, mentre prima era alle dirette dipendenze del Ministro. A capo della nuova Direzione generale fu posto Giacomo Racioppi che, comunque, si occupava soltanto dell'Economato generale, mentre la Direzione della statistica continuò ad essere affidata a Maestri fino al giorno della sua morte, il 4 luglio 1871.

1.1.3 I primi tentativi di riforma

Poco dopo la morte del Maestri, «con Regio decreto del 25 febbraio 1872, n. 708, in sostituzione della “Giunta consultiva di statistica” venne istituita una “Giunta centrale di statistica”, presieduta dal Ministro di agricoltura, industria e commercio e composta dal Direttore generale della statistica, di un rappresentante per ciascuno degli altri Ministeri e di altre otto persone nominate con decreto reale»²⁶. La Giunta diventava, così, un organo con poteri deliberativi, riguardo alle statistiche che dovevano

²² Durante il primo Congresso furono definiti gli scopi della nuova istituzione: «L'intento principale del Congresso statistico è di curare che tutte le Statistiche ufficiali si conformino ad un solo tipo, affinché se n'abbiano risultati comparabili. I lavori dei privati studiosi diverranno anch'essi più facili e più proficui, se potranno coordinarsi alle basi generali, e se le Statistiche governative, adottando nomenclature e tabelle uniformi, avranno creato e divulgato una maniera di linguaggio convenzionale, che farà più semplici e più conclusivi i processi di questi studi. Ma per fissare il linguaggio scientifico e ridurre a forme omogenee le Statistiche governative, sarà di grandissima utilità il far sì, che i pubblici ufficiali, a cui è commessa la preparazione e la direzione delle rilevazioni, possano venire a convegno, intendersi, prendere accordi e adottare un egual modo d'ordinare le tabelle, di raccogliere i dati, d'indicare i fatti, di stabilire i rapporti, evitando nei loro riassunti con egual cura le lacune e le duplicazioni». In Fracassi R. (1961) cit., nota 1, p. 73.

²³ Ivi, p. 73.

²⁴ Bertani L., *Pietro Maestri*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 73; cfr., anche, Fracassi R. (1961) cit., pp. 75-76.

²⁵ Bodio L. (1867), *Sui documenti statistici del Regno d'Italia. Cenni bibliografici presentati al VI Congresso internazionale di statistica*, Tipografia G. Barbera, Firenze.

²⁶ Antonucci E., *I Servizi centrali*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 38; cfr., anche, Fracassi R. (1961) cit., p. 79, nonché Marucco D. (1996), cit., p. 29.

essere compiute dalla Direzione, consultivi per quelle degli altri Ministeri; ai limitati poteri nei confronti di questi ultimi si faceva fronte grazie al collegamento con ciascuno di essi tramite i delegati presenti in Giunta.

«Due anni di convivenza fra realtà eterogenee riuscirono a convincere della necessità di tornare a separare le sorti della Statistica da quelle dell'Economato»²⁷ così i due uffici furono separati nuovamente con Regio decreto del 29 settembre 1872, n. 1048, e la statistica tornò ad essere una Divisione autonoma alle dirette dipendenze del Ministro. Non fu facile trovare un degno successore del Maestri, «ma il Governo ebbe la mano felice nella scelta»²⁸; su suggerimento di Luzzatti, allora Segretario generale del Ministero di agricoltura, fu scelto Luigi Bodio²⁹. Il 30 giugno 1872 fu nominato segretario della Giunta centrale di statistica e il 14 novembre dello stesso anno fu incaricato di reggere, alle dipendenze di Racioppi, la Direzione di statistica.

E' utile ricordare che in quel periodo la statistica stava gradualmente conquistando una certa posizione nella società; con il Regio decreto 11 ottobre 1875, n. 2775, infatti, era stata introdotta fra le materie universitarie e ne era stato dichiarato obbligatorio l'insegnamento nelle facoltà giuridiche³⁰.

Nel 1876, caduto l'ultimo Governo della "Destra storica", rimasta ininterrottamente al potere per quindici anni dopo la proclamazione del Regno, si costituì un Ministero di Sinistra, con a capo Agostino Depretis. L'anno successivo, con decreto del 14 gennaio, Majorana Calatabiano, Ministro di agricoltura, industria e commercio, si occupò della riorganizzazione dei servizi della Divisione di statistica: «la Divisione comprendeva due Sezioni, l'una per i tre lavori annuali del movimento delle popolazione, dei bilanci comunali e provinciali e della navigazione; l'altra per gli affari generali, la contabilità e tutti i lavori statistici diversi dai precedenti»³¹. Il riferimento alla ripartizione della Divisione è utile per conoscere la struttura alla quale fu affidata la compilazione dell'Annuario (si vedrà come, negli anni, la redazione del volume sia stata assegnata a diverse sezioni che, di volta in volta, si occupavano della rilevazione di differenti aspetti statistici); la seconda sezione, infatti, retta dal cav. Focardi, si suddivideva in quattro uffici, il primo dei quali, diretto da Carlo De Negri – che fu poi Direttore generale della statistica – si occupava della tenuta del registro della popolazione, della statistica dell'emigrazione e dell'Annuario statistico.

Successivamente, quando la Divisione³² fu aggregata al Ministero dell'Interno gli Affari generali, la biblioteca, l'archivio, il protocollo, la spedizione della corrispondenza, nonché la pubblicazione degli "Annali di statistica" e dell'"Annuario statistico italiano" furono poste alle dipendenze del Direttore generale³³; alla prima divisione furono assegnati gli studi demografici e della statistica economica; alla seconda le statistiche amministrative.³⁴

²⁷ Ibidem.

²⁸ Antonucci E., *I Servizi centrali*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 39.

²⁹ Luigi Bodio nacque a Milano il 12 ottobre 1840. Terminati gli studi classici, seguì il corso di Giurisprudenza nelle università di Pavia e di Pisa e in quest'ultima città si laureò il 7 agosto 1861. Insegnante di Economia politica nel Regio Istituto tecnico di Livorno (1863) e di Economia politica e Statistica nel Regio Istituto tecnico di Milano (1866), il Bodio fu nominato nel 1869 Professore titolare di Geografia commerciale e Statistica nella Regia Scuola superiore di commercio di Venezia, dove ebbe anche l'incarico dell'Economia politica (1870). Dal 1872 al 1898 diresse l'Ufficio centrale della statistica italiana; l'11 maggio 1898 fu nominato Consigliere di Stato e il 14 giugno 1900 Senatore del Regno. Nell'agosto del 1901 venne chiamato a dirigere il Commissariato generale dell'emigrazione. Bodio fu tra i promotori della fondazione dell'Istituto Internazionale di Statistica e ne fu Segretario generale dalla data di fondazione (24 giugno 1885) fino al 1905 e Presidente dal 1909 fino alla morte avvenuta a Roma il 2 novembre 1920. Per un maggiore approfondimento si segnala Bertani L., *Luigi Bodio*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, pp. 91-99 e Favero G. (1999), cit., pp. 199-245.

³⁰ Cfr. in proposito Ferraris C. F. (1877), *La statistica e la scienza dell'amministrazione nelle facoltà giuridiche*, in "Giornale degli economisti", luglio-novembre, pp. 14-15, e Virgili F. (1903), *La statistica nell'odierna evoluzione sociale*, Milano – Palermo – Napoli, pp. 81-83.

³¹ Antonucci E., *I Servizi centrali*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 39.

³² Che con Regio decreto del 10 febbraio 1878, n. 4288 fu elevata al rango di Direzione generale.

³³ La nuova Direzione generale rimase affidata a Bodio, «ma questi per vari anni conservò il suo grado di direttore capo di Divisione e soltanto dal 1° giugno 1883 ottenne il grado di Direttore generale». Antonucci E., *I Servizi centrali*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 39.

³⁴ Per la ripartizione completa delle Divisioni cfr. Antonucci E., *I Servizi centrali*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 41. Sull'articolazione della Direzione in due Divisioni cfr. anche D'Autilia M. L., Melis G. (2000), *L'amministrazione della statistica ufficiale, in Statistica ufficiale e storia d'Italia: gli "Annali di statistica" dal 1871 al 1997*, "Annali di statistica", serie X, vol. 21, Roma, p. 31.

1.1.4 Gli anni d'oro della statistica italiana

Alcune ulteriori novità maturarono con i primi anni Ottanta. Il 31 dicembre 1881 fu regolarmente eseguito il III Censimento generale della popolazione «ed i lavori di spoglio dei dati raccolti vennero condotti con grande sollecitudine. In quella occasione fu sperimentato per la prima volta un contatore meccanico ideato e fatto costruire da Luigi Perozzo, validissimo collaboratore del Bodio ed autore di importanti monografie e di ingegnosi saggi di figurazioni stereografiche dei fenomeni statistici»³⁵.

Nel 1882 un Regio decreto³⁶ trasformò la vecchia Giunta centrale nel Consiglio superiore di statistica, rafforzando palesemente quella rappresentanza dei delegati dei ministeri che avrebbe dovuto facilitare il coordinamento.

Per quanto riguarda i servizi, una nuova ripartizione fu introdotta con il D.M. 31 maggio 1883, che riguardò, in realtà, tutti i servizi del Ministero di agricoltura, industria e commercio; la Direzione generale fu ancora articolata in due Divisioni: la Divisione 1^a, a sua volta ripartita in tre sezioni, e la Divisione 2^a, in due. Alla sezione 2^a, della Divisione 2^a, oltre alla Statistica amministrativa ed elettorale e alla Statistica della pubblica Amministrazione, spettava la compilazione dell'Annuario statistico³⁷. Questo ordinamento rimase immutato fino al 1886, anno in cui fu lievemente modificato con il semplice spostamento di qualche sezione da una Divisione all'altra.

Importanti cambiamenti si ebbero a partire dal 1894, quando la Direzione generale fu nuovamente articolata in due Divisioni, per ciascuna delle quali furono previste due sezioni. Anche questa volta la compilazione dell'Annuario fu affidata alla sezione 2^a della Divisione 2^a insieme, però, alla Statistica delle finanze comunali e provinciali, alla Statistica delle Istituzioni di credito e previdenza, alla Statistica matematica³⁸.

Il periodo in cui Bodio ebbe la responsabilità della Direzione è considerato – non soltanto nel giudizio dei suoi contemporanei, ma anche nella storiografia recente – «il momento aureo della statistica italiana»³⁹, «il periodo di maggiore splendore e di più feconda attività della Direzione»⁴⁰; la statistica ufficiale, sotto il suo impulso, «estese ad ogni ramo della vita sociale la sua funzione di rilevazione e di elaborazione; raffinò i propri metodi, moltiplicò, abbellendole di rappresentazioni grafiche, le sue pubblicazioni, si orientò verso il coordinamento colle statistiche degli altri paesi»⁴¹.

Dal 1872, anno in cui Bodio fu nominato segretario della Giunta centrale di statistica, la sua attività «si confonde con quella dell'ufficio»⁴²; fu dunque in quegli anni che il servizio centrale ampliò la sua sfera d'interessi, in accordo con le trasformazioni della società e con la crescente complessità dei problemi posti ai Governi; così come fu in quel periodo che si concentrò lo sforzo, in parecchi casi anche coronato dal successo, di accentrare nella Direzione le statistiche dei diversi Ministeri; fu ancora in quegli anni, grazie anche al contributo dei lavori compiuti nella Direzione, che la statistica si trasformò da disciplina descrittiva a prevalente indirizzo filosofico-sociale in disciplina tecnica, secondo lo sviluppo che aveva già conosciuto negli altri Paesi europei. «Contribuirono certamente al rigoglioso sviluppo del servizio statistico alcune delle personalità che si avvicendarono al dicastero dell'agricoltura e soprattutto l'attività indefessa, nonché il prestigio di cui godeva in Italia e all'estero Bodio»⁴³.

³⁵ Fracassi R. (1961), cit., p. 102. In realtà la macchina dell'ing. Perozzo non venne utilizzata perché non si aveva la certezza di ottenere con essa una economia di spese. La macchina era basata sullo stesso sistema che alcuni anni dopo, nel 1889, il Direttore della statistica francese, March, adottò per la sua macchina denominata "Classicompteur", cfr. Antonucci E., *I Servizi centrali*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 46, nonché Marucco D. (1996), cit. p. 106.

³⁶ Regio decreto 19 febbraio 1882, n. 655. Il decreto sanciva, inoltre, l'obbligo per tutte le amministrazioni dello Stato di fornire alla Direzione le notizie richieste, senza però vincolarle alla conformità di indirizzo con le direttive impartite dall'organo centrale.

³⁷ Per la ripartizione completa delle Divisioni cfr. Antonucci E., *I Servizi centrali*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 44.

³⁸ Ibidem.

³⁹ Marucco D. (1996), cit., p. 69; cfr. anche D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., pp. 30-41. Si segnala, inoltre, il giudizio dell'onorevole Dello Sbarba, Ministro del lavoro e della previdenza sociale, in *Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione aprile 1922*, "Annali di statistica" (1930), serie VI, vol. 6, p. 22.

⁴⁰ Antonucci E., *I Servizi centrali*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 47.

⁴¹ Ivi, p. 94.

⁴² Favero G. (1999), cit., p. 216.

⁴³ Marucco D. (1996), cit., pp. 59-60.

A proposito dei contatti di Bodio con insigni personaggi “esteri”, è interessante ricordare il suo rapporto con Quetelet, testimoniato dal fitto scambio epistolare che durò fino alla morte dello statistico belga e fu «il segno di un confronto privilegiato e permanente con l’esperienza di quel Paese»⁴⁴.

Tra l’altro, Quetelet suggerì a Bodio, inviandogli copia della versione belga da lui compilata, le modalità di redazione dell’Annuario statistico italiano, seppure in una versione non ancora ufficiale; ma su questa vicenda ci si soffermerà più avanti⁴⁵.

L’attivismo che caratterizzò la Direzione di statistica sotto la guida di Bodio impose, a un certo momento, una svolta. A metà degli anni Ottanta il direttore si rese conto che, per garantire la stabilità del punto a cui si era arrivati, fosse necessario un salto di qualità nell’impegno del Governo a favore della statistica. Purtroppo le sue aspettative rimasero frustrate, perché non soltanto non si manifestò alcuna volontà nella direzione auspicata⁴⁶, ma cominciarono a delinarsi i primi sintomi della spinta centrifuga che caratterizzò gli anni Novanta⁴⁷. «Suonò, infatti, come un campanello d’allarme l’aver ribadito nel già menzionato R.D. n. 4311 l’obbligo delle amministrazioni statali di trasmettere alla Direzione le notizie da essa richieste: segno che la precedente altrettanto tassativa disposizione, era rimasta, almeno parzialmente, inapplicata e che quantomeno qualcuno vi si sottraeva»⁴⁸.

1.1.5 Gli anni della crisi

L’evento che segnò in maniera inequivocabile l’inizio della crisi del servizio statistico fu la decisione del Governo, per motivi puramente economici, di non effettuare il censimento generale della popolazione nel 1891. L’episodio fu, dunque, rivelatore di una inversione di tendenza già in atto che, a partire dall’esercizio 1890-91, si manifestò con drastiche riduzioni degli stanziamenti per il personale e per la stampa delle pubblicazioni. L’11 maggio 1898, lo stesso giorno in cui fu nominato Consigliere di Stato, Bodio rassegnò le dimissioni⁴⁹.

Dopo il suo definitivo ritiro, a capo della Direzione fu nominato, il 7 luglio 1901, Carlo De Negri⁵⁰. Sotto la sua guida «la crisi della statistica non ebbe più freno»⁵¹, «egli non poté riuscire a risollevarle le

⁴⁴ Ivi, p. 30.

⁴⁵ Cfr. § 2.3.

⁴⁶ «Per l’incomprensione degli uomini di Governo, che non si rendevano conto dell’importanza della Statistica, l’Ufficio statistico veniva considerato e trattato come l’ultimo degli Uffici del Ministero. Tutte le volte che si doveva fare qualche economia nel bilancio, e questo allora succedeva spessissimo, l’Ufficio più bersagliato era la Direzione della Statistica. Aumentavano ogni giorno le attribuzioni degli altri uffici del Ministero, senza però che aumentasse corrispondentemente l’organico del personale e ai nuovi bisogni dell’Amministrazione si provvedeva trasferendo i migliori impiegati dalla Statistica agli altri Uffici del Ministero senza surrogazione». Antonucci E., *I Servizi centrali*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, pp. 47-48.

⁴⁷ «Frattanto varie amministrazioni pubbliche, approfittando della grave situazione di disagio in cui versava la Direzione generale della statistica, che dopo l’accentramento di quasi tutte le rilevazioni, non era più in grado, per assoluta mancanza di mezzi, di continuarle regolarmente, allentarono a poco a poco i legami con l’Ufficio generale ordinatore e coordinatore e, come era già avvenuto vent’anni innanzi, subito dopo la morte di Pietro Maestri, costituirono separati uffici speciali di statistica, che tentarono anche di condurre indagini per proprio conto, rinnovando i gravi inconvenienti della duplicazione delle spese e della disformità dei metodi di rilevazione, di classificazione, di aggruppamento dei dati». Fracassi R. (1961), cit., p. 121.

⁴⁸ Marucco D. (1996), cit., p. 65.

⁴⁹ «Il distacco però non fu immediato ed effettivo perché il prof. Bodio, nominato presidente del Consiglio Superiore e del Comitato Permanente di Statistica, rimase incaricato della direzione tecnica dei lavori dell’Ufficio, messo alla diretta dipendenza del Sottosegretario di Stato, mentre la parte amministrativa veniva affidata al Capo Divisione dott. Carlo De Negri». Antonucci E., *I Servizi centrali*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 48.

Bodio, nel frattempo nominato Commissario generale per l’emigrazione, lasciò definitivamente la Direzione generale della statistica alla fine del 1900; rimase, comunque, presidente del Consiglio superiore fino alla sua morte.

⁵⁰ Carlo De Negri nacque a Loano il 19 luglio 1846. Conseguì a Pisa la laurea in Giurisprudenza, a soli 17 anni, nel 1870 entrò nel Ministero di agricoltura, industria e commercio come applicato di 3ª classe e vi compì tutta la carriera burocratica, fino al grado di Capo Divisione. Data la sua formazione, si occupò soprattutto di statistica giudiziaria, dirigendone l’ufficio e facendo contemporaneamente le veci di ispettore generale di tutto il personale. Fu Direttore effettivo della statistica dal 7 luglio 1901 al 18 febbraio 1910, data della sua morte. Per un maggiore approfondimento si segnala Arcucci E., *Carlo De Negri*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, pp. 107-110.

⁵¹ Marucco D. (1996), cit., p. 73.

sorti della Direzione, anzi non poté nemmeno fermarne o ritardarne la decadenza»⁵². Le attività risultarono notevolmente ridimensionate, anche se le competenze della Direzione, come emerge dalle frequenti ristrutturazioni a cui fu sottoposta⁵³, continuavano ad abbracciare i tradizionali settori. Di fatto, comunque, quasi tutta l'attività dell'Ufficio si concentrava nella compilazione delle statistiche annuali del movimento dello stato civile, delle cause di morte, dell'emigrazione e delle statistiche giudiziarie. Gli unici lavori che si conclusero con una certa sollecitudine furono i sei volumi contenenti i risultati del censimento del 1901 (di cui si era occupato Raseri); per quanto riguarda l'Annuario statistico si pubblicarono, in quel decennio, solo 3 volumi: quello del 1900, quello del 1904 e quello del 1905-7.

Con un provvedimento del 1904 la competenze delle Divisioni vennero di nuovo rimaneggiate: al 1° febbraio i servizi della Direzione generale risultavano ripartiti ancora in due Divisioni, ognuna delle quali era a sua volta articolata in due sezioni. La sezione 1^a della Divisione 1^a era ulteriormente suddivisa in due uffici; all'ufficio 1°, oltre la Corrispondenza con gli Uffici di statistica all'estero, la Statistica elettorale, politica e amministrativa, le Statistiche occasionali e le ricerche varie, era affidata la compilazione dell'Annuario⁵⁴.

Gradualmente la Direzione andò perdendo alcune delle sue competenze istituzionali.

Un problema a parte è costituito dalla nascita, nel 1905, dell'Unione statistica delle città italiane, sorta per prevalente iniziativa del responsabile della statistica del Comune di Firenze, Ugo Giusti, e destinata a consolidare la tendenza centrifuga, rispetto alla Direzione generale, non soltanto dei Ministeri, ma anche degli enti locali. «Essa mirava a unificare i criteri per le pubblicazioni statistiche e a stampare, ad opera dei comuni liberamente associatisi, l'«Annuario statistico delle città italiane» sul modello della Germania, dove si pubblicava già dalla fine del secolo scorso. In precedenza l'idea di pubblicare un «Annuario» aveva tentato parecchi municipi, ma pochissimi avevano avuto la capacità di continuare l'impegno nel tempo e di mantenere una rigorosa impostazione statistica al periodico»⁵⁵. Del resto, nei comuni per lo più mancavano veri uffici di statistica con attribuzioni specifiche e distinte e, pertanto, le pubblicazioni periodiche erano affidate ad altri servizi. Ancora nel 1925 soltanto Torino, Milano, Venezia, Trieste, Roma e Napoli si potevano considerare dotate di un ufficio statistico municipale»⁵⁶.

Nel corso del tempo l'Unione statistica delle città italiane riuscì a darsi un'organizzazione piuttosto efficiente, con la creazione di un organo permanente e con la convocazione di assemblee annuali e congressi periodici, ma fra la Direzione centrale, che pure le riconosceva un contributo economico, e l'Unione statistica non ci fu mai un coordinamento formalizzato e regolamentato⁵⁷.

Lo stato di decadenza della Direzione provocò numerose e reiterate proteste; ad esse sembrò mostrare attenzione Luigi Luzzatti che, durante la sua breve permanenza al potere⁵⁸, si fece promotore di una

⁵² Antonucci E., *I Servizi centrali*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 48.

⁵³ D.M. 3 agosto 1901 e D.M. 28 gennaio 1904.

⁵⁴ Per la descrizione dettagliata della ripartizione dei servizi della Direzione cfr. Antonucci E., *I Servizi centrali*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 49.

⁵⁵ La Marucco si riferisce al Comune di Milano, a partire dal 1884, e a quello di Firenze, dall'inizio del secolo.

⁵⁶ Marucco D. (1996), cit., p. 74.

L'Annuario statistico delle città italiane fu pubblicato a partire dal 1906 ed esordì con una grande inchiesta basata sulla somministrazione di un questionario ai comuni italiani con popolazione superiore ai 20 mila abitanti. Fu segnalato nella rubrica «Nuove pubblicazioni» del «Giornale degli economisti» con una nota di Aldo Contento nella quale, pur sottolineandosi i pregi della pubblicazione si ricordava come la carenza di «un organico e regolare servizio di statistica locale» impedisse di ottenere una «idea esatta e completa dello svolgimento della vita sociale delle città considerata in tutti i suoi elementi». Cfr. in proposito D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., nota 120, p. 44.

⁵⁷ Va qui ricordato che a partire dal 1930 le informazioni statistiche relative ai grandi centri urbani furono inserite, in apposito capitolo, nell'Annuario: «E' stato quest'anno inserito un nuovo capitolo relativo alle grandi città. In passato lo studioso che voleva approfondire gli studi sui grandi centri italiani, trovava un'abbondante messe di dati negli Annuari Statistici delle Città Italiane, prima, e della Confederazione degli Enti Autarchici, poi, senonché, cessata col 1928 tale pubblicazione, venne a mancare una delle fonti più importanti per gli studi urbanistici, che hanno una notevole importanza in Italia, dove sono sempre vive le tradizioni Comunali. Per colmare, almeno in parte, questa lacuna, l'Istituto ha raccolto nel nuovo capitolo un buon numero di tabelle illustranti i fenomeni più interessanti e più caratteristici dei grandi centri urbani» (Annuario statistico italiano 1930, p. VII).

⁵⁸ Luzzatti fu Ministro dell'agricoltura dall'11 dicembre 1909 al 30 marzo 1910 nel Gabinetto Sonnino e Presidente del Consiglio dall'aprile 1910 al marzo 1911.

legge dai contenuti decisamente innovativi⁵⁹ che, indicendo insieme il censimento della popolazione e quello industriale, affidava al Governo la delega per la riorganizzazione della statistica pubblica. Ma la riforma di Luzzatti rimase in sostanza inattuata; «la Direzione generale (che ormai veniva chiamata comunemente Ufficio per la statistica, ed era anche questo un sintomo del suo diminuito prestigio) poté sopravvivere grazie agli avventizi assunti in base alla legge per i lavori del censimento»⁶⁰. La morte di De Negri, il 18 febbraio 1910, e la brevissima reggenza di Raseri⁶¹, fino al 12 luglio 1911, contribuirono a peggiorare la situazione già decisamente precaria; alla fine del 1910 la ripartizione dei servizi della Direzione della statistica era la seguente: un ufficio alle immediate dipendenze del Direttore generale e due Divisioni, la prima delle quali articolata in tre sezioni, la seconda suddivisa in due sezioni. La compilazione dell'Annuario, questa volta, era affidata alla sezione 1^a della Divisione 2^a.

1.1.6 Fra crisi e riforme: l'“estate di San Martino” della statistica italiana

Poco dopo la morte di Raseri, che aveva guidato la Direzione per soli 17 mesi, i propositi di rilancio della statistica, formulati da Luzzatti, furono ripresi da Nitti che nell'aprile del 1911 assunse il Dicastero dell'agricoltura nell'ultimo Governo Giolitti.

Con Regio decreto 3 settembre 1911, n. 1087, l'Ufficio del lavoro, creato nel giugno del 1902, venne accorpato alla Direzione generale della statistica che assunse la denominazione di Direzione generale della statistica e del lavoro, con a capo Giovanni Montemartini. A dire il vero, se il decreto diceva alla lettera che l'Ufficio del lavoro era aggregato alla Direzione della statistica, in realtà era questa che era stata assorbita in quello. Due delle tre Divisioni in cui si articolava ora la Direzione si occupavano delle statistiche, esse facevano capo a un Ufficio di statistica alla testa del quale fu posto Alessandro Aschieri⁶², alle dirette dipendenze di Montemartini; tale Ufficio non poteva dirsi altro che un reparto, e di scarsa vitalità, della nuova Direzione generale, nonostante vi fosse stato accorpato l'Ufficio di statistica agraria. Entrambe le Divisioni, che si occupavano di statistica, si articolavano in tre sezioni; la compilazione dell'Annuario statistico, insieme alla statistica elettorale, politica e amministrativa, allo schedario delle condizioni demografiche ed economiche dei Comuni, alla cartografia, alle statistiche occasionali e alle ricerche varie, era di competenza della sezione 3^a della Divisione 1^a. C'era poi un'altra Divisione, con tre sezioni, che costituiva l'Ufficio del lavoro⁶³. «Per quanto riguarda la Statistica vera e

⁵⁹ Legge 8 maggio 1910, n. 212.

⁶⁰ D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., p. 45.

⁶¹ Enrico Raseri nacque a Savigliano il 14 gennaio 1854. Compiuti nella città natale i corsi ginnasiali proseguì gli studi a Torino, dove intraprese la carriera universitaria nella facoltà di Medicina e Chirurgia laureandosi nel 1877; sotto la guida di Cesare Lombroso iniziò i primi studi di antropometria. Entrò nel Ministero di agricoltura, industria e commercio come Ufficiale di statistica e negli anni 1879 e 1880 fu chiamato a far parte, come segretario, della Giunta centrale di statistica presieduta da Cesare Correnti. La sua formazione e la pratica professionale lo portarono ad occuparsi, soprattutto, delle statistiche demografiche e sanitarie; fra i suoi studi più importanti vanno ricordati quelli che condusse sulla mortalità misurata con il metodo di Lexis e con le analisi suggerite da Pearson nel 1897. Fin dal 1880 fu delegato a rappresentare il Governo in vari Congressi internazionali e nazionali di Igiene; fu membro corrispondente dell'Accademia medica italiana, della Società di Igiene professionale e medica pubblica di Parigi e della Società di Igiene del Belgio; fu, inoltre, membro dell'Istituto internazionale di Statistica, fin dal 1887. Come pubblico funzionario tenne la reggenza della Direzione generale della statistica dal 18 febbraio 1910 al 12 luglio 1911, giorno della sua morte. Per un maggiore approfondimento si segnala Arcucci E., *Enrico Raseri*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, pp. 111-115.

⁶² Alessandro Aschieri nacque a Bologna il 17 agosto 1862. Conseguì la laurea in Giurisprudenza, nella sua città natale, nel giugno del 1885. Poco dopo entrò nella Direzione generale della statistica, prima come impiegato straordinario e poi, nel 1889, come impiegato di ruolo. Nella Direzione della statistica percorse tutti i gradi della carriera partecipando attivamente all'opera di riorganizzazione della statistica italiana; dal 1911 al 1925, anno della sua morte, fu Direttore della statistica ufficiale. Fece parte del Consiglio superiore di statistica e del Collegio tecnico dell'Unione statistica delle città italiane; fu membro corrispondente dell'Accademia dei Georgofili di Firenze e membro effettivo dell'Istituto internazionale di statistica. Per un maggiore approfondimento si segnala Antonucci E., *Alessandro Aschieri*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, pp. 117-121.

⁶³ La Direzione generale della statistica e del lavoro risultava, dunque, complessivamente divisa in un Ufficio affari generali e in tre Divisioni che assunsero i numeri XI, XII, XIII, progressivi rispetto alle altre Divisioni del Ministero. Cfr. D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., p. 46; per approfondimenti in merito Giuva L., Guercio M. (1992), *I Ministeri economici*, in G. Melis (a cura di), *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica: le strutture e i dirigenti*, Bologna, vol. 3, pp. 147-148.

propria, anche questa ripartizione non rispecchiava esattamente il genere dei lavori in corso, ma costituiva quasi un programma dell'opera che il Montemartini si proponeva di svolgere»⁶⁴.

Nitti, così come aveva fatto Luzzatti, guardava con grande interesse alla statistica, anche perché era stato a lungo membro del Consiglio superiore; con il suo predecessore condivideva il rammarico per l'impoverimento dell'Ufficio di statistica che descrisse, assai coloritamente, in diversi discorsi parlamentari⁶⁵. Al contrario di Luzzatti, invece, riteneva non soltanto necessario, ma anche urgente, ricondurre i servizi statistici, dispersi in tutti i Ministeri, alla Direzione a cui di diritto appartenevano, mentre non trovava necessaria la moltiplicazione degli organi consultivi⁶⁶.

«La scelta di Montemartini fu un [ulteriore] indizio dell'attenzione che il nuovo ministro nutriva verso la statistica. [...]. Puntando su Montemartini egli cercava in qualche misura di ripercorrere la via brillantemente sperimentata negli anni Settanta con Bodio: una personalità giovane, dotata di forte carisma, capace di costruire l'amministrazione basandola sulla rete delle collaborazioni interpersonali»⁶⁷. Sotto la direzione di Montemartini, dunque, «l'Ufficio di statistica visse la sua estate di San Martino»⁶⁸; fu inaugurata una nuova serie dell'Annuario (la seconda) e degli Annali (la quinta), vennero riprese le statistiche dell'istruzione superiore e media, della stampa periodica interrotta al 1905, del debito comunale fermo al 1900, dei bilanci comunali interrotti al 1899⁶⁹.

All'inizio del luglio 1913, però, Montemartini morì improvvisamente; venne sostituito da Vincenzo Giuffrida, giovane funzionario molto apprezzato da Nitti, Direttore generale del credito e della previdenza. Durante la sua reggenza le condizioni dell'Ufficio di statistica rimasero sostanzialmente invariate; la sola differenza fu la soppressione della 3^a sezione della Divisione 2^a e cioè quella che avrebbe dovuto occuparsi delle statistiche industriali e commerciali che, in realtà, non venivano eseguite.

Dopo appena cinque mesi Giuffrida abbandonò l'incarico⁷⁰; fu allora nominato un funzionario meno brillante, Giuseppe Falciani, che, fra l'altro, ricevuto il grado di Direttore generale nel dicembre 1913, prese di fatto possesso della carica solo nel luglio successivo.

«Sotto la direzione Falciani si riaprì per la statistica pubblica il tempo della routine: meno prestigioso di Montemartini, meno capace di Giuffrida, Falciani venne chiamato a gestire l'esistente. Tanto più che il protettore della statistica Nitti, con la caduta del ministero Giolitti, aveva lasciato il governo»⁷¹.

1.1.7 Dallo scoppio della guerra all'avvento del fascismo

Dopo l'entrata in guerra dell'Italia, con Regio decreto del 22 giugno 1916, n. 755, il Ministero di agricoltura, industria e commercio fu diviso in due distinti Dicasteri: il Ministero dell'agricoltura e il Ministero dell'industria, commercio e lavoro; i servizi statistici, ad eccezione della statistica agraria, divennero di competenza del secondo. Il decreto luogotenenziale del 29 aprile 1917, n. 679, che definiva la ripartizione dei servizi del nuovo Ministero dell'industria, staccava poi la Direzione generale del lavoro e della previdenza, guidata a Falciani, dall'Ufficio centrale di statistica, affidato ad Aschieri; ciò comportava «per la statistica la perdita del rango di Direzione, che non venne compensata neppure con l'acquisto di quello di ispettorato generale, benché alla sua guida ci fosse un ispettore generale»⁷².

Dal 1° ottobre 1917 l'articolazione interna dell'Ufficio centrale di statistica prevedeva un Ufficio affari generali e due Divisioni; alla sezione 1^a della Divisione 2^a, oltre ai censimenti e alle statistiche generali,

⁶⁴ Antonucci E., *I Servizi centrali*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 52. Per la ripartizione completa delle Divisioni cfr. pp. 51-52.

⁶⁵ Atti del Parlamento italiano, Camera dei Deputati, XXIII Legislatura, *Discussioni*, 1^a tornata del 15 marzo 1910, p. 6089, e *Discussioni*, tornata del 23 maggio 1913, p. 25694, menzionate in Marucco D. (1996), cit., p. 79. Cfr. anche § 2.3.

⁶⁶ Atti del Parlamento italiano, Camera dei Deputati, XXIII Legislatura, *Discussioni*, 1 tornata del 13 maggio 1911, p. 13980, ibidem.

⁶⁷ D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., p. 46.

⁶⁸ Marucco D. (1996), cit., p. 79 e sgg., nonché D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., pp. 46-49.

⁶⁹ Atti del Parlamento italiano, Camera dei Deputati, XXIII Legislatura, *Discussioni*, tornata del 23 maggio 1913, cit.

⁷⁰ Per un giudizio su Giuffrida e un'analisi delle ragioni della sua sostituzione Marucco D. (1996), cit., p. 82.

⁷¹ D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., p. 49.

⁷² Marucco D. (1996), cit., p. 87; cfr. anche Antonucci E., *I Servizi centrali*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 53.

spettava la compilazione dell'Annuario⁷³. Al nuovo assetto della statistica fece da contr'altare il proliferare di funzioni statistiche presso altre amministrazioni e, in generale, uno stato di crisi latente che provocò diverse e allarmate proteste⁷⁴.

I primi propositi di riforma si manifestarono nei confronti del Consiglio superiore con l'emanazione del Decreto luogotenenziale del 19 giugno 1919, n. 1112; «era ormai diventata una consuetudine che tutte le volte che si decideva di fare qualche cosa per risollevare le sorti dell'Ufficio di statistica, si faceva una riforma del Consiglio superiore e null'altro. Dal 1869 al 1923 il Consiglio fu riformato ben 12 volte: ed è curioso il rilevare che esso si riunì sempre a lunghi intervalli, senza mai dare un efficace contributo alla Direzione, ma occupandosi quasi esclusivamente dei lavori preparatori dei vari censimenti»⁷⁵.

Nel 1920, in occasione di una nuova strutturazione dei ministeri economici⁷⁶, l'Ufficio centrale di statistica entrò nella sfera del nuovo Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Nel 1922, per l'ennesima volta, il Consiglio superiore si dedicò alla stesura di un progetto di riforma che servì di base per il riordinamento dell'intero servizio statistico che fu delineato dal Regio decreto 2 dicembre 1923, n. 2673. In questo contesto di crisi, il Direttore dell'Ufficio centrale, Aschieri, nell'aprile del 1923 indirizzò al nuovo Presidente del Consiglio Mussolini⁷⁷ una relazione nella quale, dopo aver analiticamente ripercorso la storia della Direzione generale e della sua endemica emarginazione, metteva in luce le gravi lacune relative all'ordinamento, in generale, e agli uomini, in particolare⁷⁸. L'atteggiamento di Aschieri era fortemente influenzato dalla sensazione di una crisi che sembrava irreversibile, alla quale era necessario porre rimedio con urgenza; l'Ufficio centrale, infatti, realizzava con grandi difficoltà anche le statistiche demografiche⁷⁹. Questa situazione si ripercuoteva inevitabilmente sulla qualità e sulla periodicità delle pubblicazioni, prima fra tutte l'Annuario «che procedeva a stento sia per carenza di materiale – dopo la guerra non più raccolto dalle Amministrazioni con regolarità – sia per deficienza di personale»⁸⁰.

Sull'Annuario si era ironicamente espresso, nel 1922, anche Mortara; a suo dire il volume, già presentato in maniera intrinsecamente contraddittoria come «pubblicazione biennale», sembrava di fatto avviato ad essere «l'annuario...quadriennale»⁸¹.

In positivo, il punto centrale della proposta che Aschieri formulava al capo del Governo era di realizzare, una volta per tutte, l'autonomia organizzativa e gestionale della statistica, che avrebbe dovuto «far capo a un Ente che sia al di fuori e al di sopra dei singoli Ministeri e per così dire tutti li rappresenti. Questo Ente potrebbe essere la *Presidenza del Consiglio dei Ministri*, la quale, come ha il maggior interesse al regolare funzionamento di un osservatorio statistico di tutti i fatti sociali, così

⁷³ Per la ripartizione completa delle Divisioni cfr. Antonucci E., *I Servizi centrali*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 53.

⁷⁴ A questo proposito va ricordato l'intervento dell'economista Umberto Ricci, che fu pubblicato nel 1917 sull' "Unità" di Salvemini (Ricci U., *La riforma del Ministero dell'industria e la morte della Direzione generale della statistica*, in "L'Unità", VI, n. 24) e che viene menzionato nel presente lavoro anche nel § 2.3, nonché l'intervento di Carlo Francesco Ferraris che, nell'ottobre del 1917, intervenne sulla crisi della statistica di Stato presentando al Senato una sua relazione per la conversione in legge del R.D.L. 30 luglio 1916, n. 953, riguardante l'Ufficio centrale di statistica. Cfr. Marucco D. (1996), cit., pp. 87-88 e D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., pp. 50-51.

⁷⁵ Antonucci E., *I Servizi centrali*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 53.

⁷⁶ R.D.L. 3 giugno 1920, n. 700.

⁷⁷ Nell'ottobre del 1922 aveva avuto luogo la "marcia su Roma" e Vittorio Emanuele III aveva assegnato a Mussolini la Presidenza del Consiglio dei Ministri

⁷⁸ *Per la riorganizzazione del servizio statistico e l'ordinamento dell'Ufficio centrale di statistica*, in Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio, Gabinetto, Atti 1923, fascicolo 1, sottofascicolo 8, protocollo 1394, Memoria di Aschieri 30-4-1923; riportata anche in *Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione aprile 1922*, "Annali di statistica" (1930), serie VI, volume 6, pp. 21-34.

⁷⁹ Per quanto riguarda tutte le altre statistiche è da segnalare il caso, emblematico, della statistica dell'istruzione, per la quale esisteva quella che la Marucco definisce "un embrione", appena sufficiente a redigere l'apposito capitolo dell'Annuario; cfr. Marucco D. (1996), cit., nota 19, p. 98.

⁸⁰ Marucco D. (1996), cit., p. 92.

⁸¹ Mortara G. (1922), *Statistica ufficiale e politica economica*, in "Problemi italiani", I, fasc. 1, pp. 42-43.

In occasione del Congresso internazionale di statistica si cominciarono a colmare le lacune, aggiornando al 1921 l'Annuario sospeso al 1918 e gli Annali fermi agli Atti del Consiglio superiore di statistica del marzo 1921.

darebbe ad esso la maggiore autorità per la richiesta dei dati, avendo anche i mezzi di esecuzione e di impero per una pronta raccolta di essi»⁸².

Il Consiglio superiore accolse solo parzialmente l'articolato progetto di Aschieri che venne approvato con vari emendamenti; tuttavia esso conteneva già il nucleo di quella che sarebbe stata, di lì a poco, la riforma definitiva della statistica. «In particolare tre erano i punti che sarebbero stati ripresi nel 1926 con la creazione di un apposito Istituto centrale per la statistica. Il primo era l'idea-guida dell'apparato centrale come dipendente dalla Presidenza del Consiglio [...]. Il secondo punto consisteva nella ripresa di quella collaborazione tra amministrazione pubblica e cultura statistica che negli anni intorno alla guerra era sembrata interrompersi, ed era emblematicamente rappresentato dalla proposta di istituire un corpo di assistenti-ricercatori come cinghia di trasmissione nei confronti dell'Università. Il terzo punto – infine – era il concetto di un'amministrazione con poco personale stabile, molte figure a part-time e una vasta massa di impiegati provvisori, da assumersi o licenziarsi in relazione a singole attività [...].»⁸³.

Al vero e proprio riordino della Direzione provvede il già citato decreto n. 2673 che dava disposizioni sull'ordinamento del servizio statistico, sia al centro che alla periferia, e ne fissava le attribuzioni; in particolare esso non accentrava tutti i lavori statistici presso la Direzione generale, ma indicava quali erano i lavori di cui essa si doveva occupare. «Tali lavori erano i censimenti demografici, industriali e della proprietà fondiaria, le statistiche demografiche e sanitarie, le statistiche elettorali e quelle delle finanze locali. La Direzione doveva inoltre pubblicare l'Annuario e un Bollettino statistico»⁸⁴. La Direzione aveva, inoltre, facoltà di eseguire indagini di carattere generale e speciale riguardanti l'amministrazione dello Stato e le attività del Paese. Le amministrazioni pubbliche, centrali e locali, e gli enti privati soggetti a tutela, vigilanza e controllo da parte dello Stato erano tenuti a collaborare con la Direzione generale, che avrebbe potuto affidare loro particolari indagini; non più soltanto l'apparato statale centrale e periferico era competente a svolgere l'attività statistica ufficiale, ma anche altri organismi, purché suscettibili di verifica da parte dello Stato.

Il periodo che intercorse fra la riforma del dicembre 1923 e quella del luglio 1926 fu caratterizzata da una attività molto intensa; dopo la fine della guerra «i lavori della Direzione, pur essendo ridotti di numero, erano venuti a trovarsi sempre più in arretrato; tale arretrato era veramente enorme alla fine del 1923. [...] l'Annuario statistico [si arrestava] al 1918»⁸⁵.

Buona parte dell'arretrato fu eliminata prima dell'apertura del XVI Congresso Internazionale di statistica, che si tenne a Roma dal 26 settembre al 2 ottobre 1925⁸⁶, ma «... i vari decreti emanati alla fine del 1923 sul servizio statistico, pur pieni di ottime intenzioni, ebbero una cert'aria di approssimazione, di divagazione, quasi di raggiri, sembrarono cioè voler accontentare con accademiche frasi le richieste presentate con commovente insistenza da un gruppo di onesti uomini di scienza. E infatti quei decreti non fecero che ripetere, con qualche aggiunta di scarso rilievo, molte difettose disposizioni già contenute in precedenti provvedimenti»⁸⁷.

Aschieri morì il 16 settembre 1925; nell'imminenza del Congresso internazionale di statistica la Direzione generale fu affidata al Capo Divisione Antonucci. Poco dopo la fine del Congresso la reggenza della Direzione passò a Giulio Calamani, Direttore generale del credito e della previdenza; «la reggenza del Calamani fu soltanto formale. Ma merito del Calamani fu quello di aver studiato [...] il decreto di riforma della Statistica italiana. Per effetto di tale riforma cessò di esistere, dopo 65 anni di vita, l'antica Direzione generale di Statistica e, in sua vece, fu creato il nuovo Istituto centrale di Statistica...»⁸⁸.

⁸² *Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione aprile 1922*, in "Annali di statistica" (1930), serie VI, vol. 6, p. 33. La soluzione di far dipendere l'Ufficio centrale dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri era già stata proposta, pressoché negli stessi termini, da Bodio all'allora Presidente del Consiglio Francesco Crispi, nel maggio 1888.

⁸³ D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., p. 53.

⁸⁴ Antonucci E., *I Servizi centrali*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 55.

⁸⁵ Ivi, p. 56.

⁸⁶ Il riferimento alla data è importante, perché fu proprio per consentire alla Direzione di statistica – che curò l'organizzazione del Congresso – di potersi presentare, più o meno, in paro con i propri lavori, che si differì la data alla seconda metà dell'anno.

⁸⁷ Fracassi R. (1961), cit., p. 136-137.

⁸⁸ Antonucci E., *I Servizi centrali*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 57.

1.2 Il riordinamento della statistica ufficiale: dalla nascita dell'Istituto Centrale di Statistica alla costituzione del Sistema statistico nazionale

1.2.1 La nascita dell'Istat e la riforma del 1929

Con la Legge 9 luglio 1926, n. 1162, i servizi della Direzione generale della statistica smisero di far parte del Ministero dell'economia nazionale e furono attribuiti ad un apposito ente, giuridicamente, organicamente e finanziariamente autonomo, denominato Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia⁸⁹. Nacque così un "Istituto di Stato a tutti gli effetti", dotato di "personalità giuridica e gestione autonoma", che fu posto "alle dirette dipendenze del Capo del Governo, Primo Ministro"⁹⁰. All'ente sovrintendeva un Consiglio superiore di statistica dal quale emanavano un Comitato tecnico e un Comitato amministrativo; ai servizi amministrativi era, inoltre, preposto un Direttore generale.

Finalmente, con la dipendenza del nuovo Istituto dal Capo del Governo, si realizzavano «le aspirazioni più volte espresse da molti studiosi, fin dai primi anni dell'unità nazionale, di collocare l'Ufficio centrale di statistica, dotato di particolare autonomia, non presso l'uno o l'altro Dicastero ma presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, e ciò sia allo scopo di evitare che il servizio della statistica ufficiale finisse con l'essere trascurato e confinato ai margini dell'attività del Ministero al quale il servizio stesso risultasse aggregato, sia al fine di rendere concretamente efficace il potere di intervento dell'organo centrale presso tutte le altre pubbliche amministrazioni per il coordinamento completo delle rilevazioni statistiche»⁹¹. Si instaurava, così, un nuovo rapporto tra il servizio statistico e il Governo «caratterizzato dalla funzionalità del primo all'attività del secondo e dalla teorizzazione dell'ingerenza dell'esecutivo nel campo della statistica»⁹². L'ingerenza del Capo del Governo nei programmi e negli obiettivi perseguiti dall'Istituto derivava dal fatto che proprio da lui dipendeva la nomina del Direttore generale, della Commissione dei revisori dei conti, quella dell'intero Consiglio superiore e del suo Presidente; inoltre era necessaria la sua approvazione al bilancio annuale e alle relazioni dei Comitati tecnico e amministrativo.

La dipendenza diretta dall'esecutivo e l'autonomia della gestione, resa possibile dall'aver conferito all'Istituto la personalità giuridica, consentì alla statistica di non essere più la «Cenerentola dei servizi di Stato»⁹³.

Con Regio decreto 14 luglio 1926⁹⁴ fu nominato Presidente del Consiglio superiore di statistica – e non dell'Istituto centrale di statistica perché la legge non prevedeva tale carica⁹⁵ – il prof. Corrado Gini, «studioso famoso nel mondo scientifico italiano e internazionale per le sue teorie e per i contributi fondamentali alla metodologia statistica, alla statistica economica, all'economia, alla demografia, alla statistica sociale, alla biometria e, in generale, alle scienze sociali»⁹⁶. Al momento della sua nomina era da

⁸⁹ L'Istituto fu da subito chiamato con la sigla ISTAT; cfr., in proposito, D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., p. 57.

⁹⁰ Sulla questione riguardante l'anomalia/ambiguità relativa alla fisionomia dell'Istituto, nella quale si trovano a convivere il carattere di persona giuridica autonoma e quello di organo diretto dallo Stato cfr. Fracassi R. (1961), cit., pp. 143-144; Cassese S. (1983), *Il sistema amministrativo italiano*, Il Mulino, Bologna, p. 37; Marucco D. (1996), cit., p. 188; Leti G. (1996), cit., pp. 83-84; D'Autilia, M. L., Melis G. (2000), cit., pp. 58-60;

⁹¹ Fracassi R. (1961), cit., p. 144.

⁹² Marucco D. (1996), cit., p. 188. Sul tema della collocazione dell'organizzazione statistica nell'area esecutiva cfr. Endrici G. (1990), *La riorganizzazione della statistica pubblica: il governo del sistema*, in "Rivista trimestrale di diritto pubblico", 4, p. 1098.

⁹³ Istat (1937), *Decennale*, cit., parte prima, cap. II, p. 33, nonché Leti G. (1996), cit., p. 147.

⁹⁴ Nella stessa data il Ministro dell'economia nazionale, Belluzzo, consegnò a Mussolini l'Istituto centrale di statistica; cfr. Belluzzo, *Discorso per l'inaugurazione dell'Istat, 14 luglio 1926*, in "Annali di statistica" (1929), serie VI, vol. 2, p. 4. Sulla cerimonia di inaugurazione dell'Istituto cfr. anche Archivio Centrale dello Stato, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio ordinario 1922-43, busta 1170, fascicolo 509670/II, riportato in Leti G. (1996), cit., p. 108.

⁹⁵ In realtà, «prima ancora della designazione della legge, il Presidente attuale era chiamato così, ed anzi lo fu fin dal discorso inaugurale della costituzione dell'Istituto». Cfr. *Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione gennaio 1931*, intervento del Presidente Gini, in "Annali di statistica" (1932), serie VI, vol. 26, p. 29.

⁹⁶ Leti G. (1996), cit., pp. 107-108.

pochi mesi titolare della cattedra di statistica dell'Università di Roma, ma era già stato docente a Cagliari e a Padova⁹⁷.

L'Istituto affrontò i primi mesi di attività con personale francamente insufficiente; alla data dell'inaugurazione si contavano solo 27 impiegati stabili⁹⁸ a fronte di 200 avventizi, che generalmente venivano assunti in previsione dei censimenti, addetti a mansioni meramente esecutive senza alcuna garanzia di continuità. A regime i dipendenti sarebbero dovuti essere non meno di 100⁹⁹ ma intanto, facendo affidamento sui pochi impiegati ereditati dalla vecchia Direzione generale e "utilizzando" una quarantina di avventizi assunti, appunto, per il censimento del 1921 l'Istat, anche se non riuscì ad ampliare la propria azione, poté riprendere le attività di base, come la compilazione delle consuete statistiche demografiche e sanitarie e la pubblicazione "puntuale" dell'Annuario¹⁰⁰.

In generale il primo periodo di applicazione della riforma del 1926 diede dei risultati tutto sommato positivi, testimoniati oltre che dal notevole impegno organizzativo profuso, dalla nascita di numerose nuove pubblicazioni; si poté addirittura «affermare, dopo la fatta esperienza, che le speranze erano ben fondate, e che l'Istituto Centrale, sapientemente guidato dal suo Presidente, sotto le alte direttive del Capo del Governo, ha pienamente corrisposto agli scopi per i quali era stato creato, riportando la statistica italiana a quelle gloriose tradizioni alle quali era salita sotto l'illuminata direzione di Luigi Bodio, e avviandola verso nuove e più feconde conquiste»¹⁰¹.

L'affermazione dell'autonomia dell'Istituto e l'accentramento in esso di tutti i servizi statistici statali¹⁰² fu, però, tutt'altro che facile. Il Capo del Governo ritornò sul problema del coordinamento delle statistiche con ben quattro circolari, fra il 1926 e il 1928, ma fu necessario attendere il 1929 perché, con un nuovo atto legislativo, si facesse finalmente chiarezza sui confini dell'autonomia dell'Istat, scongiurando l'ingerenza del Ministero delle finanze, e sull'allargamento del suo campo di competenze, attraverso l'accentramento di tutti i servizi statistici.

Il Regio decreto legge 27 maggio 1929, n. 1285¹⁰³ introdusse molti cambiamenti; le attribuzioni dell'Istituto furono meglio definite e ampliate. Fu sancito il principio del graduale passaggio alle dirette dipendenze dell'Istituto dei servizi statistici esistenti presso le varie amministrazioni centrali dello Stato; nell'assegnare all'Istituto più poteri, e un campo di competenza più ampio, se ne volle anche aumentare

⁹⁷ Corrado Gini nacque a Motta di Livenza il 23 maggio 1884 e morì a Treviso il 13 marzo 1965. Dopo la laurea in Giurisprudenza, divenne non soltanto uno statistico di fama, ma anche uno dei più importanti economisti italiani. Nel 1920 fondò la rivista "Metron", nel 1926 "Vita economica italiana", nel 1934 "Genus" un organo del Comitato per gli studi sulla popolazione di cui fu anche Presidente. Nel 1925 fece parte della Commissione dei diciotto nominata da Mussolini per elaborare la riforma costituzionale dello Stato fascista. Dal 1941 al 1945 e dal 1949 al 1965 fu Presidente della Società Italiana di Statistica. Sebbene il suo interesse in campo statistico si sia indirizzato prevalentemente verso la statistica descrittiva, iniziò la sua carriera interessandosi al calcolo della probabilità, studiando il rapporto numerico tra maschi e femmine alla nascita. Nel campo della statistica descrittiva introdusse il concetto di differenza media che, in realtà, era già stato definito da Jordan nel 1869, ma Gini lo rivisitò a tal punto che ora l'indice porta il suo nome. Nell'ambito dell'economia studiò la disuguaglianza dei redditi, mettendo a punto diversi metodi per il calcolo il più noto dei quali è il coefficiente di Gini, reso famoso dalla rappresentazione grafica tramite la curva di Lorenz; contribuì, inoltre, alla teoria degli indici dei prezzi. Per un maggiore approfondimento sulla sua figura e sulla sua produzione cfr. riferimenti bibliografici in Marucco D. (1996), cit., nota 21, p. 207.

⁹⁸ Di questi ben 10 chiesero subito il trasferimento ad altri servizi del Ministero dell'economia nazionale; cfr. D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., nota 206, p. 62.

⁹⁹ «...nella relazione del progetto della nuova legge presentata alla Camera, 100 impiegati sono stati considerati il limite minimo del personale necessario all'Istituto...»; discorso del Presidente in occasione della *Convocazione del Consiglio superiore di statistica*, cit., p. 28.

¹⁰⁰ A proposito dell'Annuario Gini aggiungeva: «...amerei che di questo vedesse la luce anche un riassunto sotto forma di manuale, atto a popolarizzare i dati essenziali della nostra vita nazionale», Gini, *Inaugurazione dell'Istituto centrale di statistica: 14 luglio 1926*, in "Annali di statistica" (1929), serie VI, vol. 2, p. 7.

La compilazione dell'Annuario era affidata al Reparto per gli affari amministrativi e le statistiche generali; per un approfondimento sull'articolazione dei Reparti e sugli uomini che vi furono posti alla guida cfr. *Inseidamento del Consiglio superiore di statistica: 20 dicembre 1926, discorso del Presidente Gini*, in "Annali di statistica" (1929), serie VI, vol. 2, p. 27.

¹⁰¹ Senato, 1929, n. 280-A, Relazione dell'Ufficio centrale; riportata in Leti G. (1996), cit., p. 92.

¹⁰² Che, in realtà, non era esplicitamente previsto nella riforma del 1926; cfr. Leti G. (1996), cit., p. 94.

¹⁰³ *Modifiche all'ordinamento dell'Istituto centrale di statistica del Regno*. Il decreto fu convertito nella Legge 21 dicembre 1928, n. 2238.

l'autorità dichiarando che la dipendenza dell'Istituto dal Capo del Governo doveva essere non solo "diretta" ma anche "esclusiva"¹⁰⁴.

Altro elemento fondamentale del nuovo provvedimento legislativo fu l'affidamento della conduzione dell'Istituto a una sola persona, il Presidente. In questo modo le mansioni trasferite in via provvisoria al Presidente del Consiglio superiore di statistica furono attribuite in via permanente ad un nuovo organo; di conseguenza vennero ridotti i poteri che nel 1926 erano stati attribuiti al Consiglio superiore.

La riforma del 1929 sancì una fase di netta crescita dell'ente¹⁰⁵; per dare un sguardo all'Annuario, il volume ricominciò ad essere pubblicato puntualmente il 14 luglio di ogni anno, in concomitanza con l'anniversario dell'inaugurazione dell'Istituto¹⁰⁶.

1.2.2 Gli anni Trenta

Con l'inizio degli anni '30 l'Istat, sotto la guida di Gini e Molinari¹⁰⁷, conobbe «il suo periodo forse migliore, anche in coincidenza con i due censimenti della popolazione e dell'agricoltura e con l'avvio della catastazione agraria»¹⁰⁸.

Per quanto riguarda le realizzazioni dell'Istituto i primi anni '30 furono caratterizzati da un lavoro intenso e articolato¹⁰⁹; esso si esplicò in una attività editoriale imponente che raggiunse il suo culmine nel 1934 con la pubblicazione di 145 volumi. A partire dall'anno successivo le fitte sequenze delle

¹⁰⁴ Relativamente all'approvazione del Regolamento interno il decreto legge del 1929 (art. 23) precisò che esso dovesse essere approvato dal Comitato amministrativo dell'Istituto ed emanato con decreto del Capo del Governo, sopprimendo, così, la norma che imponeva il "concerto" del Ministero delle finanze. Come fa ben notare Leti, al Ministero era stata tolta un'arma molto potente, ma gliene rimaneva «un'altra assai più efficace: quella dello stanziamento dei fondi per il funzionamento dell'Istituto», che non avrebbe esitato a utilizzare; cfr. Leti G. (1996), cit., p. 148.

¹⁰⁵ Per una descrizione dettagliata della "mole del lavoro compiuto" nei primi tre anni di vita cfr. *Atti del Consiglio superiore di statistica: sessione ordinaria 7 dicembre 1929*, in "Annali di statistica" (1930), serie VI, vol. 7, pp. 19-31. Cfr. anche Gini C. (1932), *L'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia*, in "Barometro Economico", n. 34, pp. 59-62.

¹⁰⁶ Ecco come si esprimeva Gini nella lettera di presentazione all'Annuario 1929: «Ho l'onore di presentarLe il 3° volume della nuova serie degli Annuari di Statistica che nel luglio di ciascun anno – in occasione dell'anniversario della fondazione dell'Istituto Centrale di Statistica – puntualmente offre alle Amministrazioni, agli studiosi e agli uomini di affari la sintesi in cifre della vita nazionale» (Annuario statistico italiano 1929, p. VII).

La pubblicazione dell'Annuario, insieme al coordinamento, era di competenza del Reparto I; va ricordato che alla fine del 1929 i Reparti erano diventati sette. Le attribuzioni degli altri reparti erano le seguenti: Reparto II, Statistiche demografiche e sanitarie; Reparto III, Censimenti e statistiche comunali; Reparto IV, Statistica agraria e forestale; Reparto V, Ufficio censimenti agricoli; Reparto VI, Reparto studi; Reparto VII, Servizio matematico e cartografico. Cfr. *Atti del Consiglio superiore di statistica: sessione ordinaria 7 dicembre 1929, relazione del Presidente Gini*, in "Annali di statistica" (1930), serie, VI, vol. 7, p. 22.

¹⁰⁷ Alessandro Molinari fu, con le parole della D'Autilia, "il secondo uomo-chiave dell'Istat". Nacque a Piovene, in provincia di Vicenza (a Piovene aveva sede uno degli stabilimenti di Alessandro Rossi, che come si vedrà, intratterrà un importante – soprattutto ai fini della pubblicazione dei dati sull'industria nell'Annuario – rapporto epistolare con Bodio), nel 1898 e morì a Roma nel 1962. Laureatosi in Scienze economiche e commerciali presso la Bocconi, diresse l'Ufficio studi e statistiche del comune di Milano dal 1920 al 1928; dal 1929 al 1930 fece parte del Comitato di esperti statistici, istituito presso la Società per la nazioni, per lo studio della dinamica dei prezzi nei vari Paesi. Dal 1930 al 1932 insegnò statistica economica e demografia all'Università di Roma. Nel 1944 fu nominato Presidente della Commissione centrale di statistica per la ricostruzione nazionale; nel 1945, sospeso dalla Direzione generale dell'Istat, passò alle dipendenze dell'UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration) con la qualifica di Director of the Emergency Analysis Branch, con compiti importanti nell'organizzazione della distribuzione degli aiuti. Nel 1946 fu membro della Commissione economica per l'Assemblea Costituente; dal 1948 al 1958 Direttore generale dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ). In Istat si occupò, fra le altre cose, di riorganizzazione del lavoro, in un'ottica di divisione che assunse i connotati di un "intelligente taylorismo", come ebbe a definirlo Boldrini, uno dei componenti del Consiglio superiore. Sul "modello Molinari" cfr. *Atti del Consiglio superiore statistica: sessione ordinaria 14-15 dicembre 1932*, in "Annali di statistica" (1933), serie VI, vol. 29, pp. 91-93; per un approfondimento sulle notizie biografiche cfr. Saraceno P., Tagliacarne G. (1953) (a cura di), *Scritti di economia e statistica in memoria di Alessandro Molinari*, Milano.

¹⁰⁸ D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., p. 79.

¹⁰⁹ «...furono proseguite e migliorate le indagini condotte dalla Direzione generale di Statistica, si realizzarono nuove e fondamentali inchieste, [...], si attuò la vigilanza sull'attività statistica degli Enti pubblici e si dette impulso agli studi statistici», Leti G. (1996), cit., p. 116; «Segno distintivo della rinnovata lena fu la ripresa delle rilevazioni statistiche sistematiche, nonché il rispetto delle scadenze nella pubblicazione dei dati. Ritornarono ad essere stampati con regolarità l'"Annuario statistico italiano" dal 1927, gli "Annali di statistica" dal 1929 e il "Compendio statistico italiano"... », Marucco D. (1996), cit., p. 196.

pubblicazioni cominciò a diradarsi; «la curva discendente (non solo nel numero dei volumi e nella quantità delle pagine pubblicate ogni anno ma anche nella qualità degli argomenti trattati), dimostrava come nella metà del decennio si andasse esaurendo la spinta iniziale che aveva invece animato l'attività dell'Istituto nel passaggio tra gli anni Venti e i primi anni Trenta. Due erano le cause principali della flessione. La prima, certo fondamentale, fu la fine della presidenza Gini. La seconda, probabilmente a monte della prima, fu lo stato di sofferenza finanziaria intervenuto con la crisi economica»¹¹⁰.

Come avvenuto alla fine del secolo precedente, i tagli nei finanziamenti arrestarono la fase espansiva che la statistica stava vivendo e l'8 febbraio 1932 fu emanato il Regio decreto con il quale si accettavano le dimissioni di Gini e si nominava Presidente dell'Istat Franco Savorgnan¹¹¹.

Il periodo della presidenza di Savorgnan fu dedicato soprattutto allo sviluppo delle innovazioni introdotte da Gini; l'Istituto consolidò la sua fama, ma ampliò ben poco i suoi campi d'indagine. Le difficoltà finanziarie si andarono aggravando sempre più, così nei primi mesi del 1932, per porre riparo alla diminuzione dei fondi, fu varato un piano di economie e riduzione dei lavori. Le prime ad essere colpite furono le pubblicazioni non strettamente necessarie (non, quindi, l'Annuario): si rinunciò alla progettata pubblicazione, molto costosa, del III volume dell'Atlante statistico (i primi due volumi avevano raccolto numerosi consensi), si decise di stampare non più di tre volumi all'anno degli Annali, si dimezzò la frequenza di uscita del Notiziario demografico che divenne mensile, da quindicinale che era; furono tagliati i finanziamenti per le spese di stampa, per quelle di cancelleria e per l'energia elettrica.

L'attività dell'Istituto conobbe un momento di grande difficoltà, con ripercussioni negative su tutte le pubblicazioni, nel 1935 quando, a seguito dell'intervento militare in Africa, furono applicate le sanzioni contro l'Italia¹¹². La situazione economica che ne derivò si ripercosse pesantemente sulla vita dell'ente che nell'ultimo trimestre «fu costretto a rivedere il programma dei propri lavori e delle proprie pubblicazioni»¹¹³.

L'interruzione della divulgazione dei dati non comportò però la sospensione delle rilevazioni e delle elaborazioni perché i risultati di tali operazioni dovevano essere, in ogni caso, a disposizione dell'Istituto.

La situazione ritornò alla normalità nel marzo 1937.

Nel frattempo, nel marzo del 1936¹¹⁴, dopo attenti studi si era giunti alla riforma dell'ordinamento interno; «tale riforma si fond[ò] su due concetti base: a) riduzione al minimo dei Reparti; b) distribuzione fra questi di tutte le materie che po[tessero] essere oggetto di studi statistici»¹¹⁵, tenendo anche conto, quindi, di tutti gli accentramenti che si sarebbero potuti attuare nel futuro e predisponendo l'Istituto ad accoglierli. I Reparti da nove, quanti erano ormai diventati dai sette del 1929, furono ridotti a sei, oltre la Direzione generale le cui competenze si ampliarono notevolmente, rafforzando sempre di più la posizione di Molinari¹¹⁶; la compilazione dell'Annuario fu affidata al Reparto I: Statistiche generali, giudiziarie, culturali e varie.

Il 1936 fu anche l'anno dell'VIII censimento della popolazione (21 aprile 1936); come è evidente «questo ebbe luogo soltanto cinque anni dopo il VII, perché Mussolini aveva voluto dimezzare il periodo intercensuale, che prima era di dieci anni, per avere ogni cinque anni un nuovo quadro delle

¹¹⁰ D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., pp. 78-79.

¹¹¹ Franco Savorgnan nacque a Trieste nel 1879 e morì a Roma nel 1963. Dal 1911 al 1914 fu consigliere municipale e membro della Dieta di Trieste; allo scoppio della guerra si rifugiò in Italia e si dedicò alla propaganda patriottica; fu tra gli organizzatori del Comitato dei fuoriusciti, cosa che gli valse una condanna di alto tradimento da parte dell'Austria. Professore di statistica a Cagliari, Messina, Modena e Pisa, dal 1928 ordinario di demografia a Roma. Fu fra i dieci firmatari del Manifesto sulla purezza della razza italiana, pubblicato su "Il Giornale d'Italia" il 14 luglio 1938. Cfr. *La piccola Treccani* (1996), vol. X, p. 788 *ad vocem*.

¹¹² Le sanzioni, deliberate dalla Società delle Nazioni, proibivano le importazioni dall'Italia, impedivano di esportarvi materiale di interesse bellico, non concedevano all'Italia crediti, costringendola così a pagare in contanti gli acquisti all'estero.

¹¹³ *Atti del Consiglio superiore di statistica: sessione ordinaria 20 dicembre 1935, relazione del Presidente Savorgnan*, in "Annali di statistica" (1936), serie VI, vol. 35, p. 9.

¹¹⁴ Cfr. Archivio Istat, ordine di servizio del 12 marzo 1936-XIV.

¹¹⁵ Istat (1937), *Decennale*, cit., parte prima, cap. II, p. 36; cfr. anche *Atti del Consiglio superiore di statistica: sessione ordinaria 21 dicembre 1936, relazione del Direttore generale Molinari*, in "Annali di statistica" (1937), serie VI, vol. 38, p. 16, nonché Leti G. (1996), cit., p. 173.

¹¹⁶ Sulla "debolezza" del Presidente rispetto al Direttore generale cfr. Leti G. (1996), cit., p. 160.

forze demografiche del Paese»¹¹⁷. La caratteristica fondamentale di questi censimenti fu ben descritta dallo stesso Mussolini: «I prossimi censimenti quinquennali dovranno essere più semplici. E' sufficiente che sientino le persone senza chiedere troppe notizie. Nei censimenti decennali potremo invece domandare di più»¹¹⁸. L'VIII censimento della popolazione non fu, comunque, una mera ripetizione in scala ridotta del precedente, furono introdotte molte novità, sia dal punto di vista organizzativo che tecnico¹¹⁹ e, rispetto ai censimenti precedenti, si fece «un impiego massiccio di tutti i mezzi di propaganda (radio, cinematografo, oltre alla stampa e alle conferenze), con la conseguenza di creare «un'atmosfera propizia» che avrebbe molto giovato alla raccolta dei dati»¹²⁰.

Il IX censimento demografico fu fissato per il 31 dicembre 1941¹²¹, esso sarebbe dovuto essere il primo censimento totalitario dell'Impero ma, effettuati gli studi preparatori, non fu eseguito a causa degli eventi bellici.

La vita dell'Istituto durante gli anni trenta fu complessivamente caratterizzata dal rifiorire dell'attività; limitatamente ai censimenti va segnalato che, sul finire del decennio, tale attività si macchiò, purtroppo, di due «orrori» statistici: i cosiddetti censimenti «razzistici», cioè il censimento dei meticci dell'Africa Orientale (1937-1938)¹²² e quello degli ebrei (1938)¹²³.

Anche l'Istat fu colpito dalle leggi razziali¹²⁴, furono licenziati tre impiegati avventizi e una segretaria e fu costretto a dimettersi dal Consiglio superiore l'on. Gino Olivetti, che ne era stato membro ininterrottamente dal 1926.

1.2.3 Guerra e dopoguerra

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale l'attività dell'Istituto si ridimensionò gradualmente «sia perché si fece [di nuovo] difficile la situazione finanziaria dell'ente, sia perché, più o meno giustificati da esigenze belliche, sorsero presso varie pubbliche amministrazioni speciali uffici statistici, nei confronti dei quali non fu potuta esercitare utilmente l'azione di coordinamento delle rilevazioni, secondo quanto avevano disposto le leggi del 1926 e del 1929»¹²⁵.

Con l'ingresso dell'Italia in guerra si confermò la restrizione sulla diffusione di dati statistici di carattere economico e finanziario che venne poi ribadita con un decreto riguardante l'organizzazione dei servizi statistici in tempo di guerra¹²⁶. Si sancì che durante la guerra sarebbe stato stabilito con decreto del Duce quali statistiche dovessero cessare dall'essere pubblicate e quali potessero essere stampate in bozze riservate, da utilizzare esclusivamente a cura degli uffici statistici interessati. L'elenco delle pubblicazioni statistiche soggette a tali restrizioni era aggiornato periodicamente dalla Presidenza del

¹¹⁷ Leti G. (1996), cit., p. 180. Al fine di imprimere alle rilevazioni demografiche un carattere sempre più aderente all'evoluzione dell'assetto economico e sociale del Paese, «già nel 1930 l'Istituto dovette prospettarsi l'opportunità di seguire con più rapido passo il ritmo della vita nazionale. Da questa esigenza scaturisce il provvedimento di cui al R. D. L. 6 novembre 1930, n. 1503...» che dimezzò il periodo intercensuale, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte prima, cap. IV, p. 78.

¹¹⁸ Mussolini B., *Discorso al Consiglio superiore di statistica, 14 dicembre 1932*, in «Annali di statistica» (1933), serie VI, vol. 29, p. 6.

¹¹⁹ Cfr. *Atti del Consiglio superiore di statistica: sessione ordinaria 20 dicembre 1935, relazione del Direttore generale Molinari*, in «Annali di statistica» (1936), serie VI, vol. 35, p. 14, nonché *Atti del Consiglio superiore di statistica: sessione ordinaria 21 dicembre 1936, relazione del Direttore generale Molinari*, in «Annali di statistica» (1937), serie VI, vol. 38, p. 7.

¹²⁰ D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., p. 93. Così si era espresso Molinari, cfr. *Atti del Consiglio superiore di statistica: sessione ordinaria 21 dicembre 1937, relazione del Direttore generale*, in «Annali di statistica» (1938), serie VII, vol. 2, pp. 14-15.

¹²¹ La data, e non solo, fu stabilita da Mussolini, cfr., in proposito Leti G. (1996), cit., note da 104 a 107, p. 187. E' da osservare che lo spostamento della data, dal 21 aprile al 31 dicembre, sarebbe stato effettuato per «cogliere un momento di sosta dei lavori agricoli e di riunione dei nuclei famigliari», in D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., nota 345, p. 95.

¹²² Per un approfondimento si segnala Leti G. (1996), cit., pp. 186-187 e pp. 199-200.

¹²³ Cfr. Leti G. (1996), cit., p. 205; a Leti si rimanda per una descrizione approfondita di tutta la vicenda. Cfr., inoltre, *Atti del Consiglio superiore di statistica: sessione 22 dicembre 1938, relazione del Direttore del II servizio e del Direttore del III servizio*, in «Annali di statistica» (1939), serie VII, vol. 4, rispettivamente p. 108 e pp. 138-139.

¹²⁴ Il Regio decreto legge 17 novembre 1938-XVII, n. 1728, *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*, fu la principale legge antisemita promulgata in Italia; sulla base di quanto disposto dall'art. 13 gli ebrei furono esclusi dalle Amministrazioni dello Stato, dal Partito Nazionale Fascista, dalle Amministrazioni locali e parastatali, dalle associazioni sindacali, dalle amministrazioni delle banche di interesse nazionale e dalle imprese private di assicurazioni.

¹²⁵ Fracassi R. (1961), cit., p. 155; cfr. anche Marucco D. (1996), cit., p. 199.

¹²⁶ Regio decreto 1 novembre 1941, n. 1481, *Organizzazione dei servizi statistici in tempo di guerra*.

Consiglio dei Ministri, sentita la Commissione suprema di difesa e le Amministrazioni interessate. Per la divulgazione e la pubblicazione dei dati statistici e per la tutela del segreto inerente ai dati medesimi, si applicavano le disposizioni del segreto militare. Le autorizzazioni per la pubblicazione dei dati statistici erano date previo parere dell'Istituto che doveva provvedere al coordinamento di tutte le rilevazioni ed elaborazioni statistiche eseguite durante il periodo di guerra. Presso l'Istituto era costituita una Commissione che aveva il compito di impartire alle Amministrazioni e agli organi interessati direttive uniformi per le rilevazioni ed elaborazioni statistiche in tempo di guerra, nonché il compito di assumere deliberazioni in merito alle modifiche da apportare alle rilevazioni di competenza dell'Istat stesso. Erano soggetti alle decisioni della Commissione anche le variazioni delle statistiche di competenza delle Amministrazioni statali, militari o civili, degli Enti o istituzioni parastatali, degli organi corporativi o sindacali, delle province, dei comuni e di tutti gli altri enti pubblici.

«Le disposizioni di legge circa la divulgazione di dati statistici di carattere economico-finanziario, la diminuzione del personale, la deficienza di finanziamenti, l'istituzione di nuove statistiche dovuta allo stato di guerra imposero la sospensione, la riduzione, la semplificazione di molte statistiche eseguite direttamente dall'Istituto»¹²⁷.

L'assetto interno dell'Istat subì una prima modifica sostanziale nel settembre del 1940, quando fu istituita una seconda Direzione generale per il personale e i servizi amministrativi a capo della quale fu posto l'avvocato Giuseppe Adami¹²⁸.

Per quanto riguarda l'attività editoriale l'unica pubblicazione che continuò ad uscire con una certa puntualità fu l'Annuario, per gli anni dal 1940 al 1943¹²⁹.

In seguito all'annuncio dell'armistizio con le forze anglo-americane (8 settembre 1943), l'Italia fu divisa in due parti: «quella a sud della linea che dal Tirreno, lungo il Garigliano e la valle del Sangro, arrivava all'Adriatico era l'Italia regia occupata dagli alleati; la parte a nord era occupata dai tedeschi»¹³⁰. Tutti i ministeri e gli enti nazionali dovettero spostarsi nell'Italia settentrionale, così anche l'Istat subì il trasferimento al nord¹³¹; la prima sede scelta fu Venezia, nell'albergo Manin al Bacino Orseolo, in coabitazione con il Ministero degli Affari esteri, successivamente l'Istituto fu trasferito a Menaggio, sul lago di Como.

Lo spostamento fu organizzato da Adami, nominato Commissario dell'Istituto in sostituzione del dimissionario Presidente Savorgnan. In un primo momento il trasferimento del personale fu opzionale¹³², ma a poco più di un mese di distanza fu reso obbligatorio¹³³; si trasferirono al nord, oltre ad Adami, 160 dipendenti¹³⁴ e «vennero pure trasferiti i fondi disponibili, l'archivio centrale, 180 macchine per gli spogli ed i calcoli meccanici e circa 15.000 volumi della biblioteca»¹³⁵. Con Decreto del 13 dicembre 1943, n. 813 venne anche cambiata la denominazione dell'Istituto, che assunse quella di Istituto nazionale di statistica¹³⁶, ma la sua attività nel nord d'Italia fu praticamente nulla.

Sull'altro fronte, nel marzo del 1944, il governo Badoglio dispose che fino a quando l'Istat non avesse potuto riprendere la sua normale attività, le funzioni statistiche fossero esercitate dal Ministero dell'industria, commercio e lavoro, a cui fu devoluta la gestione dell'ente¹³⁷. Nel giugno dello stesso anno, subito dopo la liberazione di Roma, l'Istituto fu riaperto e utilizzato per l'esecuzione di particolari

¹²⁷ Leti G. (1996), cit., p. 259. Fra le attività che furono sospese il già ricordato censimento demografico, che doveva essere effettuato il 31 dicembre 1941.

¹²⁸ Sulla "fulminea" carriera di Adami all'interno dell'Istat cfr. Leti G. (1996), cit., pp. 161-165 nel quale l'episodio è ricostruito con ricchezza di documentazione.

¹²⁹ La sua compilazione fu affidata al Servizio I della Direzione generale della statistica, insieme alle statistiche generali, giudiziarie, culturali e varie.

¹³⁰ Leti G. (1996), cit., p. 262.

¹³¹ Su tutta la vicenda cfr. Leti G. (1996), cit., pp. 261-282.

¹³² Oltre all'indennità di trasferimento, per invogliare il personale a trasferirsi furono predisposti diversi incentivi, cfr. Archivio Istat, Personale, Raccolta di ordini di servizio: ordine di servizio n. 51 del 28 ottobre 1943.

¹³³ Cfr. Archivio Istat, Personale, Raccolta di ordini di servizio: ordine di servizio n. 60 del 7 dicembre 1943.

¹³⁴ Per non trasferirsi chi poté farlo si dimise dal posto (come fece il Direttore generale Molinari); per coloro che rifiutarono il trasferimento fu disposta la cessazione dal servizio.

¹³⁵ Fracassi R. (1961), cit., p. 161.

¹³⁶ L'attuale denominazione dell'Istituto non è, quindi, una novità. Cfr., in proposito, Leti G. (1996), cit., nota 38, p. 275.

¹³⁷ Regio decreto legge 15 marzo 1944, n. 97; cfr. Fracassi R. (1961), cit., p. 161 e Marucco D. (1996), cit. p. 199.

indagini richieste dalle autorità alleate (queste particolari indagini diedero vita a cinque supplementi all'Annuario statistico italiano), che avevano un proprio rappresentante al suo interno; la Presidenza del Consiglio dei Ministri affidò a Molinari l'incarico di riorganizzare l'Istituto. «La Commissione alleata di controllo affidò subito all'Istat l'importante compito di predisporre censimenti ed indagini per conoscere la situazione economico-sociale e demografica dei territori liberati»¹³⁸.

Nel frattempo Molinari il 31 gennaio 1945 fu sospeso dall'incarico perché sottoposto a procedimento di epurazione¹³⁹; lo stesso giorno il Presidente del Consiglio dei Ministri Bonomi incaricò di reggere temporaneamente l'Istituto il prof. Benedetto Barberi che, ultimata la fase di riordinamento, divenne Direttore generale¹⁴⁰.

Sempre nei primi mesi del 1945 fu nominato Presidente dell'Istituto il prof. Alberto Canaletti Gaudenti¹⁴¹, mentre con decreto luogotenenziale del 16 maggio, n. 287 veniva insediato, seppure in via provvisoria, anche il Consiglio di amministrazione; «già dalla fine del 1945 riprendevano, pur con grandi difficoltà, alcune delle principali pubblicazioni dell'Istituto, quali il “Bollettino mensile di statistica” e il “Compendio statistico italiano”»¹⁴². Per rivedere l'Annuario bisognerà aspettare il 1949, quando venne dato alle stampe il penultimo volume pluriennale, quello relativo agli anni 1944-48.

Fra i primi impegni del ricostituito Istituto vi fu quello dell'organizzazione dei censimenti straordinari, necessari a conoscere la situazione in cui versava realmente il Paese dopo la guerra; nonostante alcune difficoltà¹⁴³ fu predisposto un nuovo piano di censimenti che si sarebbe dovuto eseguire nel triennio 1949-51.

Molto importante fu anche il reinserimento dell'Italia nel contesto internazionale con la partecipazione del Presidente dell'Istituto ai lavori della Commissione Economica Europea, svoltisi a Ginevra nella primavera del 1948¹⁴⁴.

«In sostanza si può dire che l'attività del quadriennio 1945-1948 si concretizzò soprattutto nella ripresa e nel miglioramento delle rilevazioni periodiche già avviate in precedenza, nell'avvio di nuove rilevazioni in passato affidate ad altre amministrazioni o enti, nell'organizzazione di nuove attività di studio e di ricerca»¹⁴⁵.

Sul finire del 1949 ci fu un cambio al vertice dell'Istituto, con decreto del 1° agosto 1949 Lanfranco Maroi¹⁴⁶ prese il posto di Alberto Canaletti Gaudenti.

¹³⁸ D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., p. 100.

¹³⁹ Cfr. Parenti G. (1994), *L'attività del Consiglio superiore di statistica dal 1949 al 1989*, in “Annali di statistica”, serie X, vol. 3, pp. 7-8.

¹⁴⁰ Con Decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1946, n. 8. Su Barberi cfr. Leti G. (1996), cit., p. 284: entrato all'Istat nel 1930, Barberi era laureato in matematica e fisica; aveva conseguito la libera docenza in statistica nel 1935 e nel 1942 era stato nominato Capo reparto. Nei primi mesi del 1943 fu incaricato della reggenza del servizio V e nel dicembre dello stesso anno si dimise dall'Istituto per non trasferirsi al nord. Fu Direttore dell'Istituto per quasi diciannove anni, dal gennaio 1945 al settembre 1963, quando abbandonò perché nominato professore di ruolo all'Università di Roma.

¹⁴¹ Con DPCM del 9 marzo. Su Canaletti Gaudenti cfr. D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., nota 370, p. 100: nato a Sirolo (Ancona), nel 1887, si laureò in giurisprudenza a Roma nel 1912. In gioventù aderì al partito popolare e durante la guerra organizzò, per conto di Monsignor Montini, l'ufficio statistico per i prigionieri di guerra presso la Segreteria di Stato Vaticana. Rifondatore della DC, membro del Comitato di Liberazione Nazionale di Roma, fu docente di statistica e di economia al Pontificio Ateneo Lateranense e all'Istituto Missionario Scientifico. Nel 1944-45 fu Presidente dell'Istituto di credito delle casse di risparmio e dal 1945 membro del Consiglio di Stato. Dal 1948 fu senatore nelle liste democristiane.

¹⁴² Marucco D. (1996), cit., p. 200; cfr., anche, Fracassi R. (1961), cit., pp. 163-164.

¹⁴³ Cfr. Canaletti Gaudenti A. (1949), *L'attività dell'Istituto centrale di statistica nel quadriennio 1945-48: relazione del Presidente*, pp. 6-8.

¹⁴⁴ *Ibidem*, p. 115.

¹⁴⁵ D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., p. 103.

¹⁴⁶ Parenti G. (1994), cit., p. 32. Maroi nacque ad Avellino nel 1889 e morì a Roma nel 1974. Professore universitario dal 1926, all'epoca della sua nomina a Presidente dell'Istat era professore di demografia all'Università di Napoli e già membro, dal 1948, del Consiglio superiore di statistica; cfr. *La piccola Treccani* (1995), vol. VII, p. 231 *ad vocem*, e D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., nota 392, p. 104.

1.2.4 Dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta

Con il ritorno alla normalità l'Istituto poté dare nuovo impulso alla sua attività; dopo aver creato, fra il 1947 e il 1948, il Centro di ricerche e applicazioni econometriche¹⁴⁷, si dedicò soprattutto a studi di natura economica occupandosi, in particolare, della valutazione del reddito nazionale: «era questo un passaggio particolarmente importante [...]. L'Istituto [...] ebbe il compito di superare il ritardo italiano nelle ricerche sulla contabilità nazionale dovuto al fatto che i calcoli svolti in precedenza si erano sempre riferiti al reddito privato, e ciò – oltre che per ragioni metodologiche di carattere generale – anche per l'insufficienza delle fonti»¹⁴⁸.

Nel corso degli anni Cinquanta, sotto la Presidenza di Maroi – e più in generale di un “gruppo dirigente piuttosto compatto”¹⁴⁹ – l'attività dell'Istituto si accrebbe notevolmente registrando «sempre nuovi sviluppi in ogni settore delle rilevazioni statistiche correnti e realizza[ndo] ulteriori perfezionamenti nel campo delle elaborazioni e dei calcoli speciali, in particolare di quelli concernenti il bilancio demografico e delle forze di lavoro (è del settembre 1952 la prima rilevazione campionaria delle forze di lavoro eseguita dall'Istat secondo appropriate modalità tecniche e organizzative, su invito della Commissione parlamentare di inchiesta per la disoccupazione), il bilancio economico nazionale, gli indici economici e finanziari»¹⁵⁰. L'incremento dell'attività dell'ente è ben testimoniato, come si vedrà, dall'aumento e dall'approfondimento dei temi trattati nell'Annuario, così come si evince anche solo dando una rapida scorsa alle belle lettere di presentazione dei volumi a cura del Presidente.

Nell'ottobre 1961 Giuseppe de Meo¹⁵¹, professore di statistica economica all'Università di Roma, prese il posto di Maroi alla presidenza dell'Istituto; «la gestione de Meo tuttavia non segnò, per quanto collimasse con gli anni decisivi della apertura a sinistra, alcuna radicale cesura nella vicenda dell'Istat. Non solo il Consiglio superiore rimase sostanzialmente composto dagli stessi uomini ma restò ambiguo il ruolo che il governo avrebbe voluto assegnare all'Istat nell'ambito della nuova politica della programmazione economica»¹⁵².

Per quanto riguarda l'organizzazione periferica dell'Istituto è da segnalare un'innovazione importante introdotta nel 1966 e cioè la creazione di uffici decentrati, su scala regionale e interregionale, dipendenti direttamente dall'Istat. La nascita di tali uffici diede lo spunto a un dibattito sulle linee di riforma da applicare all'ente che prese forma con l'istituzione, all'inizio degli anni settanta, delle regioni; di conseguenza veniva sconvolto l'assetto centralistico del servizio statistico ed emergeva l'esigenza di ridefinire i rapporti con gli enti locali. «Riaffioravano i vecchi problemi che da sempre assillavano l'amministrazione centrale: la mancanza di organi tecnici territoriali alle dirette dipendenze dell'Istat; la diaspora dei servizi statistici presso i vari Ministeri, complicata dalla loro frammentazione all'interno di ciascuno di essi. La prima metà degli anni settanta vide così fiorire innumerevoli proposte di riforma del servizio statistico ad iniziativa del Parlamento, del Governo, dei sindacati. Si andarono allora profilando due linee: una, più vicina nel tempo all'istituzione delle regioni, che mirava a creare uffici statistici regionali, da considerare come nuovo referente periferico del servizio centrale; un'altra, consolidatasi poi negli anni ottanta, che preferiva potenziare su scala regionale gli uffici decentrati dell'Istat, istituiti dalla [...] legge del 1966»¹⁵³.

Nell'ottobre 1980 fu nominato Presidente dell'Istat Mario Rey¹⁵⁴ e in quegli anni l'Istituto visse un importante momento di riflessione «sulla efficienza del proprio modello organizzativo e sulla efficacia e qualità della propria produzione scientifica»¹⁵⁵. Al fine di indagare questi aspetti, nel 1981 fu costituita una Commissione statistica internazionale, presieduta da sir Claus Moser¹⁵⁶, «con lo scopo di svolgere

¹⁴⁷ Canaletti Gaudenti A. (1949), cit., p. 119; Parenti G. (1994), cit. p. 43.

¹⁴⁸ D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., nota 392, p. 105.

¹⁴⁹ Ivi, p. 109.

¹⁵⁰ Fracassi R. (1961), cit., p. 172.

¹⁵¹ Una breve nota biografica in *La piccola Treccani* (1995), vol. III, p. 735, *ad vocem*.

¹⁵² D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., pp. 110-111.

¹⁵³ Marucco D. (1996), cit., p. 202.

¹⁵⁴ Per dire della novità che comportò la nuova Presidenza cfr. Parenti G. (1994), cit. p. 25.

¹⁵⁵ D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., p. 114.

¹⁵⁶ Tale Commissione è nota, appunto, come Commissione Moser, dal nome del suo Presidente che era stato *Head* dell'*UK Government Statistical Service*. Essa fu promossa nel corso del 1980 da Beniamino Andreatta, all'epoca Ministro senza

un'analisi delle statistiche ufficiali italiane con particolare riferimento ai conti nazionali, al settore pubblico, agli indici e alle statistiche dei prezzi»¹⁵⁷; un anno dopo la Commissione presentò al Governo i risultati del suo studio, dai quali emergeva la necessità, per l'Istat, di conseguire una maggiore efficienza nella produzione statistica mediante un più ampio coordinamento delle ricerche, da ottenersi attraverso un più marcato accentramento organizzativo. In Italia, lo sviluppo dell'Istat era stato caratterizzato «da un unico modello, rimasto praticamente immutato dal 1926, nel quale la centralizzazione in un istituto centrale era stata visibilmente contraddetta da un imperfetto controllo della raccolta e della elaborazione dei dati di base, prodotti e “lavorati” [...] da altro organi dell'amministrazione»¹⁵⁸.

In sintesi il rapporto Moser assegnò all'Istituto il compito di controllare e coordinare la produzione statistica ufficiale, attraverso la collaborazione con tutti gli altri organismi dell'amministrazione centrale e periferica dello Stato; l'unica critica che veniva rivolta al Governo italiano «era di non aver riconosciuto agli statistici pubblici, e quindi all'intero sistema statistico nazionale, di essere parte “essenziale” – come da tempo negli altri Paesi europei – dell'amministrazione nazionale, lasciandoli fuori da importanti processi decisionali»¹⁵⁹.

Con l'istituzione del Sistema statistico nazionale tale “manchevolezza” è stata superata e si è, finalmente, proceduto all'organica riforma del settore¹⁶⁰.

1.2.5 Il Sistema statistico nazionale

L'istituzione di un servizio statistico nazionale si realizza con il varo del Decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322¹⁶¹ emanato in forza della delega al Governo per la riforma degli enti e degli organismi pubblici di informazione statistica; «il citato decreto legislativo ordina la funzione statistica secondo il modello del servizio nazionale, che costituisce uno dei risultati più originali nello sviluppo dell'organizzazione amministrativa, in quanto, [...] riesce a comporre armonicamente il rapporto centro-periferia, superando, nella fattispecie, il contrasto esistente tra Istat e regioni»¹⁶².

Il legislatore ha affidato al Sistema statistico nazionale il compito di fornire al Paese e agli organismi internazionali l'informazione statistica ufficiale, individuando nel Programma statistico nazionale (Psn), che ha durata triennale ed è aggiornato annualmente, lo strumento idoneo a specificare le rilevazioni statistiche di interesse pubblico svolte dai singoli uffici di statistica del sistema. All'Istat, oltre al ruolo di primo produttore delle statistiche più rilevanti, è affidato quello di assicurare il funzionamento dell'intero sistema e la realizzazione delle finalità che ne hanno determinato la creazione. Il Psn viene deliberato dal Comitato di indirizzo e coordinamento dell'informazione statistica (Comstat) composto da rappresentanti delle amministrazioni e degli enti che fanno parte del Sistan. Le strategie e le priorità dell'attività statistica del sistema sono definite dall'Istat e dal Comstat e le esigenze di informazione statistica da soddisfare e le modalità (rilevazioni, elaborazioni e progetti) della loro soddisfazione sono inizialmente individuate e discusse nell'ambito dei cosiddetti “Circoli di qualità”, ai quali partecipano molti esperti di settore e nei quali sono rappresentati le Regioni, le Province e i Comuni. I circoli contribuiscono alla definizione del programma in ciascun settore nel rispetto dei principi di pertinenza, completezza e non eccedenza dell'informazione statistica ed hanno anche il compito di segnalare le

portafoglio con incarichi speciali, in una situazione di evidente sfiducia dell'esecutivo nei confronti dell'Istat, ma divenne operativa dopo la nomina di Rey a Presidente. Essa fu poi formalmente costituita nel maggio 1981 e concluse i suoi lavori nel febbraio 1982. Cfr. Favero G., Trivellato U. (2000), *Il lavoro attraverso gli “Annali”: dalle preoccupazioni sociali alla misura della partecipazione e dei comportamenti nel mercato del lavoro*, in “Annali di statistica”, serie X, vol. 21, nota 307, p. 286.

¹⁵⁷ D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., pp. 114.

¹⁵⁸ Ivi, pp. 114-115.

¹⁵⁹ Ivi, p. 115.

¹⁶⁰ La riorganizzazione del settore è stata agevolata dall'inserimento dell'Istat nel “comparto degli enti di ricerca e di sperimentazione”. Tale assegnazione è avvenuta con il D.P.R. 5 marzo 1986, n. 68, emanato in attuazione dell'art. 7 della Legge 29 marzo 1983, n. 83 (la cosiddetta “legge quadro sul pubblico impiego”) che ha introdotto il principio della disciplina di importanti aspetti dei rapporti fra il personale e l'Amministrazione mediante accordi collettivi per “comparti omogenei”. Cfr. Favero G., Trivellato U. (2000), cit., nota, 310, p. 287.

¹⁶¹ *Norme sul sistema statistico nazionale e sulla riorganizzazione dell'Istituto nazionale di statistica*.

¹⁶² Marucco D. (1996), cit., p. 203-204; cfr., in merito, Cassese S. (1985), *Le trasformazioni dell'organizzazione amministrativa*, in “Rivista trimestrale di diritto pubblico”, n. 1, pp. 25-38.

attività ridondanti, duplicate o di scarso valore metodologico o conoscitivo eventualmente presenti nel Programma, al fine di cercare di razionalizzare il processo di programmazione dell'attività statistica.

Il Psn, sottoposto al parere della Commissione per la garanzia dell'informazione statistica, della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano e del Garante per la protezione dei dati personali, è infine approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri previa deliberazione del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE). Oltre al Psn, grande rilevanza istituzionale riveste anche la Relazione annuale che il presidente del Consiglio dei ministri illustra al Parlamento sull'attività dell'Istat e degli altri soggetti del Sistan e sullo stato di attuazione del Programma statistico nazionale.

La normativa vigente non attribuisce all'Istat e agli altri enti del Sistan il monopolio della produzione delle informazioni statistiche; è riconosciuta anche alle istituzioni private la possibilità di partecipare al Sistan purché esse siano in possesso di determinati requisiti e svolgano attività statistica di interesse pubblico, secondo i principi della statistica ufficiale.

Questa, in estrema sintesi, l'attuale organizzazione della statistica ufficiale¹⁶³.

Per quanto riguarda la redazione dell'Annuario, essa è affidata alla Direzione centrale per la diffusione della informazione statistica e il supporto alla produzione editoriale.

¹⁶³ Cfr., in merito, Biggeri L. (2005), *Principi e caratteristiche della statistica ufficiale tra passato e futuro*, inserto redazionale allegato al numero 28/2005 del Giornale del Sistan, pp. 1-9.

Capitolo 2 - Le pubblicazioni della statistica ufficiale

2.1 La politica editoriale della statistica ufficiale

La politica editoriale di un ente “produttore” di statistica ufficiale «costituisce una delle funzioni più delicate perché rappresenta spesso l'unica zona di contatto fra l'[ente] e il pubblico [...]. È su di essa che, generalmente, si forma il giudizio del pubblico stesso, il quale può difficilmente rendersi conto della natura e della mole dei lavori tecnici che si celano dietro le tabelle pubblicate»¹.

L'attività editoriale dell'Istat è «complessa e multiforme»² e consente di seguire da un lato le vicende storiche dell'Istituto stesso e dall'altro la sua incessante attività di studio e di rilevazione. I volumi editi dall'Istat, anche se non rappresentano interamente la sua attività interna, certamente rispecchiano la vita e l'efficienza organizzativa dell'Istituto e, prendendo a prestito una formulazione più moderata di quella riportata sopra, costituiscono «la forma più immediata di contatto con il mondo degli studiosi, degli operatori politici, economici e sociali e con l'opinione pubblica in genere, in Italia e all'estero»³.

La pubblicazione di volumi rappresenta, inoltre, la realizzazione di uno dei compiti istituzionali dell'ente. Fin dal 1861, infatti, il Regio decreto 9 ottobre, n. 294, prescriveva all'allora Divisione generale della statistica di “vegliare alla correzione e alla nitidezza di tutte le pubblicazioni statistiche” e di “raccolgere tutte le pubblicazioni degli altri Ministeri, porle a ragguaglio coi risultati direttamente ottenuti, e così venire all'ultima sintesi conclusiva intorno alle condizioni dello Stato”⁴.

Tale indicazione normativa è stata successivamente ribadita in tutti i provvedimenti di riorganizzazione dell'Istituto, fino all'ultimo decreto⁵ che, come negli anni precedenti, dispone l'“obbligatorietà” della pubblicazione di un Annuario e di un Bollettino mensile. Naturalmente «l'aver esplicitamente previsto tra i compiti istituzionali la predisposizione delle due menzionate pubblicazioni costituisce evidentemente un “minimum” posto a garanzia di un processo divulgativo dell'attività svolta dall'organo centrale preposto ai servizi statistici. È altresì evidente che se tale obbligo poteva essere giustificato nel momento in cui la relativa disposizione fu emanata⁶, tenuto conto della carenza di pubblicazioni statistiche dell'epoca, oggi esso ha solo un valore formale dal momento che l'attività pubblicistica dell'Istituto è andata ben oltre il limite suddetto. Circa tale attività [...], oltre a quelle disposte dalla legge, l'Istituto provvede a pubblicare [diverse] pubblicazioni periodiche con cadenza annuale e mensile, nonché numerose altre a carattere speciale riferite a indagini particolari, a studi di carattere metodologico e altre ancora a scopo divulgativo. In occasione dei censimenti generali vedono poi la luce numerose specifiche pubblicazioni che riportano i risultati censuari in tutta la vastissima gamma di aspetti considerati dalle rilevazioni stesse»⁷.

Va precisato che dagli anni '90 le definizioni stesse di “politica editoriale”, “editoria” e “diffusione” sono naturalmente estese alle pubblicazioni prima su supporto magnetico, poi via web e infine alla consultazione di articolate banche dati⁸.

Tornando indietro nel tempo, fin dall'inizio l'attività della Divisione di statistica si esplicitò in un aumento del numero delle pubblicazioni; fra il 9 ottobre del 1861 e i primi mesi del 1870 vennero pubblicate 78 opere, così ripartite: «1 nel 1862, 5 nel 1863, 9 nel 1864, 12 nel 1865, 10 nel 1866, 15 nel

¹ Istat (1937), *Decennale*, cit., parte prima, cap. II, p. 39. L'affermazione, date le nuove modalità di diffusione di informazioni per via telematica, può risultare un po' datata, ma è stata riportata perché è esplicativa dell'importante funzione svolta dalle pubblicazioni, in particolare, e dalla comunicazione e diffusione dell'informazione statistica, in generale.

² Di Tommaso S. (1977), cit., pp. 403.

³ Ibidem.

⁴ Regio decreto 9 ottobre 1861, n. 294, art. 8, commi 4 e 5.

⁵ Decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, art. 15, comma 7.

⁶ L'autore del brano che si sta citando (Giovanni Calosso, negli anni '70 responsabile del Servizio Affari Generali) fa riferimento alla Legge 9 luglio 1926, n. 1162 costitutiva, come si è visto, dell'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia.

⁷ Istat (1977), *Cinquanta anni di attività 1926-1976*, Istituto Centrale di Statistica, Roma, p. 22.

⁸ Cfr. Crivelli P., Lo Moro V. (1996), *L'innovazione tecnologica nelle politiche di diffusione dell'Istituto nazionale di statistica*, in atti della XXXVIII riunione scientifica della Società italiana di statistica, Rimini 9-13 aprile 1996, pp. 403-414, Maggioli Editore; e anche Lo Moro V. (2001), *Aspetti principali della diffusione dei dati statistici*, in “Rivista di statistica ufficiale”, n. 3, pp. 153-167, Franco Angeli.

1867, 14 nel 1868, 9 nel 1869 e tre nell'ultimo breve periodo»⁹. Va da sé, parlando di aumento, che ancor prima dell'Unità dovessero essere numerose le pubblicazioni in cui venivano trattati argomenti statistici; a questo proposito la più importante raccolta di indicazioni bibliografiche sulle opere statistiche pubblicate prima dell'unificazione italiana è il 4° volume della III serie degli Annali di statistica, stampato nel 1883, con una introduzione di Luigi Bodio. Il volume, il cui titolo è Saggio di bibliografia statistica italiana (Tipografia dei Fratelli Bencini, Roma) elenca i manuali, le memorie, i rendiconti, gli opuscoli, i giornali e le riviste di statistica edite e pubblicate da privati studiosi e da pubbliche amministrazioni, a partire dall'inizio del secolo XIX. Una seconda e una terza edizione dello stesso catalogo bibliografico vennero date alle stampe rispettivamente nel 1885 e nel 1889.

Interessanti notizie riguardanti la statistica sono contenute, inoltre, nelle varie rassegne della rivista milanese Annali di statistica, economia pubblica, legislazione, storia, viaggi e commercio. Tale rivista, che ebbe fra i fondatori Melchiorre Gioia, Pietro Custodi, e Giandomenico Romagnosi ed alla quale collaborarono, fra gli altri, Francesco Ferrara, Camillo Cavour, Cesare Correnti, Pietro Maestri, comprende 188 volumi distribuiti in quattro serie, dal luglio 1824 al dicembre 1871¹⁰.

E furono proprio Maestri e Correnti a dare un forte impulso all'incremento delle pubblicazioni statistiche; come si vedrà, a loro spetta il merito di aver "creato" l'Annuario statistico italiano ed entrambi furono molto attenti alla divulgazione dell'informazione statistica.

Il primo, oltre al successo con il quale furono accolte le sue relazioni sulle pubblicazioni della Direzione di statistica del Regno d'Italia, presentate al VI e al VII Congresso internazionale di statistica¹¹, «nell'estate del 1867 [...] ebbe la felicissima idea di dare inizio, con un succoso volumetto sul I Censimento generale della popolazione, ad una serie di pubblicazioni in piccolo formato intitolata "Statistica d'Italia", allo scopo di riassumere tutti i documenti divulgati dalla Direzione di statistica»¹². È interessante riportare i motivi che indussero il Direttore della statistica ad iniziare l'opera; ecco come si espresse "nel proemio al citato volumetto": «Da molte persone studiose di statistica mi venne spesso consigliato di togliere dalla pubblicazione ufficiale quella parte che offre i quadri generali, le introduzioni e le osservazioni, e di farne un libro più agevole, che potesse pel formato correre nelle mani di ognuno, che si occupa di queste discipline. La pubblicazione, a cui ora pongo mano, è fatta a quest'intento, di rendere cioè più accessibili e più popolari le notizie che di fatto riflettono il Regno d'Italia. Essa sarà composta di tanti volumi di discreta dimensione, di cui ciascuno comprenderà una materia propria, in modo che la serie di essi abbia a formare una Statistica generale d'Italia. Una tale statistica per l'utilità sua, e per l'autorità che hanno i dati su cui essa si fonda, io spero, sarà per tornare gradita a tutti coloro che seriamente amano approfondire ogni elemento sociale e le condizioni giuridico-economiche del nostro Paese»¹³.

⁹ Marucco D. (1996), cit., nota 33, pp. 26-27. A proposito dei primi anni dell'attività editoriale della *Divisione* è interessante riportare anche quanto descritto in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, pp. 37-38: «Dal 1862 al marzo 1872, la Direzione diede alle stampe oltre 100 pubblicazioni su argomenti diversi [...] nell'anno 1871 fu dato inizio anche a quella preziosa collana di pubblicazioni che sono gli Annali di statistica [...]; i primi 8 volumi della I Serie portavano il titolo di *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio*; soltanto dal volume 9°, pubblicato nel 1877, fu dato anche ai volumi pubblicati precedentemente il titolo di *Annali di statistica*. A scopo di divulgazione gli anzidetti 100 volumi furono distribuiti gratuitamente in larga misura: di ciascuno ne furono distribuite in media mille copie».

¹⁰ Cfr. Fracassi R. (1961), cit., nota bibliografica, p. 40. Per quanto riguarda l'ultima rivista citata, si tratta dei meglio conosciuti *Annali universali di statistica*, diretti dopo l'unità d'Italia, da Giuseppe Sacchi; fondati nel 1824 come *Annali universali di viaggi, geografia, storia, economia e statistica*, dallo stesso anno assumono il titolo di *Annali universali di statistica, economia pubblica, legislazione, storia, viaggi e commercio* e vengono pubblicati fino al 1871 senza variazioni di titolo significative; «quegli Annali gettavano un ponte ideale verso i primi tentativi di indagini demografiche, economiche, sociali sbocciati nel periodo napoleonico e subito spenti dalle restaurazioni seguite al Congresso di Vienna», Scardovi I. (2000), *Immagini della statistica nella storia degli "Annali"*, in "Annali di statistica", serie X, vol. 21, p. 138. A proposito degli *Annali universali di statistica* cfr. anche Marucco D. (1996), cit., nota 24, p. 26; per un approfondimento si segnala La Salvia S. (1977), *Giornalismo lombardo: gli "Annali universali di statistica" (1824-1844)*, I, Roma, pp. 285-295. Per una rassegna degli articoli pubblicati sugli Annali universali di statistica cfr. *Indice degli articoli di statistica generale e di statistica italiana contenuti negli Annali universali di viaggi, geografia, storia, economia pubblica e statistica*, in "Annali di statistica" (1879), serie II, vol. 6, pp. 99-104.

¹¹ Cfr. Maestri P. (1863), *Dell'ordinamento statistico e dei lavori della Direzione di Statistica del Regno d'Italia*, Tipografia Dalmazzo, Torino; Maestri P. (1869), *Le pubblicazioni della Direzione di statistica*, Tipografia Tofani, Firenze.

¹² Fracassi R. (1961), cit., p. 68.

¹³ Riportato in Fracassi R. (1961), cit., pp. 68-69.

Correnti, oltre ad aver dato alle stampe il volume che, per la prima volta, portava il titolo di *Annuario statistico italiano*, fu molto impegnato nella realizzazione della biblioteca della Direzione¹⁴.

Per quanto riguarda la rassegna bibliografica dei documenti statistici pubblicati dall'amministrazione italiana dopo la formazione del Regno, va ricordata quella presentata da Luigi Bodio al VI Congresso internazionale di statistica¹⁵; va inoltre menzionato l'Elenco delle pubblicazioni statistiche ufficiali dal 1861 al 1877¹⁶, edito a cura della Direzione della statistica. «Da sempre Bodio si era dimostrato sensibile all'esigenza di diffondere le pubblicazioni ufficiali. [...] In questa cura per la diffusione dei lavori prodotti dalla Direzione Bodio aveva raccolto e resa feconda l'eredità di Maestri. Ma anche nel campo delle pubblicazioni periodiche Bodio si dimostrò fedele interprete della tradizione avviata dal suo predecessore. Durante il periodo in cui egli resse la Direzione due pubblicazioni ufficiali videro la luce e uscirono a intervalli regolari: l'«Annuario statistico italiano» e gli «Annali di statistica», mentre una terza, l'«Archivio di statistica», benché non ufficiale, affiancò per alcuni anni, con una sua precisa funzione le altre due»¹⁷.

Come si diceva, e come è evidente che sia, le vicende dell'attività editoriale sono direttamente «correlate» alle vicende organizzative dell'ente; per ricordare solo alcuni momenti: «a partire dall'esercizio 1890-91 drastiche riduzioni furono apportate agli stanziamenti per il personale di ruolo e per gli impiegati straordinari da adibire al servizio statistico, nonché agli stanziamenti per la stampa di pubblicazioni statistiche. La somma iscritta in bilancio per le spese di stampa della Direzione generale della statistica fu per l'anno finanziario 1890-91, di sole 70.000 lire, cioè assai meno della metà di quanto era stato dato fino ad allora; e quella somma irrisoria venne assurdamente assottigliata negli anni seguenti e si ridusse a 28.740 lire negli esercizi dal 1897-98 al 1900-901 ed a L. 14.500 negli esercizi 1901-902 e successivi»¹⁸.

Al contrario, a dieci anni dalla fondazione dell'Istat «erano state pubblicate circa 100.000 pagine fra testo e tavole (di cui 30.000 di Bollettini e 70.000 di volumi), cioè, tante quante [erano] state pubblicate nei precedenti quaranta anni circa»¹⁹. Dal 1888 al 1926 si pubblicarono infatti complessivamente 101.000 pagine. Pur tralasciando ogni giudizio sulla natura e sul valore qualitativo delle pubblicazioni [...] la eloquenza delle cifre non richiede commenti. [...] Tutto ciò si è ottenuto con grande miglioramento qualitativo e accelerando in modo crescente i tempi di lavoro»²⁰.

A proposito dei perfezionamenti tecnici e formali delle pubblicazioni è necessario far riferimento a quanto accadde durante i primi anni della presidenza di Savorgnan. In quel periodo l'aspetto formale delle pubblicazioni venne curato molto di più, rispetto al passato, dando maggiore chiarezza e sinteticità alle tabelle, cercando di distribuirle con maggiore razionalità nel testo e migliorando la veste tipografica e la qualità della carta; «per quanto riguarda la veste esteriore le pubblicazioni dell'Istituto, pur non essendo pubblicazioni di lusso – per ragioni di economia – possono reggere brillantemente il paragone con le migliori pubblicazioni statistiche delle altre nazioni»²¹. Nello stesso tempo si mirò ad eliminare i ritardi di alcune pubblicazioni e ad accelerare la diffusione dei dati provvisori più significativi²²; da un punto di vista sostanziale, si ampliarono i controlli sui dati e si modificarono le informazioni pubblicate, aumentando, per esempio, quelle date nell'Annuario²³.

Nei primi anni '30 l'argomento pubblicazioni dell'Istituto fu sottoposto diverse volte alla discussione dei membri del Consiglio superiore; la via al dibattito fu aperta da Amoroso che nel 1933 presentò una relazione nella quale insisteva sulla necessità di puntare più alla qualità che alla quantità e cioè alla

¹⁴ Cfr. Marucco D. (1996), cit., pp. 103-105. A questo proposito è interessante riportare il seguente passo tratto dagli *Atti della Giunta di statistica*: «L'onorevole Correnti gradirebbe di sapere se fu provveduto a sistemare la biblioteca del Ministero, in quella parte che riguarda la statistica, essendo nota l'importanza dell'aver in ordine perfetto le pubblicazioni ufficiali di tutti i Paesi, quasi archivio stampato dell'ufficio statistico», in «Annali di statistica» (1875), serie I, vol. 6, p. 3.

¹⁵ Bodio L. (1867), *Sui documenti statistici del Regno d'Italia*, Tipografia di G. Barbera, Firenze.

¹⁶ Tipografia dei Fratelli Bencini, Roma, 1878; cfr., in proposito, Fracassi R. (1961), cit., nota bibliografica, p. 83.

¹⁷ Marucco D. (1996), cit., p. 62.

¹⁸ Fracassi R. (1961), cit., p. 118; cfr. anche Marucco D. (1996), cit., p. 52 e p. 65.

¹⁹ Cfr. immagine n. 1.

²⁰ Istat (1937), *Decennale*, cit., parte prima, cap. II, p. 39.

²¹ Ivi, p. 44.

²² Cfr. *Atti del Consiglio superiore di statistica: sessione ordinaria 14-15 dicembre 1932, relazione del Direttore generale Molinari*, in «Annali di statistica» (1933), serie VI, vol. 29, pp. 106-108.

²³ Cfr. Leti G. (1996), cit., p. 234.

riduzione della pagine e a un incremento dei contenuti²⁴. Ne seguì uno scambio di vedute piuttosto vivace²⁵ che si concluse con la constatazione che le pubblicazioni dell'Istituto, né troppo analitiche né troppo sintetiche – dovendo rispondere alle esigenze delle Amministrazioni pubbliche, degli utenti privati e degli studiosi – non meritavano critiche dal momento che assolvevano egregiamente al compito di avvicinare il pubblico alla statistica²⁶. L'anno successivo Coletti tornò sull'argomento “pubblicazioni” sostenendo che esse dovessero avere una maggiore uniformità esteriore con quelle del passato. Molinari dissentì da lui affermando che le variazioni introdotte erano finalizzate a migliorare soltanto l'estetica delle tavole, che non andava affatto trascurata pur mantenendo la comparabilità delle tavole. Alla fine della seduta il Consiglio superiore approvò un ordine del giorno in cui plaudiva, tra l'altro, ai progressi realizzati dall'Istituto nelle sue pubblicazioni.

Se Amoroso non aveva ragione nel chiedere una riduzione nel numero delle pagine delle pubblicazioni, l'avrebbe avuta sicuramente se avesse sollevato il problema del numero delle copie che venivano stampate. Queste infatti erano sovrabbondanti, tanto che una parte fu mandata al macero, insieme ai modelli del censimento compilati nel 1936 (procurando un avanzo nel bilancio dell'Istituto), con disappunto di Niceforo che avrebbe voluto invece che i volumi fossero venduti, a prezzo di macero, alle biblioteche delle Facoltà universitarie²⁷.

La fase di avvio dell'attività dell'Istituto fu, dunque, «particolarmente intensa, come testimoniato dalla nascita di pubblicazioni nuove e di notevole impegno organizzativo: il “Bollettino mensile di statistica”, iniziato come supplemento ordinario della “Gazzetta ufficiale” nel novembre 1926 (anche se la discussione sulla necessità di avviare questo strumento aveva impegnato la seduta del Consiglio superiore dell'11 novembre 1925) [...]; i 15 volumi del censimento demografico del 1921, usciti tutti nel corso del 1927, nonché quelli sul movimento della popolazione per l'anno 1925 e sulle cause di morte per il 1924-1925; il Dizionario dei Comuni del Regno; il “Compendio statistico”²⁸ (ancora dal 1927: inviato alle scuole secondarie, dove doveva servire a diffondere la cultura statistica tra le generazioni più giovani); il “Bollettino quindicinale dei prezzi” (anch'esso supplemento alla “Gazzetta ufficiale”, con dati sui prezzi all'ingrosso e al minuto); il “Bollettino mensile di statistica agraria e forestale” (pure supplemento alla “Gazzetta”, dal 1928) e il “Notiziario demografico: rassegna bimestrale di dati e notizie sulle popolazioni dell'Italia e degli altri paesi”, iniziato come foglio ciclostilato ma trasformato dal 1929 in periodico a stampa. Tra il 1929 e il 1933 sarebbero poi usciti i volumi dell'Atlante statistico italiano»²⁹.

Di contro, sul versante delle restrizioni, come già si è accennato, nell'autunno del 1935 l'attività editoriale dell'Istituto “rallentò” in seguito alla politica autarchica avviata in quell'anno e al divieto di divulgare i dati relativi alla situazione economica, effetto delle sanzioni internazionali comminate all'Italia dopo l'invasione dell'Etiopia; addirittura «nel 1939 le pubblicazioni contenenti dati statistici furono sospese. Un notiziario in fogli dattiloscritti fu tuttavia prodotto per uso interno e fornito puntualmente al Governo»³⁰. Ma sui volumi che uscirono durante i periodi delle sanzioni si tornerà, con particolare riferimento all'Annuario, nel successivo § 2.3. Qui ci piace ricordare brevemente, a riconoscimento della sua utilità per la stesura della I parte di questo lavoro, il volume celebrativo dei primi dieci anni di vita dell'Istat, il Decennale dell'Istituto centrale di statistica, 1926-1936, nel quale,

²⁴ Cfr. *Atti del Consiglio superiore di statistica: sessione ordinaria 4-5 dicembre 1933, rapporto di Amoroso*, in “Annali di statistica” (1934), serie, VI, vol. 33, pp. 26-27.

²⁵ Cfr. Leti G. (1996), cit., pp. 444-445.

²⁶ Cfr. *Atti del Consiglio superiore di statistica: sessione ordinaria 4-5 dicembre 1933, interventi vari*, in “Annali di statistica” (1934), serie, VI, vol. 33, pp. 27-32.

²⁷ Cfr. Leti G. (1996), cit., p. 445. Cfr., anche, *Atti del Consiglio superiore di statistica: sessione ordinaria dicembre 1940, intervento di Niceforo*, in “Annali di statistica” (1943), serie VII, vol. 7, p. 263.

²⁸ Che dal 1932 assunse la denominazione di Compendio statistico italiano e la cui compilazione passò dal Reparto VI al Reparto I, che già attendeva alla pubblicazione dell'Annuario statistico, dal momento che il Compendio «è dell'Annuario una sintesi aggiornata», *Atti del Consiglio superiore di statistica: sessione ordinaria 14-15 dicembre 1932, relazione del Direttore generale Molinari*, in “Annali di statistica” (1933), serie VI, vol. 29, p. 108.

²⁹ D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., p. 69. Sullo sviluppo dell'attività editoriale, dopo la nascita dell'Istat cfr. anche, il più volte citato Fracassi R. (1961), pp. 152-154, pp. 163-165 e pp. 174-176, nonché Di Tommaso S. (1977), cit., p. 403.

³⁰ Cfr. la riservata di Savorgnan a Mussolini del 24 settembre 1939 in Archivio Centrale dello Stato, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio ordinario 1922-43, busta 1171, fascicolo 509560/II, sottofascicolo 3 “Istituto Centrale di Statistica 1938-39”, menzionata in D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., p. 97.

non badando alle economie imposte dalle sanzioni, «fu profuso un notevole impegno scientifico e organizzativo; in esso venne esaltata l'opera di Mussolini in favore della statistica, fu descritta minutamente l'attività dell'Istat nei primi dieci anni di esistenza e fu tracciata un'importante storia della statistica pubblica italiana prima della creazione dell'Istituto centrale»³¹.

Dopo la II guerra mondiale le fonti ufficiali – relazioni del Presidente al Consiglio superiore e le relazioni allegate del Direttore generale e dei Capi dei Reparti o, successivamente, dei Servizi – non furono più particolarmente prodighe di notizie su quali fossero le pubblicazioni date alle stampe e, in particolare, su quale fosse l'assetto di tali pubblicazioni, anche se molto si fece per il loro miglioramento. Ci si limiterà a ricordare tre sedute del Consiglio superiore durante le quali i suddetti argomenti furono trattati con maggiore dettaglio. La prima risale al 25 novembre 1963 e nel corso della discussione i consiglieri Luzzatto Fegiz (che qualche tempo prima era stato nominato presidente di una Commissione di studio per la razionalizzazione delle pubblicazioni Istat) e Parenti evidenziarono «le esigenze di razionalizzare le pubblicazioni statistiche, esaminando l'opportunità di ridurre il numero delle tavole pubblicate, ad esempio pubblicandone alcune con più lunghi intervalli o tenendone altre, che si sanno interessare particolari ma limitate categorie di utilizzatori, a loro disposizione su richiesta»³². Nella seconda, che ha avuto luogo il 23 novembre 1982, si affrontò, fra gli altri, l'argomento più generale della diffusione delle informazioni statistiche, sottolineando la necessità di utilizzare oltre ai mezzi tradizionali, quali comunicati, stampa, pubblicazioni o nastri, anche – e più largamente – i mass-media, con un conseguente miglioramento dell'immagine dell'Istituto³³. Nell'ultima (21 maggio 1985) venne esaminato un «Progetto di ristrutturazione delle pubblicazioni Istat» che era stato commissionato a Parenti; si trattava di un dettagliato rapporto che passava in rassegna tutte le pubblicazioni, periodiche e non, dell'Istituto, sia sotto il profilo del loro contenuto, sia sotto quello delle procedure redazionali e tipografiche, suggerendo soluzioni intese a raccorciare i tempi lunghi che intercorrevano fra la disponibilità dei dati nei reparti e la loro effettiva diffusione all'esterno³⁴. Il rapporto venne accolto favorevolmente dal Consiglio superiore specialmente per i «suggerimenti riguardanti il coordinamento fra le pubblicazioni periodiche e l'assetto degli Annuari speciali; per [essi venne] valutata favorevolmente [...] la proposta di diffonderli per fascicoli, mano a mano che le varie parti [fossero] pronte, senza attendere il completamento dei tradizionali volumi»³⁵. Nel 1996, poi, si è avuta una riorganizzazione delle pubblicazioni per aree omogenee³⁶.

In conclusione si può, dunque, affermare che la «politica» editoriale dell'Istituto si è sviluppata seguendo alcune linee direttrici che Di Tommaso ha ben sintetizzato e che valgono anche successivamente allo scritto dello stesso Di Tommaso:

«a) il rispetto per la continuità delle pubblicazioni tradizionali di statistica, trasmesse in eredità dalla cessata Direzione Generale della Statistica, nell'ambito di un continuo impegno per migliorarne la forma ed il contenuto; b) l'assunzione di precise responsabilità nella rapida pubblicazione dei dati, con particolare riguardo di quelli, sovente molto arretrati, riferentisi a quelle branche della statistica, via via passate «ope legis» all'Istituto; c) lo sforzo di adeguare costantemente le pubblicazioni dell'Istat alle richieste esterne ed alla realtà dinamica della vita sociale ed economica del Paese, dando vita a tutta una serie di annuari specializzati, che costituiscono una indispensabile fonte di dati ed un orientamento specifico nella materia considerata; d) l'istituzione di nuove collane nelle quali hanno trovato posto gli studi, le ricerche, la presentazione dei primi risultati delle indagini speciali e delle rilevazioni correnti e tutte quelle pubblicazioni tecniche ausiliarie che prima non avevano specifica collocazione»³⁷.

Dal 1861 ai giorni nostri numerosissime sono state le pubblicazioni che, prendendo ancora a prestito le parole di Fracassi, «la Statistica ufficiale italiana ha offerto alla meditazione delle aristocrazie dirigenti e di tutte le persone che amano spinger lo sguardo oltre il cerchio della propria limitata esperienza. Tali pubblicazioni costituiscono invero un indispensabile strumento di consultazione e di studio per chi, trascendendo i singoli fatti ed i singoli individui, vuole approfondire la conoscenza della realtà che lo

³¹ Leti G. (1996), cit., p. 236.

³² Parenti G. (1994), cit., p. 91.

³³ Ivi, p. 161.

³⁴ Ivi, pp. 173-174.

³⁵ Ibidem.

³⁶ Cfr. Favero G. (2000), cit., p. 310; Lo Moro V. (2001), cit., p. 155.

³⁷ Di Tommaso S. (1977), cit., pp. 403-404.

circonda ed è convinto che nulla nasce d'improvviso e che nei fenomeni posti in essere dalle società umane si riscontrano pur sempre uno sviluppo graduale e progressivo, costanti regolarità di comportamento, relazioni reciproche»³⁸.

Facciamo qualche breve cenno, senza nessuna pretesa di esaustività, ad alcune di queste pubblicazioni.

³⁸ Fracassi R. (1961), cit., p. 10.

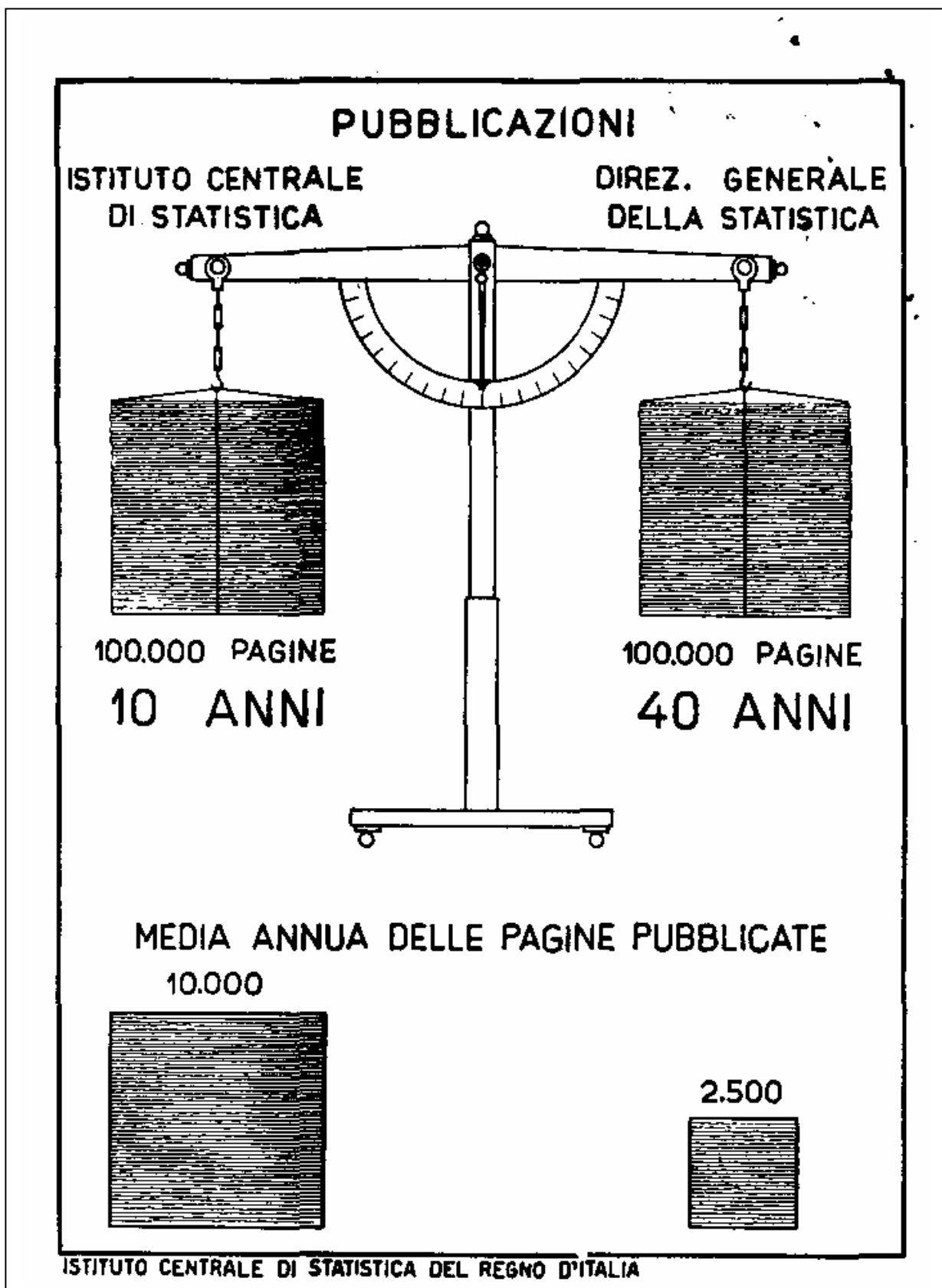


Immagine 1. Fonte: Istat (1937), *Decennale*, cit., parte prima, cap. II, p. 41.

2.2 Le principali pubblicazioni della statistica ufficiale

Cominciamo con «il più antico periodico di statistica italiana ancora oggi pubblicato»³⁹ gli *Annali di statistica*; la prima serie degli *Annali* ebbe inizio nel 1871 e si concluse nel 1877: uscirono complessivamente dieci volumi⁴⁰. «Se i primi riprodussero per lo più gli atti della Giunta di statistica e di altre commissioni, nonché norme, regolamenti, istruzioni, a partire dal 1877 si registrò, oltre alla pubblicazione di lavori statistici veri e propri, un incremento di memorie e di studi destinato a crescere fino a divenire l'aspetto caratterizzante della seconda serie, inaugurata nel 1878»⁴¹, lo stesso anno in cui fu pubblicato il primo volume ufficiale dell'Annuario. Bodio diede agli *Annali* il carattere di una raccolta scientifica, accogliendovi memorie anche di privati studiosi e le traduzioni di importanti opere di statistica pubblicate all'estero; in essi venne anche aperta una rubrica per la bibliografia delle più importanti produzioni italiane e straniere⁴². Ad oggi sono state pubblicate 10 serie degli *Annali* per un totale di oltre duecentocinquanta volumi⁴³.

Anche se non aveva il carattere di pubblicazione ufficiale, è interessante ricordare qui una rivista che, con periodicità trimestrale, veniva data alle stampe nella seconda metà del secolo scorso: l'Archivio di statistica, fondata nel 1876 dall'editore Teodoro Pateras e rimasta in vita fino al 1883. Sotto la guida di un consiglio direttivo composto da Luigi Bodio, Direttore dell'Ufficio centrale di statistica, Paolo Borselli, Professore di scienza delle finanze all'Università di Roma e Cesare Correnti, Vice Presidente della Giunta centrale di statistica, ai quali si aggiunsero più tardi Emilio Morpurgo, Professore di statistica all'Università di Padova e Angelo Messedaglia, Professore di statistica all'Università di Roma⁴⁴, l'Archivio di statistica «serviva al dibattito teorico sulla statistica come scienza e come tecnica, ma anche all'analisi critica dei lavori statistici compiuti e all'interpretazione dei risultati delle indagini in prospettiva politica e sociale, senza incorrere nelle limitazioni dettate da opportunità e prudenza imposte alle pubblicazioni ufficiali»⁴⁵. La pubblicazione si proponeva, dunque, di raccogliere e diffondere i risultati di indagini e ricerche che, prodotte in gran numero da soggetti pubblici e privati, non avevano trovato sino ad allora una sede che le valorizzasse; era intenzione del consiglio direttivo consentire alle pubblicazioni di «giungere a tempo nel campo di battaglia dei fatti pubblici e delle discussioni parlamentari»⁴⁶, fornendo uno strumento fondamentale di conoscenza e orientamento alla nuova classe dirigente⁴⁷. Se da un lato gli *Annali* erano prevalentemente dedicati alla descrizione delle attività istituzionali della statistica ufficiale (censimenti, movimento della popolazione, emigrazione), dall'altro l'Archivio ospitava con frequenza sempre maggiore – oltre ai risultati delle indagini statistiche in campo economico-sociale – le più importanti riflessioni sulla teoria e anche sulla storia della statistica⁴⁸.

Come si è visto, l'altra pubblicazione alla quale l'Istituto deve attendere per legge è il Bollettino mensile di statistica; la stampa del Bollettino iniziata, dopo la nascita dell'Istat, nel 1926, fu sospesa nel settembre 1943 e venne ripresa dopo la guerra (settembre 1945), sempre come supplemento della

³⁹ Zuliani A. (2000), cit., p. 7.

⁴⁰ In realtà quella che viene correntemente individuata come la prima serie degli *Annali* fu pubblicata, di fatto, come parte statistica degli *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio*, che già in tre volumi, rispettivamente del 1862, del 1864 e del primo trimestre 1870, avevano ospitato pubblicazioni della Divisione di statistica.

⁴¹ Marucco D. (1961), cit., p. 64.

⁴² Cfr. Fracassi R. (1961), cit., nota bibliografica, p. 109.

⁴³ Sull'articolazione delle diverse serie degli *Annali* cfr. Geretto P. (2000), *Premessa*, in *Statistica ufficiale e storia d'Italia: gli "Annali di statistica" dal 1871 al 1997*, "Annali di statistica", serie X, vol. 21, pp. 13-17. Per la bibliografia degli *Annali*, Geretto P. (1996) (a cura di), *Indici degli Annali di statistica, anni 1871-1996*, in "Annali di statistica", serie X, vol. 12.

⁴⁴ Cfr. Fracassi R. (1961), cit., pp. 93-94.

⁴⁵ Marucco D. (1961), cit., p. 64.

⁴⁶ *Archivio di statistica* (1876), anno I, fascicolo 1, p. III.

⁴⁷ Esplicativo questo passaggio dell'editoriale di presentazione: «Il nostro Archivio vorrebbe salvare i suoi clienti dalla necessità di inseguire colla borsa e coll'orologio alla mano centinaia di libri, d'articoli, di discorsi, d'opuscoli, che spesso non si possono trovare neppure a pezzi, e che da un di all'altro scompaiono. L'Archivio si propone di cogliere al varco tutto questo frascume di numeri e di fatti, e di trarne il succo, ma subito, quando essi hanno ancora vigore e opportunità di vita». *Archivio di statistica* (1876), anno I, fascicolo 1, p. II.

Per una sintetica rassegna delle pubblicazioni, non ufficiali, di statistica, cfr. Favero G. (2000), *Quadro sinottico dell'evoluzione degli "Annali di statistica"*, in "Annali di statistica", serie X, vol. 21, pp. 305-310.

⁴⁸ Cfr. D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., pp. 28-29.

Gazzetta Ufficiale. «Dal gennaio 1950, nell'intendimento di venire incontro ad esigenze da più parti prospettate, l'Istat diede inizio ad una nuova serie del Bollettino mensile di statistica, nel quale fu compendiata anche la materia che fino al dicembre 1949 aveva formato oggetto del Bollettino dei prezzi e del Bollettino di statistica agraria e forestale»⁴⁹.

Nella tradizione dell'Istituto di fornire agli utilizzatori delle statistiche non soltanto i risultati delle rilevazioni correnti ed occasionali, ma anche una vasta gamma di pubblicazioni tecniche ausiliarie alle rilevazioni stesse, nelle quali sono illustrati i criteri metodologici adottati per ciascuna di esse, gli strumenti della rilevazione adoperati, le istruzioni o norme tecniche impartite agli organi periferici della rilevazione ed, infine, le classificazioni indispensabili per il lavoro statistico, dal 1953 è stata messa a punto l'apposita collana Metodi e norme che, dal 1957, si articola in tre serie (A, dedicata al disegno delle indagini e ai metodi di stima; B, dedicata alle istruzioni per le rilevazioni; C, dedicata alle classificazioni). «La collana costituisce la fonte più immediata e completa di documentazione in materia di metodologia sulle rilevazioni statistiche oltre che un sicuro punto di riferimento per la corretta interpretazione dei dati statistici pubblicati. In occasione dei censimenti, le relative disposizioni ed istruzioni sono pubblicate come "serie speciale" di questa collana»⁵⁰.

Dal marzo 1958 prende avvio la collana Note e relazioni⁵¹; «caratteristica di questa collana [...] è quella di esporre – in maniera esauriente e nello stesso tempo dettagliata – i risultati delle varie indagini che l'Istituto effettua periodicamente, talvolta occasionalmente, su specifici aspetti demografici, sociali ed economici della popolazione italiana. Ciascun volume può considerarsi una breve e completa monografia statistica sull'argomento considerato»⁵².

Come emerge chiaramente dalla successiva tabella 1, con il passare degli anni si ha un forte incremento degli Annuari tematici che, come si vedrà, comporterà una cospicua perdita della valenza informativa dell'Annuario statistico rispetto all'insieme della produzione statistica ufficiale.

Infine, facendo un rapido cenno alle pubblicazioni prodotte dalla statistica ufficiale negli ultimi anni dobbiamo ricordare il Rapporto annuale: la situazione del Paese, un prodotto fortemente innovativo che vede la luce nel 1993; con esso «l'Istituto si impegna in una lettura delle vicende economiche e sociali dell'Italia condotta sì sul filo della documentazione quantitativa, ma innervata di scelte, di tagli interpretativi, di giudizi – se non altro per la selezione degli argomenti sui quali di volta in volta, in chiave quasi monografica, viene fissata l'attenzione →»⁵³.

Nello stesso anno prende avvio anche «la serie dei "Quaderni di ricerca", nella quale confluiscono contributi nei diversi campi della metodologia statistica e delle statistiche applicate – prevalentemente ma non esclusivamente di funzionari dell'Istat – fino ad allora disseminati in occasionali, precari working papers»⁵⁴.

In conclusione, rinviando per un visione sintetica delle pubblicazioni della statistica ufficiale alla successiva tabella 1⁵⁵ – e per una rassegna completa dei volumi pubblicati dall'Istituto all'annuale edizione del Catalogo delle pubblicazioni ISTAT – una menzione, in questo contesto, spetta ai Grafici dell'Annuario statistico italiano che sono stati pubblicati fino ai primi anni settanta «con lusinghiero successo di pubblico e di esperti»⁵⁶.

⁴⁹ Fracassi R. (1961), cit., nota bibliografica, p. 178.

⁵⁰ Di Tommaso S. (1977), cit., p. 418.

⁵¹ Ad essa si verranno poi aggiungendo, e in parte sovrapponendo, le "Pubblicazioni speciali", il "Supplemento al Bollettino mensile di statistica", la "Collana d'informazione".

⁵² Di Tommaso S. (1977), cit., p. 418, anche per un maggiore approfondimento sulla struttura della collana "Note e relazioni".

⁵³ Favero G., Trivellato U. (2000), cit., p. 231.

⁵⁴ Ivi, pp. 231-232.

⁵⁵ Un'altra utile schematizzazione della produzione editoriale dell'Istat, classificata per tipologia, in Vittozzi S. (2005) (a cura di), cit., p. 10.

⁵⁶ Di Tommaso S. (1977), cit., p. 422.

Periodicità	Titoli e argomenti
Mensile	<i>Bollettino mensile di statistica</i> (dati eterogenei per materia)
Mensile	<i>Indicatori mensili</i> (anticipano i principali risultati delle rilevazioni pubblicate sul Bollettino mensile di statistica)
Mensile	<i>Notiziario Istat</i> (distinto in quattro serie: I. Demografiche e sociali; 2. Attività produttiva; 3. Lavoro, retribuzioni, prezzi; 4. Argomenti vari)
Trimestrale	<i>Statistica del commercio con l'estero</i> (import/export, numeri indici ecc.)
Trimestrale	<i>Rilevazione delle forze di lavoro</i> (in "Note e relazioni" e "Collana d'Informazione")
Annuale	<i>Annuario statistico italiano</i>
Annuale	<i>Compendio statistico italiano</i> (viene stampato anche in versione inglese con il titolo <i>Italian Statistical Abstract</i>)
Annuale	<i>Annuario di statistiche provinciali</i>
Annuale	<i>Rapporto annuale sulla situazione del paese</i>
Annuale	<i>Le Regioni in cifre</i>
Annuale	<i>Annuario di statistiche demografiche</i> (presenta in forma organica e compiuta tutti gli aspetti della materia trattata)
Annuale	<i>Annuario di statistiche sanitarie</i> (idem c.s.)
Annuale	<i>Popolazione e movimento anagrafico dei Comuni</i> (idem c.s.)
Annuale	<i>Annuario statistico dell'assistenza e della previdenza sociale</i> (idem c.s.)
Annuale	<i>Annuario statistico dell'istruzione</i> (idem c.s.)
Annuale	<i>Annuario di statistiche culturali</i> (idem c.s.)
Annuale	<i>Annuario di statistiche giudiziarie</i> (idem c.s.)
Annuale	<i>Annuario di statistica agraria</i> (idem c.s.)
Annuale	<i>Annuario di statistica forestale</i> (idem c.s.)
Annuale	<i>Annuario di statistiche meteorologiche</i> (idem c.s.)
Annuale	<i>Annuario di statistiche zootecniche</i> (idem c.s.)
Annuale	<i>Annuario statistico della pesca e della caccia</i> (idem c.s.)
Annuale	<i>Annuario delle statistiche industriali</i> (idem c.s.)
Annuale	<i>Annuario statistico dell'attività edilizia e delle opere pubbliche</i> (idem c.s.)
Annuale	<i>Annuario statistico del commercio interno</i> (idem c.s.)
Annuale	<i>Annuario statistico della navigazione marittima</i>
Annuale	<i>Statistica degli incidenti stradali</i>
Annuale	<i>Statistica annuale del commercio con l'estero</i>
Annuale	<i>Bilanci delle amministrazioni regionali, provinciali, comunali</i>
Annuale	<i>Annuario di statistiche del lavoro</i> (occupazione, disoccupazione, retribuzioni minime, contratti, controversie e conflitti di lavoro, atteggiamento nei confronti del mercato del lavoro ecc.)
Annuale	<i>Annuario di contabilità nazionale</i>

Annuale	<i>I conti degli italiani</i> (dati della contabilità nazionale a carattere divulgativo)
Continua senza periodicità fissa	<i>Annali di statistica</i> (Ogni volume tratta un argomento nel campo degli studi statistici: statistica metodologica, demografica, statistica medica, statistica economica, indagini sociali sui bilanci di famiglia, informazione statistica ecc.)
Continua senza periodicità fissa	<i>Indagine Multiscopo sulle famiglie.</i> In un unico contesto informativo e metodologico, basato sulla famiglia come unità di rilevazione e di analisi, l'indagine è la summa di tante diverse indagini (salute, vacanze, fatti delittuosi, uso del tempo ecc.) in risposta ai bisogni informativi emersi sulle trasformazioni sociali, demografiche ed economiche emerse negli ultimi anni.
Decennale	<i>Censimento generale della popolazione e delle abitazioni</i>
Decennale	<i>Censimento generale dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'artigianato</i>
Decennale	<i>Censimento generale dell'agricoltura</i>
Occasionale o saltuaria	<i>Pubblicazioni speciali</i> (sono numerose e trattano di vari argomenti). Esse riguardano: 1. indagini occasionali; 2. particolari elaborazioni di dati effettuate saltuariamente; 3. elaborazioni sussidiarie ad una particolare rilevazione
Occasionale	<i>Metodi e norme</i> (pubblicazioni tecniche ausiliarie alle rilevazioni effettuate dall'Istat nelle quali sono illustrati i criteri metodologici adottati nelle rilevazioni, gli strumenti di rilevazione, le istruzioni o norme tecniche impartite agli organi periferici, le classificazioni standardizzate.
Occasionale	<i>Note e relazioni</i> (in questa collana sono esposti in maniera esauriente e dettagliata i risultati delle varie indagini effettuate, periodiche o saltuarie, su specifici aspetti demografici, sociali, economici della popolazione italiana. Gli argomenti trattati hanno avuto per oggetto: popolazione, sanità, istruzione, letture, vacanze, industria, edilizia e opere pubbliche, P. A., ricerca scientifica, lavoro, consumi, contabilità nazionale)
Occasionale	<i>Supplemento al Bollettino mensile di statistica</i> (contiene i primi risultati di particolari indagini o elaborazioni che ai fini di una rapida divulgazione necessitano di un veicolo di diffusione snello come sono i <i>Supplementi al Bollettino mensile</i>)
Occasionale	<i>Pubblicazioni varie</i> (occasionali, su argomenti eterogenei. Ad es. <i>Atlante dei Comuni d'Italia 1950</i> ; <i>Grafici dell'Annuario Statistico Italiano</i> ; <i>Cento anni di sviluppo economico e sociale in Italia, 1981-1961</i> ecc.)

Tabella 1: Classificazione delle principali pubblicazioni dell'Istat secondo la periodicità, il titolo e gli argomenti trattati. Rielaborazione dalla Tabella 1, in Fraire M., Rizzi A. (1998), *Statistica*, pp. 23-25.

2.3 L'Annuario statistico italiano⁵⁷

La storia dell'Annuario statistico italiano risulta essere, soprattutto agli inizi, piuttosto complessa. Due volumi, a firma di Pietro Maestri, antecedenti alla sua nomina a Direttore dell'Ufficio della statistica generale del Regno d'Italia (1862-1871), precedettero l'uscita della prima pubblicazione avente il titolo di Annuario Statistico Italiano; Maestri che «fino dai suoi primi anni, aveva mostrato una speciale predilezione per gli studi statistici, si applicò a raccogliere tutti i fatti e tutte le cifre che valessero a far conoscere la svariata produttività del suolo italiano, pur frazionato in tredici piccoli Stati. E pubblicò due preziosi volumi: uno – nel 1852 – intitolato: Annuario Economico Politico 1852, pubblicato in Torino dalla Libreria Patria; l'altro – nel 1853 – intitolato: Annuario Economico Statistico dell'Italia per l'anno 1853 che contiene un quadro completo ed ordinato degli elementi statistici intorno alla popolazione dell'Italia, e fu pubblicato nella Biblioteca dei Comuni italiani in Torino, per i tipi Ferraro e Franco»⁵⁸. Nell'introduzione a quest'ultimo lavoro l'autore scriveva: «Il pensiero, che ha presieduto alla compilazione del presente libro fu quello di venir raccogliendo, in una serie progressiva di studi, i maggiori dati economici e politici dei vari Stati in cui è divisa la Penisola, per esaminarne il valore, per dedurne le forze vitali, coordinandole possibilmente sotto il punto di vista nazionale»⁵⁹. Era evidentemente nell'intendimento di Maestri rendere annuale questa pubblicazione ma, in seguito ai moti risorgimentali e al suo conseguente esilio parigino, l'opera fu sospesa.

Fu ripresa cinque anni più tardi da Cesare Correnti che, con la collaborazione di Maestri (già suo compagno di studi all'Università di Pavia), la utilizzò come modello per la pubblicazione del primo Annuario Statistico Italiano (1858)⁶⁰ – o «Annuario di Statistica italiana», come lo definì lo stesso Correnti nella Prefazione – relativo agli anni 1857-58, edito dalla Tipografia letteraria di Torino, non destinato a regolare periodicità⁶¹. Infatti, non fu pubblicato nessun nuovo volume fino al 1864, anno in cui vide la luce il secondo Annuario, sempre a cura di Cesare Correnti, con la collaborazione, questa volta, non soltanto di Pietro Maestri ma anche di Tullo Massarani e Valentino Pasini, nuovamente per i tipi della Tipografia letteraria di Torino. In questo Annuario «vennero riassunti i risultati del Censimento generale della popolazione del 1861; si illustrò la parte topografica della penisola italiana, furono presentati alcuni quadri statistici sull'istruzione e sui risultati delle elezioni; si discorse a lungo intorno alla statistica agraria; si riportò la storia dei catasti italiani; si fecero conoscere i progressi delle comunicazioni stradali, della rete ferroviaria, del servizio telegrafico e delle poste; si pubblicarono molti documenti atti a porre in evidenza le condizioni del commercio, tanto interno che estero; si dedicò un intero capitolo alle statistiche militari; si aggiunse una erudita monografia sulle monete italiane e sul lavoro delle Zecche nazionali; si illustrarono le istituzioni bancarie con particolare riferimento al credito pubblico e privato e si chiuse il volume, che fu chiamato “il libro d'oro degli italiani”, con una rassegna del Pasini sulle finanze italiane»⁶². Nel lavoro, dedicato quasi esclusivamente all'Italia – all'infuori delle

⁵⁷ La ricostruzione delle vicende della pubblicazione è stata fatta attraverso l'analisi delle fonti bibliografiche utilizzate; in questa fase del lavoro si è fatto ricorso alla consultazione diretta dell'ASI solo quando nella fonte bibliografica c'era un esplicito riferimento, con richiami e/o citazioni, ai volumi della pubblicazione.

⁵⁸ Bertani L., *Pietro Maestri*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 71; cfr. anche Fracassi R. (1961), cit., nota 1, p. 47.

⁵⁹ In Annuario Statistico Italiano (1997), *Introduzione*, p. VII.

⁶⁰ Nel volume, con il titolo *Note di statistica generale*, dopo aver parlato dell'Italia e dell'Europa, il Correnti trattò della “dottrina italiana della statistica”. Testualmente: «Certo chi sapesse, anche nelle cifre statistiche troverebbe la conferma del magnifico teorema pitagorico: ogni cosa potersi governare ed esprimere a numeri. Ma per entrare in questa materia converrebbe discorrere lungamente il modo d'ordinare le statistiche, e di trarle fuori dalle grettezze e dalle prolissità di quella ch'altri chiama aritmetica-politica, per recarle a valore e sostanza di filosofia civile. Nel che si travagliarono onoratamente due uomini, più celebrati appo noi, che studiati: Melchiorre Gioia, il quale con pazienza mirabile s'industriò di cavare dall'arte statistica un nuovo Organo logico; e Giandomenico Romagnosi, il quale pur confessando che si può dalla numerosità dei fenomeni misurare l'intensità delle forze ond'essi muovono, vide però come a chiarirne l'importanza proporzionale e formulare con quantità eterogenee la difficile equazione sociale, bisognasse un denominatore comune; né fosse possibile trovarlo altrove, che nella prefinizione dello scopo supremo delle società umane». Riportato in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 80.

⁶¹ In esso Maestri riprese molti degli studi compiuti durante l'esilio in Francia, che riepilogò insieme a quelli da lui pubblicati nell'*Annuario Economico Statistico dell'Italia per l'anno 1853*; cfr. Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 71, nonché Marucco D. (1996), cit., nota 99, p. 71.

⁶² Fracassi R. (1961), cit., pp. 61-62.

“tabelle sinottiche per la diversa numerosità degli elementi politici negli Stati europei” – il Correnti dedicò 18 pagine della I parte ad un approfondito studio sulla statistica, «confutando le teorie di coloro che accusavano le dimostrazioni statistiche di inefficacia, dimostrando “come ogni cosa aiuti la statistica”, come la Statistica diventi un’istituzione civile e una necessità sociale, raffrontando “la statistica e la filosofia civile”, “la statistica e la scienza dell’umanità”, per passare poi all’avvenire della Statistica e concludere il suo smagliante scritto auspicando l’avvento di una “statistica pacificatrice” con parole veramente profetiche per la costituzione ed il compito che dovrebbe svolgere una “Società delle Nazioni” in possesso di quegli elementi statistici necessari per decidere con equità e giustizia sull’avvenire e sulle sorti dei popoli e delle Nazioni»⁶³.

Fra il 1864 e il 1867 la pubblicazione si interruppe nuovamente.

Nel giugno del 1868 Bodio scrisse a Quetelet di aver preso l’impegno con un editore (Treves di Milano) di compilare, entro la fine dell’anno, un “Annuario statistico italiano”. Il lavoro avrebbe dovuto prendere in considerazione principalmente «...i servizi pubblici e i risultati dell’amministrazione finanziaria, soprattutto dal punto di vista della correttezza dei dati, della loro omogeneità e comparabilità...»⁶⁴; Quetelet rispose inviandogli copia dell’annuario belga da lui stesso compilato, da utilizzare come modello. Non si trattava, dunque, di una pubblicazione ufficiale, ma di un’opera concepita ed edita privatamente.

A dicembre, però, Bodio fu costretto a informare lo stesso Quetelet di non aver potuto terminare il lavoro in quanto Cesare Correnti, autore principale dell’Annuario statistico italiano per il 1864, venuto a conoscenza delle sue intenzioni, gli aveva comunicato di vedere con dispiacere l’uscita di una pubblicazione che in qualche modo potesse fare “concorrenza” ad una prosecuzione, da lui già progettata, dell’annuario del 1864⁶⁵. Riguardo a questa vicenda, sulla base di altre fonti epistolari (in particolare una lettera di Maestri a Correnti, datata Firenze, 14 dicembre 1868), Soresina avanza l’ipotesi che, al contrario, fosse stato lo stesso Correnti ad assegnare a Bodio l’incarico dell’“Annuario”, sottraendolo a Maestri, per poi cambiare idea⁶⁶. Certamente per Correnti non doveva essere facile “estromettere” Maestri dalla compilazione dell’Annuario; il Direttore della statistica, come si è visto, era un grande esperto di pubblicazioni statistiche non soltanto nazionali, infatti al VII Congresso internazionale di statistica, tenutosi all’Aja nel settembre del 1869, Maestri propose ai vari rappresentanti degli Stati la compilazione di Annuari Statistici Nazionali, nonché di un Annuario internazionale di statistica su tutti i rami della pubblica amministrazione dei differenti paesi, da compilare con dati uniformi forniti dai Direttori degli Uffici di statistica; la compilazione e pubblicazione dell’Annuario doveva essere fatta, a turno annuo, dai diversi Uffici governativi di statistica; inoltre, si sarebbe dovuta nominare una Commissione composta da cinque Direttori dei suddetti Uffici – da rinnovarsi completamente in ogni riunione del Congresso internazionale – per fissare le formule e definire l’ordine della pubblicazione proposta. Entrambe le proposte vennero approvate per acclamazione⁶⁷.

⁶³ Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, pp. 80-81.

In quella prima parte dell’*Annuario del 1864* – sopra citata – il Correnti definì il valore della statistica nella seguente maniera: «I numeri, questi arbitri supremi, come li chiama Alessandro Humboldt, ci dovrebbero dar vinta la causa; perocchè dietro di essi stanno i fatti, sopra di essi stanno le idee, e con essi, l’ultimo e terminativo argomento, le forze. [...] I fatti ch’ella [la statistica] è chiamata ad osservare sono molteplici, svariati, transitori, mutevoli, incompiuti. E nondimeno le somme che ella vien a mano a mano raccogliendo mercè la legge massima delle compensazioni, che sembra reggere tutto il mondo morale, danno a grandi linee la fisionomia generale dei fatti, attraverso i quali già si intravedono le ragioni che regolano la successione. Dalla descrizione individuale la statistica ascende a generalità matematica, dalla serie dei numeri alle formule che ne esprimono i rapporti; e levatasi a questa altezza essa già accenna alla genesi della filosofia civile. L’individuo si trova nella umanità, il particolare nel generale...». Riportato in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 81.

⁶⁴ Traduzione mia. Cfr. lettera di Bodio a Quetelet datata Milano, 18 giugno 1868, conservata all’Académie Royale de Belgique, Correspondance d’Adolphe Quetelet, liasse 421, lett. n. 3, riportata in Favero G. (1999), cit., nota 33, p. 204.

⁶⁵ Cfr. lettera a Quetelet del 14 dicembre 1868, conservata all’Académie Royale de Belgique, Correspondance d’Adolphe Quetelet, liasse 421, lett. n. 4, riportata in Favero G. (1999), cit., nota 34, p. 204.

⁶⁶ Cfr. Soresina M. (1998) (a cura di) *Luigi Bodio: carriera e relazioni personali*, in *Colletti bianchi. Ricerche su impiegati funzionari e tecnici in Italia fra ‘800 e ‘900*, Franco Angeli, Milano, p. 259.

⁶⁷ Cfr. Bertani L., *Pietro Maestri*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 73 e Fracassi R. (1961) cit., p. 77.

Tornando all'Annuario del 1868, comunque andarono i fatti, Bodio aveva, a quel punto, cercato una soluzione di compromesso offrendo a Correnti la sua collaborazione per un lavoro a quattro mani, ma quest'ultimo, complice la difficoltà di giungere ad un accordo tra il Treves e gli editori Cesana e Piacentini, lasciò decadere la proposta. In questa maniera, affermò sarcasticamente Bodio, il "suo" annuario interrompeva le pubblicazioni ancor prima di cominciarle⁶⁸. «Strascichi della mancata pubblicazione vi sarebbero stati nei rapporti con alcuni degli autori che Bodio aveva chiamato a collaborare all'Annuario, prima fra tutti il giovane Carlo Francesco Ferraris, all'epoca segretario del Ministero dei Lavori Pubblici. Questi, ancora nel giugno dell'anno successivo, chiedeva a Bodio notizie sull'Annuario, alla cui compilazione intendeva fornire un proprio contributo»⁶⁹.

Dal punto di vista normativo la nascita dell'Annuario venne sancita con il Regio decreto n. 4498 dell'8 settembre 1878: «Servizi e attribuzioni del Ministero d'agricoltura: Giunta Centrale di Statistica. Statistica Generale del Regno, di concerto cogli altri Ministeri nelle parti spettanti a ciascuno di essi, esclusi i rendiconti periodici delle varie Amministrazioni pei loro rispettivi servizi. Annuario statistico. Censimento della popolazione ed ordinamento delle anagrafi. Statistica agraria; statistica industriale; statistica commerciale. Ordinamento dei relativi mezzi di esecuzione»⁷⁰. Nel 1923 l'istituzionalizzazione della pubblicazione dell'Annuario trovò conferma nel Regio decreto n. 2673 del 2 dicembre che, relativamente ai compiti della Direzione generale della statistica, al comma 4 così recitava: «pubblicare l'Annuario statistico e il bollettino statistico»⁷¹. L'ufficialità della pubblicazione venne definitivamente decretata con la Legge 9 luglio 1926 n. 1162, costitutiva dell'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia che, secondo quanto disposto dall'art. 1, doveva «provvedere alla compilazione, alla illustrazione e alla pubblicazione delle statistiche generali e speciali interessanti l'Amministrazione dello Stato e di quelle relative alla attività della Nazione che sono disposte dal Governo; in particolare pubblicare l'Annuario statistico e un Bollettino statistico»⁷²; la "compilazione, illustrazione e pubblicazione" dell'Annuario fu ulteriormente ribadita nel Regio decreto legge 27 maggio 1929 n. 1285 (art. 1). Naturalmente il Decreto Legislativo 6 settembre 1989, n. 322, riguardante le "norme sul Sistema statistico nazionale e sulla riorganizzazione dell'Istituto nazionale di statistica" ha definitivamente stabilito l'ufficialità della pubblicazione dell'Annuario, che rientra fra i compiti istituzionali dell'Istat; secondo quanto prescritto dall'art. 15, lettera g, del citato decreto, l'Istat provvede: «alla pubblicazione e diffusione dei dati, delle analisi e degli studi effettuati dall'Istituto ovvero da altri uffici del Sistema statistico nazionale che non possono provvedervi direttamente; in particolare alla pubblicazione dell'Annuario Statistico Italiano e del Bollettino mensile di statistica».

Nel 1878, dunque, venne pubblicato il primo volume ufficiale dell'Annuario statistico italiano; fu Bodio ad avviarne la prima serie con l'intenzione di «fornire alla classi dirigenti, agli studiosi ed alle persone colte i dati statistici fondamentali nei riguardi della complessa vita economica, sociale, culturale e politica del Paese»⁷³; in esso «furono condensate in qualche centinaio di pagine le Statistiche dell'Ufficio centrale e di tutte le altre pubbliche amministrazioni, iniziando le serie di dati, dall'anno più remoto, cioè dall'anno in cui s'era cominciato ad avere le notizie per i singoli oggetti»⁷⁴. Come ebbe a dire, quasi cinquant'anni dopo, Alessandro Aschieri «si trattava di un vademecum dell'uomo di governo e dello studioso dei problemi attinenti alla cosa pubblica»⁷⁵.

Maestri, come si è visto, diede alla pubblicazione un'impronta molto forte, influenzando quelle che la Marucco chiama la "preistoria" e la "storia" del volume⁷⁶. La preistoria si chiuse nel 1864 con la pubblicazione dei primi due numeri – non ufficiali – dell'Annuario; la storia, immediatamente precedente l'Annuario del 1878, fu quella del volume intitolato *l'Italie économique en 1867, avec un aperçu des industries italiennes à l'Exposition Universelle de Paris* (edito a Firenze per i tipi di G.

⁶⁸ Cfr. lettera a Quetelet del 14 dicembre 1868, già citata.

⁶⁹ Favero G. (1999), cit., nota 36, p. 204.

⁷⁰ Corsivo mio. Riportato in Leti G. (1996), cit., p. 43; cfr. anche Marucco D. (1996), cit., pp. 40-41.

⁷¹ In Leti G. (1996), cit., p. 44.

⁷² Ibidem.

⁷³ Bertani L., *Luigi Bodio*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 93.

⁷⁴ Fracassi R. (1961), cit., p. 102.

⁷⁵ In Annuario Statistico Italiano (1997), *Introduzione*, p. VII.

⁷⁶ Cfr. Marucco D. (1996), cit., pp. 62-63.

Barbera), al quale il Maestri, a nome della Reale Commissione italiana per l'Esposizione Universale di Parigi indetta quell'anno, lavorò a titolo personale⁷⁷.

«Scopo di tale pubblicazione fu quello di fornire ai visitatori un certo numero di notizie che potessero far loro conoscere, per mezzo di qualche dettaglio, le condizioni economiche ed industriali del nuovo Regno d'Italia e che valessero a porli in grado di apprezzare le forze di esso meglio di quanto non potessero farlo i prodotti esposti, dato che l'Italia, appena uscita dalla guerra, non aveva avuto né l'agio, né i mezzi, per prepararsi a figurare convenientemente nella Esposizione. Poiché tale pubblicazione era andata a ruba, il Maestri, nell'anno successivo (1868) pubblicò – Firenze Stabilimento Civelli – un nuovo volume, col titolo: *L'Italia Economica nel 1868*, che, pur essendo ricalcato sul volume precedente, ne costituisce una rifusione, corredata delle cifre più recenti delle statistiche ufficiali, e sfrondata della parte che poteva dirsi semplicemente occasionale. Nella prefazione a tale volume, il Maestri annunciò il proponimento di continuare la pubblicazione di anno in anno: seguirono infatti i volumi per l'anno 1869 e per l'anno 1870: la morte, che colpì il Maestri a Firenze il 4 luglio 1871, troncò la prosecuzione dell'opera...»⁷⁸.

Essa fu ripresa, per conto della Direzione, con il contributo di tutti i Ministeri, dal Correnti che curò la pubblicazione dell'*Italia economica* nel 1873.

⁷⁷ Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 72; cfr. anche *Annuario statistico italiano* (1997), *Introduzione*, p. VII.

⁷⁸ Bertani L., *Pietro Maestri*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, pp. 72-73.

L'ITALIA ECONOMICA

NEL 1873.

PUBBLICAZIONE UFFICIALE.

3829



ROMA,
TIPOGRAFIA BARBÈRA.

—
1873.

Immagine 2 – Copertina dell'*Italia economica nel 1873*. Si segnala la specificazione del fatto che la pubblicazione fosse ufficiale.

Il volume fu presentato al Congresso degli scienziati che si svolse a Roma il 20 ottobre 1873, e fornì un quadro dell'Italia, ormai completamente unita, per l'Esposizione universale che si tenne a Vienna in quell'anno; era «arricchito da un atlante di tavole grafiche [e in esso] Bodio raccolse tutti i dati statistici disponibili sulle condizioni demografiche ed economiche dell'Italia, oltre a varie notizie illustrative della idrografia, topografia e geografia del Paese»⁷⁹.

Un ultimo volume venne redatto nel 1874.

L'esigenza di far uscire con regolarità un Annuario era sentita da molti; rispetto ad essa, ad esempio, si era espresso Aristide Gabelli in una lettera a Bodio⁸⁰.

Ma nonostante la sua ufficiale istituzione, e nonostante la sua collocazione alle immediate dipendenze del Direttore generale⁸¹, la periodicità della pubblicazione non venne affatto rispettata; già nel settembre del 1895 Luigi Bodio si era lamentato con Alessandro Rossi della progressiva riduzione del bilancio dell'ufficio che, di conseguenza, aveva tagliato le spese per la stampa delle pubblicazioni ad un quarto di quel che erano nel 1889, impedendo la regolare compilazione dell'Annuario; testualmente: «Le spese di stampa furono ridotte ad un quarto di ciò che erano or sono sei anni per la statistica. Perciò non si può fare neppure l'Annuario»⁸². Nel periodo dal 1889 al 1907 la prima serie dell'Annuario vide, dunque, l'uscita di soli otto volumi relativi al 1889-1890, 1892, 1895, 1897, 1898, 1900, 1904, e 1905-1907⁸³. Tale circostanza era dovuta all'insufficienza di mezzi di cui la Direzione di statistica poteva disporre in rapporto a quelli che erano i suoi compiti fissati istituzionalmente ed era emersa in maniera evidente nella mancata realizzazione del censimento decennale del 1891. E' interessante evidenziare che, stando ai dati riportati nel Decennale dell'Istat, che non corrispondono esattamente al periodo cui Bodio si riferisce (1889-1895), le spese per la stampa nel bilancio annuale della Direzione di statistica passarono dalle 158.000 lire del 1885-1886 alle 70.000 del 1890-1891, fino alle 28.740 del 1897-1898 e alle 14.500 dei primi anni del '900⁸⁴. Relativamente ai contenuti, i numeri della prima serie dell'Annuario – 13 in tutto – prevedevano per ogni capitolo, o argomento, numerose pagine di testo volte a illustrare i prospetti numerici; in seguito tali commenti andarono diminuendo di numero fino ad essere soppressi nella seconda serie. «Per la sua sinteticità ed essenzialità la prima serie dell'Annuario godette di grande prestigio: ancora nel 1923 l'allora Direttore della statistica Aschieri ne sollecitava la ripresa»⁸⁵.

Avendovi fatto riferimento è interessante soffermarsi brevemente sullo scambio epistolare fra Luigi Bodio e Alessandro Rossi; dal loro carteggio, infatti, emerge con chiarezza come il maggiore industriale italiano dell'epoca sia riuscito ad influire, in maniera consistente, sul contenuto di alcune fra la più importanti pubblicazioni ufficiali – prima fra tutte l'Annuario – relative alla statistica industriale, fornendo dati di prima mano, che Bodio gli ha più volte direttamente richiesto.

Per fare alcuni esempi, con una lettera datata 14 dicembre 1886 Bodio chiedeva a Rossi di poter avere «entro una decina di giorni le notizie sui salari nelle quattro fabbriche principali del suo lanificio»⁸⁶ così da poterle inserire nell'Annuario, la cui pubblicazione era prevista per la fine del mese. In realtà, l'Annuario statistico italiano 1886, sarebbe uscito solo nei primi mesi del 1887 a Roma, presso la Tipografia Eredi Botta. Rossi rispose cinque giorni dopo inviando copia de «gli specchi e le note

⁷⁹ Fracassi R. (1961), cit., p. 92. Infatti, a dispetto del titolo, il volume non conteneva soltanto informazioni economiche; ecco come lo presentava Bodio nella lettera al Ministro Castagnola: «La varietà delle materie descritte in questo volume non sarebbe, a vero dire, che imperfettamente espressa dal suo titolo, imperocché oltre ai capitoli di statistica propriamente economica e finanziaria, altri ve ne hanno di carattere amministrativo, ovvero anche più generale, o sociale; altri ancora rappresentano le condizioni fisiche del paese, oppure, contengono notizie ad un tempo *naturali e civili* (per usare il linguaggio di un classico scrittore di cose economiche), come lo studio, per esempio sull'idrografia terrestre e marittima, che fu condotto dal punto di vista delle azioni reciproche tra le forze naturali e le opere artificiali modificatrici delle condizioni idrauliche della penisola e del profilo delle coste...» (L'Italia economica nel 1873, lettera di presentazione a firma di Bodio, p. I).

⁸⁰ Cfr. Gabelli A. (1877), *Gli scettici della statistica (lettera a Bodio del 20-7-1877)*, in "Archivio di statistica", anno II, fascicolo 1, p. 26.

⁸¹ Cfr. § 1.1.3.

⁸² In Favero G. (1999), cit., lettera 80, p. 157.

⁸³ Cfr. Favero G. (1999), cit., nota 558, p. 175.

⁸⁴ Antonucci E., *I Servizi centrali*, in Istat (1937), *Decennale*, cit., parte seconda, cap. II, p. 44.

⁸⁵ Marucco D. (1996), cit., p. 63.

⁸⁶ In Favero G. (1999), cit., lettera 25, p. 69.

desiderate sui salari degli operai 1885 e 1886»⁸⁷. In tali specchi e note era riportata la retribuzione media, espressa in centesimi di lira, di un'ora di lavoro, per le diverse tipologie di operai, con riferimento agli anni compresi fra il 1867 e il 1886. I dati furono pubblicati da Bodio nell'Annuario del 1886, alle pagine 895-896⁸⁸.

Nel 1892 (il 3 febbraio) Bodio continuava a richiedere a Rossi le «consuete notizie annuali sulla misura dei salari nei tre stabilimenti di Schio, Piovene e Pieve»⁸⁹; poco più di una settimana dopo (il 12 febbraio) gli scriveva nuovamente inviandogli, in allegato, un prospetto corrispondente alla pagina 556 dell'Annuario statistico italiano 1889-1890, riportante le «mercedi» medie giornaliere nel 1889, in lire e centesimi, per categorie di operai e per i tre stabilimenti di Schio, Piovene e Pieve, con la richiesta di riempire i quadri del prospetto «in modo uniforme perché possano figurare nell'Annuario Statistico di prossima pubblicazione»⁹⁰. Alessandro Rossi rispose una settimana dopo (il 19 febbraio) manifestando un inaspettato rifiuto alle richieste di Bodio, rifiuto che sembrò mettere in discussione il ruolo di fonte privilegiata di informazioni da lui giocato fino a quel momento nei confronti del Direttore della statistica. La risposta di Bodio non si fece attendere troppo, scrisse il 29 febbraio e dopo aver chiaramente limitato le proprie richieste, dopo aver svolto considerazioni tese a tranquillizzare l'interlocutore e dopo aver difeso la funzione pubblica della statistica, il Direttore concluse la sua missiva nella seguente maniera: «Faccio appello adunque di nuovo alla sua illuminata cortesia accludendole il modello⁹¹ che amerei che ella mi ritornasse riempito, giacché mi dorrebbe di dovere stampare il nuovo Annuario con una nota che dicesse come non siasi potuta riempire la lacuna per uno dei massimi focolari di produzione del nostro paese»⁹². Quest'ultima argomentazione convinse Rossi che inviò a Luigi Lago, direttore della sezione centrale del lanificio, lo scritto di Bodio e il prospetto da compilare; Lago riempì a matita soltanto la colonna relativa al 1891 e poi rispedito il prospetto a Rossi⁹³. I dati forniti comparvero, quindi, sull'Annuario statistico italiano 1892, dove a p. 55 è riprodotta una serie di salari degli operai del Lanificio Rossi dal 1871 al 1891. Per il 1891 Rossi, come abbiamo visto, fornì i dati; per il 1890 Bodio li calcolò facendo una media fra il 1891 e il 1889⁹⁴.

Come si accennava sopra, agli inizi del '900, la situazione della statistica continuava ad essere tutt'altro che rosea; dopo il definitivo ritiro di Bodio, la crisi della statistica sembrò non avere più freno. Dal momento che «espressione e specchio fedele»⁹⁵ dell'attività dell'Ufficio della statistica era l'Annuario, «l'impegno maggiore fu dedicato a riprenderne la regolare pubblicazione e a riportarlo al livello della sua tradizione»⁹⁶.

Nel primo decennio del secolo uscirono, infatti, solo tre volumi dell'Annuario: quello del 1900, quello del 1904 e quello del 1905-7. Il degrado dei servizi statistici italiani era universalmente riconosciuto e diverse volte «durante la discussione del bilancio del Ministero d'Agricoltura, deputati si erano levati a lamentare i ritardi di una pubblicazione [l'Annuario] che avrebbe dovuto essere annuale per definizione, mentre cominciava a serpeggiare insoddisfazione per la scarsa attendibilità delle rilevazioni statistiche»⁹⁷. Il 26 marzo 1904, ad esempio, i deputati Cabrini e Santini avevano espresso il loro disappunto in proposito⁹⁸. Francesco Saverio Nitti, all'epoca giovane deputato alla Camera, fece diverse descrizioni, assai puntuali, dello stato di decadenza della statistica pubblica italiana. Ecco come si espresse nel 1907: «Non oso parlarvi della statistica; [...] Non solo i maggiori paesi, ma anche i minori ora fanno più e

⁸⁷ Ivi, lettera 26, p. 70.

⁸⁸ Cfr. Favero G. (1999), cit., nota 135, p. 70.

⁸⁹ In Favero G. (1999), cit., lettera 50, p. 106.

⁹⁰ Ivi, lettera 51, p. 107.

⁹¹ Si tratta di una tabella autografa di Luigi Bodio approntata per la compilazione dell'Annuario statistico italiano 1890-1891 che uscì, invece, come *Annuario statistico italiano 1892, serie I, volume VII, Tipografia nazionale G. Bertero, Roma, 1893*. Cfr. Favero G. (1999), cit., nota 262, p. 105.

⁹² In Favero G. (1999), cit., lettera 53, pp. 110-111.

⁹³ Cfr. Favero G. (1999), cit., nota 285, p. 113.

⁹⁴ Ivi, nota 280, p. 111.

⁹⁵ Marucco D. (1996), cit., p. 81.

⁹⁶ Ibidem.

⁹⁷ Ibidem.

⁹⁸ Cfr. Atti del Parlamento italiano, Camera dei Deputati, *Discussioni*, XXI Legislatura, tornata del 26 marzo 1904, pp. 12161-12163, in Marucco D. (1996), cit., nota 33, p. 85.

meglio di noi. Regna l'inerzia e domina l'indifferenza, e la condizione della nostra statistica non è decente»⁹⁹.

E ancora, con un particolare riferimento allo stato dell'Annuario, qualche mese più tardi, dichiarava: «Le statistiche ufficiali italiane che, un tempo, se non erano, come si è detto, le prime (l'ufficio si incaricava spesso più di confronti internazionali che di ricerche dirette) pure qualche valore avevano: ma vi è ormai un ufficio non solo male organizzato, ma che funziona estremamente male. [...] Onorevoli colleghi, la verità è che in Italia la statistica non esiste. Il decreto reale del 9 gennaio 1887, che riordinava il servizio di statistica, stabiliva quali dovessero essere i lavori per la direzione generale e determinava la periodicità; ebbene quel decreto, che pure non è stato mai abrogato, non è applicato. [...] L'annuario statistico (che, debbo riconoscere, è molto mal fatto, e perciò appunto il ministero, volendo risparmiarci il dolore di vederlo spesso, lo pubblica solo ogni tre o quattro anni) vien fuori ad intervalli variabili e si chiama, solo per ironia, annuario. E pure un annuario statistico semplice, bene ordinato, sarebbe tanto utile per gli uomini politici. [...] Come vedete, non si è molto severi quando si dice che quest'ufficio va male. Eppure questo ufficio ha degli impiegati e io mi sono rivolto la domanda: quale è la loro occupazione abituale? Per fare l'annuario ci dovrebbero essere tre impiegati e ve ne sono quattro. Parrebbe che l'annuario dovesse essere più annuale che mai; invece esce soltanto una volta ogni tre o quattro anni, ed è mal fatto. [...] Dunque le pubblicazioni dell'ufficio di statistica sono brutte; in compenso sono rare; questo è il solo vantaggio che abbiamo; ma questa rarità delle pubblicazioni in verità non è compensata dalla spesa che sopportiamo che, seppure non è grande, potrebbe essere impiegata molto meglio»¹⁰⁰.

Nel 1911 Nitti, diventato Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio nell'ultimo governo Giolitti prima della guerra, ribadì: «La condizione della statistica è veramente penosa...il numero complessivo degli impiegati della statistica da 177 nel 1891 è sceso a 45 nel 1910. Inoltre, la somma iscritta in bilancio e i contributi degli altri Ministeri erano 455,120, ora sono 160,300 lire. Questo spiega anche perchè le pubblicazioni della statistica siano diventate estremamente miserevoli»¹⁰¹.

Naturalmente, essendo divenuto Ministro, per mostrare che la situazione era, in qualche maniera, migliorabile si impegnò a ripristinare l'Annuario sul modello dello "Jahrbuch" tedesco. Nel corso dello stesso intervento suggerì, inoltre, di preparare un grosso volume ogni dieci anni, in occasione del censimento; per l'immediato proponeva di riunire i dati preparati per l'Esposizione di Torino e di Roma, e quelli delle grandi amministrazioni finanziarie, tra cui Lavori Pubblici e Ferrovie¹⁰².

Uno spiraglio di ripresa, relativamente all'Annuario, fu aperto dunque dalla II serie, inaugurata nel 1911 da Montemartini. A partire da quell'anno il volume ricominciò ad uscire con cadenza regolare e, soltanto dopo la guerra, «riprese la deprecata consuetudine dei volumi pluriennali»¹⁰³.

L'impostazione seguita fino a quel momento e basata sulle «rappresentazioni storiche, che in serie lunghissime di dati offrirono tutto l'evolversi dei fenomeni del tempo»¹⁰⁴, fu abbandonata per un prodotto più agile e di migliore fruizione, capace di presentare «i dati più recenti e i dati veramente variabili»¹⁰⁵, in una «forma esclusivamente tabellare»¹⁰⁶; l'ottica di Montemartini fu quella di «restringere in un sol quadro i risultati tutti delle diverse ed infinite rilevazioni statistiche, seguire e presentare, nel modo più semplice e piano, le variazioni dei fenomeni che più interessano [...] per raggiungere quella

⁹⁹ Nitti (1907), Intervento nella discussione del bilancio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Camera dei Deputati, *Discussioni*, XXII Legislatura, I sessione 1904-1907, tornata del 15 febbraio 1907, vol. X, p. 12013, riportato in Leti G. (1996), cit., p. 61.

¹⁰⁰ Nitti (1907), Interpellanza al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, Camera dei Deputati, *Discussioni*, XXII Legislatura, I sessione 1904-1907, tornata del 20 maggio 1907, vol. XII, p. 14411-14412, riportata in Leti G. (1996), cit., pp. 62-63. Cfr. anche Nitti F. S. (1973), *Discorsi parlamentari di Francesco Saverio Nitti pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati*, Roma, vol. 1, p. 164, citati in D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., p. 44, nonché Marucco D. (1996), cit., p. 81.

¹⁰¹ Nitti (1911), Discorso al Parlamento, Camera dei Deputati, *Discussioni*, XXII Legislatura, I sessione 1909-1913, tornata del 13 maggio 1911, vol. XII, p. 13980, riportato in Leti G. (1996), cit., pp. 63-64.

¹⁰² Cfr. Marucco D. (1996), cit., note 35 e 36, p. 85.

¹⁰³ Marucco D. (1996), cit., p. 81.

¹⁰⁴ Annuario statistico italiano (1911), serie II, vol. 1, p. VI.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ Marucco D. (1996), cit., p. 63.

generale statistica che è sempre stata la mèta di tutti gli studiosi, di tutte le Amministrazioni»¹⁰⁷. Nella nuova versione «le serie storiche non risalivano a più di cinque anni e solo per materie di particolare interesse quali la popolazione o l'emigrazione, o per consentire i collegamenti con i precedenti volumi dell'Annuario. Montemartini insistette più volte sul criterio della “freschezza delle notizie”, così che queste fossero in grado di riflettere davvero “la vita vissuta, la vita attuale del Paese nelle sue più forti e caratteristiche manifestazioni”»¹⁰⁸.

Diverse furono le novità introdotte; oltre a materie nuove e particolari – come gli opifici soggetti alla legge sul lavoro delle donne e dei ragazzi – comparvero, dietro suggerimento di Nitti, i grafici dei fenomeni considerati «più tipici e appropriati per una suggestiva rappresentazione»¹⁰⁹.

L'“Ufficio dell'Annuario” fu affidato a Luigi Grimaldi Casta, uno dei migliori funzionari della Direzione – entrato giovanissimo a lavorare con Bodio – che impresso alla pubblicazione quel carattere di periodicità che da qualche tempo aveva perso, «raggiungendo risultati di rilievo in settori quali la rettifica della popolazione delle province per gli anni tra i due censimenti del 1901 e del 1911 e la definizione del numero dei cittadini proposti dalle commissioni elettorali comunali per l'esercizio del voto»¹¹⁰.

L'Annuario del 1912, si caratterizzò per il «concorso volenteroso, disinteressato, pronto, delle diverse amministrazioni dello Stato a [fornire] i dati statistici rispecchianti l'andamento dei loro servizi»¹¹¹, come ebbe a segnalare, “con vero compiacimento”, Montemartini. La sua direzione giovò, dunque, anche a uno degli aspetti più critici della statistica italiana, il rapporto con le altre amministrazioni; tutte, infatti, «come appare nelle note doverosamente apposte di volta in volta nel volume, si sono prestate molto cortesemente nel fornire le notizie loro richieste, anche quando tali notizie non erano ancora comparse nelle loro particolari relazioni od erano soltanto provvisorie; riconoscendo così, implicitamente, col lasciare la precedenza per la diffusione dei dati da essere raccolti all'Annuario, l'interesse generale che quest'opera presenta»¹¹². Diede, inoltre, nuova linfa alla ripresa delle pubblicazioni se, come riconosceva Nitti tracciandone il bilancio alla Camera il 22 maggio 1913, «l'Annuario di statistica era tornato all'antico splendore»¹¹³ e gli Annali di statistica, fermi al 1908, avevano inaugurato una nuova serie.

Come abbiamo avuto modo di ricordare, all'inizio del luglio 1913 Montemartini morì improvvisamente; in quell'anno l'Annuario (serie II, vol. 3), come sempre fedele termometro delle oscillazioni organizzative, al pari di altre pubblicazioni di lunga tradizione come gli “Annali”, «...pubblicato a poca distanza dalla morte di Montemartini, fu a suo modo esemplare dell'impegno impresso a tutta la struttura della statistica del vecchio direttore: per la prima volta, tra l'altro, il testo era corredato di un prospetto sinottico comparativo nel quale, a partire dal 1881, erano riportati i fatti principali assumibili ad indici del movimento economico (per esempio il movimento della popolazione, l'emigrazione verso l'estero, i prezzi del frumento, il movimento ferroviario, il saggio di sconto, l'ammontare delle principali entrate e spese dello Stato, dei comuni e delle province)»¹¹⁴.

Con lo scoppio della I guerra mondiale diverse pubblicazioni non furono più date alle stampe (ad esempio nessun volume degli “Annali” fu pubblicato fra il 1915 e il 1919); non altrettanto accadde per l'Annuario, la cui edizione non subì alcuna interruzione durante il periodo bellico, anzi esso si caratterizzò (come avrebbe scritto Aschieri nell'introduzione al volume del 1916, pubblicato però solo due anni più tardi) come vero e proprio “annuario di guerra”. Fu proprio l'impossibilità delle varie amministrazioni a pubblicare le loro statistiche, durante la guerra, a consentire una forzata centralizzazione di dati nell'Annuario, specie per le statistiche direttamente inerenti lo sforzo militare¹¹⁵.

¹⁰⁷ Annuario statistico italiano (1911), serie II, vol. 1, p. V; cfr. anche, perchè in esso il brano viene citato, Annuario Statistico Italiano (1997), *Introduzione*, p. VII-VIII.

¹⁰⁸ D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., nota 138, p. 47.

¹⁰⁹ Annuario statistico italiano (1911), serie II, vol. 1, p. VIII.

¹¹⁰ D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., p. 48.

¹¹¹ Annuario statistico italiano (1912), serie II, vol. 2, p. VIII.

¹¹² Ibidem. Corsivo mio.

¹¹³ Difendendo il suo operato nell'aula parlamentare, Nitti portava a riprova dell'impegno del suo Ministero proprio il rinnovamento dell'Annuario. Atti del Parlamento italiano, Camera dei deputati, *Discussioni*, XXIII Legislatura, tornata del 22 maggio 1913, p. 25694, in Marucco D. (1996), cit., nota 38, p. 85.

¹¹⁴ Annuario statistico italiano (1913), serie II, vol. 3, p. VIII.

¹¹⁵ Cfr. D'Autilia M. L., Melis G. (2000), cit., nota 153, pp. 49-50 (cfr., soprattutto, Annuario statistico italiano (1916) serie II, vol. 6, e Annuario statistico italiano (1917-18), serie II, vol. 7, pubblicati rispettivamente nel 1918 e nel 1919).

Naturalmente in quegli anni la Direzione di statistica si trovò in uno stato generale di crisi che fu ben descritto nell'intervento che Umberto Ricci pubblicò sull'Unità di Salvemini nel 1917: «La Direzione di statistica non è più, l'ufficio di statistica non avrà i mezzi per vivere con decoro. Scomparso tragicamente il Grimaldi Casta, funzionario diligentissimo, modello di probità statistica, non si sa nemmeno più a chi affidare la compilazione dell'Annuario statistico italiano, sicché noi finiremo col rimanere indietro, in fatto di statistica, anche ai paesi balcanici e al regno del Siam, i cui governi si fanno un dovere di pubblicare un annuario statistico»¹¹⁶.

Dello stesso avviso dovevano essere i referenti del disegno di legge sul riordinamento del servizio statistico, presentato il 25 marzo 1926 alla Presidenza della Camera dei Deputati¹¹⁷; infatti, nella relazione premessa al disegno di legge si affermava: «Dopo la guerra... gli uffici di statistica di tutti i paesi hanno intensificato le loro pubblicazioni periodiche, riflettenti tutti i campi della vita collettiva della loro Nazione [...] il nostro Ufficio di Statistica ha potuto, dopo grandi sforzi, pubblicare solo alla metà del 1925 l'Annuario Statistico del triennio 1919-1921, mentre gli Uffici nazionali di statistica di altre Potenze, anche di importanza inferiore alla nostra, stanno preparando l'Annuario del 1925, avendo già pubblicato quello del 1924; [...] la decadenza e la paralisi dell'Ufficio di Statistica erano da tempo, ma invano, lamentate dallo stesso Consiglio Superiore di Statistica. Già in Parlamento, fino alla discussione del bilancio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'esercizio 1909-1910, qualcuno ebbe a deplorare vivamente che si fosse fatto di tutto per diminuire l'importanza dell'Ufficio, e fossero cessate pubblicazioni di grande importanza...nonché che fosse ritardata enormemente la pubblicazione dell'Annuario Statistico»¹¹⁸.

Del resto lo stesso Gini – primo Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica (1926-1932) – nel 1932, così descriveva la situazione dell'Ufficio Centrale di Statistica e dell'Annuario: «Nel 1923, l'Ufficio Centrale di Statistica non aveva più che una ventina di impiegati di ruolo, e tutta la sua attività si limitava alla compilazione, su schemi antiquati, delle consuete statistiche demografiche, che venivano pubblicate con grande ritardo, e alla preparazione intermittente dell'Annuario Statistico (l'ultimo volume era stato pubblicato nel 1920 e riguardava gli anni 1917 e 1918)»¹¹⁹.

Dunque, all'atto della sua fondazione, l'Istat ereditò dalla Direzione Generale della Statistica una situazione estremamente penosa; in particolare, ereditò una grande mole di lavoro arretrato. Ad esempio, l'ultima edizione dell'Annuario risaliva agli anni 1919-21¹²⁰. In esso erano contenute 328 tavole, ma soltanto 49 di esse recavano come fonte la Direzione generale, mentre tutte le altre facevano riferimento a pubblicazioni di vari Ministeri o di enti quali le Ferrovie dello Stato, le Poste, l'Istituto geografico militare e simili¹²¹.

L'azione di ripresa fu, però, decisa e immediata: nei primi sei mesi di vita dell'Istituto, oltre a molti altri volumi, venne pubblicato l'Annuario statistico italiano 1922-25; val bene, poi, ricordare – per i “rapporti” che ebbero con l'Annuario – la nascita di due nuove pubblicazioni: il Bollettino mensile di statistica e il Compendio statistico italiano.

Il Bollettino apparve nel 1926, come supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 269 del 22 novembre, in ossequio a quanto disposto dal Regio Decreto 2 dicembre 1923, n. 2673, nonché dalla Legge 9 luglio 1926, n. 1162. Gini, presentando il primo numero, così ne definì la funzione: «Non è questo un duplicato dell'Annuario statistico, ma una anticipazione di quei dati che per la loro natura e

¹¹⁶ Ricci U. (1917), *La riforma del Ministero dell'industria e la morte della Direzione generale della statistica*, in “L'Unità”, VI, n. 24, p. 99.

¹¹⁷ Il disegno di legge fu presentato da: Mussolini, Capo del Governo; Belluzzo, Ministro dell'Economia Nazionale; Volpi, Ministro delle Finanze; Ciano, Ministro delle Comunicazioni. Cfr., in proposito, Leti G. (1996), cit., nota 5, p. 64.

¹¹⁸ Camera dei Deputati, 1926, n. 808, Relazione ministeriale, in Leti G. (1996), cit., p. 64. Corsivo mio.

¹¹⁹ Gini C. (1932), *L'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia*, in “Barometro Economico”, n. 34 (a. IV, n. 1), pp. 53-54.

¹²⁰ Cfr. Istat (1937), *Decennale*, cit., parte prima, cap. II, p. 41.

¹²¹ Cfr. Istat (1977), *Cinquanta anni di attività*, cit. Negli anni successivi il quadro, rispetto alle fonti di rilevazione, è decisamente cambiato: «il numero complessivo delle tavole non è molto cresciuto rispetto all'Annuario 1919-21 (circa 400, oltre quelle contenenti i confronti internazionali), perché attualmente molte tavole analitiche vengono pubblicate negli annuari specializzati; ma ora solo un terzo circa delle tavole traggono origine da rilevazioni curate da organismi diversi dall'Istat, in relazione anche al graduale passaggio all'Istituto dei servizi di statistica in precedenza svolti da alcune amministrazioni dello Stato (ad es. statistiche agrarie e forestali; statistiche del commercio estero e della navigazione; statistiche giudiziarie)». Ivi, pp. 42-43.

per il modo di rilevazione è possibile e conveniente di seguire da vicino: più tardi essi verranno riassunti nell'Annuario»¹²².

Il Compendio si caratterizzò come un «secondo Annuario tascabile, contenente un riassunto di dati statistici»¹²³ destinato alle persone di media cultura e, in particolare, ai giovani delle scuole secondarie superiori «per i quali vuol essere non soltanto un libro di consultazione, ma anche e più un fervido incitamento a bene operare»¹²⁴. All'inizio fu distribuito gratuitamente alle scuole dove, su invito del Ministero dell'istruzione, venne illustrato dagli insegnanti¹²⁵.

Nel 1927 iniziò la terza serie dell'Annuario statistico italiano; i volumi di tale serie, a differenza di quanto avveniva in precedenza, non vennero più riferiti all'anno cui si riferivano i dati, ma all'anno di pubblicazione; nell'appendice, che nel passato aveva fornito soltanto gli indici economici a partire dal 1881, vennero aggiunte altre serie statistiche non economiche e, per facilitare le ricerche retrospettive, l'indice delle materie venne completato con l'indicazione di tutti gli argomenti trattati nell'Annuario dal 1878. Fu ampliata la gamma dei fenomeni trattati, vennero illustrati i dati dell'ultimo censimento della popolazione e aggiunti due capitoli relativi alle opere pubbliche e alle finanze comunali e provinciali. Inoltre, riprendendo una tradizione che era stata interrotta dalla guerra, vennero inseriti cartogrammi e grafici. La sostituzione dell'anno di riferimento con l'anno di pubblicazione venne così giustificata da Gini nella presentazione del volume: «Parecchi Stati intitolano il loro Annuario all'annata alla quale si riferisce la maggior parte delle notizie più recenti che esso contiene; altri come ad es., gli Stati tedeschi e scandinavi, lo contrassegnano all'anno solare nel quale l'Annuario viene pubblicato. L'Italia ha seguito finora il primo sistema; ma sembra da preferirsi il secondo, non solo per dare un senso di maggior freschezza al volume, ma anche perché non è possibile ottenere un perfetto sincronismo di tutte le notizie. Pertanto, a cominciare da questo volume, l'Annuario statistico italiano sarà riferito all'anno di pubblicazione»¹²⁶.

Dal 1928 al 1931 la pubblicazione dell'Annuario – al quale nel 1930 vennero apportate diverse innovazioni sia di forma che di contenuto – continuò con assoluto rispetto delle scadenze; tale puntualità fu dovuta anche al miglioramento della struttura del reparto specifico. La quantità di lavoro svolto era ormai quella di un Istituto di un grande Paese europeo, così come lo era il numero degli impiegati che era passato da 145 a 338 unità in due anni e mezzo; di conseguenza il numero dei Reparti dei servizi tecnici era salito a sette e il Reparto I era riservato alla realizzazione dell'Annuario e al Coordinamento¹²⁷.

Nel periodo della presidenza di Gini, dunque, l'attività dell'Istituto fu enorme e articolata: furono proseguite e migliorate le indagini condotte dalla Direzione Generale di Statistica, si realizzarono nuove inchieste, si attuò la vigilanza sull'attività statistica degli enti pubblici, si diede impulso agli studi statistici e si sviluppò un'attività editoriale imponente, in altre parole «tutta l'attività futura dell'Istat fu impostata nel periodo in cui Gini fu il Presidente dell'Istituto»¹²⁸.

Sempre facendo ricorso alla sintesi che egli stesso preparò alla vigilia delle sue dimissioni, con riferimento all'Annuario così si espresse: «La mole dell'Annuario si è notevolmente accresciuta in questi ultimi anni e nessuno degli importanti fenomeni della vita italiana manca di trovar posto in questa fondamentale e tradizionale pubblicazione della statistica italiana»¹²⁹.

L'importanza, la centralità dell'Annuario, rispetto a tutte le altre pubblicazioni dell'Istat, si evidenzia anche nella data in cui questo volume periodico “deve vedere la luce” e cioè il 14 luglio di ogni anno, anniversario dell'inaugurazione dell'Istituto¹³⁰.

¹²² *Atti del Consiglio superiore di statistica: sessione 10 novembre 1925, relazione del Presidente Gini*, in “Annali di statistica” (1930), serie VI, vol. 6, pp. 88-89. Cfr. anche Di Tommaso S. (1977), cit., p. 404. Lo scopo era, dunque, quello di fornire una base di dati costantemente aggiornata da utilizzare poi nell'elaborazione dei quadri sintetici destinati all'Annuario.

¹²³ *Atti del Consiglio superiore di statistica: sessione 10 novembre 1925, intervento di Ricci*, in “Annali di statistica” (1930), serie VI, volume 6, p. 86.

¹²⁴ Dalla lettera di presentazione del prof. Gini al *Compendio statistico italiano 1927*, in Di Tommaso S. (1977), cit., p. 404.

¹²⁵ Cfr. Gini C., *La ricostruzione della statistica italiana*, in “Annali di statistica” (1929), serie VI, vol. 2, p. 79.

¹²⁶ *Annuario statistico italiano (1927 – V)*, serie III, vol. 1, pp. VII-VIII; cfr. anche Di Tommaso S. (1977), cit., nota 1, p. 405.

¹²⁷ Cfr. § 1.2.1.

¹²⁸ Leti G. (1996), cit., p. 116.

¹²⁹ Gini C. (1932), cit., p. 60.

¹³⁰ Cfr. Istat (1937), *Decennale*, cit., parte prima, cap. II, p. 41, nonché Leti G. (1996), cit., p. 121.

L'8 febbraio 1932 fu emanato il Regio Decreto con il quale si accettavano le dimissioni di Gini e si nominava Savorgnan, sotto la cui presidenza l'attività editoriale dell'Istituto fu molto intensa e si distinse a seconda che l'Italia fosse impegnata, o meno, in guerre. In particolare possiamo distinguere quattro periodi delimitati dai seguenti eventi: la dichiarazione delle sanzioni all'Italia (novembre 1935), il riconoscimento del ritorno alla normalità (inizio del 1937), i preparativi per la partecipazione italiana alla seconda guerra mondiale (autunno del 1939).

Gli anni 1932-1933, nonostante le forti restrizioni imposte da un'economia rigida, possono essere considerati come momenti di nuovo slancio operativo in campo editoriale; in quel periodo si assistette al perfezionamento di tutte le pubblicazioni sia sotto l'aspetto formale che sostanziale. La stampa delle pubblicazioni ormai tradizionali per l'Istituto proseguì a ritmo sempre più intenso; per quanto riguarda l'Annuario fu aumentato il numero delle informazioni fornite, ad esempio le "notizie retrospettive" inserite nell'Annuario statistico italiano 1933 furono fatte risalire, quando possibile, al 1871¹³¹.

Nel 1934 fu iniziata la quarta serie dell'Annuario che racchiuse tutta l'accresciuta materia in 376 pagine (140 in meno dell'edizione precedente); di queste 74 furono dedicate, per la prima volta, ai confronti internazionali. Vennero introdotti gli indici dettagliati e l'elenco delle fonti delle pubblicazioni ufficiali, in modo da «rendere più agevoli le ricerche» e permettere che possano essere «consultate da chi voglia studiare più a fondo gli argomenti trattati»; così, Franco Savorgnan nella lettera di presentazione del volume al capo del governo¹³². Le "notizie retrospettive", che nei volumi precedenti erano riportate in appendice separata, furono presentate all'inizio dei rispettivi capitoli¹³³.

Una battuta di arresto, nel miglioramento ed ampliamento dell'attività editoriale dell'Istituto, si ebbe nell'autunno del 1935 a causa della guerra d'Africa e delle conseguenti sanzioni economiche votate a Ginevra contro l'Italia. Con Decreto del 28 ottobre 1935, n. 1844 fu imposta la censura, dall'ottobre in poi, per tutti i dati di natura economico-finanziaria. Di conseguenza, oltre alla sospensione della pubblicazione di numerosi volumi, si assistette alla drastica diminuzione del numero delle pagine di tutte le pubblicazioni nonché alla riduzione, di circa la metà, della tiratura di tutti i volumi, anche di quelli in corso stampa¹³⁴. Durante il 1936 vi fu un'attenuazione delle disposizioni derivanti dalle sanzioni; si poté derogare parzialmente ad esse con «l'autorizzazione a pubblicare nell'Annuario e nel Compendio Statistico i principali dati economici e finanziari, ma per il complesso del 1935, senza alcuna specificazione per mesi»¹³⁵ in maniera tale che non se ne potesse fare alcun riferimento al periodo delle sanzioni. Nell'Annuario statistico del 1937 venne ripresa la pubblicazione dei dati di carattere economico e finanziario.

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale si procedette alla nuova applicazione delle norme contenute nel Regio decreto 28 ottobre 1935, n. 1844, relative alla sospensione temporanea della pubblicazione, divulgazione e comunicazione di dati statistici di carattere economico e finanziario; fu, comunque, portata a termine la stampa di tutti gli annuari in avanzata fase di pubblicazione. Naturalmente con l'entrata dell'Italia in guerra (10 giugno 1940), le restrizioni sulla diffusione di dati statistici aumentarono; l'Annuario statistico italiano 1940 uscì in versione notevolmente ridotta, soltanto 148 pagine¹³⁶. A questo proposito è estremamente interessante riportare l'appunto che il Presidente Savorgnan scrisse a Mussolini nel giugno del 1940, relativamente alla pubblicazione dell'Annuario:

¹³¹ Annuario statistico italiano (1933 – XI), serie III, vol. 7, p. V; cfr. anche Di Tommaso S. (1977), cit., nota 1, p. 406.

¹³² Annuario Statistico Italiano (1997), *Introduzione*, p. VIII.

¹³³ Cfr. Di Tommaso S. (1977), cit., p. 406.

¹³⁴ Cfr. *Atti del Consiglio superiore di statistica: sessione ordinaria 20 dicembre 1935, relazione del Presidente Savorgnan*, in "Annali di statistica" (1936), serie VI, volume 35, pp. 9-10.

¹³⁵ *Atti del Consiglio Superiore di Statistica: sessione ordinaria 21 dicembre 1936, relazione del Capo del I Reparto*, in "Annali di statistica" (1937), serie VI, volume 38, p. 34.

¹³⁶ Cfr. Leti G. (1996), cit., prospetto 6, p. 240.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA
APPUNTO PER IL DUCE

OGGETTO: *Pubblicazione dell'Annuario statistico italiano*

Per la pubblicazione dell'Annuario statistico italiano, che sarà stampato il 14 luglio p.v., si prospettano due soluzioni:

1 soluzione

Applicando rigorosamente le disposizioni sui servizi statistici in caso di mobilitazione, nell'Annuario statistico dovrebbero figurare soltanto le seguenti materie:

Climatologia e sismicità – Territorio e stato della popolazione – Movimento della popolazione – Camere legislative e Corporazioni – Sanità – Educazione Nazionale – Giustizia.

Il volume si ridurrebbe così a circa un centinaio di pagine e risulterebbero soppressi i seguenti capitoli:

Movimento migratorio – Agricoltura e foreste – Industria – Comunicazioni e trasporti – Commercio estero – Prezzi, consumi, salari – Mercato monetario e credito – Finanze pubbliche – Assicurazioni – Opere pubbliche.

2 soluzione

Poiché anche i capitoli che avrebbero dovuto essere soppressi, indicati al punto precedente, sono già quasi tutti in bozze di stampa, e già ridotti sensibilmente, in conseguenza dell'attuata eliminazione dei dati che potevano comunque assumere carattere riservato, potrebbe farsi luogo anche alla pubblicazione di tutti o di qualcuno dei capitoli stessi, i cui dati sono limitati all'anno 1939.

Mi permetto chiederVi, DUCE, quali delle due soluzioni ritenete di adottare.

Roma, 25 giugno 1940-XVIII

IL PRESIDENTE

Franco Savorgnan¹³⁷

Mussolini, come è evidente dal numero delle pagine del volume, optò per la prima soluzione.

Negli anni 1941 e 1942 le pubblicazioni dell'Istituto continuarono a diminuire; l'unica eccezione fu rappresentata dall'Annuario statistico del 1941 che uscì in edizione pressoché integrale (436 pagine)¹³⁸, si eliminarono soltanto le statistiche del commercio estero; nel 1943 si approntò ancora un'edizione ridotta dell'Annuario. In realtà nel 1943 gli Annuari statistici dati alle stampe furono due, dal momento che anche l'Istituto Nazionale di Statistica dell'Alta Italia ne pubblicò uno che conteneva statistiche sulla guerra, dati che erano stati richiesti dall'Ufficio del Reich tedesco e un registro anagrafico dei lavoratori italiani emigrati e deportati in Germania.

Quando il 13 giugno del 1944 l'Istituto Centrale di Statistica riaprì, venne incaricato dell'esecuzione di indagini particolari richieste dalla Commissione alleata. Tra il settembre e il novembre vennero, dunque, pubblicati cinque supplementi all'Annuario statistico italiano: il primo fu dedicato all'agricoltura e foreste; il secondo all'industria; il terzo conteneva i dati su comunicazioni e trasporti, prezzi, costo della vita e consumi; il quarto aveva per oggetto i dati sul commercio con l'estero; il quinto pubblicava i dati statistici sul mercato monetario, sul credito e sulle finanze pubbliche. Si trattava di dati relativi agli anni 1940, 1941, 1942 e 1943 non pubblicati negli anni precedenti¹³⁹.

Dopo la sospensione forzata, a causa delle vicende belliche, con l'edizione per gli anni 1944-48 (apparsa nel giugno del 1949) iniziò la quinta serie dell'Annuario statistico italiano. Si tratta del «...primo Annuario statistico della Repubblica e si presenta in veste editoriale alquanto diversa dalle precedenti. Sul piano formale vi si nota una più organica ripartizione ed esposizione della materia; mentre su quello sostanziale, il volume è arricchito da notizie fino allora inedite o nuove, come il capitolo sul reddito

¹³⁷ Archivio Centrale dello Stato, Segreteria particolare del Duce, Carteggio ordinario 1922-1943, Istituto Centrale di Statistica, fascicolo 509560 IV, sottofascicolo 1, busta 1172, riportato in Leti G. (1996) cit., p. 527.

¹³⁸ Cfr. Leti G. (1996) cit., prospetto 6, p. 241.

¹³⁹ Cfr. Di Tommaso S. (1977), cit., p. 408.

nazionale e sulla bilancia dei pagamenti. Viene ripristinato anche il capitolo dedicato ai confronti internazionali che annualmente viene notevolmente arricchito e riveduto sulle fonti dirette. Con il volume del 1951 l'Annuario riprende la cadenza annuale, da allora rispettata costantemente, recando ogni anno i segni di un continuo ed incessante perfezionamento formale e sostanziale, tale da considerarsi "lo specchio fedele dell'efficienza dell'Istituto e del suo progredire nell'organizzazione e nelle funzioni"¹⁴⁰. Con il volume 1952, e per quelli seguenti fino al 1955, viene ripristinato un apposito capitolo di dati retrospettivi¹⁴¹ stampati, per distinguerlo, su carta gialla che costituirà, per l'ampiezza e la numerosità della serie, la base del volume Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1955, aggiornato successivamente al 1975¹⁴². Va ricordato che una raccolta di serie storiche era stata pubblicata negli Annuari dal 1913 al 1927, in appendice, con il titolo "Indici del movimento economico italiano" e poi, negli Annuari dal 1928 al 1933, sempre come appendice, con il titolo di "Notizie statistiche retrospettive"¹⁴³.

A partire dal 1955 l'Annuario «perde la qualificazione delle serie che avevano contraddistinto i principali cambiamenti via via introdotti; mantiene, tuttavia, la caratteristica di seguire l'evoluzione del Paese. "E' motivo di soddisfazione constatare, da molteplici indizi – scriveva nella presentazione il presidente dell'Istat Lanfranco Maroi – il crescente favore che l'Annuario incontra sia presso gli studiosi che presso il pubblico in genere..., ma l'adeguarsi di questo fondamentale documento, e di quelli che vi si collegano, ai bisogni dell'Amministrazione, alle necessità di conoscenza di carattere pratico, alle esigenze ed alle richieste degli studiosi, presuppone quanto debba essere sempre viva la preoccupazione dell'Istituto di seguire senza sosta il dinamismo della vita sociale ed economica della Nazione»¹⁴⁴.

Come fatto in precedenza analizziamo, brevemente, le sorti del Compendio Statistico Italiano, al fine di descrivere alcuni cambiamenti verificatisi nella pubblicazione dell'Annuario.

Con l'edizione 1947-48 il Compendio invertì l'ordine di pubblicazione rispetto all'Annuario che, anziché nel primo semestre dell'anno, uscì nella seconda metà dell'anno stesso. A tal proposito è interessante riportare uno stralcio della lettera di presentazione, al Compendio statistico italiano 1947-48, del Presidente dell'Istituto prof. Alberto Canaletti Gaudenti al Presidente del Consiglio on. Alcide De Gasperi: «...Tale inversione è stata disposta al fine di ottenere che nell'Annuario possano essere riportati in maggior copia dati completi e definitivi per l'anno precedente, i quali generalmente si rendono disponibili nel corso della prima metà dell'anno successivo. In tal modo il Compendio statistico anziché presentarsi come un riassunto dell'Annuario ne viene in certo modo a costituire una anticipazione...»¹⁴⁵.

In conclusione una menzione spetta anche all'Annuario di statistiche provinciali che fu pubblicato per la prima volta nel 1959; la menzione è obbligatoria dal momento che tale volume uscì con lo scopo di integrare l'Annuario statistico italiano e il Compendio statistico italiano, «non potendo queste pubblicazioni comprendere, senza danno per la loro pratica consultazione, una documentazione sistematica delle manifestazioni territoriali dei fenomeni considerati»¹⁴⁶.

¹⁴⁰ Cfr. lettera di presentazione del Presidente dell'Istituto Lanfranco Maroi al Presidente del Consiglio on. Alcide De Gasperi in *Annuario statistico italiano 1952*, p. III; la lettera è riportata anche in Di Tommaso S. (1977), cit., nota 1, p. 410.

¹⁴¹ La proposta di arricchire l'Annuario statistico, con l'aggiunta di serie retrospettive, fu fatta dai Consiglieri Livi e Niceforo che suggerirono anche di introdurre nel volume un indice analitico per facilitarne la consultazione. Livi consigliò, inoltre, di distinguere nell'Annuario «dando ad esempio alle cifre un diverso rilievo tipografico – i dati desunti da rilevazioni esaustive da quelli che sono frutti di stime [...] e da quelli che sono frutto di analisi che incorporano ipotesi non sempre esplicitabili [...]», Parenti G. (1994), cit., p. 55.

¹⁴² Di Tommaso S. (1977), cit., p. 410. E' interessante ricordare, in questa sede, che nel corso della seduta del Consiglio superiore del 26 gennaio 1951 furono avanzate delle critiche all'*Annuario 1949-50*; «i rilievi critici riguardano in primo luogo il contenuto dell'Annuario statistico, che nella parte relativa ai confronti internazionali riporta indici del corso di titoli azionari non comparabili con quelli elaborati dalla Banca d'Italia, fornisce dati sul reddito nazionale calcolati con metodologie discutibili, dà una classificazione non accettabile degli indici dei prezzi ingrosso fra indici di beni durevoli e indici di beni di consumo», in Parenti G. (1994), cit., p. 47.

¹⁴³ Cfr. Di Tommaso S. (1977) cit., nota 2, p. 410.

¹⁴⁴ In *Annuario Statistico Italiano (1997)*, *Introduzione*, p. VIII.

¹⁴⁵ In Di Tommaso S. (1977), cit., nota 3, p. 410.

¹⁴⁶ Di Tommaso S. (1977), cit., p. 410.

Dei successivi sviluppi della pubblicazione non emerge granché dalle fonti disponibili, ad eccezione di alcune informazioni sulle nuove tavole contenute nel volume¹⁴⁷ e sulla sua, ormai regolare, periodicità di stampa¹⁴⁸.

Attualmente l'Annuario «realizzato grazie a una rete di referenti di capitolo presso le strutture di produzione, con il coordinamento editoriale della Dcads (Ped/A), si propone anche come luogo di applicazione e di condivisione, all'interno dell'Istituto, di contenuti e formule editoriali, e rappresenta il riferimento principale per la standardizzazione delle pubblicazioni settoriali, in particolare degli annuari»¹⁴⁹.

Questa, dunque, la descrizione dell'evoluzione dell'Annuario che fa da indispensabile sfondo all'analisi dell'immagine del Paese che, dalle sue pagine, emerge.

¹⁴⁷ Seduta del Consiglio superiore di statistica del 21 marzo 1959, sintetizzata in Parenti G. (1994), cit., p. 73.

¹⁴⁸ Seduta del Consiglio superiore di statistica del 18 marzo 1961, sintetizzata in Parenti G. (1994), cit., p. 77.

¹⁴⁹ Vittozzi S. (2005) (a cura di), cit., p. 14.

Capitolo 3 - Metodologia della ricerca

3.1 La “lente” dell’Annuario

Il presente studio si struttura su un disegno di ricerca di tipo descrittivo.

L’obiettivo è quello di pervenire a una ricostruzione dell’immagine dell’Italia, così come emerge dalle pagine della principale pubblicazione della statistica ufficiale, dal momento che essa è non soltanto «il più autorevole documento in base al quale si valutano [...] il lavoro e lo sviluppo dell’Istituto»¹ ma anche, inevitabilmente, uno strumento di lettura² delle vicende del Paese.

L’Annuario viene dunque utilizzato come una “lente” attraverso la quale leggere preoccupazioni conoscitive, strategie di misura e chiavi interpretative che consentono di ricostruire le diverse fasi di sviluppo del Paese. Si tratta però di una lente che, con il passare degli anni, modifica la sua ampiezza, diventa mobile e perciò talvolta opaca e ingannevole, per diversi motivi. Innanzitutto per la limitatezza del raggio visivo costituito dall’Annuario, un volume di primaria importanza nella vicenda della statistica ufficiale italiana, ma per l’appunto, soprattutto in anni recenti, un volume tutt’altro che esaustivo della produzione in tema di statistica ufficiale. Il campo visivo dell’Annuario varia, e in maniera apprezzabile, nel tempo; più precisamente si allarga in superficie ma, allo stesso tempo, si restringe relativamente alla profondità a seguito di un processo, in particolare, che ne erode vistosamente lo spazio: il moltiplicarsi dei canali di comunicazione della statistica ufficiale³.

In secondo luogo perché l’Annuario è una lente che la stessa statistica ufficiale controlla e con la quale si rappresenta (o almeno si rappresentava prima della contrazione del campo visivo di cui si è appena detto): sicché quello che l’Annuario mostra è una mistura della realtà della statistica ufficiale e del modo in cui essa – insieme metodo e pratica dell’osservazione e ‘funzione’ dell’amministrazione e del governo – ama raffigurarsi⁴.

Nel presente lavoro si procederà all’esame della pubblicazione in una duplice maniera: attraverso l’analisi del contenuto delle presentazioni/introduzioni dei volumi, al fine di ricostruire, mediante la descrizione dello stile, del tono che le caratterizza, i mutamenti politici, i cambiamenti sociali che sono intercorsi dall’unità d’Italia ai giorni nostri.

Poi, attraverso un’analisi “qualitativa” della pubblicazione nel suo complesso, si cercherà di raccontare l’immagine dell’Italia sulla base dell’enfasi data ai vari capitoli all’interno di ogni singolo volume.

3.2 L’universo di riferimento: i volumi dell’Annuario

Come si è più volte ripetuto, il primo volume ufficiale dell’Annuario statistico italiano apparve nel 1878. Da poco più di un lustro la breccia di Porta Pia aveva portato a compimento l’unità d’Italia, proclamata nel 1861, ed erano proprio «le esigenze politico-amministrative di uno Stato moderno a promuovere la raccolta sistematica di informazioni sulla realtà nazionale»⁵. L’incalzare degli eventi imponeva la

¹Lettera di presentazione del Presidente dell’Istituto Lanfranco Maroi al Presidente del Consiglio Giuseppe Pella in *Annuario statistico italiano 1953*, p. III.

²A questo proposito è importante ricordare che la “lettura” costituisce, insieme all’osservazione e all’interrogazione, una delle «...tre azioni elementari che l’uomo mette in atto per analizzare la realtà sociale che lo circonda...» e che «stanno alla base delle tecniche di ricerca qualitativa». Corbetta P. (2003), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. III Le tecniche qualitative*, Il Mulino, Bologna, rispettivamente p. 11 e p. 160.

³In particolare, nell’arco degli anni dal 1953 al 1960 c’è stato un grande arricchimento e una marcata diversificazione delle collane di pubblicazioni dell’Istituto; in questa sede il riferimento è, nello specifico, agli Annuari tematici. L’ASI come lente attraverso la quale leggere le vicende del Paese nella statistica ufficiale italiana si fa, all’improvviso, meno trasparente, fornisce immagini più numerose ma meno nitide sui particolari. Il rischio di una lettura parziale e deformata dell’evoluzione del Paese si fa, dunque, molto alto. In questa sede, pur mantenendo il “fuoco” sull’Annuario si è cercato di contenere questo rischio, innanzitutto tenendo presenti i ragguagli sull’attività del Consiglio superiore di statistica e, indirettamente, su scelte e orientamenti della direzione dell’Istituto; inoltre sono stati gettati sguardi sempre meno sommari alla restante produzione dell’Istat.

⁴Sulla “ufficialità della rappresentazione” come uno degli svantaggi legati all’uso dei documenti istituzionali, cfr. Corbetta P. (2003), cit., p. 159.

⁵ Scardovi I. (2000), cit., p. 137.

determinazione oggettiva e, ove possibile, quantitativa di vari aspetti e momenti della realtà italiana, premessa di conoscenza razionale e di direzione politica.

All'inizio, per problemi pratici legati alla raccolta dei dati (che venivano rilevati non soltanto dalla Direzione della statistica, ma anche dalle altre amministrazioni dello Stato, con le quali la collaborazione non fu affatto facile) e successivamente per problemi economici (riduzioni degli stanziamenti per la statistica) e di natura bellica (la partecipazione dell'Italia ai due conflitti mondiali), la frequenza della pubblicazione, che veniva sancita dal suo stesso titolo, non fu rispettata. Soltanto a partire dal 1951 la periodicità della pubblicazione non ha più conosciuto interruzioni.

Dal 1878 ad oggi, stante anche la sospensione della pubblicazione per alcune annate della prima serie, sono stati dati alle stampe 95 volumi dell'Annuario⁶, dei quali ben 8 – prevalentemente negli anni immediatamente successivi alle due guerre mondiali – sono pluriennali, contengono cioè dati relativi a due o più anni (fino a 5) di riferimento. Tale soluzione ha consentito di non mandare perdute informazioni che, una volta raccolte, per gravi motivi contingenti non avevano trovato la loro naturale sede di pubblicazione e, inoltre, di non avere salti cronologici fra i volumi, come nel caso della citata prima serie.

In realtà, anche fra la II e la III serie sembra esserci il “salto” di un anno, ma «la mancanza dell'Annuario per il 1926 è soltanto apparente perché dal 1927 si abbandonò il sistema di intitolare l'Annuario all'ultima annata alla quale le notizie contenute si riferivano e si adottò invece il sistema di intitolarlo all'anno nel quale il volume veniva stampato»⁷ (cfr. Relazione del Capo del Reparto I, riportata nel successivo prospetto).

**Relazione del Capo del Reparto I
(Annuario Statistico e Coordinamento statistiche Enti pubblici)**

Annuario Statistico Italiano

Dal luglio 1927 in poi, per cura del Reparto sono stati compilati e pubblicati i tre Annuari Statistici del 1927, del 1928 e del 1929.

Il servizio è stato organizzato in modo da assicurare la pubblicazione dell'Annuario a metà luglio di ogni anno, evitandosi così gli inconvenienti che si verificavano in passato, quando questa pubblicazione veniva in luce ad intervalli variabili.

E' stata dedicata la maggior cura per apportare a questa pubblicazione continui miglioramenti, sia con l'aggiunta di nuova materia, sia migliorando l'intavolazione e l'illustrazione dei dati.

Con l'Annuario del 1927 si iniziò la terza serie degli Annuari statistici, essendosi chiusa la seconda col volume del 1922-25. *E' il primo Annuario intitolato all'anno di pubblicazione, mentre i volumi delle due prime Serie erano intitolati all'annata alla quale si riferivano la maggior parte delle notizie che contenevano.*

In ciascuno dei predetti Annuari furono introdotti successivi miglioramenti e fu pure notevolmente aumentata la materia considerata, tanto che alle 390 pagine dell'Annuario del 1927 corrispondono oltre 500 pagine in quello del 1929.

Senza dilungarci a ricordare i nuovi argomenti trattati ricorderemo due sole modificazioni molto importanti.

L'Appendice, che aveva sempre fornito soltanto gli indici economici dal 1881 in poi, fu poi arricchita di altre serie statistiche non economiche, cosicché ciascun Annuario offre ora copiosi elementi per studiare sotto i

⁶ Come si è sottolineato nell'introduzione l'Annuario 2005 è uscito quando il presente lavoro era ormai concluso. Esso, quindi, non è stato oggetto d'analisi, anche se non manca qualche riferimento alla sua campagna pubblicitaria.

⁷ Annuario statistico italiano (1934), serie IV, vol. 1, p. XIX.

vari aspetti la continua ascensione del Paese.

Gli indici delle materie, per facilitare le ricerche retrospettive, furono completati con l'indicazione di tutti gli argomenti trattati negli Annuari dal 1878 in poi e che non figurano nell'ultimo volume.

In tal modo è resa agevole qualunque ricerca retrospettiva.

Nell'Annuario del 1929, riprendendo il filo di una tradizione che era stata introdotta dalla guerra europea, furono inseriti grafici e cartogrammi relativi ad alcuni tra i più importanti fenomeni demografici ed economici. L'Istituto si propone di dedicare anche nell'avvenire la maggior cura a questa importante pubblicazione, apportando ad essa ulteriori miglioramenti.

Prospetto 1. Fonte: "Annali di statistica" (1930), serie VI, vol. 7, p. 63. (Corsivo mio).

A proposito della ripartizione in serie, a partire dal 1955 l'ASI perde tale qualificazione; essa aveva contraddistinto i principali cambiamenti che, con il passare del tempo, erano stati apportati alla pubblicazione. L'Annuario si articola, dunque, in 5 serie: la prima contiene 13 volumi, dal 1878 al 1907⁸; la seconda 9 volumi, dal 1911 al 1925; la terza 7 volumi, dal 1927 al 1933; la quarta 10 volumi, dal 1934 al 1943 e la quinta 6 volumi dal 1944 al 1954; tutti i successivi volumi non sono più raccolti in serie.

Oltre all'edizione ufficiale dell'Annuario, esistono altri due volumi che portano il titolo di *Annuario statistico italiano*, la cui pubblicazione è stata curata da Cesare Correnti e Pietro Maestri immediatamente prima e poco dopo l'unità d'Italia. Ad essi si è fatto più volte ricorso per ricostruire la storia della statistica ufficiale e della pubblicazione in quanto tale (cfr. parte I), ma dal momento che non sono volumi ufficiali e che l'Italia non era ancora completamente unita (era il 1864 quando è stato dato alle stampe il secondo volume), non sono stati oggetto di studio.

L'analisi è stata, quindi, condotta sui 95 volumi ufficiali dell'Annuario. Per una visione sintetica dell'articolazione della pubblicazione si rimanda al successivo prospetto:

Volumi non ufficiali

Correnti C. (1858), *Annuario statistico italiano*, Anno I, 1857-58, Tipografia Letteraria, Torino.

Correnti C., Maestri P. (1864), *Annuario statistico italiano*, Anno II, 1864, Tipografia Letteraria, Torino.

Volumi ufficiali

Annuario statistico italiano, **Serie I**, anni: 1878, 1881, 1884, 1886, 1887-88, 1889-90, 1892, 1895, 1897, 1898, 1900, 1904, 1905-07;

Serie II, anni: 1911, 1912, 1913, 1914, 1915, 1916, 1917-18, 1919-21, 1922-25;

Serie III, anni: 1927, 1928, 1929, 1930, 1931, 1932, 1933;

Serie IV, anni: 1934, 1935, 1936, 1937, 1938, 1939, 1940, 1941, 1942, 1943, nonché 5 supplementi all'Annuario, pubblicati tra il settembre e il novembre 1944: 1. Agricoltura e foreste; 2. Industria; 3. Comunicazioni e trasporti – Prezzi – Costo della vita – Consumi; 4. Commercio con l'estero; 5. Mercato monetario e credito – Finanze pubbliche;

Serie V, anni: 1944-48, 1949-50, 1951, 1952, 1953, 1954.

⁸ In realtà su questi 13 volumi non c'è alcuna indicazione di serie; solo sull'Annuario del 1878 si segnala che si tratta dell'"Anno I" della pubblicazione. Essi sono, dunque, considerati appartenenti alla I serie "per differenza" dato che a partire dall'*Annuario statistico italiano 1911* ha inizio la II serie, così come viene chiaramente indicato anche sulla copertina dei volumi.

Dal 1955 l'Annuario perde la qualificazione delle serie; i volumi pubblicati da tale data sono relativi ai seguenti anni:

1955, 1956, 1957, 1958, 1959, 1960, 1961, 1962, 1963, 1964, 1965, 1966, 1967, 1968, 1969, 1970, 1971, 1972, 1973, 1974, 1975, 1976, 1977, 1978, 1979, 1980, 1981, 1982, 1983, 1984, 1985, 1986, 1987, 1988, 1989, 1990, 1991, 1992, 1993, 1994, 1995, 1996, 1997, 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, per un totale di 95 volumi ufficiali pubblicati in 126 anni.

Di questi 95 volumi 8 sono pluriennali.

Nota. I volumi evidenziati sono quelli sui quali sono state testate le schede d'analisi del contenuto.

Prospetto 2: I volumi dell'Annuario

3.3 L'uso dei documenti e l'analisi del contenuto

L'esame dei volumi di una pubblicazione rientra in quello che, all'interno delle tecniche qualitative di cui si avvale la ricerca sociale, viene definito l'uso dei documenti⁹. Per documento si intende il materiale informativo su uno o più fenomeni sociali che esiste indipendentemente dall'azione del ricercatore. L'esistenza autonoma dei documenti rispetto all'azione del ricercatore comporta tre vantaggi: la non reattività delle informazioni (nel senso che non risentono dell'interazione studente-studiato e dei suoi possibili effetti distorcimenti); la possibilità di analisi diacronica (attraverso i documenti si può studiare anche il passato, in una "con-fusione" fra il lavoro del sociologo e quello dello storico sociale); i costi ridotti (per definizione l'uso di documenti non comporta costi di produzione dell'informazione, in quanto si tratta di utilizzare materiale già prodotto).

I documenti si distinguono in documenti personali, cioè prodotti dagli individui per loro uso privato (diari, lettere, autobiografie, ma anche testimonianze orali e storie di vita accomunabili, queste ultime, alle autobiografie¹⁰) e documenti istituzionali, cioè «prodotti dalle istituzioni e che rimangono come "tracce" della loro vita organizzativa e della cultura che le ha prodotte»¹¹.

Naturalmente l'Annuario statistico italiano è un documento istituzionale, ma per il fatto di essere una pubblicazione statistica ufficiale è un documento istituzionale sui generis. Le fonti statistiche ufficiali, l'Istat nel caso specifico, raccolgono e sistematizzano tutta una serie di documenti prodotti da atti amministrativi per produrre la statistica ufficiale: dagli atti di nascita, morte e matrimonio, utilizzati al fine di produrre le statistiche demografiche; alle denunce all'autorità giudiziaria per le statistiche sui reati; ai biglietti del cinema, del teatro e dei musei per le statistiche culturali e via dicendo.

Nelle pubblicazioni statistiche ufficiali questi documenti vengono organizzati in modo tale da permettere una trattazione quantitativa delle informazioni che essi contengono. In realtà va precisato

⁹ Cfr. Corbetta P. (2003), cit., pp. 115-162.

¹⁰ Una precisazione sulla differenza fra storie di vita e autobiografie. Le storie di vita sono interviste che vengono condotte sulla base di una traccia più o meno strutturata, partendo da un invito volutamente generico, rivolto dall'intervistatore all'intervistato, a raccontare la vicenda della propria esistenza, iniziando da un momento qualunque e seguendo un percorso discorsivo che egli stesso può liberamente scegliere. A seconda della presenza o meno di una situazione di intervista e, quindi, di un intervistatore, la narrazione autobiografica si configura in maniera diversa. In assenza dell'intervistatore la narrazione autobiografica assume i tratti tipici di una autobiografia in senso stretto, scritta direttamente dal protagonista sulla base di eventuali indicazioni fornitegli dal ricercatore. Quando, invece, la narrazione autobiografica si svolge in presenza e con l'intervento di un intervistatore, essa si configura come un'intervista vera e propria. In quest'ultimo caso si può ulteriormente distinguere fra resoconto storico (*life history*) e storia di vita (*life story*). Il primo è mirato su un aspetto specifico della vita di una persona, la seconda investe la vita intera. Cfr., in proposito, Losito G. (2004), *L'intervista nella ricerca sociale*, Laterza, Roma-Bari, pp. 60-66. Sull'intervista biografica cfr. Bichi R. (2002), *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Vita & Pensiero, Milano. Sull'uso dei documenti personali cfr. Campelli E. (1977), *L'uso dei documenti e delle storie di vita nella ricerca sociologica*, Elia, Roma, e ancora Campelli E. (1990), *Le storie di vita nella sociologia italiana: un bilancio*, in "Sociologia e ricerca sociale", 31, pp. 179-186.

¹¹ Corbetta P. (2003), cit., p. 115.

che «non si può distinguere nettamente fra documenti adatti all'analisi quantitativa e documenti trattabili qualitativamente: spesso lo stesso tipo di documento può essere analizzato sia con tecniche quantitative sia con tecniche qualitative»¹². Un documento, infatti, può essere analizzato sia in maniera qualitativa, “interpretandolo” nella sua globalità e dal punto di vista dei suoi “significati”, sia in maniera quantitativa, suddividendolo in elementi testuali omogenei da mettere poi in relazione fra di loro. In particolare, l'approccio quantitativo ha dato luogo a una branca della ricerca sociale, la cosiddetta analisi del contenuto, che utilizza procedure di scomposizione dei testi, al fine di codificarli e classificarli, costruendo dati da inserire in una matrice e da sottoporre all'analisi statistica.

Nel presente lavoro non si è trattata la “pubblicazione ufficiale Annuario” come fonte statistica in senso stretto, dalla quale ottenere dati già rilevati da elaborare quantitativamente, ma si è voluto analizzarla nella sua totalità, andando a vedere come la pubblicazione stessa si è modificata nel corso degli anni. In altri termini, non si è deciso a priori di indagare un certo fenomeno sociale, demografico, economico ecc., per poi cercare nei volumi dell'Annuario le informazioni già rilevate in merito, ma si è “lasciata la parola” all'Annuario e ci si è fatti raccontare da “lui”, attraverso i suoi cambiamenti strutturali e di contenuto, che sono stati codificati in dati inseriti in matrice, quelli che sono gli avvenimenti più importanti per la narrazione dell'evoluzione dell'Italia.

Per l'esame dei volumi si è fatto, dunque, ricorso all'analisi del contenuto – cui si accennava sopra – una procedura ampiamente utilizzata nella ricerca sociale già a partire dagli anni '30.

Franco Rositi, uno degli studiosi ai quali si deve l'introduzione di tale procedura in Italia, definisce l'analisi del contenuto «come un insieme di metodi che sono orientati al controllo di determinate ipotesi su fatti di comunicazione (emittenti, messaggi, destinatari e loro relazioni) e che a tale scopo utilizzano procedure di scomposizione analitica e di classificazione, normalmente a destinazione statistica, di testi e di altri insiemi simbolici»¹³. Sulla base di questa definizione possiamo considerare illimitato il campo di applicazione dell'analisi del contenuto, anche se secondo alcuni sarebbe opportuno circoscriverlo alla comunicazione verbale¹⁴.

Facendo riferimento alla tipologia di Rositi, basata sulle modalità di scomposizione del messaggio e di definizione delle unità di classificazione, possiamo distinguere tre tipi di analisi del contenuto:

- 1) nel I tipo «le unità di classificazione coincidono con gli elementi significanti o con gli elementi della struttura linguistica che, in senso tradizionale, potremmo chiamare grammaticali»¹⁵. In questo caso le unità d'analisi, cioè le unità di riferimento per le quali si rilevano i dati, possono essere, in ordine crescente di estensione e di complessità semantica, parole, simboli-chiave, temi e preposizioni che vengono analizzate secondo procedure quantitative;
- 2) nel II tipo «le unità di classificazione non hanno una riconoscibilità linguistica a livello dei significanti, e possiedono, tuttavia, all'interno dell'unità di contesto, una evidenza relativamente elevata»¹⁶. Rientrano in questo II tipo le analisi dei programmi televisivi di fiction volte a rilevare, ad esempio, le caratteristiche sociodemografiche dei personaggi;
- 3) nel III tipo, che è quello utilizzato in questo lavoro, «non vi è scomposizione in elementi, ma l'unità di classificazione coincide con l'unità di contesto»¹⁷; nelle procedure di questo tipo è come se si rivolgesse un questionario ad un racconto, ad un film, o, come nel presente lavoro, ad una presentazione dell'Annuario statistico italiano o a un volume nel suo complesso. Tali procedure sono particolarmente utili nell'evidenziare eventuali cambiamenti nella rappresentazione di specifiche realtà.

Le analisi del II e del III tipo rientrano in quella che viene definita “analisi del contenuto come inchiesta”¹⁸; tale analisi è applicabile a qualsiasi tipo di messaggio – verbale e non verbale – e utilizza una scheda semistandardizzata o standardizzata del tutto simile, quanto a struttura, ad un questionario. Tramite questa scheda l'analista “intervista” il messaggio, cercando in esso informazioni per rispondere alle voci della scheda stessa. Questo strumento deve essere logicamente organizzato e deve essere

¹² Ivi pp. 136-137.

¹³ Rositi F. (1988), *Analisi del contenuto*, in F. Rositi, M. Livolsi (a cura di) *La ricerca sull'industria culturale*, Nis, Roma, p. 88.

¹⁴ Henry P., Moscovici S. (1968), *Problèmes de l'analyse de contenu*, in “Langage”, n. 11, pp. 36-60.

¹⁵ Rositi F. (1988), cit., p. 71.

¹⁶ Ivi, p. 72.

¹⁷ Ivi, p. 73.

¹⁸ Losito G. (1993), *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano.

messo a punto tenendo conto della natura del materiale a disposizione. Dopo un attento esame del materiale documentario, per l'acquisizione di informazioni relative all'oggetto stesso, al fine di individuare quali sono gli item più utili all'analisi, la scheda viene sottoposta ad una fase di pre-test per saggiarne l'adeguatezza e per apportarvi eventuali modifiche. Una volta stabilita la sua effettiva capacità di cogliere tutte le caratteristiche utili alla successiva elaborazione (in questo caso la fase di pre-test è stata eseguita su 19 volumi dell'Annuario selezionati con una tecnica di campionamento sistematico passo 5), si prosegue nella rilevazione dei dati.

Stanti le precedenti considerazioni sull'analisi qualitativa e quantitativa dei documenti, la procedura utilizzata nel presente lavoro rientra nelle cosiddette procedure quali-quantitative di analisi del contenuto, nelle quali la scomposizione del documento da sottoporre ad analisi non esclude la possibilità di valutarlo qualitativamente¹⁹.

3.4 Gli strumenti di rilevazione: descrizione delle schede d'analisi

Per l'analisi dei volumi dell'Annuario sono state, dunque, messe a punto due schede d'analisi: una per la rilevazione delle caratteristiche formali/strutturali e dei contenuti dei volumi nel loro complesso, l'altra per la rilevazione delle caratteristiche delle presentazioni dell'Annuario, per tutti quei volumi nei quali essa fosse stata presente. Come è evidente si è lavorato su due diversi tipi di unità d'analisi.

Per quanto riguarda la prima scheda, essa si compone di 65 voci ed è strutturata in tre sezioni:

PRIMA SEZIONE: informazioni generali sul volume

In questa sezione sono contenute voci relative all'articolazione generale dell'Annuario; si va dall'anno di pubblicazione all'indicazione di serie, dal formato del volume al numero di pagine, dal numero dei capitoli al prezzo della singola copia.

SECONDA SEZIONE: caratteristiche strutturali del volume

Per strutturali si intendono le caratteristiche "fisiche" del volume. È stata rilevata, dunque, la presenza/assenza di "parti" che normalmente costituiscono una qualsiasi pubblicazione e, nello specifico, una qualsiasi pubblicazione statistica (ad es.: indice generale, indice analitico-alfabetico, presentazione/introduzione, commenti, tabelle, grafici, note metodologiche, ecc.).

TERZA SEZIONE: contenuti del volume

Per contenuti si intendono gli argomenti trattati nel volume e che ne costituiscono i diversi capitoli. Per la loro individuazione si è proceduto rilevando i capitoli/argomenti presenti nell'indice generale.

A partire dal primo volume sono stati annotati tutti gli argomenti presenti, facendo attenzione a non 'conteggiare' più volte, quei capitoli che, con il passare degli anni, hanno mutato la loro "titolazione" pur lasciando immutati i loro contenuti (ad es: superficie, topografia = territorio; istruzione = educazione nazionale; "mercedì", salari = retribuzioni; bestiame = zootecnia; statistica sanitaria = igiene e sanità; lavori pubblici = opere pubbliche, ecc.).

Nel caso in cui, da un anno all'altro, uno o più capitoli non fossero più presenti nell'indice generale si è avuto cura di verificare se:

- a) essi fossero stati accorpati ad altri capitoli;
- b) essi, ridotto il loro campo d'indagine, fossero stati 'retrocesi' a paragrafi all'interno di più ampi capitoli (in questo caso si è passati all'esame dell'indice analitico-alfabetico);
- c) fosse semplicemente terminata la loro trattazione all'interno della pubblicazione.

Dal momento che, fin dai primi anni, fu impellente preoccupazione dei compilatori quella di dare all'Annuario una struttura "armoniosa"²⁰, la presenza/assenza di un determinato capitolo nel volume,

¹⁹ Sofia C. (2004), *Analisi del contenuto, comunicazione, media*, Franco Angeli, Milano, pp. 73-76.

²⁰ Per fare alcuni esempi, relativi ai primi anni di pubblicazione del volume, ecco come ci si esprimeva nella presentazione al primo Annuario ufficiale dato alle stampe: «Nel prossimo anno, allorché si tratterà di raccogliere solamente i dati nuovi e di coordinarli con quelli che possediamo degli anni precedenti, potremo facilmente disporre i capitoli secondo un ordine più logico e dar loro proporzioni più armoniche» (Annuario statistico italiano 1878, p. 2. Corsivo mio).

rilevata attraverso l'analisi degli indici (generale e analitico), è stato l'indicatore principale dell'enfasi data ai vari argomenti, della quale si è accennato nel paragrafo iniziale del presente capitolo.

Una volta individuati i capitoli che sono stati oggetto di trattazione nella pubblicazione, particolarmente in alcuni periodi, si è proceduto ad una loro ulteriore analisi, giungendo così all'approfondimento di alcuni argomenti che rappresentano le "chiavi di lettura" per la descrizione dell'immagine del Paese.

Relativamente alla seconda scheda d'analisi va, innanzitutto, precisato che per presentazione si intende la nota introduttiva, riportata in apertura di volume, o meglio prima dell'effettiva trattazione dei diversi argomenti, che, di pari passo con l'evoluzione della pubblicazione, ha assunto una diversa struttura (si va dall'appunto breve alla lettera), oltre che varie "titolazioni" (avvertenza, avvertenze preliminari/generali, introduzione e, appunto, presentazione).

In una pubblicazione che contiene prevalentemente – e in alcuni periodi esclusivamente – numeri, la presentazione può essere definita come l'unico "momento di incontro" in forma di testo con il lettore e può funzionare come "biglietto da visita" o, soprattutto negli ultimi anni, come "messaggio promozionale" che in uno spazio più o meno ampio informa il lettore sulle caratteristiche del volume cui si riferisce e, come si vedrà, non solo.

La scheda 2 si compone di 20 voci ed anche in questo caso è strutturata in tre sezioni:

PRIMA SEZIONE: informazioni generali sulla presentazione

Una volta individuato il volume di appartenenza, ciò che interessa, innanzitutto, è la tipologia di presentazione; dalle lettere ufficiali a firma del Direttore/Presidente dell'ente produttore di statistica, con testo originale (per originale si intende non tanto che lo scritto sia effettivamente di mano di colui che lo firma, quanto che il testo non sia pedissequamente la copia di precedenti presentazioni), si va alle note brevi, non riconducibili all'autore, con testo pressoché identico a quello di uno o più anni precedenti.

Nel caso in cui la presentazione sia una lettera si passa, poi, alla rilevazione della presenza, o meno, di elementi che normalmente caratterizzano uno scritto in forma epistolare, nello specifico formule di "apertura" o di "chiusura" della lettera stessa. Questa prima fase dell'indagine sulle caratteristiche

Ancora a proposito dell'"armonia" del volume, nel successivo Annuario ci si soffermava sul diverso livello di aggregazione territoriale dei dati, al quale si era dovuto ricorrere per evitare la «...troppo disuguale estensione che avrebbero preso i [...] capitoli» (Annuario statistico italiano 1881, p. 4).

Si tornava sullo stesso discorso nel terzo Annuario, approfondendo le ragioni per le quali si era deciso di procedere "con metodi differenti": «Un'altra avvertenza generale, innanzi di cominciare la rivista dei singoli argomenti. Per alcuni di questi le cifre sono date nell'*Annuario* per provincie; per altri soltanto per regioni o per il complesso del Regno; per altri ancora si scende a precisare la località, ossia il comune in cui si osserva il fatto. Non deve recare meraviglia che si proceda con metodi differenti; né si creda che la scelta sia fatta senza ponderazione. Non potendosi dare per ogni materia le notizie per comuni o per provincie, senza eccedere le consuete dimensioni di un *Annuario* (il quale non può essere che un compendio delle statistiche speciali) si devono riassumere i dati per regioni, quando esporle per provincie domanderebbe troppo spazio o esigerebbe la soppressione di alcune distinzioni molto importanti» (Annuario statistico italiano 1884, p. 3. Corsivo, ed "anomalia" nella trascrizione della parola 'province', nel testo; sottolineatura mia).

E ancora, nell'Annuario successivo si ribadiva il concetto nella seguente maniera: «La scelta della divisione amministrativa a cui scende la dimostrazione statistica, vien fatta, per ciascun capitolo, secondo l'ampiezza della materia. *Non sarebbe possibile talvolta di svolgere le cifre per i singoli circondarii senza eccedere la giusta proporzione che un dato capitolo deve avere in confronto agli altri...*» (Annuario statistico italiano 1886, p. XVI. Corsivo mio).

In anni più recenti, la questione veniva affrontata nei termini seguenti: «Un *Annuario statistico*, che raccoglie da tante fonti elementi così svariati in ogni campo dell'attività sociale, ha particolari esigenze di contenuto e di proporzioni. Esso non deve sovrapporsi alle pubblicazioni speciali da cui attinge i dati, per non svalutare queste fino al punto da renderle superflue, ma deve da esse ricavare quelle notizie che si stimano più adatte a rappresentare i fatti statistici nella loro più lata comprensione, per dare di essi una conoscenza, sia pure a grandi linee, precisa ed esatta» (Annuario statistico italiano 1916, p. VI).

Infine, avvicinandoci sempre più ai giorni nostri, in un'ottica di "armonizzazione" con gli Annuari tematici: «...quantunque il materiale da pubblicare si faccia sempre più abbondante, [...] non [può] essere consentito che si accresca la mole dell'Annuario, il quale per sua natura deve essere in grado di obbedire alle esigenze di una consultazione non farraginosa, ma principalmente chiara e sollecita: la laboriosità della sua preparazione è legata, quindi, alla necessità di mantenere un utile equilibrio nello sviluppo e nella distribuzione della materia. Il poter rimandare oggi, con riferimenti precisi, agli appositi e specifici Annuari, [...] per argomenti che richiedono una più ricca documentazione statistica, armonizza, assai meglio di un tempo, le funzioni delle varie pubblicazioni ufficiali con notevole generale vantaggio» (Annuario statistico italiano 1956, p. V).

strutturali della presentazione si conclude con la rilevazione del numero delle pagine in cui la presentazione si articola.

SECONDA SEZIONE: funzione e stile della presentazione

Un elemento di interesse per quanto riguarda l'esame della presentazione nel suo complesso consiste nell'individuare la funzione, se indicativo-descrittiva e quindi volta soprattutto a informare il lettore di certi avvenimenti che possono riguardare la stesura dell'Annuario stesso, l'attività dell'Istituto o, più in generale, la statistica ufficiale, le vicende del Paese, o se tendente piuttosto a celebrare, esaltare l'Annuario stesso, l'attività dell'Istituto e/o la statistica ufficiale, le vicende del Paese. «Si tratta in altri termini del tentativo di identificare l'orientamento caratterizzante la comunicazione sulla base della sua maggiore o minore valenza»²¹ descrittiva.

In stretta connessione con il problema dell'orientamento delle presentazioni, è quello relativo al registro della comunicazione che esse rappresentano. «Con tale nozione, intesa come complesso delle soluzioni espressive che caratterizzano la comunicazione, si è cercato di affrontare il problema, in realtà assai complesso, dello “stile” che segna in modo caratteristico [le presentazioni]. Così intesa, la nozione di registro o stile non si risolve negli aspetti, di natura strettamente lessicale, relativi all'utilizzazione più o meno frequente di termini di uso comune o piuttosto ricercati e rari [...]. Lo “stile” che in questo momento interessa esaminare è piuttosto l'impronta o il tono che complessivamente governa il discorso [delle presentazioni]»²², assumendo che lo stile sia, «più di altre caratteristiche della scrittura, elemento particolarmente sensibile alle variazioni di contesto, alle oscillazioni del clima politico e sociale»²³.

Naturalmente, nell'individuazione del registro che informa prevalentemente le presentazioni il lessico gioca, comunque, un ruolo molto importante; per esso si è ipotizzata la seguente caratterizzazione: specialistico, selezionato, comune.

TERZA SEZIONE: contenuti della presentazione

Per contenuti della presentazione si intendono: la presenza del riferimento ai destinatari della pubblicazione, l'esplicita definizione del volume (cioè cosa si intende per Annuario statistico italiano) e l'eventuale descrizione della sua funzione, il richiamo a precedenti volumi della pubblicazione o ad Annuari compilati in altri Paesi e, infine, l'indicazione delle principali caratteristiche dei dati contenuti nel volume.

Si riportano di seguito le due schede d'analisi.

SCHEDA 1

Scheda d'analisi per la rilevazione delle caratteristiche formali/strutturali e dei contenuti dei volumi dell'Annuario statistico italiano

N. progressivo del volume

01

02

...

95

²¹ Campelli E. (1983), *La violenza politica nei titoli della stampa quotidiana: morfologia di un'autodifesa*, in G. Statera (a cura di), *Violenza sociale e violenza politica nell'Italia degli anni '70. Analisi e interpretazioni sociopolitiche, giuridiche, della stampa quotidiana*, Franco Angeli, Milano, p. 177.

²² Ivi, p. 180.

²³ Ivi, p. 181.

PRIMA SEZIONE: informazioni generali sul volume

V1 Anno di pubblicazione

V2 Anno/i di riferimento

V3 Data di chiusura del volume

- 1) Assente
- 2) Presente __ _ _ _ _

V4 Serie

- 1) I
- 2) II
- 3) III
- 4) IV
- 5) V
- 6) Non appartenente ad alcuna serie

V5 Ente che si occupa della pubblicazione

- 1) Ministero dell'Interno – Direzione generale di statistica
- 2) Ministero di agricoltura, industria e commercio – Direzione della statistica generale
- 3) Ministero di agricoltura, industria e commercio – Direzione generale della statistica
- 4) Direzione generale della statistica e del lavoro
- 5) Ufficio centrale di statistica
- 6) Ministero dell'economia nazionale – Direzione generale della statistica
- 7) Presidenza del Consiglio dei Ministri – Istituto centrale di statistica/del Regno d'Italia
- 8) Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia
- 9) Repubblica italiana – Istituto centrale di statistica
- 10) Sistan – Istituto nazionale di statistica

V6 Formato (grandezza) del volume

- 1) 10x20
- 2) 18x25
- 3) 21x29,7

V7 Numero di capitoli

V8 Numero complessivo di pagine

V9 Prezzo

- 1) Assente
- 2) Presente _____

SECONDA SEZIONE: caratteristiche formali/strutturali del volume

V10 Copertina

- 1) Non originale
- 2) Originale monocoloro

3) Originale multicolore/con foto o disegni

V11 Sovracopertina

- 1) Assente
- 2) Presente

V12 Indice generale

- 1) Assente
- 2) Presente

V13 Indice analitico-alfabetico

- 1) Assente
- 2) Presente

V14 Riferimento ai volumi già pubblicati

- 1) Assente
- 2) Presente

V15 Suddivisione del volume in “parti”

- 1) Assente
- 2) Presente

V16 Indice delle tavole

- 1) Assente
- 2) Presente

V17 Indice dei grafici

- 1) Assente
- 2) Presente

V18 Presentazione/introduzione

- 1) Assente
- 2) Presente

V19 Avvertenze

- 1) Assenti
- 2) Presenti

V20 Testi di commento

- 1) Assenti
- 2) Presenti

V21 Tabelle/tavole

- 1) Assenti
- 2) Presenti

V22 Cartogrammi e grafici

- 1) Assenti
- 2) Presenti: a cura di altri istituti
- 3) Presenti: a cura della Direzione/Istituto di statistica

V23 Tavole analitiche delle notizie più recenti

- 1) Assenti
- 2) Presenti

V24 Confronti internazionali

- 1) Assenti
- 2) Presenti

V25 Notizie retrospettive

- 1) Assenti
- 2) Presenti

V26 Errata corrige

- 1) Assente
- 2) Presente

V27 Note metodologiche

- 1) Assenti
- 2) Presenti all'interno di ogni singolo capitolo
- 3) Presenti in un capitolo dedicato

V28 Riferimenti bibliografici specifici per approfondimenti

- 1) Assenti
- 2) Presenti

V29 Glossario

- 1) Assente
- 2) Presente

V30 "Pubblicità" della produzione editoriale e degli altri servizi dell'Istituto

- 1) Assente
- 2) Presente

TERZA SEZIONE: contenuti del volume

V33 Agricoltura

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo _____

V34 Territorio

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo _____

V35 Popolazione

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo _____

V36 Sanità

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo _____

V37 Assistenza e previdenza sociale

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo _____

V38 Conti economici della protezione sociale

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo _____

V39 Giustizia

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo _____

V40 Istruzione

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo _____

V41 Lavoro

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo _____

V42 Industria

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo _____

V43 Costruzioni

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo _____

V44 Commercio

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo _____

V45 Trasporti

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo_____

V46 Mercato monetario e finanziario

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo_____

V47 Prezzi

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo_____

V48 Elezioni

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo_____

V49 Attività culturali e sociali varie

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo_____

V50 Famiglia e aspetti sociali vari

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo_____

V51 Contabilità nazionale

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo_____

V52 Turismo

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo_____

V53 Ricerca e sviluppo

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____

4) Presente come co-argomento di un capitolo _____

V54 Retribuzioni

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo _____

V55 Finanza pubblica

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo _____

V56 Climatologia

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo _____

V57 Possessi coloniali

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo _____

V58 Risultati economici delle imprese

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo _____

V59 Zootecnia

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo _____

V60 Caccia e pesca

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo _____

V61 Forze armate

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo _____

V62 Scioperi

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo

- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo _____

V63 Bonifiche

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo _____

V64 Sismicità

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo _____

V65 Censimenti

- 1) Assente
- 2) Presente come capitolo autonomo
- 3) Presente come paragrafo di un più ampio capitolo _____
- 4) Presente come co-argomento di un capitolo _____

SCHEDA 2

Scheda per l'analisi del contenuto delle presentazioni dell'Annuario

N. progressivo del volume

01
02
...
88

PRIMA SEZIONE: informazioni generali sulla presentazione

V1 Annuario di appartenenza

ASI _ _ _ _

V2 Tipo di presentazione:

- 1) Nota introduttiva, con testo originale, non riconducibile all'autore
- 2) Nota introduttiva, con testo standard, non riconducibile all'autore
- 3) Lettera di presentazione, con testo originale, a firma del Direttore/Presidente
- 4) Lettera di presentazione, con testo standard, a firma del Direttore/Presidente
- 5) Presentazione/introduzione, con testo originale, a firma del Presidente
- 6) Presentazione/introduzione, con testo standard, a firma del Presidente

V3 (Se V2 = 3 o 4) "Formula" di apertura

- 1) Assente
- 2) Presente

V4 (Se V2 = 3 o 4) "Formula" conclusiva o di commiato

- 1) Assente
- 2) Presente

V5 Numero di pagine della presentazione:

- 1) ¼ di pagina
- 2) ½ pagina
- 3) 1 pagina
- 4) 2 pagine
- 5) 3 pagine
- 6) 4 pagine
- 7) 5 o più pagine

SECONDA SEZIONE: funzione e stile della presentazione

V6 Funzione della presentazione:

- 1) Indicativo/descrittiva
- 2) Celebrativa
- 3) Deferente
- 4) 1+2
- 5) 2+3
- 6) 1+3
- 7) 1+2+3

V7 Se la funzione indicativo/descrittiva è presente, la descrizione si riferisce a:

- 1) l'attività dell'Istituto/la statistica ufficiale
- 2) l'Annuario stesso
- 3) le vicende del Paese
- 4) 1+2
- 5) 2+3
- 6) 1+3
- 7) 1+2+3

V8 Se la funzione celebrativa è presente la “celebrazione” riguarda:

- 1) l'attività dell'Istituto/la statistica ufficiale
- 2) l'Annuario stesso
- 3) le vicende del Paese
- 4) 1+2
- 5) 2+3
- 6) 1+3
- 7) 1+2+3

V9 Il registro che informa prevalentemente la presentazione è:

- 1) formale
- 2) informale
- 3) tecnico
- 4) “pubblicitario”
- 5) altro

V10 Il lessico della presentazione è prevalentemente:

- 1) specialistico
- 2) selezionato
- 3) comune

TERZA SEZIONE: contenuti della presentazione

V11 Esplicita indicazione di destinatari della pubblicazione

- 1) Assente
- 2) Presente

V12 (Se V11 = 2) Destinatari

V13 Definizione del volume

- 1) Assente
- 2) Presente

V14 (Se V13 = 2) Definizione

V15 Riferimento alla funzione del volume

- 1) Assente
- 2) Presente

V16 (Se V15 = 2) Funzione

V17 Riferimento alla tradizione italiana

- 1) Assente
- 2) Presente

V18 Riferimento agli Annuari di altri paesi

- 1) Assente
- 2) Presente

V19 Riferimento alle caratteristiche dei dati contenuti nel volume

- 1) Assente
- 2) Presente

V20 (Se V19 = 2) Caratteristiche dei dati contenuti nel volume:

3.5 Procedure di analisi dei dati

Come si evince dalla descrizione delle due schede d'analisi, è stato rilevato tutto ciò che si poteva rilevare con una procedura standardizzata, al fine di giungere ad una descrizione che fosse la più sistematica possibile delle unità d'analisi. Ad esempio, il conteggio dei capitoli presenti nei volumi ha consentito di individuare con precisione quali fossero gli argomenti, i temi più frequentemente trattati, in modo da seguire i mutamenti negli interessi conoscitivi che hanno caratterizzato gli ultimi 126 anni di vita nazionale, per come sono 'rap-presentati' nell'Annuario.

Naturalmente la natura del materiale non ha consentito di rilevare dati da sottoporre ad analisi statistiche particolarmente sofisticate, ci si è dunque limitati alla costruzione di tabelle di frequenza e di contingenza.

Prima di passare al commento dei risultati ottenuti, si rende necessaria una precisazione terminologica, a proposito dell'espressione "misure" utilizzata nel titolo del presente lavoro. Nel linguaggio corrente si tende ad usare il termine "misurare" in quanto normalmente "misurazione" designa il processo di assegnazione di valori numerici agli stati di una proprietà²⁴. In realtà – come ha fatto notare Marradi²⁵ – quando non si dispone di una unità di misura è improprio parlare di misurazione; in questi casi il passaggio dalla proprietà alla variabile si basa su un'operazione diversa dalla misurazione che, a seconda dei casi, consiste in un classificazione, in un ordinamento oppure in un conteggio. Tuttavia non è entrato nel linguaggio comune un termine unico per designare l'insieme delle operazioni di misurazione, ordinamento, conteggio e classificazione: «l'invasione delle scienze naturali – nelle quali è sempre definibile un'unità di misura per la natura delle proprietà studiate da quelle discipline – ha imposto i termini "misurare" e "misurazione" anche quando sono impropri»²⁶.

Nel titolo del presente lavoro si è fatto ricorso all'espressione "le misure dell'Italia" semplicemente perché si sono volute usare, ancora una volta, le parole dell'Annuario, prendendole a prestito dallo slogan pubblicitario ideato per il lancio del volume 2003. Si è fatto, dunque, riferimento al significato comune del termine "misurare" prescindendo da qualsiasi richiamo di ordine metodologico.

²⁴ Cfr. Corbetta P. *et al.* (2001), cit., p. 29.

²⁵ Marradi A. (1981), *Misurazione e scale: qualche riflessione e una proposta*, in "Quaderni di sociologia", vol. 29, pp. 595-639.

²⁶ Cfr. Corbetta P. *et al.* (2001), cit., nota 6, p. 43.

Capitolo 4 - Analisi e commento dei risultati

4.1 L'evoluzione strutturale dell'Annuario

È evidente che nel corso di 126 anni di pubblicazione l'Annuario abbia subito delle modificazioni strutturali; naturalmente ci si soffermerà su quelle che ci consentono di ricostruire meglio la storia della statistica ufficiale e l'immagine dell'Italia che ne traspare.

Innanzitutto lo scarto temporale fra l'anno al quale è intestato il volume e l'anno di pubblicazione, nonché la data di chiusura (il "finito di stampare"), forniscono una facile indicazione di quale siano stati i momenti di difficoltà vissuti dal Paese e, di conseguenza, dall'ente produttore di statistica, difficoltà che hanno evidentemente avuto inevitabili ripercussioni sui tempi di compilazione dell'Annuario¹ che, nei periodi più "scuri", è stato anche dato alle stampe in edizione pluriennale. È questo il caso degli Annuari 1887-88, 1889-90, 1905-7, a causa della scarsità di risorse finanziarie destinate alla statistica, mentre per gli Annuari 1917-18, 1919-21, 1922-25, 1944-48, 1949-50, i motivi sono ovviamente da ricondurre alla situazione di crisi prodotta dai due eventi bellici (cfr. tabella 2).

ANNUARIO	ANNO DI PUBBLICAZIONE
1887-88	1888
1889-90	1891
1905-07	1908
1917-18	1920
1919-21	1925
1922-25	1926
1944-48	1949
1949-50	1950

Tabella 2 – Volumi pluriennali dell'Annuario e anno di pubblicazione

Al contrario, se si esclude il periodo che va dal 1878 al 1910, durante il quale la periodicità della pubblicazione, sancita dal suo stesso titolo², era poco più che un auspicio³, e il periodo dal 1951 ai giorni nostri, durante il quale l'annualità del volume è finalmente un dato di fatto, la regolarità con la quale vengono dati alle stampe gli Annuari dal 1911 al 1916, e dal 1927 al 1943 (cfr. tabella 3), è testimone nel primo caso del buon momento vissuto dalla statistica ufficiale nel periodo in questione,

¹«L'Annuario avrebbe dovuto uscire sulla fine della stagione autunnale del passato anno, perché, in tempi normali, è quello il periodo dell'anno in cui, in Italia, si dispone della maggior copia di dati statistici completi e accertati, relativamente recenti, per una pubblicazione di carattere generale. Ma le difficoltà per la raccolta dei dati e per la loro elaborazione, le quali avevano già fatto alquanto ritardare la pubblicazione dell'Annuario del 1914, divennero, nel corso della pubblicazione del presente, ancora maggiori per l'avvenuta sospensione di alcune importanti rilevazioni statistiche da parte delle pubbliche amministrazioni, a causa del periodo eccezionale che attraversiamo, e si ritenne miglior partito cercar di vincere queste difficoltà procrastinando ancora di più la pubblicazione dell'Annuario, anziché farla seguire senza ulteriore ritardo, ma senza potervi includere, per vari importanti argomenti, dati più recenti di quelli che erano già stati esposti nell'Annuario precedente» (Annuario statistico italiano 1915, p. V. Corsivo nel testo, sottolineatura mia).

²«Il presente volume s'intitola *Annuario*, per mostrare l'intenzione del Governo di aprire con esso una serie di pubblicazioni, nelle quali si vengano riassumendo ogni anno le notizie statistiche più importanti che fanno capo direttamente alla Direzione della statistica generale, ovvero che emanano dalle altre amministrazioni dello Stato» (Annuario statistico italiano 1878, p. 1. Corsivo nel testo, sottolineatura mia).

³«L'Annuario *statistico italiano*, come il nome lo indica, dovrebbe uscire ogni anno, e noi speriamo che uscirà in avvenire regolarmente, senza interruzioni; ma intanto è il secondo tentativo che facciamo di raccogliere in un volume il compendio delle svariate statistiche demografiche, amministrative, economiche compilate dai vari dipartimenti del Governo, dal principio del nuovo regno in poi. E infatti un primo volume, col titolo medesimo che sta in fronte al presente, fu già pubblicato per l'anno 1878» (Annuario statistico italiano 1881, p. 1. Corsivo nel testo, sottolineatura mia). E ancora, nel primo volume della seconda serie: «Il nuovo Annuario statistico certo non è che un primo passo pel raggiungimento degli alti scopi che ci proponiamo; rappresenta tuttavia un avviamento, una prima ma definitiva organizzazione per poter rendere periodica ed annuale la nuova serie iniziata» (Annuario statistico italiano 1911, p. V, sottolineatura mia).

nel secondo caso del controllo esercitato dal regime fascista sulla produzione statistica nazionale, ma su quest'ultimo aspetto torneremo più avanti.

ANNUARIO	DATA DI CHIUSURA DEL VOLUME
1911	15 marzo 1912
1912	26 aprile 1913
1913	19 luglio 1914
1914	25 ottobre 1915
1915	1 marzo 1917
1916	maggio 1918
1927 - V	8 ottobre 1927
1928 - VI	giugno 1928
1929 - VII	giugno 1929
1930 - VIII	giugno 1930
1931 - IX	14 luglio 1931
1932 - X	14 luglio 1932
1933 - XI	14 luglio 1933
1934 - XII	14 luglio 1934
1935 - XIII	14 luglio 1935
1936 - XIV	14 luglio 1936
1937 - XV	14 luglio 1937
1938 - XVI	14 luglio 1938
1939 - XVII	14 luglio 1939
1940 - XVIII	14 luglio 1940
1941 - XIX	14 luglio 1941
1942 - XX	14 luglio 1942

Tabella 3 – Volumi dell'Annuario e loro data di chiusura

Un altro “indicatore” della situazione economica e organizzativa della statistica ufficiale è rappresentato dal numero di pagine di cui si compone ciascuno dei 95 volumi dell'Annuario. Come è facile ipotizzare, nei periodi di crisi il numero di pagine date alle stampe, per ogni singolo volume, è stato drasticamente esiguo; il “problema della carta”, l'interruzione di alcune rilevazioni durante la guerra⁴, la non opportunità di diffondere certe informazioni⁵, nonché la proibizione a pubblicarne altre a causa delle sanzioni, hanno notevolmente ridotto l'ampiezza dei volumi.

Al contrario, nei primi anni di pubblicazione, l'inserimento di tutte le notizie retrospettive che era possibile raccogliere sui più svariati fenomeni del Regno⁶, ha fatto in modo che il numero delle pagine di quei primi Annuari fosse considerevolmente elevato.

⁴«...talune pubbliche amministrazioni, [...] a causa della deficienza numerica del loro personale e della crisi della carta, hanno dovuto sopprimere, o sospendere, specialmente la pubblicazione delle loro statistiche, e per alcune di queste omettere anche la stessa elaborazione del materiale» (Annuario statistico italiano 1916, p. VII).

⁵ «Il presente *Annuario* non comprende il capitolo *Esercito e marina militare*, né il capitolo *Debito ipotecario*, omissi, il primo per evidenti ragioni di opportunità e il secondo perché non avevasi una situazione più recente da sostituire a quella [precedentemente] esposta...» (Annuario statistico italiano 1915, pp. V-VI).

⁶ «Né solamente ci proponiamo di compendiare nell'*Annuario* le notizie più recenti che abbiamo potuto ottenere dai vari Ministeri; ma crediamo far cosa utile col riprodurre anche i dati degli anni anteriori, a cominciare, per quanto sia possibile, dal 1860. Così in Inghilterra si costuma, dal Board of Trade, di presentare ogni anno al Parlamento in un volume di breve mole, ed elegante nella sua semplicità, che si intitola *Statistical Abstract*, quindici anni di statistica comparata; il quale periodo si rinnova continuamente, coll'aggiunta dell'ultimo anno terminato, e coll'abbandono dell'anno più antico della serie» (Annuario statistico italiano 1878, p. 1).

«Nel presente volume, come si fece nei precedenti, si confrontano i dati più recenti con quello degli anni anteriori, ripigliandoli da quanto più lontano si può, ossia da quando per ciascuna materia si principiarono a fare indagini regolari. Questi confronti non hanno d'uopo di essere ripetuti continuamente per l'intera serie degli anni a cui risalgono le statistiche. Noi potremo in avvenire, *con economia di spazio*, limitare i paralleli ad un quinquennio, per esempio, e dare in compenso le

Si riporta di seguito un grafico che consente di visualizzare i cambiamenti nell'ampiezza dei volumi.

Numero di pagine dell'Annuario

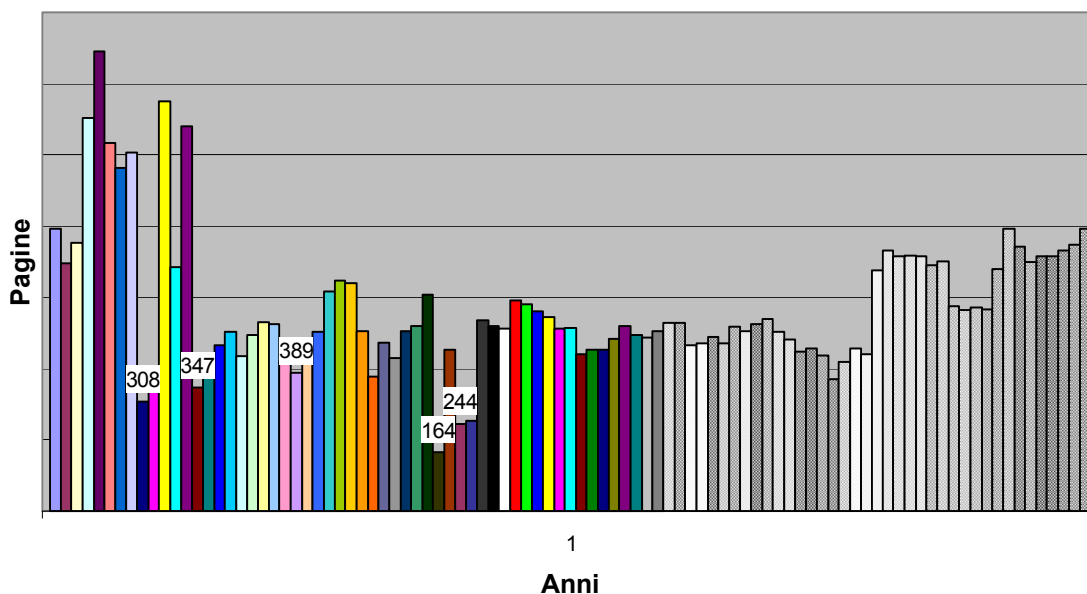


Grafico 1 - Numero di pagine degli Annuari dal 1878 al 2004

Evidentemente la situazione 'quantitativamente' più critica, nel secolo scorso, è rappresentata dal volume del 1897, con sole 308 pagine (cfr. grafico 2).

Come si è avuto modo di ricordare nel primo capitolo, la situazione economica della statistica ufficiale alla fine dell'Ottocento, dopo la fase di splendore vissuta durante la prima metà degli anni Ottanta, era disastrosa e lo era a tal punto che nel volume in questione i dati più recenti sono stati addirittura aggiunti a mano a volume già stampato (cfr. immagine 3).

Tali aggiunte inducono a ritenere che la tiratura del volume (la cui indicazione compare per la prima volta sull'Annuario 1931) dovesse essere limitata, dato che appare estremamente oneroso anche solo ipotizzare che si potessero apportare "a mano" correzioni a migliaia di volumi.

Inoltre, per risparmiare le già modeste risorse economiche a disposizione, quasi tutti i dati furono presentati a un livello molto elevato di aggregazione (il che giustifica ulteriormente il ridotto numero delle pagine): «Per economia di spesa il presente volume si limita a dare i totali del Regno, per gli anni dal 1871 fino alla più recente situazione conosciuta. Si fa sola eccezione per ciò che riguarda le cifre della superficie e della popolazione, le quali si danno per singoli circondari»⁷.

notizie più recenti per i singoli circondari, invece che per province o per regioni. Fin qui abbiamo stimato pregio dell'opera il rifarci dalla costituzione del Regno, perché quasi per ogni anno ci accadeva di rintracciare negli archivi dati inediti, coi quali poter intercalare un anello della catena che fosse rimasta in qualche punto interrotta, e precisare il valore di alcuni termini della serie che non fossero perfettamente omogenei con gli altri: ora la critica delle fonti e le indagini retrospettive possono considerarsi come compiute» (Annuario statistico italiano 1884, pp. 1-2. Corsivo mio).

⁷ Annuario statistico italiano 1897, p. XI.

Pagine dell'Annuario

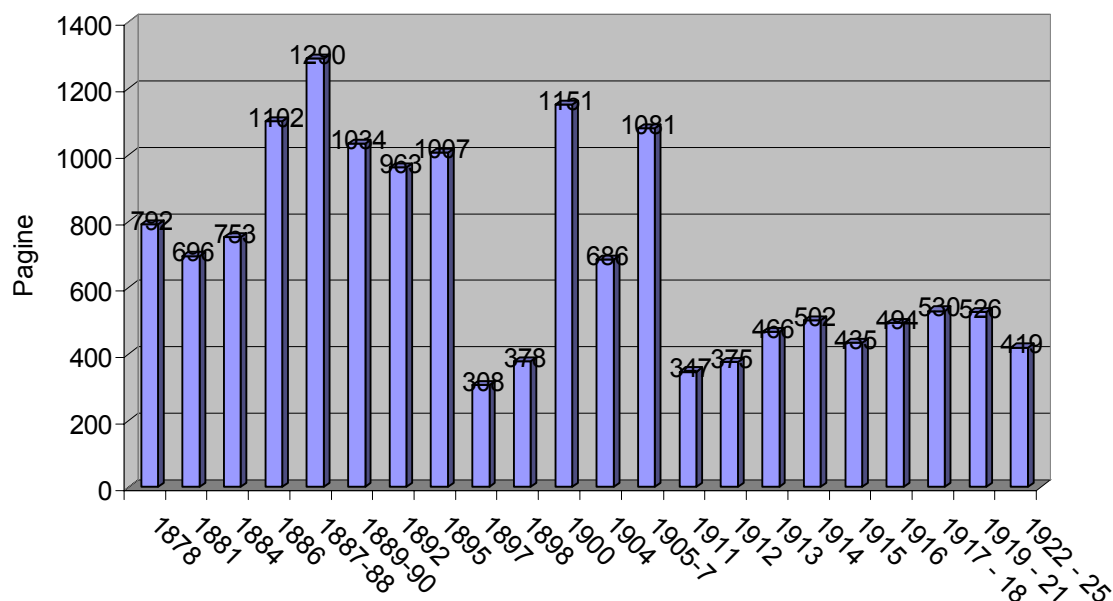


Grafico 2 - Numero di pagine degli Annuari dal 1878 al 1922-25

Relativamente al numero delle pagine, ancora una considerazione sui primi tre volumi del 1900 (gli ultimi della I serie), che presentano evidenti variazioni delle loro dimensioni.

Tali cambiamenti furono dovuti ad una precisa scelta editoriale, rispetto alle modalità di compilazione, di cui si dà conto nel volume del 1904: «Questa pubblicazione si fa alternatamente in forma analitica ed in forma sommaria. La differenza essenziale che corre fra l'una e l'altra sta in ciò: che nella prima, oltre ai dati principali riguardanti l'insieme del Regno per una serie di anni, si danno anche, con maggiori particolari, quelli dell'anno più recente, distintamente per provincie e non di rado per minori circoscrizioni territoriali o per singoli istituti; mentre nella seconda le notizie, anche per l'anno più recente, di regola sono limitate al complesso del Regno, non scendendosi a suddivisioni territoriali fuorché per la superficie e la popolazione delle quali si danno sempre le cifre per provincie e circondari (o distretti), e per le notizie che occorre localizzare, affinché acquistino significato e valore, quali sono, ad esempio, quelle sulla climatologia, sulle mercedi, ecc. L'Annuario precedente (1900) fu compilato nella forma analitica; nel presente si è adottata pertanto quella sommaria»⁸. In quello successivo si ritornò alla forma analitica⁹.

Se si escludono gli Annuari che hanno visto la luce durante la II guerra mondiale – in particolare le edizioni 1940, 1941 e 1943 – i successivi volumi, compatibilmente con le innovazioni editoriali introdotte, hanno mantenuto la loro ampiezza abbastanza costante.

Considerazioni analoghe a quelle svolte relativamente al numero delle pagine si possono svolgere in riferimento al numero dei capitoli. Dopo un'iniziale fase di 'assestamento', che ha evidentemente riguardato tutta la I serie (cfr. tabella 4), durante la quale il numero dei capitoli dipendeva direttamente dal numero di argomenti statisticamente rilevati di cui si poteva disporre¹⁰, l'Annuario ha assunto diverse composizioni, rispetto alla numerosità dei capitoli. Si va, così, dai 19 capitoli del periodo 1935-1941, con l'eccezione rappresentata dall'edizione 1940 (solo 8 capitoli, ma siamo in piena guerra), alle

⁸ Annuario statistico italiano 1904, pp. XIII-XIV.

⁹ Annuario statistico italiano 1905-1907, pp. XVII- XVIII.

¹⁰ È interessante evidenziare, a questo proposito, che nell'Annuario 1884 un capitolo fu 'intitolato' alla Prostituzione. In esso (cfr. p. 707 e sgg.) sono riportate tavole che illustrano, relativamente al 1881, il numero dei postriboli e delle meretrici iscritte nei registri dell'ufficio sanitario, nonché il numero delle meretrici che furono arrestate e iscritte nei registri e di quelle che furono radiate da essi. Tale 'argomento' ricomparirà nell'Annuario nelle edizioni 1904 e 1905-1907, nel più ampio capitolo intitolato Igiene e sanità.

edizioni successive alla II guerra mondiale nelle quali, data la suddivisione del volume in parti¹¹, si ha una ‘frammentazione’ degli argomenti che raggiungono addirittura quota 42 (nell’Annuario 1956), per poi assestarsi intorno ai 18 nel periodo dal 1972 al 1984, intorno ai 21, in quello dal 1986 al 1995, e raggiungere, infine, gli attuali 26 capitoli (dal 1997).

ANNUARIO	NUMERO DI CAPITOLI
1878	25
1881	23
1884	24
1886	30
1887-88	28
1889-90	30
1892	29
1895	31
1897	20
1898	22
1900	30
1904	30
1905-7	29

Tabella 4 – Annuari delle I serie e relativo numero di capitoli

Relativamente ai cambiamenti che hanno riguardato la natura e la collocazione dell’ente produttore della statistica ufficiale, si riporta il prospetto seguente per averne una visione sintetica:

Nel 1878	Ministero dell’interno Direzione generale di statistica
nel 1881	Ministero di agricoltura, industria e commercio Direzione della statistica generale
dal 1884	Ministero di agricoltura, industria e commercio Direzione generale della statistica
dal 1912	Direzione generale della statistica e del lavoro
dal 1918	Ufficio Centrale di statistica
nel 1925	Ministero per l’economia nazionale Direzione generale della statistica
dal 1926	Presidenza del Consiglio dei Ministri Istituto centrale di statistica/del Regno d’Italia
dal 1929	Istituto centrale di statistica del Regno d’Italia
dal 1949	Repubblica Italiana Istituto centrale di statistica
dal 1990	Repubblica Italiana Istituto nazionale di statistica
dal 1992	Sistema statistico nazionale Istituto nazionale di statistica

Tabella 5 – “Enti produttori” della statistica ufficiale dal 1878 ai giorni nostri

¹¹ «Se dal punto di vista formale il presente volume si distingue peraltro dagli altri che lo precedettero per una più organica partizione ed esposizione della complessa materia, non meno rilevanti sono gli elementi di differenziazione dal punto di vista sostanziale in ciascuna delle *quattro parti della pubblicazione*» (Annuario statistico italiano 1944-48, p. III. Corsivo mio).

Come salta facilmente agli occhi, per la direzione produttrice della statistica ufficiale fu veramente difficile, durante i primi anni, non soltanto ottenere una collocazione istituzionale certa, ma anche trovare una chiara ‘definizione’ di se stessa se, da quanto compare sul frontespizio dei primi tre volumi dell’Annuario, l’attributo “generale” viene in un caso avvicinato al termine statistica – in una visione della materia che si può ipotizzare “totalitaria”, ma forse, allo stesso tempo, scarsamente specialistica – e negli altri due viene utilizzato per rendere ragione del “rango” della direzione alla quale tale servizio afferiva¹². Sulla necessità di una statistica che fosse ‘generale’ si trovò ad esprimersi anche Montemartini, nella lettera di presentazione all’Annuario 1911, indirizzata a Nitti: «...restringere in un sol quadro i risultati tutti delle diverse ed infinite rilevazioni statistiche, seguire e presentare, nel modo più semplice e piano, le variazioni che più interessano la vita del nostro paese, creare un registratore che periodicamente segni il cammino percorso, è l’impresa più ardua alla quale possa accingersi un ufficio per raggiungere quella generale statistica che è sempre stata la mèta di tutti gli studiosi, di tutte le Amministrazioni»¹³.

Ma tornando alla difficile definizione dell’ufficio che si occupava di produrre la statistica ufficiale, certamente quelli erano anni che non consentivano di nutrire certezze in nessun campo; a tredici anni dall’unità d’Italia, ci si trovava ancora, al terzo Annuario, a dover rettificare e/o aggiungere informazioni relative a dati geografici: «Non occorre certamente ripetere ogni anno le notizie relative a quei fatti che non sono soggetti a mutare tranne per avvenimenti eccezionali, o che soltanto possono mutare a lunghi intervalli di tempo, quali sono la superficie geografica del Regno e delle provincie, le coordinate dei punti estremi delle triangolazioni geodetiche, le altezze delle montagne, lo sviluppo delle coste marittime, l’ampiezza dei bacini idrografici, la lunghezza del corso dei fiumi e la loro portata nelle magre e via dicendo. Noi tuttavia dovemmo ritornare sopra alcuno di questi temi anche nel presente Annuario, per tener conto dei risultati di nuovi studi fatti e di rettificazioni adottate dagli uffici tecnici»¹⁴.

Le difficoltà a reperire tempestivamente le informazioni da inserire nella pubblicazione, insieme a quelle economiche, hanno influito sulla determinazione della stessa struttura del volume¹⁵ rendendo necessaria l’introduzione di una specifica appendice destinata a raccogliere quei dati dei quali si aveva avuto notizia soltanto dopo che il volume, evidentemente argomento per argomento¹⁶, era stato dato alle stampe.

L’appendice contenenti “dati recenti” è, dunque, risultata presente nel 16,8% dei casi, per un totale di 16 volumi su 95, dall’edizione 1878 a quella 1917-18 (cfr. tabella 6); successivamente tale appendice è

¹² In realtà, la confusione sul nome da dare alla Direzione della statistica è evidente anche solo sfogliando il I volume dell’Annuario; mentre sulla copertina essa viene indicata come *Direzione generale di statistica*, nell’introduzione le si fa riferimento nei termini di *Direzione della statistica generale*.

¹³ Annuario statistico italiano 1911, p. V, corsivo nel testo.

¹⁴ Annuario statistico italiano 1884, p. 4. L’introduzione al volume proseguiva con alcune interessanti precisazioni di natura topografica. A titolo esemplificativo: «*Posizione geografica e altitudine di alcuni punti del Regno*. (Pag. 6-16). – Confrontando questo capitolo con quello analogo dell’*Annuario* precedente si troveranno rettifiche la posizione geografica e l’altezza sul livello del mare di alcuni punti di confine del Regno cogli Stati vicini e di altri punti situati alla estremità orientale e meridionale della penisola, e delle maggiori isole. Tali modificazioni sono il risultato di misurazioni barometriche e planimetriche eseguite dai valenti geografi, professor G. Marinelli dell’Università di Padova e professor G. Cora dell’Università di Torino, come pure di livellazioni stradali praticate dagli ingegneri del Genio civile, e di misure fatte su carte moderne, quale ad esempio la recente carta austriaca alla scala 1:75.000 (1). Oltre a ciò, furono aggiunte le cifre della latitudine, della longitudine e dell’altezza della cima della Giranda nella Alpi marittime, del monte Collians e del passo del monte Croce di Timau nelle Alpi Carniche, del Mittergskofel e del Jof del Montasio nelle Alpi Giulie occidentali.

Per alcuni punti, che erano stati indicati nell’*Annuario* del 1881 con due sole coordinate, si è indicata la terza...» (Annuario statistico italiano 1884, p. 5).

¹⁵ «La compilazione di questo primo numero dell’*Annuario* ha dovuto durare oltre un anno, tante erano le difficoltà che si opponevano al mettere in serie omogenee i dati di alcune amministrazioni. Per tale motivo, essendoci venute invecchiando fra le mani le tavole dell’*Annuario*, faceva di mestieri o ristamparle coll’aggiunta dell’ultimo anno, ovvero conservarle quali erano, e aprire un’Appendice colle notizie più recenti; e le ragioni di economia non potevano lasciarci in forse circa il partito da seguire» (Annuario statistico italiano 1878, p. 2).

¹⁶ «Notiamo ancora che talvolta, quando già un capitolo era stampato, si poterono trovare notizie anche più fresche; indi la necessità di un’appendice al volume o di aprire speciali supplementi al seguito dei paragrafi e qualche volta pure di includere nuovi dati nella prefazione, la quale, com’è ovvio in somiglianti lavori, si scrive per ultima cosa» (Annuario statistico italiano 1881, p. 3).

stata eliminata dal volume, probabilmente in ragione di una nuova politica editoriale e per un modificato interesse nei confronti della “freschezza” dei dati, sul quale si tornerà più avanti.

ANNUARIO	APPENDICE CON "DATI RECENTI"
1878	Presente
1881	Presente
1884	Presente
1886	Presente
1887-88	Presente
1889-90	Presente
1892	Presente
1895	Presente
1900	Presente
1904	Presente
1905-7	Presente
1913	Presente
1914	Presente
1915	Presente
1916	Presente
1917 - 18	Presente

Tabella 6 – Annuari nei quali è stata rilevata la presenza dell’appendice contenente “dati recenti”

Il difficile reperimento delle informazioni e alcune “imperiose necessità tipografiche”¹⁷ finalizzate a far rispettare, per quanto possibile, la periodicità della pubblicazione, hanno giocato un ruolo molto importante nel determinare l’ordine con il quale, soprattutto nei primi anni, le materie sono state presentate all’interno dell’Annuario. Di qui l’esigenza di introdurre nel volume un indice analitico-alfabetico per una più agevole consultazione delle materie: «Si noterà in questo volume, come nel precedente, il difetto di un ordine razionale delle materie. Ne facciamo noi stessi qui pubblica confessione; ma vogliamo implorare dal lettore benevolo il beneficio delle circostanze attenuanti. Quando per qualche ragione avevamo ragione di credere che fra pochi mesi avremmo potuto ottenere dati nuovi, oltre quelli conosciuti, non potevamo rinunciare a comprenderli nel nostro manuale; frattanto però non si poteva aspettare ad elaborare e mettere in composizione il resto del volume, per cui si avevano i dati pronti. Stando così le cose, non c’era da esitare, né da scegliere; bisognava mettere i capitoli uno dietro l’altro, a misura che si possedevano i materiali, e rinunciare alla distribuzione sistematica delle materie, riservandosi di notare un tal difetto nella prefazione e di offrire al lettore il mezzo di supplirvi egli stesso, mediante un indice analitico delle materie»¹⁸.

L’indice analitico, dunque, compare nella pubblicazione a partire dal secondo volume. È interessante sottolineare che nel primo, non soltanto “l’ordine in cui si succedono le materie non è sempre il più razionale”¹⁹, ma la stessa numerazione delle pagine che compongono i capitoli non è sequenziale; in altri termini è come se diversi fascicoli, sui vari argomenti, fossero stati rilegati insieme.

¹⁷ Cfr. Annuario statistico italiano 1878, p. 2.

¹⁸ Annuario statistico italiano 1881, pp. 2-3. Nell’Annuario successivo ecco come ci si esprimeva rispetto alla presenza dell’indice analitico-alfabetico: «Le materie qui trattate non si seguono secondo un ordine logico rigoroso: è mestieri considerarle separatamente e trovare l’unità dell’insieme in questa Introduzione e nell’Indice che chiude il volume» (Annuario statistico italiano 1884, p. 2).

¹⁹ Cfr. Annuario statistico italiano 1878, p. 2.

L'assenza dell'indice analitico è stata riscontrata, poi, in altri 22 volumi; se si escludono i tre Annuari successivi alla II guerra mondiale, esso è mancato nei volumi dal 1978 al 1996, per poi fare la sua ricomparsa nel 1997²⁰.

In quel periodo sembra averne fatto le 'veci' l'indice generale, che andando a 'fondersi' con l'indice delle tavole ha, comunque, consentito di avere una visione molto dettagliata della composizione del volume. L'indice delle tavole (le quali, trattandosi di una pubblicazione statistica, sono ovviamente risultate sempre presenti) ha fatto la sua comparsa nella pubblicazione con il volume del 1934, per poi rimanere praticamente sempre presente (in 62 volumi); al contrario, l'indice dei grafici e dei cartogrammi, inteso come separato dall'indice generale, è risultato presente soltanto in tre volumi (dal 1954 al 1956), ma sull'utilizzo delle rappresentazioni grafiche nella pubblicazione è necessario soffermarsi un po'. Esse fecero la loro comparsa nel primo volume della seconda serie e sono risultate presenti in 68 volumi: «A rendere più chiara la dimostrazione dei fatti statistici importanti, e seguendo il suggerimento datoci dell'E. V., si sono, per la prima volta, inseriti nell'Annuario statistico alcuni cartogrammi per provincie o per regioni. Le rappresentazioni grafiche si sono limitate, nel presente volume, ai capitoli seguenti: Territorio e Popolazione, Igiene e Sanità, Camere legislative, Agricoltura, Industrie, Lavoro, scegliendo per ciascun capitolo i fenomeni più tipici e più appropriati per una suggestiva rappresentazione. È intendimento dell'Ufficio di continuare, nei prossimi Annuari, l'illustrazione dei rimanenti capitoli, di modo che nello spazio di tre o quattro anni, si potrà avere una serie di carte grafiche, su tutti i fatti statistici più importanti»²¹.

L'importanza dell'utilizzo delle rappresentazioni grafiche, nelle quali «si possono vedere scolpite le vicende politiche e sociali di un popolo»²², per l'illustrazione di fenomeni statistici era apparsa chiaramente in una memoria di Luigi Perozzo²³ pubblicata nel 1880 negli Annali, all'interno di un più ampio capitolo intitolato Statistica grafica.

Tali rappresentazioni (si fa riferimento sia ai grafici che ai cartogrammi) fecero, però, il loro ingresso nella pubblicazione soltanto a partire dal 14° volume dell'Annuario e all'inizio non furono realizzate all'interno della Direzione di statistica. Mancando, infatti, una struttura in grado di procedere alla composizione delle rappresentazioni grafiche, la loro realizzazione fu affidata all'Istituto geografico De Agostini di Novara (ci si sta riferendo ai volumi dal 1911 al 1917-18 e all'Annuario 1944-48, per un totale di 8 volumi).

Con la nascita dell'Istituto centrale di statistica venne creato il Reparto VII, cioè il Servizio matematico e cartografico, e ad esso fu affidata la preparazione dei grafici e dei cartogrammi per illustrare le pubblicazioni. Così, a partire dall'edizione 1929, nell'Annuario sono state inserite rappresentazioni grafiche realizzate dentro l'Istituto; la loro tecnica di composizione si è affinata nel corso degli anni ed è stata sperimentata per la composizione delle tavole dell'Annuario, come è testimoniato dalla relazione di Luigi Galvani, capo del Servizio matematico e cartografico: «Il servizio di illustrazione delle diverse pubblicazioni dell'Istituto è stato [...] oggetto di cure particolari, tanto per l'elaborazione dei dati, quanto per la forma delle rappresentazioni e per i particolari esecutivi. Così, per i cartogrammi, si introdusse un metodo uniforme di esecuzione il quale consente, ad un tempo, una grande accuratezza e una notevole rapidità. Esso consiste nell'adozione di schemi in litografia delle circoscrizioni geografiche, compartimentali e provinciali, impressi su carta millimetrata in azzurro, dove la quadrettatura del fondo serve di guida all'esecuzione dei segni convenzionali (che possono essere numerosi, ben graduati e ben distinguibili ad un tempo); tale quadrettatura, per l'attinicità del colore azzurro, scompare poi nella riproduzione fotografica per l'esecuzione degli zinchi da stampa. Tale

²⁰ «Un'attenzione specifica è stata riservata ad alcuni strumenti per un miglior uso dell'annuario: l'indice analitico, la segnalazione, per possibili approfondimenti, di altre fonti dell'Istat e dei principali organismi nazionali ed internazionali che producono informazioni statistiche, un primo glossario dei termini utilizzati» (Annuario statistico italiano 1997, p. VIII).

²¹ Annuario statistico italiano, 1911, p. VIII, corsivo nel testo.

²² *Atti della Giunta centrale di statistica, intervento di Bodio*, in *Annali di statistica* (1880), serie II, volume 15, p. 3.

²³ *Della rappresentazione grafica di una collettività di individui nella successione del tempo, e in particolare dei diagrammi a tre coordinate*, in "Annali di statistica" (1880), serie II, vol. 12, pp. 1-16.

Le rappresentazioni grafiche studiate da Perozzo furono, poi, oggetto di un interessante scambio di vedute in seno alla Giunta centrale di statistica, tra Angelo Messedaglia che proponeva di chiamarle, dall'etimo greco, "stereogrammi", e Luigi Bodio. Cfr. *Annali di statistica* (1880), serie II, volume 15, pp. 1-259.

metodo venne, per la prima volta, applicato ai cartogrammi illustrativi dell'Annuario Statistico Italiano 1930, il quale comprese, oltre a ciò, anche molti diagrammi, per un totale di 25 pagine di illustrazioni, divise in 38 quadri²⁴.

Dopo la loro introduzione le rappresentazioni grafiche sono mancate dagli Annuari soltanto negli anni della guerra o in quelli immediatamente successivi, e cioè nelle edizioni dal 1919-21 al 1928 e dal 1935 al 1944-48.

Per quanto riguarda il formato dell'Annuario, dopo il primo volume di piccole dimensioni (10x20 cm), i successivi 86 volumi (pari al 90,5% dell'universo) sono stati pubblicati in un formato, per così dire, medio (18x25 cm); dal 1997, a seguito delle innovazioni editoriali studiate da una apposita Commissione, i volumi hanno assunto dimensioni maggiori (21x29,7 cm). Questa novità rientrava in una politica volta a promuovere l'informazione statistica presso un pubblico sempre più ampio ed è stata accompagnata dall'innovazione grafica della copertina (a partire dall'edizione del 2000), dall'introduzione di una sovra-copertina stampata, dall'inserimento di un glossario e di specifici riferimenti bibliografici per approfondimenti (i "Per saperne di più"). Inoltre, a partire dall'edizione 1998, l'edizione cartacea è stata affiancata da quella in formato digitale su cd-rom (dal 2001 il cd-rom ha assunto una struttura ipertestuale che consente di esportare le tavole in formato elaborabile). Attualmente l'Annuario può essere consultato e scaricato direttamente dal sito internet dell'Istat.

In quest'ottica di apertura all'utenza, rientra la strategia promozional-pubblicitaria dell'Istituto e le pagine dell'Annuario diventano il 'medium' per pubblicizzare l'attività dell'ente e tutta la sua produzione editoriale. Si va, quindi, dall'elenco dei soli Annuari 'pubblicati anteriormente' a quello in questione, che compare per la prima volta nell'edizione del 1895 e sarà presente nel volume, generalmente alla II pagina, fino all'edizione 1949-50 (negli ultimi due Annuari, oltre all'elenco, viene anche riportata l'eventuale disponibilità del volume e il prezzo), alla pubblicità, oltre che dell'Annuario stesso, delle principali pubblicazioni dell'Istituto (a partire dall'edizione 1944-48), fino alla pubblicità dell'apertura dei Centri di informazione statistica presso le sedi decentrate dell'Istat (Annuario 1993), per un totale di 56 volumi su 95.

Ritornando, più nello specifico, ai capitoli di cui si compone l'Annuario, i confronti internazionali vengono introdotti nella pubblicazione a partire dal volume del 1934, inizialmente in forma di appendice²⁵. In realtà l'intenzione di procedere alla compilazione di un capitolo dedicato a tali confronti risale agli Annuari delle II serie²⁶, ma le generali difficoltà di realizzazione²⁷ e lo scoppio della I guerra mondiale²⁸ fecero rinunciare all'impresa²⁹, che fu quindi portata a compimento solo molti anni più tardi. Il capitolo contenente informazioni per i confronti internazionali è rimasto presente nella pubblicazione fino all'edizione del 1997, per un totale di 59 volumi.

Se, come è naturale in una pubblicazione statistica, le tabelle sono presenti in tutti i volumi, i commenti ai dati sono stati rilevati soltanto in 29 Annuari: nei primi (dal 1878 al 1900, con l'esclusione delle edizioni del 1897 e del 1898) e nei volumi dal 1985 ad oggi; per tutti gli altri si è preferito adottare una forma editoriale "esclusivamente tabellare"³⁰. A proposito dei primi volumi è interessante sottolineare

²⁴ *Atti del Consiglio superiore di statistica, sessione ordinaria del 9-10 gennaio 1931: relazione del Capo del Servizio Matematico e Cartografico*, in "Annali di statistica" (1932), serie VI, vol. 26, pp. 318-319.

²⁵ «Per venire poi incontro ad un desiderio insistentemente manifestato da quanti si occupano di statistica è stata aggiunta per la prima volta un'appendice di confronti internazionali» (Annuario statistico italiano 1934, p. V).

²⁶ «Già l'ufficio sta preparandosi a un nuovo sviluppo e tra l'altro, per rispondere ad un invito di V. E., sta gettando le basi della complessa e difficile ricerca dei confronti internazionali» (Annuario statistico italiano 1912, p. XVI)

²⁷ «Con la pubblicazione di questo volume non è stato ancora possibile sciogliere l'impegno preso di aggiungere una serie di tavole di confronti internazionali, e ciò a causa delle particolari difficoltà che siffatti confronti presentano. I tentativi numerosi ed accurati ancora necessari, per dare risultati apprezzabili, avrebbero fatto ritardare la pubblicazione dell'Annuario» (Annuario statistico italiano 1913, p. VIII).

²⁸ «Un punto vi è tuttora completamente trascurato, ed è quello dei confronti internazionali. Non è stato possibile, non solo per ragioni interne d'ufficio, ma anche per la guerra che ostacola gli scambi delle pubblicazioni tra i vari paesi, di sciogliere questo impegno; né forse, sarà possibile, permanendo tali condizioni, provvedervi nelle prossime annate» (Annuario statistico italiano 1916, pp. VI-VII).

²⁹ «Neppure in questo volume si sono potuti aggiungere confronti internazionali, essendo mancato il tempo per poterli stabilire con quella rigorosa esattezza, senza la quale riuscirebbero più dannosi che utili. Del resto potrà essere più opportuno iniziarnela pubblicazione quando vi si potranno far risultare i mutamenti territoriali che saranno indubbiamente la conseguenza dell'attuale grande conflagrazione europea» (Annuario statistico italiano 1914, p. VIII).

³⁰ Cfr. § 2.3.

che nell'Annuario 1878 tutti i commenti, compresi nel più ampio capitolo 'Introduzione' hanno occupato ben 175 pagine; ecco come ci si esprimeva nell'introdurli: «Premesse queste osservazioni generali, diciamo qualche cosa delle singole materie, per indicarne le fonti, chiarire i metodi che furono seguiti nel descriverle, e rendere conto dei risultati più importanti»³¹. I commenti generici ai risultati si accompagnavano, quindi, alle indicazioni bibliografiche e alle note metodologiche; queste ultime hanno fatto il loro ingresso nella pubblicazione, in un capitolo autonomo, a partire dall'edizione 1982.

Prima di passare all'analisi delle presentazioni, un'ultima considerazione su una delle informazioni generali relative all'Annuario: il prezzo. Purtroppo dato il cattivo stato di conservazione di alcuni volumi (si tratta pur sempre di volumi di una biblioteca a disposizione degli utenti per la consultazione, una consultazione che dura da decenni per i più antichi) gli Annuari sono stati sottoposti a nuove rilegature, con la sostituzione della copertina, sulla quale abitualmente compare il prezzo. Per 23 volumi, quindi, non si conosce il prezzo, ma questo non costituisce un problema per le considerazioni che si vanno a svolgere; infatti, la variazione del prezzo, stante la molteplicità delle variabili che concorrono alla sua determinazione (la disponibilità della carta e la sua qualità, le esigenze tipografiche, l'eventuale acclusione di un supporto magnetico e tanto altro ancora), non può, da sola, essere utilizzata come indicatore, ad esempio, dell'andamento dell'inflazione, ma può, in alcuni casi, darci un'indicazione della situazione economica italiana nei diversi momenti storici.

Ci soffermeremo, perciò, sul prezzo di due volumi, in particolare, che ci raccontano qualcosa di interessante a proposito della storia del nostro Paese³². I volumi in questione sono quelli del 1927 e del 1944-48, la cui variazione di prezzo, rispetto a quella degli anni precedenti, non può non essere spiegata se non prendendo in considerazione la situazione economica dell'Italia in quei periodi. Per quanto riguarda il volume del 1927, esso fu commercializzato al prezzo di 25 lire, mentre la precedente edizione dell'Annuario della quale conosciamo il prezzo (l'Annuario 1914, dato alle stampe nel 1915) era venduta a 3 lire. Diversi i motivi che hanno determinato un aumento, di più di otto volte, del prezzo del volume: oltre al tempo intercorso fra i due Annuari, il passaggio dalla II alla III serie, con le conseguenti innovazioni strutturali, ma più in generale la guerra e la precaria situazione dell'economia italiana, gravemente appesantita dalla progressiva svalutazione della moneta, a causa della passività delle bilancia commerciale e della forte riduzione delle rimesse degli emigranti³³. In quel periodo il problema del risanamento economico era strettamente connesso a quello della stabilizzazione del regime fascista e Mussolini, nel discorso di Pesaro del 18 agosto 1926, annunciò che la lira sarebbe stata difesa "fino all'ultimo respiro". Con un decreto-legge del 21 dicembre 1927 fu fissata infatti la quotazione della sterlina a 92,45 lire italiane (nel 1926 una sterlina valeva 153,68 lire), la famosa Quota Novanta che diede inizio a quel processo che l'anno successivo avrebbe portato al ritorno della lira alla convertibilità aurea³⁴. A questo proposito è interessante riportare una lettera che il Presidente Gini scrisse a Mussolini qualche mese prima della promulgazione del decreto appena ricordato (cfr. prospetto 3).

³¹ Annuario statistico italiano 1878, p. 3.

³² Va qui sottolineato che il voler considerare il prezzo come indicatore, ancorché secondario, dell'andamento dell'inflazione trova la sua giustificazione nel fatto che, dall'analisi dei documenti ufficiali relativi alla gestione della statistica (in particolare i resoconti delle sedute del Consiglio superiore di statistica), non emergono variabili extra-economiche nella determinazione del prezzo dell'Annuario, come, ad esempio, la decisione di adottare un "prezzo politico" da parte delle Dirigenza della statistica.

³³ Cfr. De Rosa G. (1986), *Storia contemporanea*, Minerva Italica, Roma, pp. 325-326.

³⁴ Cfr. de Cecco M. (1997), *Tre episodi nella vita dell'Istat*, in Istat *Le iniziative dell'Istituto nazionale di statistica per il settantesimo anniversario della fondazione*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma, pp. 15.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA
DEL REGNO D'ITALIA
IL PRESIDENTE

Roma, 20 giugno 1927, Anno V

Eccellenza,

Rispondendo alla domanda postami stamane, posso precisare l'indice dell'oro testé calcolato per la terza settimana di giugno, terminata sabato scorso: esso è = 147,1, lievemente più basso di quello della settimana precedente (147,5), ma notevolmente più alto degli indici dei grandi Paesi a valuta aurea (140,4 per gli Stati Uniti, 138,0 per la Germania, 133,4 per l'Inghilterra).

Affinché l'E.V. possa avere sott'occhio l'andamento dei numeri indici in questi Paesi, allego due tavole, in una delle quali sono indicati i numeri indici per l'Inghilterra, la Germania, gli Stati Uniti e l'Italia (nonché il corso ufficiale dell'oro per l'Italia) negli anni 1924, 1925, 1926 e nei singoli mesi del 1926 e del 1927. Nella seconda tavola sono indicati, per i tre altri mesi di aprile, maggio e giugno, i dati più particolareggiati per settimana. Il massimo numero indice dei prezzi oro viene raggiunto in Italia nella quarta settimana di aprile, toccando il livello di 153,8.

Per quanto siano difficili le previsioni in questa materia, tuttavia è ragionevolmente da prevedere (ammesso che il cambio non migliori rapidamente) che l'indice dei prezzi oro in Italia vada leggermente scendendo, pur essendo probabile che resti al di sopra dei numeri indici dei prezzi nei Paesi Europei a moneta buona, quali l'Inghilterra e la Germania, e tanto più di quelli a moneta svalutata, come la Francia, che presenta indici dei prezzi in oro sensibilmente inferiori (gennaio 1927: 131,1; febbraio: 130,4; marzo: 132,4; aprile: 132,0).

Queste previsioni sono, non solo in armonia con l'esperienza passata, ma ricevono facile spiegazione teorica, perché le conseguenze che la svalutazione o la rivalutazione della moneta esercitano sui livelli dei prezzi in oro di un Paese (abbassandoli la prima e innalzandoli la seconda) per una parte (dovuta alla cosiddetta inerzia o vischiosità dei prezzi interni, che fa sì che questi seguano solo con ritardo la variazione dei cambi) sono passeggeri, per un'altra parte invece (derivante soprattutto dalle condizioni rispettivamente favorevoli o sfavorevoli dei produttori che hanno contratto prestiti o fatto investimenti gravati da passività prima della svalutazione o rispettivamente prima della rivalutazione) non si possono smaltire che lentamente, di mano in mano che i prestiti in parola vengano a maturazione e gli investimenti del periodo perdano di importanza di fronte ai sopravvenuti.

È naturale infatti che una condizione favorevole o sfavorevole della produzione tenda a determinare un livello di prezzi basso o rispettivamente elevato.

La tavola allegata mostra che il livello dei prezzi in Germania dopo il consolidamento della svalutazione della moneta tedesca, avvenuto nel dicembre 1923, si è mantenuto sensibilmente più basso che in altri Paesi a valuta aurea, fino all'aprile del 1927, vale a dire per altri tre anni: ciò potrebbe essere attribuito plausibilmente ad uno strascico della svalutazione monetaria.

Per ciò che riguarda il nostro Paese è lecito pertanto prevedere che una parte dell'innalzamento dei prezzi oro in Italia, conseguenza inevitabile della svalutazione, svanisca rapidamente per la tendenza dei prezzi interni ad adeguarsi al corso del cambio; un'altra parte, invece, sia destinata a persistere più lungamente e non è escluso che essa possa durare anche qualche anno.

Mi creda, Eccellenza, con profonda devozione

*Suo
Corrado Gini*

Prospetto 3. Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Segreteria particolare del Duce, Carteggio ordinario 1922-1943, Istituto centrale di statistica, fascicolo 509560 II, sottofascicolo 1, busta 1170, riportata in Leti G. (1996), cit., pp.498-499. Come fa notare Leti, il termine "svalutazione" in fine di lettera è una svista; la dizione corretta sarebbe dovuta essere "rivalutazione", anche perché il provvedimento di politica monetaria, che era stato preannunciato, era proprio la rivalutazione.

L'edizione dell'Annuario 1944-48 (uscita nel 1949) fu, invece, commercializzata al prezzo di 1.500 lire, contro le 25 dell'Annuario 1941, precedente edizione di cui si conosce il prezzo. Al di là del fatto che il volume fosse pluriennale e che fra le due pubblicazioni intercorressero otto anni³⁵, anche in questo caso un così importante aumento del prezzo è da ricondurre alla grave situazione economica nella quale si trovava l'Italia alla fine della II guerra mondiale. Gli alleati, insieme agli aiuti alimentari (che consentirono di fronteggiare in qualche modo le immediate e più urgenti necessità) immisero sul mercato italiano anche le am-lire, cioè le lire dell'amministrazione alleata: «In tal modo la circolazione dei biglietti di banca aumentò raggiungendo livelli inflazionistici: dai 394,7 miliardi del 30 giugno 1946 la circolazione salì ai 577,6 miliardi del 30 giugno 1947, con forti aumenti del costo della vita»³⁶... e del prezzo dell'Annuario!

³⁵ Ma questo secondo dato non ha la minima importanza nella determinazione del prezzo dato che per ben 14 anni, dal 1927, l'Annuario non è mai stato venduto a più di 25 lire, anzi dal 1934 al 1936 tale prezzo ha addirittura subito una diminuzione di 5 lire.

³⁶ De Rosa G. (1986), cit., p. 410.

Materiale della regia marina (1).

Data (31 dicembre)	Numero totale delle navi (in costruzione, in allestimento od allestite)			Navi allestite (2)						
	Totale	Coraz- zate	Non coraz- zate (3)	Totale delle navi allestite	Corazzate			Non corazzate (3)		
					Numero delle navi	Tonnellaggio	Personale d'armamento	Numero delle navi	Tonnellaggio	Personale d'armamento
1872	74	21	53	?	?	?	?	?	?	?
1873	81	23	58	74	21	74 742	7 868	53	75 714	10 215
1874	85	23	62	75	21	74 742	7 868	54	75 851	10 215
1875	64	16	48	55	14	59 330	6 268	41	41 644	5 123
1876	73	18	55	65	14	59 330	5 638	51	50 812	5 774
1877	73	17	56	65	13	55 360	5 260	52	51 343	5 814
1878	73	17	56	65	13	55 360	5 260	52	51 343	5 814
1879	73	17	56	66	14	65 930	5 660	52	51 343	5 814
1880	71	16	55	62	13	62 000	5 203	49	55 643	5 815
1881	71	18	53	65	13	69 914	5 330	52	58 842	6 101
1882	117	18	99	83	13	67 813	5 380	70	55 014	5 973
1883	121	18	103	100	13	67 813	5 380	87	54 967	6 357
1884	130	20	110	106	13	69 057	5 380	93	57 472	6 821
1885	179	21	158	121	14	82 955	6 004	107	65 056	7 683
1886	215	21	194	140	14	82 955	5 986	126	66 477	7 342
1887	228	21	207	175	15	96 505	6 650	160	92 046	8 786
1888	276	21	255	238	16	102 047	6 157	222	107 091	10 629
1889	285	21	264	252	18	129 505	7 390	234	112 863	10 860
1890	299	21	278	269	18	130 840	7 402	251	109 875	11 822
1891	329	22	307	319	20	169 316	9 077	299	134 663	13 811
1892	349	26	323	300	18	142 158	7 599	282	120 311	12 475
1896(4)	325	24	301	313	18	161 172	9 202	295	128 045	12 727
1° ottobre 1897	328	24	304	316	18	161 172	9 202	298	144 948	13 827

(1) Queste notizie furono ricavate in parte dall'Annuario ufficiale della regia marina ed in parte dalla Relazione sulla leva marittima.

Non è compreso il naviglio mercantile ausiliario (5 incrociatori e 3 avvisi al 31 dicembre 1896).

(2) La distinzione delle navi allestite non è data nell'Annuario ufficiale della regia marina che a cominciare dal 1873. Le cifre del personale di armamento delle navi allestite differiscono leggermente, per alcuni anni, da quelle che risultano dall'Annuario ufficiale della regia marina, in seguito ad integrazioni di cifre che furono potute eseguire posteriormente.

(3) Sono comprese le navi con ponte corazzato (14 al 31 dicembre 1896, di cui 13 allestite).

(4) Non si ebbero i dati per gli anni 1891-95.

4.2 Le “presentazioni” dell’Annuario: informazioni generali e contenuti

Le presentazioni sono risultate presenti in 88 dei 95 volumi dell’universo di riferimento; le sette edizioni nelle quali mancano sono quelle degli Annuari 1898, 1919-21, 1943 e dei volumi dal 1981 al 1984. Per quanto riguarda il primo si è nel pieno di una delle peggiori crisi economiche della statistica ufficiale; per il secondo si è appena conclusa la I guerra mondiale e per il terzo ci troviamo nel bel mezzo della II, in un momento in cui l’Italia è divisa in due – tanto che sono stati dati alle stampe due Annuari³⁷ – e non c’è più nessuna chiara controparte politica alla quale poter indirizzare la lettera di presentazione e il relativo Annuario.

Relativamente agli ultimi quattro volumi, l’assenza della presentazione può trovare la sua spiegazione in una generale decadenza delle pubblicazioni che ha trovato soluzione in un progetto di ristrutturazione che si è concluso nel 1985³⁸.

La tipologia di presentazione più frequentemente utilizzata è stata la lettera a cura del Direttore e, successivamente, del Presidente dell’ente produttore di statistica ufficiale, indirizzata al referente politico della struttura nella quale l’ente si trovava, a mano a mano, incardinato. Essa ha fatto la sua comparsa nell’Annuario 1911 ed è risultata presente in 42 volumi fino al 1966. Il seguente prospetto fornisce un quadro sintetico degli Annuari che contengono tale tipo di presentazione, dei loro autori (o, forse, sarebbe meglio dire dei loro firmatari), nonché del numero di lettere riferibile a ciascun autore:

EDIZIONI DELL’ANNUARIO	AUTORE DELLA LETTERA	NUMERO DI LETTERE
Dal 1911 al 1912	Montemartini	2
nel 1913	Giuffrida	1
dal 1914 al 1915	Falciani	2
dal 1916 al 1917-18	Aschieri	2
dal 1922-25 al 1931	Gini	6
dal 1932 al 1942	Savorgnan	11
nel 1944-48	Canaletti Gaudenti	1
dal 1949-50 al 1960	Maroi	11
dal 1961 al 1966	de Meo	9

Tabella 7 – Annuari nei quali è stata rilevata la lettera di presentazione, con testo originale, e relativi autori.

In realtà, le presentazioni in forma di epistola sono continuate fino al 1980 (sempre a firma di de Meo, per un totale complessivo di 56 lettere), ma dal 1967 sono diventate estremamente sintetiche (si è nell’ordine delle sei righe), ed hanno smesso di contenere elementi di originalità, se non per qualche rapidissimo accenno, in alcuni casi, alle novità introdotte nel volume³⁹, svolgendo una funzione esclusivamente introduttiva (sulle modifiche strutturali delle lettere si tornerà nel successivo paragrafo). E a proposito di introduzione, le presentazioni dei primi anni (dal 1878 al 1886 e ancora nelle edizioni 1900, 1905-7) e, più recentemente, del 1985 e del 1996, in ragione delle innovazioni introdotte⁴⁰ (per un totale di 8 volumi), hanno assunto la struttura di note introduttive, non riconducibili all’autore, e

³⁷ Cfr. § 2.3.

³⁸ Cfr. § 2.1.

³⁹ A titolo esemplificativo: «Ho l’onore di presentarLe l’Annuario statistico italiano, edizione 1975, nel quale sono pubblicati i più recenti e significativi dati concernenti i principali fenomeni demografici, economici e sociali del Paese. L’impostazione delle tavole non ha subito sostanziali modifiche rispetto a quella dell’edizione precedente. Peraltro, il volume riporta alcuni risultati della più recente indagine speciale sulle letture degli italiani» (Annuario statistico italiano 1975, p. 2).

⁴⁰ «L’Annuario, rispetto all’edizione precedente, presenta differenze sostanziali non solo nei contenuti e nell’ordine dei capitoli, ma anche nella veste grafico-editoriale che avvantaggia delle moderne tecniche di fotocomposizione» (Annuario statistico italiano 1985, p. 21).

«Nella presente edizione sono state introdotte anche alcune delle innovazioni proposte da un’apposita Commissione di studio...» (Annuario statistico italiano 1996, p. 25).

hanno svolto una funzione meramente descrittiva della struttura e dei contenuti dei volumi ai quali si riferivano, adottando le seguenti denominazioni: osservazioni generali, avvertenze preliminari, avvertenze generali e, infine, presentazione. L'originalità dei primi anni viene, però, rapidamente a mancare, così nei volumi dal 1887-88 al 1900 e dal 1986 al 1995 (16 volumi) le note introduttive sono pressoché identiche a quelle di uno o più anni anteriori, limitandosi ad essere una ripetizione "standardizzata" di quelle che le hanno precedute.

Dal 1997 fa la sua comparsa, nella pubblicazione rinnovata, una nuova presentazione (in realtà fino al 2001 sarà denominata introduzione) che apre la strada alla consultazione in una maniera meno esclusivamente tecnica di quelle precedenti⁴¹ ed è nuovamente a firma del Presidente dell'Istat. A proposito degli aspetti tecnici, alla loro disamina, oltre alle note metodologiche delle quali si è dato conto nel paragrafo precedente, sono riservate anche le Avvertenze, presenti in 76 volumi, pressoché ininterrottamente dall'edizione 1913. Anche in anni recenti, però, l'originalità di quanto esposto nelle presentazioni è venuta rapidamente a mancare, così che le presentazioni delle ultime due edizioni (2003 e 2004) sono identiche a quella del 2002.

Per quanto riguarda la 'lunghezza' delle presentazioni, oltre a dipendere dall'impostazione tipografica del volume e ad essere strettamente 'correlata', nel caso delle lettere, allo stile letterario dell'autore, essa è evidentemente in relazione con il tipo di presentazione e con il periodo storico di riferimento. Si trovano, quindi, lettere di presentazione di ¼ di pagina (poco più di un paio di righe) nelle edizioni 1938, 1940⁴², 1941 e 1942, mentre la media di Savorgnan, l'autore di quel periodo, era di due pagine. Si incontrano, poi, lettere di 5 o più pagine negli Annuari della II serie (in particolare i volumi dal 1912 al 1915) e in due presentazioni a firma di Maroi (Annuari 1953 e 1955), che risulta essere 'presentatore' generalmente prolisso, con un 'valore modale' di 4 pagine a lettera. Si trovano, infine, note introduttive di ½ pagina, nelle edizioni rinnovate del 1985 e 1996 e di lunghezza compresa fra le due e le quattro pagine nei primi Annuari (dal 1878 al 1886 e nelle edizioni 1904 e 1905-07).

Dal momento che delle variabili generate dalle voci che rientrano nella seconda sezione della scheda d'analisi (quelle relative alla funzione e allo stile della presentazione; cfr. § 3.4) si parlerà diffusamente più avanti, vediamo ora quali sono i contenuti delle presentazioni dell'Annuario, nelle loro diverse connotazioni.

Cominciamo con l'indicazione dei destinatari delle pubblicazioni, che risulta esplicitamente presente in 33 volumi degli 88 volumi che contengono una presentazione. Al di là del destinatario istituzionale delle lettere (il Ministro del dicastero nel quale era incardinata la Direzione di statistica, prima, e il Presidente del Consiglio, poi) i primi Annuari sono 'indirizzati' a un generico "lettore benevolo"⁴³ che, come meglio indicato nell'edizione 1881, è uno studioso⁴⁴ e non poteva essere altrimenti in un Paese nel quale l'analfabetismo si attestava intorno al 73%, secondo quanto rilevato al censimento del 1871 e così riportato nell'introduzione all'Annuario in questione: «Il censimento del 31 dicembre 1861 trovava 17 milioni di analfabeti sopra 22 milioni di abitanti (precisamente 16,999,701 analfabeti sopra 21,777,334 abitanti), d'ogni età. Quell'annuncio, che suonava un allarme di inopinata sventura, parve inverosimile ed anche irrazionale. Infatti, dicevasi, in codesti diciassette milioni di analfabeti voi comprendete anche i bambini lattanti. Ma il censimento generale non si era limitato a dare la cifra complessiva degli analfabeti; esso li distingueva per età. Dieci anni dopo, il secondo censimento generale della popolazione essendosi operato sul territorio del Regno, ingrandito colla annessione del Veneto e della

⁴¹ «Nella presente edizione, oltre ai consueti diagrammi, vengono presentati alcuni cartogrammi basati su una metodologia razionale che viene qui di seguito descritta: a) il territorio italiano è stato suddiviso secondo un reticolo di 1.000 celle esagonali di area uguale, pari a circa 300 Km²; b) i dati dei Comuni vengono assegnati alle celle esagonali in base alla posizione del loro baricentro ed alla loro superficie; i dati provinciali sono distribuiti in modo uniforme tra le celle associate a ciascuna provincia...» (Annuario statistico italiano 1988, p. 23). Nelle presentazioni si è scesi a un tale dettaglio tecnico fino all'edizione 1992.

⁴² «DUCE, Ho l'onore di presentarVi l'Annuario Statistico Italiano 1940-XVIII, che, in conseguenza dello stato di guerra, contiene soltanto i capitoli, la cui pubblicazione è prevista dall'art. 23 del R. Decreto 5 ottobre 1933-XI, n. 1722» (Annuario statistico italiano 1940, p. III).

⁴³ «Del resto, il lettore benevolo ci vorrà perdonare queste mende, in vista dell'utilità che l'Annuario gli procura, condensandogli in poche centinaia di pagine il frutto delle ricerche statistiche di oltre quindici anni di amministrazione» (Annuario statistico italiano 1878, p. 2. Corsivo nel testo, cfr., anche, § 4.1).

⁴⁴ «...per la popolazione ci limitiamo a dare l'elenco delle tabelle, poiché sono facilmente nelle mani di tutti gli studiosi i volumi annuali del *Movimento*...» (Annuario statistico italiano 1881, p. 3. Corsivo nel testo, sottolineatura mia).

provincia di Roma, numerava, sopra 26,801,154 abitanti, 19,553,792 analfabeti di ogni età. Pertanto il rapporto degli analfabeti alla popolazione complessiva, senza distinzione di età, né di sesso, era alla fine del 1861 di 78 per cento; alla fine del 1871 risultava di 73 per cento, con una differenza appena sensibile fra le due proporzioni...»⁴⁵.

Gli studiosi quali ‘unici’ destinatari della pubblicazione ricompaiono nei volumi 1905-07, 1913⁴⁶ e 1914, per poi essere affiancati, negli anni successivi, dalla pubblica amministrazione⁴⁷, dal Governo⁴⁸, e più in generale, dagli uomini d'affari⁴⁹ e dalle persone colte⁵⁰. Con il trascorrere degli anni l'informazione statistica si è aperta a un «pubblico più ampio»⁵¹, anche di non specialisti, e così l'Annuario ha cominciato ad essere indirizzato a «quantità [a vario titolo] si occupano di statistica»⁵², a «tutti coloro che dalle cifre, aride solo in apparenza, sanno riconoscere come pulsò fervida la vita nazionale»⁵³, e ha finito con il rivolgersi, in tempi recenti, alla generica categoria “utenti”⁵⁴, nella quale, oltre alle imprese e alle istituzioni, rientrano anche le famiglie⁵⁵.

Per quanto riguarda la definizione che dell'Annuario stesso si dà nella presentazione, essa risulta presente in 36 volumi. Dalla loro analisi scopriamo che, in 126 anni, la pubblicazione da «prontuario delle notizie statistiche più recenti e meglio appurate»⁵⁶ è diventata, di pari passo con l'evoluzione tecnologica che ha interessato il Paese, «portale»⁵⁷, mezzo per accedere all'informazione statistica⁵⁸, passando per alcune interessanti definizioni come quella di «registratore in cifre della vita del [...] Paese»⁵⁹ o quella di «crogiuolo»⁶⁰ dei lavori delle altre amministrazioni, che vanno a fondersi con la funzione stessa dell' Annuario. Data la natura della pubblicazione, la definizione, per così dire, ‘quantitativa’ assume una grande importanza e così l'Annuario è «la sintesi in cifre della vita nazionale»⁶¹ o meglio la «descrizione numerica, per quanto possibile completa, della vita della Nazione in tutte le sue manifestazioni sociali»⁶². L'ente produttore di statistica ufficiale assume, quindi, il ruolo di “cronista del quantum” così come lo definì Luigi Pinto, all'epoca Direttore generale dei servizi tecnici, nell'introduzione al citato volume Cinquanta anni di attività 1926-1976, esprimendosi in merito all'opera svolta dall'Istituto. È interessante riportare, qui, anche quanto scrisse a proposito dei dati statistici: «...dati che riferiscono sul “quantum” dei diversi aspetti della società italiana ma dai quali [...] è possibile risalire al “come” e al “perché” dello stato e della evoluzione della stessa società»⁶³ declinando una visione generale della statistica da utilizzare come strumento di conoscenza della vita del Paese. Ed è proprio così che viene definito l'Annuario, cioè come «strumento di conoscenza e analisi»

⁴⁵ Annuario statistico italiano 1881, *Introduzione*, pp. 63-64.

⁴⁶ A titolo esemplificativo: «...gli studiosi ricaveranno dall'esame [delle] cifre le conclusioni che risponderanno ai loro convincimenti» (Annuario statistico italiano 1913, p. VIII).

⁴⁷ «...questo volume segna un passo di più verso il raggiungimento del fine che l'Ufficio persegue, di rendere cioè l'opera sempre più utile agli studiosi e alla pubblica amministrazione» (Annuario statistico italiano 1915, p. VI).

⁴⁸ «...le pubblicazioni statistiche dovrebbero [...] affrettare il loro passo per portare al Governo, alle pubbliche Amministrazioni e agli studiosi il pronto sussidio delle cifre, per la conoscenza sempre più esatta delle condizioni del nostro Paese...» (Annuario statistico italiano 1916, p. V). E ancora: «...questa [dell'Annuario] periodicità costituisce una necessità inderogabile per soddisfare le esigenze degli uomini di governo e degli studiosi» (Annuario statistico italiano 1927, p. VII).

⁴⁹ «...[l'Annuario] puntualmente offre alle Amministrazioni, ai studiosi e agli uomini di affari la sintesi in cifre della vita nazionale» (Annuario statistico italiano 1929, p. VII).

⁵⁰ «...questa pubblicazione [...] fornisce alle classi dirigenti, agli studiosi ed alle persone colte i dati statistici fondamentali nei riguardi della complessa vita economica, sociale, culturale e politica del nostro Paese» (Annuario statistico italiano 1931, p. VIII).

⁵¹ Annuario statistico italiano 1998, p. VII.

⁵² Annuario statistico italiano 1934, p. V.

⁵³ Annuario statistico italiano 1932, p. VI; cfr., anche, Annuario statistico italiano 1933, p. VI.

⁵⁴ Annuario statistico italiano 2002, 2003, 2004, p. VII.

⁵⁵ Annuario statistico italiano 1999, p. VII.

⁵⁶ Annuario statistico italiano 1881, p. 2.

⁵⁷ Annuario statistico italiano 2002, p. VII.

⁵⁸ Annuario statistico italiano 2003, 2004, p. VII.

⁵⁹ Annuario statistico italiano 1912, VII.

⁶⁰ Annuario statistico italiano 1913, p. X.

⁶¹ Annuario statistico italiano 1929, p. VII.

⁶² Annuario statistico italiano 1932, p. V.

⁶³ Istat (1977), cit., p. IX.

in tutti i volumi dal 1985 al 1995⁶⁴. Ma la pubblicazione trova una sua definizione anche rispetto alla restante attività editoriale, e non solo, dell'Istituto oltre che nella sua capacità di descrivere l'evoluzione del Paese, come si diceva sopra. L'Annuario è, dunque, «la più importante pubblicazione»⁶⁵ dell'Istituto, quella «fondamentale e tradizionale»⁶⁶, ma è anche «il più autorevole documento in base al quale si valutano [...] il lavoro e lo sviluppo dell'Istituto»⁶⁷, lo «specchio fedele della [sua] efficienza [...] e del suo progredire nella organizzazione e nelle funzioni»⁶⁸, il «consuntivo della [sua] vasta e multiforme attività»⁶⁹ ed è, inoltre, «il documento statistico ufficiale della vita del Paese»⁷⁰, il «documento vivo ed attuale della Nazione nella sua realtà, nel suo organico sviluppo, nella grandiosa armonia delle sue manifestazioni quantitative, in un quadro sintetico e rappresentativo di struttura e di movimento»⁷¹, il «documento solenne dello “specchiato ritratto dello Stato”»⁷² avendo subito, nel corso degli anni, la seguente trasformazione: «da creazione di studiosi a resoconto ufficiale dello stato»⁷³.

Alla definizione dell'Annuario risulta inestricabilmente collegata la sua funzione che è stata esplicitamente indicata in 63 volumi. Dalla loro analisi emerge che, per la compilazione della pubblicazione, nella quale risulta «spremuta la sostanza delle principali statistiche pubblicate dalle varie amministrazioni dello Stato»⁷⁴ raccogliendo, così, «in un solo volume le notizie più essenziali per ogni soggetto secondo la situazione più recente»⁷⁵, si è proceduto a un attento “lavoro di cernita e di analisi”⁷⁶.

Scopo della pubblicazione è, dunque, quello di «offrire, almeno in succinto, un quadro il più possibile completo della vita nazionale nei suoi veri aspetti»⁷⁷ “assommando” e riassumendo tutti i lavori statistici compiuti nel Paese⁷⁸. In questa maniera l'Annuario si caratterizza come «occasione preziosa»⁷⁹ per illustrare «lo sviluppo della Nazione e la [sua] intensa attività»⁸⁰ sintetizzando «in un quadro organico e coerente»⁸¹ i «più recenti e significativi dati concernenti i principali fenomeni demografici, economici e sociali del Paese»⁸².

Per quanto riguarda il riferimento a precedenti volumi dell'Annuario, esso è risultato presente in 14 volumi. Oltre al secondo, in ordine cronologico, cioè l'Annuario 1881, esso è stato rilevato nei volumi delle II serie, ad eccezione del 1911 e del 1913, e nei primi due volumi della III, in una richiamo continuo alle eventuali novità introdotte e, al contrario, agli elementi che non sono stati modificati⁸³. Ma

⁶⁴ L'Annuario «costituisce un utile strumento di conoscenza e di analisi della realtà italiana nelle sue manifestazioni statiche e dinamiche, di natura ambientale, demografica, sociale ed economica» (Annuario statistico italiano 1991, p. 21).

⁶⁵ Annuario statistico italiano 1927, p. VII.

⁶⁶ Annuario statistico italiano 1944-48, p. III, ma anche Annuario statistico italiano 1953, p. III.

⁶⁷ Annuario statistico italiano 1953, p. III.

⁶⁸ Annuario statistico italiano 1952, p. III, ma anche Annuario statistico italiano 1954, p. III e Annuario statistico italiano 1958, p. V.

⁶⁹ Annuario statistico italiano 1955, p. III.

⁷⁰ Annuario statistico italiano 1957, p. VIII, ma anche Annuario statistico italiano 1956, p. V.

⁷¹ Annuario statistico italiano 1958, p. V.

⁷² Annuario statistico italiano 1960, p. V.

⁷³ Annuario statistico italiano 1922-25, p. VII, ma anche Annuario statistico italiano 1952, p. VI.

⁷⁴ Annuario statistico italiano 1881, p. 3.

⁷⁵ Annuario statistico italiano 1886, p. XVI, corsivo nel testo.

⁷⁶ «L'Annuario non si limita a riprodurre le tavole riassuntive delle speciali pubblicazioni consultate, ma rappresenta un lavoro di cernita e di analisi dei dati in esse contenuti» (Annuario statistico italiano 1904, p. XIII, corsivo nel testo). Cfr., anche, Annuario statistico italiano 1905-1907, p. VII.

⁷⁷ Annuario statistico italiano 1913, p. VII.

⁷⁸ Annuario statistico italiano 1927, p. VII.

⁷⁹ «L'appuntamento con l'annuario statistico italiano rappresenta ogni anno un'occasione preziosa per aggiornare le coscienze sulla realtà del paese e misurarne l'evoluzione» (Annuario statistico italiano 2001, 2002, 2003, 2004, p. VII. Corsivo mio).

⁸⁰ Annuario statistico italiano 1933, p. V. Nel testo originale “l'intensa attività” alla quale si fa riferimento è quella dello Stato e, più nello specifico, del Regime.

⁸¹ Annuario statistico italiano 1986, p. 22. Tale funzione dell'Annuario verrà ripresentata in tutti i volumi fino al 1995.

⁸² Annuario statistico italiano 1972, p. 3. Tale funzione dell'Annuario verrà ripresentata in tutti i volumi fino al 1980.

⁸³ «Il presente Annuario ha conservato inalterata la struttura organica di quelli della 2ª serie che lo hanno preceduto; poiché la innovazioni, quando non siano richieste da evidenti ragioni di necessità, riescono, in generale, più dannose che utili. E chiunque siasi dovuto avvalere di pubblicazioni statistiche periodiche sa quanto mai i cambiamenti, siano essi puramente formali, nuocciano alla pronta ricerca e alla esatta rilevazione e valutazione dei dati, segnatamente quando si tratti di istituire confronti per una serie di anni» (Annuario statistico italiano 1915, VIII, corsivo nel testo).

quelli che è più interessante ricordare qui sono l'Annuario 1952, nel quale ci si riferisce ai volumi di Correnti e Maestri, che hanno aperto la strada alla pubblicazione ufficiale⁸⁴; l'Annuario 1960, nel quale si celebra il centenario dell'Unità rievocando «come la organizzazione statistica italiana [...] abbia avuto l'onore di essere contemporanea alla nascita stessa dello Stato italiano»⁸⁵; l'Annuario 1997, nel quale si fa una rapida ricognizione storica della pubblicazione, riportando anche la presentazione (che all'epoca era denominata «osservazioni generali») del volume 1878; l'Annuario 1998, nel quale si ricorda il primo volume di Correnti (l'Annuario 1857-58), «illuminato tentativo risorgimentale di descrivere la realtà del paese che si andava componendo»⁸⁶, riportandone anche la prefazione; l'Annuario 2000, infine, nel quale «la tradizione è presente anche attraverso materiale documentario tratto da precedenti annuari»⁸⁷, in particolare quelli del 1900, del 1927, l'edizione 1944-48, il volume del 1952 e quello del 1969.

Il riferimento ad Annuari compilati in altri Paesi è stato, invece, rilevato in 6 volumi. Per la prima volta nel volume 1878 nel quale, come si è già detto, si ricorda il volume *Statistical Abstract* pubblicato in Inghilterra; nell'Annuario 1914, nel quale si confronta il volume italiano con quelli pubblicati in altri «grandi Stati Europei», al fine di sottolinearne la caratteristica di pubblicazione sintetica⁸⁸ e di evidenziarne l'originalità nella modalità di datazione⁸⁹; nell'Annuario 1916, in cui si ricorda la compilazione dell'*Annuaire international de statistique*⁹⁰; in quello del 1927, nel quale, oltre a sottolineare che l'Annuario si pubblica «in tutte le Nazioni più civili»⁹¹ si ricorda il cambiamento nell'intitolazione temporale del volume. E ancora nell'Annuario 1928, per dare merito alla eccezionale rapidità con la quale il volume è stato pubblicato «che trova rari riscontri anche negli Stati meglio organizzati»⁹²; infine nell'Annuario 1959, nel quale si celebra il fatto che il volume «abbia ormai conquistato un posto onorevole fra le pubblicazioni del genere dei più grandi Paesi del mondo per la chiarezza della sua presentazione»⁹³.

E tale chiarezza rimanda, inevitabilmente, alla qualità dei dati contenuti nell'Annuario, il cui riferimento compare in ben 49 volumi. Ciò che interessa, inizialmente, in maniera pressoché esclusiva, è la freschezza⁹⁴ dei dati anche a scapito del «sincronismo» fra le informazioni presenti nelle varie parti del volume⁹⁵ (si rimanda, a questo proposito, a quanto detto sull'appendice contenente dati recenti, nel

⁸⁴ «L'Annuario, da creazione di singoli studiosi (a poco meno di un secolo rimontano gli Annuari statistici del Correnti e del Maestri), si è trasformato in documento ufficiale della vita della Nazione, talché una precisa disposizione di legge ne ha affidata all'Istituto la pubblicazione» (Annuario statistico italiano 1952, p. VI).

⁸⁵ Annuario statistico italiano 1960, p. VIII.

⁸⁶ Annuario statistico italiano 1998, p. VII.

⁸⁷ Annuario statistico italiano 2000, p. VII.

⁸⁸ «Le modificazioni od aggiunte fatte han richiesto qualche decina di pagine di più; ma non perciò l'Annuario italiano è venuto a perdere la prerogativa di essere fra le pubblicazioni del genere, dei grandi Stati europei, una di quelle di minor mole» (Annuario statistico italiano 1914, p. V).

⁸⁹ «Pubblicandosi soltanto ora l'Annuario statistico italiano per il 1914 potrebbe parere, a prima vista, che esso sia venuto in ritardo rispetto agli Annuari che taluni stati o hanno già pubblicato o stanno per pubblicare per il 1915. In realtà, il ritardo non è che apparente, imperocché questi Stati sogliono intitolare il loro Annuario all'anno in cui viene alla luce, mentre noi intitoliamo il nostro, e ritengo più logicamente, all'anno al quale si riferiscono i dati più recenti in esso contenuti» (Annuario statistico italiano 1914, p. IX, corsivo nel testo). Sul cambiamento nella modalità di datazione dell'Annuario cfr. prospetto 1.

⁹⁰ Volendo, in qualche maniera, 'compensare' l'assenza nel volume di un capitolo di confronti internazionali: «Mentre non rinunciamo al proposito di confrontare nel nostro *Annuario* le condizioni dell'Italia, quali risultano dalla Statistica con quelle analoghe di altri stati, giova però si sappia che, a far meno sentire gli effetti di questa lacuna, è venuta in buon punto una pubblicazione fatta sotto gli auspici dell'*Institut international de Statistique*, residente all'Aja, presieduto dall'illustre e venerato mio maestro il senatore BODIO. L'*Office permanent* di quell'Istituto, sotto la sapiente guida del signor METHORST – il direttore dell'Ufficio centrale di statistica dei Paesi Bassi – ha intrapreso la compilazione di un *Annuaire international de statistique*, del quale sono già state pubblicate due parti che riguardano la popolazione nel suo stato e nel suo movimento, ed altre sono in corso concernenti la vita economica e finanziaria dei vari Stati» (Annuario statistico italiano 1916, p. VII, corsivo e maiuscolo nel testo).

⁹¹ Annuario statistico italiano 1927, p. VII.

⁹² Annuario statistico italiano 1928, p. VII.

⁹³ Annuario statistico italiano 1959, p. VIII.

⁹⁴ «Gli Annuari statistici [...] debbono contenere notizie statistiche fresche e non di solo valore storico» (Annuario statistico italiano 1927, p. VII).

⁹⁵ «Non tutti i capitoli dell'*Annuario*, e neppure talvolta le diverse tavole di un medesimo capitolo, offrono dati ugualmente recenti: e così mentre per alcune materie figurano quelli dell'esercizio finanziario chiusosi il 30 giugno 1907, per altre le notizie risalgono all'anno 1905, al 1904 e anche più addietro. Il sincronismo dei dati non si potrebbe ottenere in modo assoluto, a meno che non si volessero sacrificare per un gran numero di argomenti i risultati delle più recenti indagini,

precedente paragrafo). Successivamente comincia ad assumere importanza la correttezza, la fedeltà del dato che, prima di essere dato alle stampe, viene sempre più accertato, controllato⁹⁶, perfezionato⁹⁷, tanto che l'“errata corrige”, che era risultata pressoché costantemente presente fino all'edizione 1965, scompare dalla pubblicazione. Assumono, poi, importanza la completezza⁹⁸ dei dati e, infine, la loro comparabilità, anche a livello internazionale⁹⁹.

4.3 Le lettere di presentazione: formule di apertura e chiusura

La prima presentazione che esordisce con un formula di apertura, nello specifico il vocativo “Eccellenza”, è contenuta nell'Annuario 1917-1918; tale incipit, cioè l'utilizzo di un vocativo in apertura di lettera e non, in particolare, la parola Eccellenza, rimarrà presente fino all'edizione 1942, per un totale di 18 volumi, ma nel corso degli anni subirà modifiche, alcune delle quali interesseranno la forma grafica.

Cambierà, infatti, il tipo di carattere con il quale è scritta la parola “Eccellenza”: con la sola lettera iniziale maiuscola nell'Annuario 1917-1918, in maiuscoletto nell'edizione 1922-25 (Eccellenza), in maiuscolo nelle edizioni dal 1927 al 1930 (ECCELLENZA), per poi tornare in maiuscoletto, dal 1931 al 1937. Peraltro, negli Annuari dal 1927 al 1930 la dimensione del carattere della parola è grande, più o meno, il doppio rispetto all'edizione 1922-1925. Cosa ha determinato tali cambiamenti, che sicuramente non sono dipesi da variate esigenze di natura tipografica? In altre parole, cosa succedeva in quegli anni? Per quanto riguarda la prima lettera essa, a firma di Aschieri, era indirizzata al Ministro per l'industria, il commercio e il lavoro, nel cui dicastero era all'epoca incardinato l'Ufficio centrale di statistica; le altre, fino al 1931, erano tutte a firma di Gini e tutte indirizzate a Mussolini, indicato semplicemente come Primo Ministro, nell'edizione 1927, e come Capo del Governo¹⁰⁰, Primo Ministro, in tutte le altre. Dopo l'Annuario 1922-1925, che concludeva la II serie, e venne compilata nei primi sei mesi di vita del neonato Istituto centrale di statistica¹⁰¹, senza che vi si potessero apportare grandi cambiamenti¹⁰² – anche se, in realtà l'organizzazione della statistica ufficiale aveva vissuto importanti cambiamenti, forse in parte testimoniati anche dal maiuscoletto del vocativo di apertura – venne pubblicato l'Annuario 1927, il primo della III serie, nel quale furono introdotte alcune modifiche che andarono di pari passo

togliendo all'opera il grande pregio della freschezza delle notizie» (Annuario statistico italiano 1905-1907, p. XIX, corsivo nel testo). Cfr., anche, Annuario statistico italiano 1911, p. VI.

⁹⁶ «...avremmo potuto presentare nuovi dati su svariati argomenti, raccolti o da pubblicazioni private o anche offertici da pubbliche amministrazioni, ma trattandosi di dati non rigorosamente vagliati, o perché non si conoscevano i metodi di raccolta e di elaborazione, o perché presentavano lacune e contraddizioni, non si è creduto di inserirli in quella che è pubblicazione ufficiale, e che deve presentare il dato statistico *controllato* in modo da garantire la sua maggiore approssimazione possibile alla verità» (Annuario statistico italiano 1912, p. XI, corsivo mio).

⁹⁷ «Il presente volume porta anche, visibili in ogni capitolo, i segni dello sforzo ininterrotto che l'Istituto compie ogni anno per migliorare e perfezionare la esposizione dei dati e per completare l'indicazione delle fonti» (Annuario statistico italiano 1930, p. VII).

⁹⁸ «...affinché l'Annuario riesca veramente utile agli studiosi, conviene non sacrificare alla sollecitudine e alla prontezza della sua pubblicazione l'altro scopo di dare notizie *complete e controllate* su tutti i principali fenomeni della vita sociale, ma conciliare queste due esigenze in guisa da rispondere contemporaneamente e nel miglior modo possibile, e all'una e all'altra» (Annuario statistico italiano 1914, p. IX, corsivo mio).

⁹⁹ «...nuovi indici nazionali della produzione industriale sono stati elaborati dall'Istituto con base 1953=100, sia per l'esigenza fondamentale di adeguare l'intero sistema di ponderazione degli indici alla mutata struttura dell'attività produttiva rispetto all'anteguerra, e sia per ragioni di *comparabilità internazionale*, dato che nel periodo postbellico numerosi paesi hanno adottato come base di calcolo l'anno 1953» (Annuario statistico italiano 1957, p. VI, corsivo mio).

¹⁰⁰ Una breve notazione sul termine Capo del Governo: esso fu introdotto nel corso del 1925, quando si accentuò il processo di trasformazione dello Stato di tipo giolittiano in uno Stato forte e accentrato. Fra le altre cose, il termine Presidente del Consiglio fu abolito e venne sostituito da quello di Capo del Governo, che poteva esercitare il suo potere in nome del Re, senza intervento del Parlamento. Peraltro, nessuna proposta di legge poteva essere discussa dal Parlamento, senza che prima fosse stata approvata dal Capo del Governo. Cfr. De Rosa G. (1986), cit., p. 324.

¹⁰¹ Cfr. § 2.3.

¹⁰² «Quando l'E. V. mi conferì l'alto onore di chiamarmi alla Presidenza dell'Istituto Centrale di Statistica, la preparazione dell'Annuario era già iniziata, ciò che non ha permesso di portare modificazioni nella pubblicazione» (Annuario statistico italiano 1922-1925, p. VII).

con il «rinnovamento radicale e completo della vita nazionale»¹⁰³. Fra queste alcune riguardarono anche la veste editoriale della pubblicazione nel suo complesso come, ad esempio, l'aggiunta, in numeri romani, dell'anno fascista, secondo il calendario del regime, all'anno di pubblicazione del volume. Così il titolo *Annuario Statistico Italiano anno 1927 – V –* stava ad indicare il volume pubblicato nel 1927, cioè nel V anno dell'era fascista. O ancora l'inserimento dello stemma di un fascio littorio¹⁰⁴ sulla quarta di copertina.

Ma tornando al cambiamento delle dimensioni e del carattere del vocativo di apertura della lettera di presentazione, esso sembra essere, più nello specifico, il testimone dell'atteggiamento che Gini aveva pubblicamente nei confronti di Mussolini e del Regime, così come si evince anche dagli Atti del Consiglio superiore. Egli appare riconoscente, deferente – cosa allora assai frequente e sicuramente necessaria a chi avesse voluto esercitare una qualunque forma di potere o conseguire una qualsiasi carica – ma generalmente moderato nell'esaltazione della figura del Duce e delle opere da lui compiute. Tuttavia, il conferimento di un certo rilievo alla figura di colui che tanta parte aveva avuto nella riorganizzazione della statistica pubblica si rendeva necessario in qualsiasi forma, anche attraverso l'«incremento» delle dimensioni del carattere, e il cambiamento del carattere stesso, della parola «Eccellenza» in apertura di presentazione o, come si vedrà, attraverso il raggiungimento di note liriche nella descrizione dell'attività svolta dal Regime.

Peraltro, fra il Capo del Governo e il Presidente dell'Istituto di statistica si era instaurato un rapporto privilegiato, di rispetto e stima reciproca, che intercorse fino al 1931, quando entrò in crisi a causa dei problemi finanziari dell'Istituto¹⁰⁵.

Nel periodo della presidenza di Gini, i suoi incontri con Mussolini furono molto frequenti, inoltre le sue richieste di udienza furono sempre accolte dal Capo del Governo con estrema rapidità¹⁰⁶. Anche i rapporti epistolari erano decisamente frequenti tra i due: Mussolini avanzava richieste di dati o chiedeva delucidazioni su particolari questioni di demografia o di economia e Gini rispondeva immediatamente. Se non era in grado di fornire le informazioni richieste per mancanza di dati, non si faceva scrupolo di farlo sapere a Mussolini, ma appena i dati gli pervenivano si premurava di farglieli avere, senza aspettare solleciti. L'impressione che di Gini si riceve dal carteggio è quella di un uomo che dialogava col 'potente' non per spirito di ubbidienza o di sottomissione ma per amore del suo lavoro; il potente, d'altra parte, riconosceva la grande utilità dello strumento posseduto dal 'maestro', e il suo valore, e per questo accettava (quasi sempre) le lezioni che quello gli impartiva.

Spesso Gini forniva a Mussolini anche dati o notizie che il Capo del Governo non gli aveva richiesto e lo teneva informato delle sue attività in campo internazionale, delle conferenze a cui aveva preso parte e delle loro deliberazioni.

Nei discorsi pronunciati davanti a Mussolini, Gini non fu particolarmente prodigo di complimenti verso il Capo del Governo, ma manifestò il suo obbiettivo riconoscimento, che divenne sempre più scarno

¹⁰³ *Annuario statistico italiano 1927*, p. VIII.

¹⁰⁴ Il fascio è un insieme di elementi uguali, strettamente uniti o legati così da poter esser portati come una cosa sola (ad esempio un fascio di grano). Nell'antica Roma il fascio era un simbolo d'autorità, composto da un mazzo di verghe di olmo e di betulla legate con cinghie rosse e con in mezzo una scure. Veniva portato dai littori, ufficiali che scortavano le maggiori autorità romane, e per questo motivo si chiama fascio littorio. Il fascio ha anche una sua matrice rivoluzionaria, infatti fu usato come insegna, sia nella Rivoluzione francese, sia in svariate repubbliche che si formarono in Italia durante il risorgimento. Presero il nome di fasci anche alcuni movimenti di lavoratori rivoluzionari socialisti e anarchici che sorsero in Italia alla fine dell'800. Nel 1919 Mussolini fondò i Fasci di combattimento e chiamò "Il Fascio" il suo giornale. Anche se in quell'anno non riuscì a raccogliere più di cinquemila voti alle elezioni politiche il nome restò, anzi da Fascio divenne Fascismo. Se in principio Mussolini aveva scelto il nome Fascio in ricordo delle sue origini rivoluzionarie, in seguito lo utilizzò largamente come termine della grandezza romana e imperiale, al punto che il fascio littorio divenne il simbolo stesso del movimento e poi del Partito Nazionale Fascista (P.N.F.).

¹⁰⁵ Cfr. § 1.2.2.

¹⁰⁶ «Le richieste di udienza contenevano [...] talvolta il motivo dell'incontro e talaltra no. [...] Le udienze furono, secondo le carte conservate, almeno: 15 nel 1927, 13 nel 1928, 17 nel 1929 e 13 nel 1930; nei primi 5 mesi del 1931 vi furono 4 udienze, l'ultima delle quali il 2 maggio alle 18. Il 5 maggio vi fu l'intervento del Capo di Gabinetto Beer volto ad impedire che il Presidente dell'ISTAT fosse ricevuto dal Capo del Governo senza il beneplacito della Presidenza del Consiglio; cosicché sembra che successivamente non vi furono più di 3 o 4 udienze: 1 ad ottobre, 2 a dicembre e forse 1 nel gennaio 1932». Leti G. (1996), cit., p. 553; per un discorso generale sui rapporti fra Gini e Mussolini, ivi pp. 552-563.

nelle ultime relazioni sull'attività dell'Istituto¹⁰⁷. Infatti in Gini andava crescendo l'insoddisfazione per quanto Mussolini aveva fatto, o stava facendo, per la statistica pubblica e la certezza, più volte proclamata, che il Capo del Governo avrebbe risolto i problemi dell'Istituto, nella relazione presentata al Consiglio superiore nella sessione del dicembre 1931, fu seriamente messa in dubbio (cfr. il successivo prospetto).

...L'esplicito e ben motivato voto del Consiglio Superiore, in cui si domandava che nessuna riduzione fosse apportata ai fondi messi a disposizione dell'Istituto [...] non ha avuto a suo tempo alcun ascolto da parte della Finanza, cosicché mentre era stato dimostrato un ulteriore fabbisogno di circa 600.000 lire in conseguenza del passaggio al nuovo edificio, la Finanza mantenne invece la sua ingiustificata decurtazione di 1.600.000 lire [...].

Di fronte a tale situazione, il Vostro Presidente prospettò senza ambagi a S.E. il Capo del Governo le alternative che restavano all'Istituto: o ridurre i servizi chiudendo interi reparti, in modo da contenere le spese nei limiti delle disponibilità, cadute di gran lunga al di sotto di quegli stanziamenti già riconosciuti inadeguati, prima dalla Camera dei Deputati nell'atto di creare l'Istituto, e successivamente dalla Commissione di Finanza nella sua relazione di bilancio, e rinunciare a tenere un servizio di statistica adeguato; oppure continuare nel ritmo attuale di lavoro con la sicurezza di avere la integrazione dei fondi necessari, utilizzando, frattanto, il frutto delle passate economie, essenzialmente dipendenti [...] dalla impossibilità che, per ristrettezza di locali, si era avuta in passato di organizzare adeguatamente parecchi servizi.

S.E. il Capo del Governo, in data 31 marzo 1931, prese la determinazione che si utilizzassero i fondi disponibili dell'Istituto sino al 30 giugno 1931, soggiungendo che, durante l'esercizio successivo, che è l'esercizio attualmente in corso, si sarebbe provveduto con legge o con stanziamenti straordinari. Non avendo però la Finanza ancora ottemperato a tale determinazione, si avvicina il momento in cui l'Istituto non potrà ulteriormente funzionare e dovrà inesorabilmente licenziare buona parte del suo personale avventizio od in prova, qualora non intervenga un ordine del Capo del Governo che faccia dar corso alla sua decisione. [...].

È necessario che l'Istituto sappia con precisione su quali mezzi finanziari può stabilmente contare in relazione al programma affidatogli, di modo che i mezzi sono sufficienti al programma che la legge gli impone, oppure questo programma venga con altra legge ridotto al livello dei mezzi finanziari posti a sua disposizione.

La sede più ampia e più degna, che, dando un nuovo attestato di considerazione verso l'Istituto, S.E. il Capo del Governo ha voluto che fosse eretta, diviene ovviamente una fonte di più gravi imbarazzi se contemporaneamente non vengono assegnati, sia pure con stretta economia, i fondi necessari al suo esercizio.

La simpatia, di cui S. E. il Capo del Governo onora l'Istituto Centrale di statistica, varrà, credo, a far sì che Egli voglia considerare con benevolenza, appena la situazione generale lo consenta, questi problemi che l'esperienza consiglia di sottoporre alla sua attenzione per una definitiva risoluzione.

Prospetto 4 – Relazione del Presidente Gini in Atti del Consiglio superiore di statistica: sessione ordinaria 21-22 dicembre 1931, "Annali di statistica", (1932), serie VI, vol. 27, pp. 48-51.

Da attribuire all'insoddisfazione di Gini, dunque, la riduzione della dimensione e il cambiamento del carattere, da maiuscolo a maiuscoletto, della parola "Eccellenza" nella lettera di presentazione dell'Annuario 1931? Probabilmente un'"inferenza" di questo tipo è un po' troppo "ardita", non c'è

¹⁰⁷ Cfr., in particolare, *Atti del Consiglio superiore di statistica: sessione ordinaria 21-22 dicembre 1931, relazione del Presidente Gini*, in "Annali di statistica", (1932), serie VI, vol. 27, pp. 21-51.

alcuna documentazione che possa legittimarla. Ciò che è certo, però, è che anche Mussolini mutò atteggiamento nei confronti di Gini e si dedicò alla ricerca del suo successore, che fu Savorgnan¹⁰⁸.

Il nuovo Presidente continuò ad utilizzare, come formula di apertura della lettera di presentazione agli Annuari, il vocativo “Eccellenza”, nel carattere e nelle dimensioni usate nel volume 1931, ma soltanto fino all’edizione 1937. Da quella successiva, non soltanto mutarono nuovamente le dimensioni e il carattere del vocativo di apertura, ma la stessa parola cambiò, l’Eccellenza si trasformò in DUCE. Tale cambiamento fu in parte dovuto al comportamento, particolarmente riverente, che Savorgnan aveva nei confronti del Capo del Governo, infatti «l’atteggiamento pubblico del Presidente [...] Savorgnan fu notevolmente diverso da quello tenuto da Gini. Dal deferente e compassato ossequio verso chi deteneva il potere da parte di chi, come Gini, poteva contrapporre all’autorità politica quella della scienza, si passò all’elogio sperticato e all’incensamento»¹⁰⁹. E, in parte, fu dovuto a precise disposizioni che, in seguito al consolidamento del regime fascista, regolavano vari aspetti della vita della Nazione, comprese le modalità di compilazione della corrispondenza e il comportamento fra i pubblici dipendenti.

Per quanto riguarda, ad esempio, l’introduzione dell’uso del Voi nelle lettere di presentazione ai volumi dell’Annuario e le regole di comportamento fra i dipendenti delle amministrazioni pubbliche, è interessante ricordare che, a seguito delle disposizioni emanate dal Partito Nazionale Fascista, il Presidente Savorgnan, l’11 giugno 1938, aveva emanato due ordini di servizio in proposito:

ORDINE DI SERVIZIO N. 14

OGGETTO: Abolizione della “stretta di mano” e del “lei” fra dipendenti delle Amministrazioni statali

Con riferimento ai precedenti ordini di servizio n. 6 dell’11 marzo e n. 9 del 28 aprile c.a., si ricorda che l’uso del “lei” è abolito sia nei rapporti reciproci che col pubblico.

Il dipendente personale dovrà quindi attenersi tassativamente a quanto è stato prescritto coi suddetti ordini di servizio.

Con l’occasione si comunica che, in base alla disposizioni emanate dal Partito Nazionale Fascista, anche la “stretta di mano”, a titolo di saluto, è abolita.

IL PRESIDENTE
F.to Franco Savorgnan

E ancora:

ORDINE DI SERVIZIO N. 15

Oggetto: Corrispondenza

Con riferimento al foglio di disposizioni del P.N.F. in data 13 aprile 1938/XVI dispongo che sia negli indirizzi, come all’inizio o nel testo della corrispondenza di ufficio debbano essere abolite dizioni come le seguenti: “Illustrissimo”; “Onorevole”; “Egregio” ecc. sia che esse si riferiscano impersonalmente ad Enti (Ministeri, Banche, Confederazioni, Istituti, ecc.) come alle persone poste a capo di Amministrazioni (Potestà, Commissari, Direttori, ecc.). Nessuna formula di commiato dovrà essere altresì inclusa nella corrispondenza ufficiale.

IL PRESIDENTE
F.to Franco Savorgnan¹¹⁰

In realtà, nonostante gli ordini di servizio emanati, Savorgnan alla fine di giugno ricevette da Mussolini una lezione di buona educazione...fascista. Inviando al Capo del Governo la relazione sui risultati dell’VIII censimento della popolazione, aveva scritto una lettera di presentazione utilizzando ancora il

¹⁰⁸ Cfr. § 1.2.2.

¹⁰⁹ Leti G. (1996), cit., p. 566.

¹¹⁰ Archivio Istat, Raccolta di ordini di servizio, anno 1938.

‘vecchio’ appellativo “Eccellenza”, non pensando di contravvenire alla recente regola fascista che sostituiva, nel parlare (come lui stesso aveva disposto per il personale dell’Istituto) e nello scrivere, il “Voi” al “Lei”. E così Mussolini appose sulla missiva la postilla perentoria: «usare il “Voi”/M»¹¹¹. L’appunto del Capo del Governo impose l’emanazione di un altro ordine di servizio, nel quale le regole di una corretta corrispondenza fascista vennero spiegate utilizzando come esempio le modalità di compilazione della lettera di presentazione dell’Annuario. Questa volta l’ordine di servizio fu a firma del Direttore generale Molinari¹¹²:

ORDINE DI SERVIZIO N. 30

Oggetto: *Corrispondenza*

Con riferimento all’ordine di servizio n. 6 dell’11 marzo u.s. dispongo che tutta la corrispondenza, compresa quella diretta al DUCE, debba essere compilata in modo che l’uso del “Voi” risulti chiaro.

Nelle lettere dirette alle Eccellenze, il titolo di Eccellenza deve comparire soltanto nell’indirizzo; nel resto della lettera si dovrà apporre il suffisso “Vi” in luogo delle forma “V.E.”.

Eguale per le lettere dirette al Capo del Governo, le quali però dovranno iniziarsi col vocativo “DUCE”, l’indirizzo dovrà contenere il titolo “Eccellenza” e la qualità “Capo del Governo, Primo Ministro”.

Così ad esempio l’indirizzo sarà:

*A S.E. il Cavaliere BENITO MUSSOLINI
Capo del Governo, Primo Ministro*

e il testo:

“DUCE, ho l’onore di presentarVi l’Annuario Statistico Italiano 1938/XVI, ecc.”.

Tutte le lettere poi, escluse quelle dirette al DUCE, dovranno chiudersi senza indicazione di saluto e di commiato.

Roma, 30 giugno 1938/XVI.

IL DIRETTORE GENERALE
*F.to A. Molinari*¹¹³

Già l’anno successivo, però, la “carica” di Mussolini cambiò: da Capo del Governo Primo Ministro a Duce del Fascismo Capo del Governo¹¹⁴.

L’anno dopo venne modificata la modalità con la quale la lettera veniva indirizzata: da “A S.E. il Cavaliere BENITO MUSSOLINI” a “All’Eccellenza il Cavaliere BENITO MUSSOLINI”, ancora Duce del Fascismo, Capo del Governo¹¹⁵. Anche tale cambiamento non era destinato a durare e così, l’anno successivo, l’indirizzo della lettera fu modificato in: AL DUCE DEL FASCISMO CAPO DEL GOVERNO¹¹⁶, omettendo ormai completamente il nome di Mussolini. La dittatura fascista era a tal punto consolidata che non era più necessario specificare il nome del Duce.

Il rafforzamento della politica autoritaria del fascismo è visibile anche nel cambiamento dei caratteri con i quali venne data alle stampe la copertina dell’Annuario nei volumi 1938 e 1939.

¹¹¹ Cfr. Leti G. (1996), cit., pp. 565-566.

¹¹² In realtà “vero interlocutore di Mussolini?”. Si riporta, in proposito, il giudizio di Leti sul rapporto Mussolini, Savorgnan, Molinari: «La corrispondenza fra Mussolini e Savorgnan fu molto frequente – così come lo era stata col precedente Presidente dell’ISTAT – ma nei rapporti tra il Capo del Governo e il Presidente Savorgnan non apparve più quella familiarità e spontaneità che talvolta erano affiorate al tempo di Gini; queste furono sostituite dal rapporto fra capo e dipendente. Il vero interlocutore di Mussolini non sembra che fosse quello che appariva formalmente e che dava la risposte, ossia il Presidente, ma il Direttore generale Molinari perché quasi sempre su tutte le richieste avanzate o a Savorgnan o all’Istituto di statistica era scritto in basso dal Segretario di Mussolini: “*telefonato a Molinari*”. Negli ultimi anni, poi, molte furono le richieste indirizzate direttamente al Direttore generale». Leti G. (1996), cit., p. 564.

¹¹³ Archivio Istat, Raccolta di ordini di servizio, anno 1938.

¹¹⁴ Cfr. Annuario statistico italiano 1939, p. V.

¹¹⁵ Cfr. Annuario statistico italiano 1940, p. IV.

¹¹⁶ Cfr. Annuario statistico italiano 1941 e 1942, rispettivamente p. VI e p. IV.

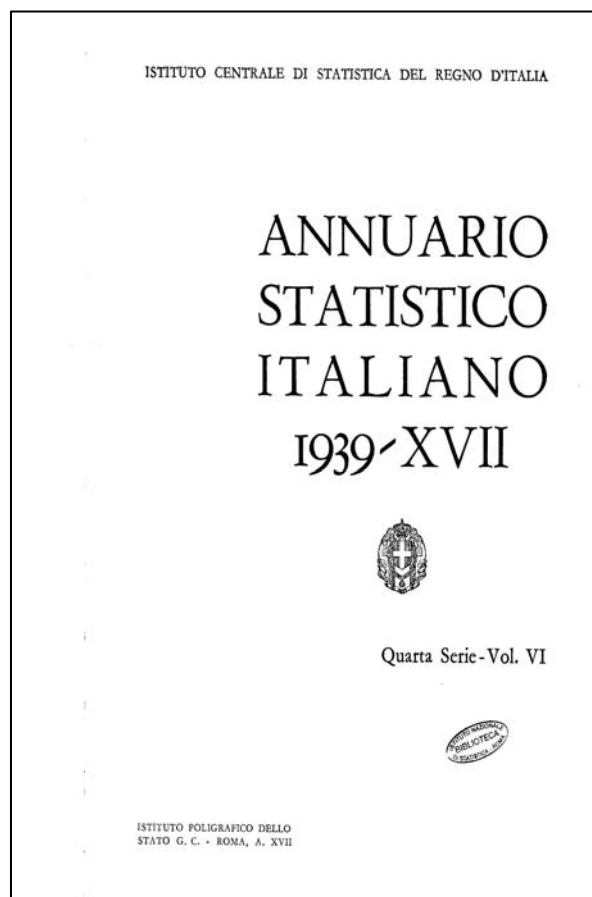
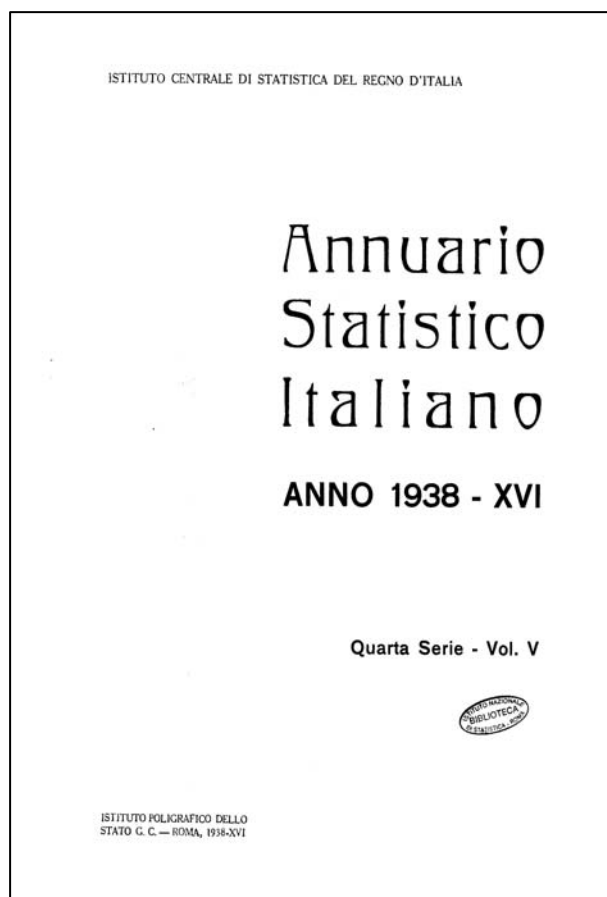


Immagine 4 – Copertine degli Annuari 1938 e 1939

I caratteri utilizzati nella copertina del 1938 sono pressoché identici a quelli usati nella pubblicazione a partire dall'Annuario 1911. Quelli del 1939, invece, a celebrazione della grandezza raggiunta dal Regime e, più in generale, dall'Impero, sembrano ricordare le epigrafi romane, senza contare, poi, l'aggiunta della stemma sabauda (bisogna ritornare ai volumi della I serie per trovare, sulla copertina dell'Annuario, lo stemma monarchico). A partire dall'edizione 1943, data la difficile situazione nella quale si trovava l'Italia, anche il titolo dell'Annuario perse la sua "imperialità".

Ma torniamo a parlare degli elementi di cui si compone la lettera di presentazione.

Per quanto riguarda la presenza di formule di chiusura, essa è stata rilevata soltanto in 8 volumi. Ha fatto la sua comparsa nell'edizione 1913 ed è rimasta 'sola', cioè senza la formula di apertura, fino all'edizione 1916. In quegli anni si va dal semplice "Con profondo rispetto" delle lettere firmate da Giuffrida¹¹⁷ e Falciani¹¹⁸, al più riverente "Con profondo rispetto dell'E.V., Devotissimo..." seguito dalle firme di Falciani¹¹⁹, ancora un volta, e di Aschieri¹²⁰, che trasformò il rispetto in ossequio nella formula di commiato alla lettera di presentazione dell'Annuario 1917-1918 (la prima nella quale è presente, come si è detto, anche la formula di apertura). Nelle edizioni 1927, 1928 e 1930, sono risultate presenti sia la formula di chiusura che quella di apertura, ma nei saluti finali Gini smise di essere "Devotissimo", anche se non rinunciò ad accomiarsi "con profondo ossequio", ma solo fino al penultimo dei volumi contenenti una lettera di presentazione a sua firma¹²¹. Dal 1931, infatti, non soltanto, come si è visto, l'"Eccellenza" iniziale tornò ad essere più piccolo, ma scomparve qualsiasi

¹¹⁷ Annuario statistico italiano 1913, p. X.

¹¹⁸ Annuario statistico italiano 1914, p. X.

¹¹⁹ Annuario statistico italiano 1915, p. IX.

¹²⁰ Annuario statistico italiano 1916, p. VIII.

¹²¹ Annuario statistico italiano 1927, 1928, 1930, p. VIII;

“indicazione di saluto e di commiato”¹²², ben prima, dunque, della prescrizione contenuta nell’ordine di servizio n. 30, sopra riportato, che comunque non avrebbe dovuto riguardare la corrispondenza indirizzata al Duce. Il raffreddamento nei rapporti fra il Presidente dell’Istituto di statistica e il Capo del Governo, sembra nuovamente ripercuotersi sulle modalità di compilazione della lettera di presentazione all’Annuario, il cui modello fu pedissequamente ripreso da Savorgnan. Il secondo Presidente dell’Istituto, nonostante la sua vicinanza al Regime, la sua assoluta adesione alla volontà del Duce e il suo apprezzamento per qualunque cosa Mussolini dicesse o facesse, non reintrodusse alcuna formula di saluto nelle lettere di presentazione all’Annuario. Presumibilmente la deferenza nei confronti del Regime che, come si vedrà, spicca dal testo delle presentazioni non la rendeva necessaria¹²³; forse per le lettere contenute in una pubblicazione ufficiale, sebbene indirizzate a Mussolini, non era prevista l’apposizione di una formula di commiato¹²⁴; probabilmente, infine, nel non “ossequiare devotamente” il Duce in chiusura di lettera, Savorgnan dimostrò la stessa ‘sbadataggine’ che aveva manifestato nello scrivere la lettera di presentazione alla relazione sui risultati dell’VIII censimento della popolazione, di cui si è detto.

Ma vediamo, ora, la funzione svolta dalle presentazioni dell’Annuario.

4.4 Le “presentazioni” dell’Annuario: stile e funzione

I volumi della prima serie, nei quali la presentazione è costituita – lo si ricorda brevemente – da note introduttive, non riconducibili all’autore, equamente distribuite rispetto all’originalità del testo (6 presentano un testo originale, mentre altre 6 sono, praticamente, le copie di una o più presentazioni precedenti), sono caratterizzati da un registro prevalentemente informale, attraverso il quale, senza particolare enfasi, vengono descritte le modalità di compilazione della pubblicazione; fanno eccezione gli ultimi due (edizione 1904 e 1905-1907) nei quali è stato rilevato uno stile prevalentemente tecnico, dato il maggiore dettaglio, appunto tecnico, che si è raggiunto nella descrizione del volume.

Con l’introduzione delle lettere (Annuario 1911), stante l’interazione con l’“autorità” che ne derivava, lo stile della presentazione ha assunto una connotazione prevalentemente formale, in tutti i 24 volumi stampati fino al 1942. Dal primo volume della successiva serie (Annuario 1944-48) fino all’edizione 1960 e, ancora, dal 1985 al 1995 (ma in quest’ultimo caso non si tratta più di lettere), è stato nuovamente rilevato un registro prevalentemente tecnico, mentre dal 1961 al 1980 (soprattutto in ragione della brevità delle lettere) e dal 1996 al 2000 si è tornati ad un registro informale. Va segnalato che negli ultimi anni (2001-2004), data l’intenzione dell’Istituto di diffondere l’informazione statistica presso un pubblico sempre più ampio¹²⁵, lo stile delle presentazioni ha assunto un tono, per così dire, pubblicitario¹²⁶.

Similmente il lessico è risultato comune in tutti i volumi della I serie; selezionato, nel senso di scelto, aulico, figurato, in tutti quelli della II, III e IV serie; specialistico, nel senso di tecnicamente informato,

¹²² Annuario statistico italiano 1931, p. VIII.

¹²³ A proposito dell’accondiscendenza di Savorgnan nei confronti del Regime fascista è interessante riportare quanto evidenziato da Leti: «Ciò [l’accondiscendenza] non gli impedì, caduto il fascismo, di assegnare, esagerando ancora una volta, l’attributo “radioso” al nuovo momento storico». Leti G. (1996), cit., p. 160.

Infatti Savorgnan, a tre giorni dall’arresto di Mussolini e dalla nomina a Capo del Governo del Maresciallo Badoglio, emanò l’ordine di servizio n. 28: «In questi giorni in cui l’Italia ha riacquisito la propria libertà, voi ligi agli ordini di S.M. il Re Imperatore e del Capo del Governo Ecc. Pietro Badoglio avete continuato a lavorare con diligenza esemplare. Di questo contegno, che dimostra i vostri sentimenti di patriottismo, io mi sono molto compiaciuto e vi esorto a perseverare in questa via perché solo la disciplina e il lavoro possono in questo momento grave, ma radioso, essere cagione di bene sperare per i destini della Patria che sta in cima ai nostri cuori». Archivio Istat, Personale, raccolta di ordini di servizio: ordine di servizio n. 28, del 1943.

¹²⁴ Anche se non sono state trovate nell’Archivio dell’Istituto disposizioni in tale senso orientate.

¹²⁵ E, in accordo con questa intenzione, è stato anche rivisitato il logo dell’Istituto. Cfr. la copertina dell’Annuario statistico italiano 2005.

¹²⁶ «L’appuntamento con l’annuario statistico costituisce ogni anno un’occasione preziosa per aggiornare le conoscenze sulla realtà del Paese e misurarne l’evoluzione, soddisfacendo così le esigenze d’informazione statistica presso gli utenti. In ventisei capitoli viene offerta una sintesi ampia e aggiornata delle informazioni statistiche di maggior interesse prodotte dall’Istat e da altri enti del Sistema statistico nazionale in campo ambientale, demografico, sociale ed economico» (Annuario statistico italiano 2003, p. VII).

nei volumi dal 1944-48 al 1960, per poi tornare ad essere comune fino all'ultimo Annuario tra quelli considerati.

Per quanto riguarda il "ruolo" della presentazione, in tutti i volumi della I serie, essa ha sempre mostrato una funzione indicativo/descrittiva, esclusivamente rivolta alla descrizione, appunto, della struttura e delle modalità di compilazione dell'Annuario stesso¹²⁷. A partire dai volumi della II serie, quando la nota introduttiva si trasforma in lettera, la funzione della presentazione diventa sempre più articolata. Così fin dall'Annuario 1911 si rileva una funzione che è, allo stesso tempo, descrittiva e celebrativa, ma anche deferente nei confronti dell'autorità alla quale la lettera è rivolta¹²⁸. Ed è descrittiva, e insieme celebrativa, sia dell'attività dell'Istituto¹²⁹, e più in generale dell'evoluzione della statistica ufficiale¹³⁰, sia della composizione del volume, sia delle vicende del Paese.

Per quanto riguarda la descrizione dell'attività svolta dall'Istituto, le pagine della presentazione al volume diventano il mezzo per segnalare al destinatario ufficiale della lettera (il Ministro "di turno") l'opera svolta dai dipendenti per la realizzazione dell'Annuario; ecco come si esprime Montemartini nel 1911, nella lettera indirizzata a Nitti: «È doveroso, prima di finire, di segnalare all'E.V. l'opera indefessa ed intelligente del Capo Sezione cav. L. Grimaldi-Casta, dirigente dell'Ufficio dell'Annuario. Il cav. Grimaldi, veterano della statistica, è l'anima vera dell'Annuario statistico italiano; a lui si deve se in così breve tempo si è potuto avere il presente volume, e più come studioso che come suo direttore ho il piacere di attestargli pubblicamente tutto il mio compiacimento per l'attività sua sempre spiegata in favore dell'Amministrazione»¹³¹. È grazie a Montemartini, quindi, che conosciamo il responsabile dell'Ufficio dell'Annuario¹³², ma anche i successivi Direttori non esitarono a far conoscere, attraverso le loro lettere di presentazione, «la cura scrupolosa e lo zelo impareggiabile»¹³³ che Grimaldi-Casta «pone[va] nel paziente lavoro di raccolta e di severo controllo dei dati»¹³⁴, lavoro che consentì all'Annuario di essere «annoverato fra le più pregiate pubblicazioni statistiche d[ella] Direzione»¹³⁵. Dopo la sua scomparsa, Grimaldi-Casta fu addirittura ricordato nell'Annuario in un estremo elogio, a firma di Falciani, inserito dopo la lettera di presentazione (cfr. prospetto 5).

¹²⁷ A titolo esemplificativo: «L'Annuario statistico italiano riassume i risultati delle varie statistiche pubblicate, non solo dalla Direzione generale che si intitola da questo servizio, ma anche dalle altre Amministrazioni dello Stato. Ogni capitolo si apre con alcune osservazioni circa il metodo e i criteri seguiti nel descrivere la materia; seguono le notizie più recenti, in modo particolareggiato, e un compendio dei dati principali dell'ultimo anno, confrontati con quelli degli anni precedenti, a cominciare dal 1871. Le cifre della superficie e della popolazione sono date per circondari (o distretti); le altre notizie sono date per provincie, e qualche volta per compartimenti. La scelta della divisione amministrativa a cui scende la dimostrazione statistica, fu fatta per ciascun capitolo tenendo conto dello spazio che prendevano le varie materie. Per alcune di queste non si potrebbero svolgere le cifre per provincie senza alterare le giuste proporzioni del lavoro» (Annuario statistico italiano 1895, p. X).

¹²⁸ «In questo rinnovarsi dell'organizzazione dei nostri uffici statistici, con quei metodi e criteri dall'E.V. svolti e sviluppati, nel maggio dello scorso anno, innanzi alla Camera dei Deputati, durante la discussione del bilancio preventivo del Ministero d'agricoltura, io credo che tornerà gradito all'E.V. questo primo volume della nuova e seconda serie dell'Annuario statistico italiano, ch'io ho l'onore di presentare. L'importanza e la necessità di una rappresentazione periodica dei principali fenomeni della vita sociale, quale è stata prospettata dall'E.V., diventa per un ufficio centrale di statistica – quale lo concepiva il grande Ferrara in quel suo acuto "Cenno sulla miglior maniera di formar uffici statistici" – il baricentro di tutta la sua attività, il punto massimo di prova dell'efficienza raggiunta e raggiungibile, lo scopo più alto al quale esso deve tendere incessantemente» (Annuario statistico italiano 1911, p. V).

¹²⁹ «[L'Annuario statistico italiano] rappresenta uno sforzo straordinario fatto dalla nuova Direzione Generale della Statistica e del Lavoro, che nel breve periodo di sei mesi ha voluto dar prova di buona volontà e di entusiasmo nel rinnovellarsi delle sue funzioni» (ibidem).

¹³⁰ «La puntuale comparsa nel mese di aprile di questo secondo volume dell'Annuario statistico italiano è la prova più convincente che il desiderio tante volte espresso da V.E. si è potuto realizzare; da una parte si è raggiunta la organizzazione del servizio e dall'altra si è ottenuta la *periodicità* del documento...» (Annuario statistico italiano 1912, p. VII, corsivo nel testo).

¹³¹ Annuario statistico italiano 1911, p. VIII.

¹³² Cfr., anche, Annuario statistico italiano 1912, p. VII.

¹³³ Annuario statistico italiano 1913, p. X.

¹³⁴ Annuario statistico italiano 1914, p. X.

¹³⁵ Ibidem.

Di LUIGI GRIMALDI-CASTA, più volte ricordato negli *Annuari statistici italiani* precedenti per un tributo di meritata lode all'intelligente, assidua, zelante opera da lui data per molti anni alla loro compilazione, viene qui segnato il nome per l'ultima volta, avendo egli cessato di vivere proprio quando questo volume stava per vedere la luce.

Se le pubblicazioni ufficiali – quasi sempre frutto della collaborazione di parecchie persone – non possono portare nel frontespizio il nome di un autore, ben si sarebbe potuto fare eccezione per questo *Annuario* che in ogni sua parte reca l'impronta dell'opera personale del compianto GRIMALDI.

Dalla raccolta diligente dei dati, alla critica acuta e penetrante dei medesimi, per rendersi conto di ogni variazione di serie e per assicurare ad essi quel grado di veridicità che mette in valore le pubblicazioni statistiche; dalla disposizione delle materie, fino al più minuto particolare di stampa, che servisse a rendere più chiara la lettura e più facile, quindi, l'esatta valutazione delle centinaia di migliaia di cifre riunite in questi *Annuari*, tutto era personalmente curato dal GRIMALDI con uno zelo, e si potrebbe dire, con un affetto superiori ad ogni elogio.

L'Ufficio centrale di statistica, da queste stesse pagine, alle quali il GRIMALDI volgeva il pensiero anche quando stoicamente aspettava la morte imminente, manda alla memoria del suo valoroso funzionario l'estremo saluto.

Il Direttore Generale

GIUSEPPE FALCIANI.

Roma, 1 marzo 1917

Prospetto 5 – Ricordo di Luigi Grimaldi-Casta, in *Annuario statistico italiano* 1915, p. X (maiuscoletto nel testo).

Grazie alla presentazione del volume sappiamo anche che il successore di Grimaldi-Casta, alla guida dell'ufficio dell'*Annuario*, fu Antonucci¹³⁶.

Per quanto riguarda, invece, la situazione della statistica ufficiale all'inizio del secolo scorso, dalle pagine delle presentazioni dei volumi della seconda serie si apprende, ad esempio, che finalmente le altre amministrazioni dello Stato avevano cominciato a collaborare con la Direzione di statistica, tanto che si rendeva necessario rivolgere loro dei ringraziamenti¹³⁷.

¹³⁶ «Una parola poi speciale di lode debbo agli impiegati dell'Ufficio dell'*Annuario* e particolarmente al cav. E. Antonucci che, sebbene capo di altra Sezione, consentì di assumere anche la direzione di quell'ufficio, allorquando esso, per una improvvisa dolorosa circostanza, rimase privo del suo capo, e con l'opera sua intelligente ed alacre seppe mantenere le belle tradizioni dell'Ufficio dell'*Annuario*» (*Annuario statistico italiano* 1916, p. VIII, corsivo nel testo). Cfr., anche, *Annuario statistico italiano* 1917-1918, p. VIII.

¹³⁷ Per fare un esempio: «Alcuni dei dati per il nuovo *Annuario* si ebbero da diversi uffici, anche di altre amministrazioni, che si prestarono molto cortesemente nel fornire le notizie che furono loro richieste. E qui è doveroso accennare che alcuni di quegli uffici fornirono già elaborati i dati statistici sui loro rispettivi servizi. [...]. Ai capi di queste Amministrazioni rivolgo una parola di vivo ringraziamento per la efficace collaborazione prestata ad un'opera che è di interesse generale: auspicando che nell'avvenire il loro esempio sia per essere seguito da tutte le varie amministrazioni che pubblicano direttamente le statistiche concernenti i rispettivi servizi; col che si otterrebbe nel modo più economico e colla competenza più accertata la

In precedenza, una così importante collaborazione fra più amministrazioni si era avuta nella realizzazione del volume *L'Italia economica nel 1873*, pubblicazione avviata dalla Direzione di statistica dietro esplicita richiesta del Ministro di agricoltura, industria e commercio Stefano Castagnola, nell'intento di fornire materiali alla costruzione di un quadro economico-finanziario del Paese¹³⁸. Bodio, che firmò l'introduzione, sottolineò il buon risultato ottenuto dal lavoro "d'équipe" e indicò nel modello del "lavoro associato" l'unico effettivamente capace di «vincere le gelosie degli uffici, e dar[e] una statistica più semplice, più schietta, più vera di quante ne potrebbero produrre nei loro soliloqui gli uomini anche dotati della maggiore attività di pensiero»¹³⁹.

Per quanto attiene alla descrizione della situazione del Paese¹⁴⁰, un bell'esempio (bello per la sua incredibile attualità) si trova nell'Annuario 1912. Nella lettera di presentazione, infatti, si sottolinea l'importanza della «questione economica principe dei nostri giorni: questione non solo nazionale ma internazionale, e che di solito si designa con l'espressione ellittica di caro viveri»¹⁴¹. Senza voler riprendere la contesa che negli ultimi anni, in particolare dopo l'introduzione dell'euro, ha contrapposto l'Istituto nazionale di statistica ad Istituti di ricerca privati¹⁴², è interessante riportare quali fossero all'epoca gli 'indicatori' utilizzati per il calcolo dell'aumento dei prezzi: «Il problema del caro viveri è stato attaccato nei suoi vari aspetti [...]. Come primo risultato di studio, gli indici generali che noi diamo sul movimento dei prezzi delle merci di prima necessità, cioè delle derrate alimentari per il mantenimento delle nostre truppe e dei giovani dei nostri Convitti nazionali sono perfettamente corrispondenti e veramente suggestivi, per quanto si tratti di categorie selezionate di consumatori e di sistemi speciali per l'acquisto di merci. Le statistiche concernenti il mantenimento delle nostre truppe riguardano ben 338 località sparse in tutta Italia; con l'inchiesta fatta per i convitti nazionali si è voluto ripetere in Italia, quasi con lo stesso metodo e cogli stessi criteri statistici, la inchiesta seguita dal compianto Prof. E. Levasseur per i Convitti di Francia»¹⁴³.

È naturale che in una nazione di recente formazione vi fosse uno spiccato interesse allo studio dei vari aspetti che riguardavano la formazione e il sostentamento dell'esercito, soprattutto in vista della "grande conflagrazione europea"¹⁴⁴ nella quale, di lì a poco, sarebbe stata coinvolta anche l'Italia. È superfluo dire che la guerra provocò "perturbazioni"¹⁴⁵ nella vita del Paese, che ebbero delle inevitabili ripercussioni sui tempi e sui modi di compilazione dell'Annuario¹⁴⁶, tanto che l'edizione 1917-1918 fu

compilazione dell'Annuario» (Annuario statistico italiano 1911, pp. VII-VIII). Ma ringraziamenti per la collaborazione prestata dalle altre amministrazioni sono presenti anche nei successivi volumi; cfr. Annuario statistico italiano 1912, p. VIII; Annuario statistico italiano 1913, pp. IX-X; Annuario statistico italiano 1914, p. VIII; Annuario statistico italiano 1915, pp. VIII-IX; Annuario statistico italiano 1916, p. VII.

¹³⁸ Cfr. § 2.3.

¹³⁹ *L'Italia economica nel 1873*, introduzione di Bodio, p. IV.

¹⁴⁰ «Noi cerchiamo sempre più di sviluppare non solo il lato storico delle rilevazioni, ma di rappresentare la vita vissuta, la vita attuale del paese nelle sue più forti e caratteristiche manifestazioni» (Annuario statistico italiano 1912, p. IX).

¹⁴¹ Annuario statistico italiano 1912, p. X.

¹⁴² Ci si riferisce alle critiche che sono state mosse all'Istat rispetto all'effettiva capacità del "paniere" di rilevare l'aumento dei prezzi. A seguito di tali critiche è stata coniata la distinzione fra inflazione reale e inflazione percepita.

¹⁴³ Annuario statistico italiano 1912, p. X.

¹⁴⁴ Cfr. Annuario statistico italiano 1914, p. VIII.

¹⁴⁵ Cfr. Annuario statistico italiano 1915, p. VII.

¹⁴⁶ «Debbo però avvertire, e non per segnalare un pregio, che questa volta le notizie inedite sono ancor più numerose che per il passato, perché talune pubbliche Amministrazioni, le quali a causa della deficienza numerica del loro personale e della crisi della carta, hanno dovuto sopprimere, o sospendere, specialmente la pubblicazione delle loro statistiche, e per alcune di queste omettere anche la stessa elaborazione del materiale, misero cortesemente a disposizione di questo ufficio così i dati definitivi da essi raccolti, come il materiale statistico non ancora elaborato affinché se ne potessero ricavare i dati da pubblicarsi nell'*Annuario*» (Annuario statistico italiano 1916, p. VII, corsivo nel testo).

E ancora, nel volume successivo: «Le difficoltà per riunire tutto il materiale statistico di un Annuario si sono fatte, durante il periodo della guerra, sempre più gravi, sia per quanto riguarda la raccolta dei dati, ostacolata dalle condizioni del Paese e specialmente degli Uffici che devono fornirli, sia per la elaborazione dei dati stessi che molte pubbliche Amministrazioni dovettero ridurre o sopprimere per deficienza di personale, sia, infine, per la crisi della carta che impedì o ritardò la stampa di parecchie statistiche. Comunque, l'Ufficio centrale di statistica ha cercato di fare del suo meglio perché le lacune fossero le meno possibili, assumendosi anche, per le più essenziali, di elaborare esso quel materiale che, raccolto da altri Uffici sia di questo Ministero, sia di altre Amministrazioni, non era poi stato, per le ragioni ore dette, riassunto e preparato per la stampa» (Annuario statistico italiano 1917-1918, p. V).

definita dallo stesso Aschieri “annuario di guerra”¹⁴⁷. Tale definizione non era “né futile né superflua”, dal momento che, come si premurava di precisare il Direttore dell’Ufficio centrale di statistica, «chi nello scorrere i vari capitoli non la tenesse sempre presente, rischierebbe di non intendere il vero significato delle cifre. Tutti i fenomeni della vita sociale che hanno qui un’illustrazione statistica, appaiono influenzati direttamente o indirettamente dalla guerra europea»¹⁴⁸. Naturalmente con la fine del conflitto, e la vittoria dell’Italia, la descrizione della situazione del Paese, nelle lettere di presentazione, assunse toni sempre più celebrativi e i dati relativi ai territori annessi (il Trentino, l’Alto Adige fino al Brennero, Trieste e l’Istria, come stabilito dal Patto di Londra) furono subito inseriti nel volume. Infatti, «al cessare delle ostilità per la gloriosa nostra vittoria, quelle provincie vennero ad acquistare un diritto a essere annoverate, insieme alle altre, come importanti unità territoriali del Regno. Se questo diritto non ha ancora ricevuto un riconoscimento ufficiale nei trattati che dovranno dare un nuovo assetto all’Europa, ritardandosi così il compimento dell’unità nazionale che fu il sogno dei nostri antenati ed è stato l’ideale che ha infiammato l’eroismo dei nostri combattenti, non potevamo non tener conto delle conquiste di fatto assicurate all’Italia dalle stesse condizioni di armistizio, e abbiamo voluto che in queste pagine venisse registrato per la prima volta il nome di quelle terre che dovranno presto congiungersi indissolubilmente all’Italia. Le frammentarie notizie per esse raccolte rilevano, come è ovvio, condizioni di fatto anteriori alla guerra, ma esse serviranno di confronto colle situazioni avvenire, che potranno essere anche più ampiamente illustrate, e vogliamo augurare che segnino un punto di partenza verso progressi materiali e morali sempre maggiori»¹⁴⁹. Ovviamente, ammoniva Aschieri, c’era da aspettarsi che anche nell’Annuario successivo non si sarebbe potuta descrivere una situazione di normalità¹⁵⁰ ma, per quanto fosse grave la crisi prodotta dalla guerra, questa non poteva «avere fiaccate o spente quelle energie che, in un non lungo corso di anni, avevano portato il nostro paese a un alto grado di ricchezza e di benessere»¹⁵¹, così come avevano evidenziato gli indici economici riportati nella presentazione all’Annuario 1912¹⁵². Questi, dunque, gli auspici di ripresa: «basterà che queste energie di lavoro riacquistino tutto il loro vigore, e si esercitino sugli antichi solchi, dai quali furono, almeno in parte, per breve tempo distratte, e che una austera disciplina di vita freni i consumi non necessari e stimoli le migliori virtù attive del nostro popolo, perché l’Italia possa riprendere la via che essa stessa segnò alla sua ascensione materiale e morale»¹⁵³.

Con l’ultimo Annuario della II serie e il primo della III, la funzione della lettera di presentazione è ancora descrittiva, celebrativa e deferente al tempo stesso, ma mentre la descrizione riguarda soprattutto l’attività dell’Istituto e la composizione del volume, la celebrazione si riferisce allo sviluppo della statistica in Italia, dopo l’emanazione della Legge 1162 del 9 luglio 1926. A questo proposito ecco come si esprimeva Gini nella lettera di presentazione all’Annuario 1922-1925: «La legge riguardante il riordinamento della statistica enumera esplicitamente tra i compiti dell’Istituto, anche quello della

¹⁴⁷ Cfr. Annuario statistico italiano 1917-1918, p. VI; cfr., anche, § 2.3.

¹⁴⁸ Ibidem.

¹⁴⁹ Ibidem.

¹⁵⁰ «Non è da credere che il prossimo Annuario possa segnare, senz’altro, il ritorno alle condizioni normali, sia perché molte notizie, come si è detto, si raccolgono con difficoltà e si pubblicano quindi con ritardo e dovranno anche in futuri annuari riferirsi al periodo bellico, sia perché la cessazione delle ostilità non poteva segnare di punto in bianco la ripresa delle situazioni *ante bellum*, e sarà necessario attraversare un periodo di lento assestamento, e val quanto dire di nuove e dure prove, forse più dure ancora, come più volte ha saggiamente ammonito la parola autorevole del Capo del Governo, di quelle del periodo bellico» (Annuario statistico italiano 1917-1918, p. VII).

In realtà l’Annuario successivo (quello relativo agli anni 1919-1921, nel quale è assente la lettera di presentazione), fu dato alle stampe molto tempo dopo, nel 1925, e non conteneva più dati relativi alla guerra.

¹⁵¹ Ibidem.

¹⁵² Nell’edizione 1912 dell’Annuario sono presentati dei grafici, elaborati in collaborazione con l’Istituto geografico De Agostini, che sintetizzano l’andamento di alcuni indici economici, dai quali si evince la «tendenza generale del paese ad un elevamento economico progressivo. [...] Ma se le curve ci possono indicare le fluttuazioni cicliche della vita industriale ed economica del paese, segnalandoci i tempi di depressione, di ripresa, di calma e di turbamento, nel loro complesso tendenziale ci dicono che l’Italia nell’ultimo trentennio si è sollevata meravigliosamente. E specie negli ultimi quindici anni il movimento si è andato accentuando: il paese da una parte risparmia ed è creatore di capitale, e d’altra parte consente a se stesso un consumo privato e pubblico sempre maggiore» (Annuario statistico italiano 1912, pp. XII-XIII).

È curioso segnalare che come “indice di consumo”, sebbene non di primaria importanza, fossero utilizzati i tabacchi, a fronte della birra utilizzata in Inghilterra!

¹⁵³ Annuario statistico italiano 1917-1918, p. VII.

pubblicazione dell'Annuario. È stato riconosciuto così in modo solenne la grande utilità di un documento che racchiude l'espressione sintetica e complessa di tutta la vita della Nazione, e l'Annuario, da creazione degli studiosi, si trasforma in resoconto ufficiale dello Stato. Questa innovazione¹⁵⁴ fa crescere indubbiamente la responsabilità dell'Istituto, ma al tempo stesso ne rafforza la volontà di corrispondere adeguatamente all'aspettativa del Governo Nazionale...[il quale] accogliendo i voti degli studiosi e dando vita a uno speciale organismo per la statistica, ha dimostrato quale consapevolezza abbia della importanza di questo strumento di studio e l'E.V., che personalmente ha più volte onorato i lavori dell'Istituto del suo vivo interessamento, ha voluto che l'azione pratica fosse rispondente agli intendimenti, quando ha fissato norme precise per l'attuazione del grande progetto. Un Ente che è sorto sotto tali auspici ed è sorretto dalle vigili cure dell'E.V. non può che proporsi di operare largamente e fervidamente»¹⁵⁵.

Come è evidente la celebrazione dell'attività dell'Istituto e della statistica ufficiale finisce con l'essere la celebrazione dello Stato, o meglio del Regime, e la periodicità dell'Annuario, che veniva dato alle stampe "con rapidità veramente fascista"¹⁵⁶, diventa un impegno fra l'Istat e Mussolini¹⁵⁷. Inoltre, i miglioramenti della pubblicazione risultano destinati non soltanto a rispondere alle richieste degli studiosi, ma anche, e forse soprattutto, a soddisfare i desideri di Mussolini¹⁵⁸.

L'Italia, che fino al volume 1917-1918 era stata semplicemente "paese", diviene "Nazione" e, ancor più, "Patria"¹⁵⁹, in un'esaltazione dell'attività svolta dal Regime che raggiunge note liriche: «Agli Italiani e agli stranieri questo Annuario fornisce la documentazione aggiornata dello sforzo compiuto dal Regime Fascista in tutte le manifestazioni della vita nazionale per il progresso materiale e spirituale della Patria nostra; entro la fredda cornice delle cifre e dei grafici, esso contiene tutto il palpito di un popolo che lavora e che, con sacrificio quotidiano, conquista il diritto ad un posto migliore nel mondo»¹⁶⁰.

Dal momento, poi, che l'Istituto stesso era una fra le più importanti creazioni del Regime fascista¹⁶¹, l'Annuario diventa anche il mezzo per celebrare gli altri organismi creati dal Regime: «E' con particolare cura e con viva soddisfazione che l'Istituto Centrale di statistica raduna ogni anno nuovi dati illustranti l'attività degli organismi creati dal Regime, innestando sul vecchio ceppo questi nuovi virgulti rigogliosi di cui i volumi futuri documenteranno, passo per passo, il progressivo sviluppo»¹⁶².

L'anno successivo, però, come dimostrato dal raffreddamento dei rapporti fra Gini e Mussolini, di cui si è detto, anche la favorevole «atmosfera creata dal Regime a favore degli studi statistici»¹⁶³ cambiò, e il Presidente dell'Istat, in chiusura di lettera, si limitò a celebrare l'attività dell'Istituto, piuttosto che quella del Regime¹⁶⁴.

Nelle lettere di presentazione a firma di Savorgnan, oltre alla descrizione, anche in toni celebrativi, dell'attività svolta dall'Istituto e della composizione del volume, si ritrova la celebrazione della

¹⁵⁴ In realtà, la nascita dell'Annuario come pubblicazione ufficiale della Direzione di statistica è stata sancita dal Regio decreto n. 4498 dell'8 settembre 1878; cfr. § 2.3.

¹⁵⁵ Annuario statistico italiano 1922-25, pp. VII-VIII.

¹⁵⁶ Cfr. Annuario statistico italiano 1928, p. VII.

¹⁵⁷ «L'Istituto Centrale di Statistica ha assunto di fronte all'E.V. l'impegno di far uscire ogni anno regolarmente e immancabilmente l'Annuario statistico, che in passato veniva pubblicato a intervalli irregolari. Il presente volume costituisce la prova che l'Istituto mantiene l'impegno assunto» (ibidem).

¹⁵⁸ «Negli anni successivi l'Istituto intende apportare a questa che è la prima e più importante sua pubblicazione, ulteriori e continui miglioramenti per soddisfare sempre più i desideri dell'E.V. e quelli degli studiosi» (Annuario statistico italiano 1927, p. VIII).

¹⁵⁹ «L'Istituto, conscio dell'importanza che l'Annuario Statistico assume per chiunque intenda conoscere a fondo la vita della Nazione, si propone di dedicare anche nell'avvenire ogni cura, perché esso abbia a rispecchiare in modo sempre più completo il progressivo sviluppo della nostra Patria» (Annuario statistico italiano 1928, p. VIII).

¹⁶⁰ Annuario statistico italiano 1929, p. VIII.

¹⁶¹ Cfr. Discorso di Mussolini al Consiglio superiore di statistica, 20 dicembre 1926, in "Annali di statistica", (1929), serie VI, vol. 2, p. 23.

¹⁶² Annuario statistico italiano 1930, p. VII.

¹⁶³ Ivi, p. VIII.

¹⁶⁴ «I continui miglioramenti testimoniano lo sforzo compiuto dall'Istituto Centrale di statistica per rendere sempre più utile ed apprezzata questa pubblicazione, che fornisce alle classi dirigenti, agli studiosi ed alle persone colte i dati statistici fondamentali nei riguardi della complessa vita economica, sociale, culturale e politica del nostro Paese» (Annuario statistico italiano 1931, p. VIII).

«multiforme attività dello Stato e del Regime»¹⁶⁵ che viene presentata, previo consenso del Duce¹⁶⁶, nelle pagine dell'Annuario.

Il riferimento al preventivo consenso di Mussolini per la pubblicazione di dati nell'Annuario ci rimanda al rapporto fra il Capo del Governo e la statistica e, più in generale, alla situazione del Paese durante la dittatura fascista.

Nei primi anni del ventennio in cui il partito fascista ebbe in Italia il potere e Mussolini fu il Capo del Governo, furono affrontati i più importanti problemi del servizio statistico nazionale e fu data ad essi una soluzione netta e duratura¹⁶⁷.

Alla statistica italiana giovarono grandemente l'ampissimo campo delle competenze assegnate all'Istituto Centrale, con l'accentramento in esso di tutti i servizi statistici, e l'autorità che ad esso proveniva dall'essere stato posto alla diretta ed esclusiva dipendenza del Capo del Governo.

Ma la creazione dell'Istat, la sua centralità, i poteri e i privilegi conferitigli avrebbero potuto avvantaggiare nello stesso tempo anche il regime fascista che avrebbe così potuto disporre di un'unica e valida fonte di informazione. In questa maniera tale fonte poteva essere controllata e indirizzata assai più agevolmente che nel caso in cui le informazioni statistiche fossero state prodotte da una serie articolata e variegata di Enti. Nei regimi totalitari, infatti, la statistica non è soltanto «uno strumento per l'azione di governo»¹⁶⁸ ma è anche un'arma di governo; non sempre sono le politiche governative a conformarsi ai dati statistici, che ne dovrebbero costituire il supporto, ma sono i dati statistici che possono essere aggiustati per giustificare la politica del governo.

È quindi ovvio che Mussolini nutrisse grande interesse per i servizi statistici, interesse che manifestò con l'emanazione di atti legislativi, con le azioni di indirizzo, di controllo, di sprone e soprattutto di appoggio dell'attività dell'Istituto Centrale di Statistica, con i discorsi e col presenziare alle inaugurazioni dell'Istituto e alle sedute del Consiglio Superiore. A questo proposito va ricordato che Mussolini visitò ufficialmente l'Istituto cinque volte: la prima, il 14 luglio 1926, in occasione della consegna dell'Istituto stesso nelle sue mani; la seconda il 20 dicembre dello stesso anno, data in cui si insediò il Consiglio superiore; la terza il 15 luglio dell'anno successivo quando partecipò alla celebrazione del primo anno di vita dell'Istituto. La quarta visita ebbe luogo quattro anni dopo, il 28 ottobre 1931, nono anniversario della marcia su Roma, quando Mussolini si recò ad inaugurare il nuovo edificio dell'ente. L'ultima volta che Mussolini visitò ufficialmente l'Istituto fu il 14 dicembre 1932, in occasione della prima sessione del Consiglio superiore dopo le dimissioni di Gini. La sua presenza «servì ad assicurare al nuovo Presidente, Savorgnan, e al Consiglio superiore che rimaneva inalterata la sua benevolenza verso l'Istituto e il suo interesse per il servizio statistico. Nell'Istituto, però, da allora in poi, non mise più piede»¹⁶⁹.

Mussolini pronunciò un discorso solo in tre delle cinque occasioni in cui visitò ufficialmente l'Istituto; se ne riporta qualche stralcio per far bene chiarezza sull'importanza che il capo del Governo attribuiva alla statistica e all'Istat, nei confronti del quale così si espresse nell'apertura del discorso del 20 dicembre 1926: «Onorevoli Signori, fra le molte creazioni del Regime Fascista, quella dell'Istituto Centrale di Statistica è fra le più importanti. [...]. L'Istituto Centrale di Statistica sarà [...] quale dev'essere attraverso la arida ma suggestiva eloquenza delle cifre, uno strumento per l'azione di governo nel presente e nell'avvenire»¹⁷⁰.

E sulla statistica, e in particolar modo sui suoi aspetti demografici: «Non esagero dicendo che la Statistica è – in questo momento – all'ordine del giorno in tutto il mondo. Il che si spiega colla enorme

¹⁶⁵ Annuario statistico italiano 1932, V; ma anche Annuario statistico italiano 1933, p. V e Annuario statistico italiano 1935, p. V. Fra le varie attività viene celebrata, in particolare, la fondazione dell'Impero; cfr., in proposito, Annuario statistico italiano 1936, p. V e Annuario statistico italiano 1939, p. VI.

¹⁶⁶ «DUCE, ho l'onore di presentarVi l'Annuario Statistico Italiano 1941-XIX, in cui, col Vostro consenso, sono stati pubblicati i principali dati economici e finanziari per l'anno 1939, che non apparvero nel volume precedente, ed anche qualche notizia sulla vita economica della Nazione nel 1940» (Annuario statistico italiano 1941, p. VI).

¹⁶⁷ Cfr. § 1.2.1.

¹⁶⁸ Discorso di Mussolini al Consiglio superiore di statistica, 20 dicembre 1926, in "Annali di statistica", (1929), serie VI, vol. 2, p. 23.

¹⁶⁹ Leti G. (1996), cit., p. 543.

¹⁷⁰ Discorso di Mussolini al Consiglio superiore di statistica, 20 dicembre 1926, in "Annali di statistica", (1929), serie VI, vol. 2, p. 23.

complessità delle Società moderne e colla sete di indagine e di controllo che tormenta gli uomini. La Statistica ha esteso la sua giurisdizione su tutti i fenomeni della vita, dai demografici, agli economici ai culturali. A proposito dei dati demografici non mi stancherò mai di ripetere che il loro salire o declinare permette di antivedere il destino dei popoli»¹⁷¹.

E ancora, nel discorso del 15 luglio 1927: «Signori, ho voluto che fosse ricordato con una certa solennità il Primo Annuale della creazione dell'Istituto Centrale di Statistica, perché sono sempre più convinto della bontà, dell'utilità, dell'indispensabilità dell'Istituto stesso. [...] L'Istituto è ormai entrato – di pieno diritto – non solo tra le organizzazioni ed Enti ufficiali dello Stato, ma anche nella coscienza del pubblico. Assistiamo a un forte movimento di interesse per le ricerche statistiche, per tutto quanto la statistica può offrire alla ulteriori elaborazioni degli studiosi e alle applicazioni dei pratici. Nelle grandi società moderne, non si può governare senza l'ausilio della statistica, né un'impresa privata, né lo Stato. Le cifre indicano la consistenza, l'ampiezza, il carattere di un fenomeno e quindi permettono di comprenderlo e di fronteggiarlo. Ci sono delle cifre che parlano un linguaggio drammatico: suscitano l'ansietà o accendono le speranze. È necessario però che la statistica raggiunga il massimo dell'esattezza. La statistica non è pessimista, né ottimista. Non può servire a tesi preconcepite. Il suo segno deve essere quello della piena verità: piacevole o spiacevole che sia. Solo a tal patto la statistica può avere un'alta funzione educativa e moralizzatrice per i singoli e per i popoli»¹⁷².

In Mussolini era, dunque, presente un vivo interesse per la statistica. Le sue richieste di dati, l'attenzione ai dati statistici pubblicati dai giornali e, ancora, le richieste di conferma della loro validità, avanzate al Presidente dell'Istituto o al Direttore Generale in carica, erano continue. Prima della creazione dell'Istat, Mussolini stesso fece, nel 1925 e nel 1926, indagini dirette di natura demografica presso i Prefetti e spesso sintetizzò in prospetti i dati che ricavava da diverse fonti¹⁷³. Egli sentì sempre l'esigenza di conoscere i dati che riguardavano l'andamento della popolazione, perché era realmente ossessionato dal calo della natalità, «perciò l'interesse di Mussolini per la riforma del sistema statistico italiano era dovuto a motivi di opportunità politica e a ragioni puramente personali»¹⁷⁴.

Mussolini voleva, inoltre, che il popolo italiano acquisisse una coscienza statistica e riteneva quindi necessario stimolare l'interesse popolare per i risultati delle indagini statistiche. Ecco come si esprimeva dinanzi al Consiglio superiore: «Occorre anche popolarizzare la statistica e i risultati del censimento da parte di tutti coloro che si occupano delle discipline statistiche. In questi giorni sono stati pubblicati articoli sui risultati dei censimenti: non bisogna credere che questi risultati non interessino la popolazione. Problemi che una volta erano trascurati, interessano oggi molte persone, ed è anche questo un merito del Regime. Occorre però che le cifre siano presentate in forma piacevole e attraente»¹⁷⁵.

Era sicuramente l'esperienza di Mussolini come giornalista¹⁷⁶ che lo portava ad occuparsi anche della presentazione tipografica dei dati, per far sì che il messaggio delle pubblicazioni dell'Istituto raggiungesse facilmente i lettori. In particolare, per le pubblicazioni periodiche arrivavano da Mussolini disposizioni sui dati da pubblicare e sull'ordine con cui pubblicarli, come se fosse lui il direttore del periodico¹⁷⁷. Egli pretendeva, anche, che gli fossero sottoposti i modelli di censimento nonché i comunicati stampa, che non potevano essere diramati senza il suo permesso; in questa maniera «poteva avere la situazione sotto controllo ma anche aggiungere, di suo pugno, nei rari casi in cui non era egli stesso l'autore del comunicato, chiose o commenti»¹⁷⁸.

Che per la pubblicazione dei dati nell'Annuario fosse necessario il consenso del Duce non era, quindi, una novità, ma un'esplicita indicazione in merito compare solo nel sopra menzionato volume del 1941.

¹⁷¹ Ibidem.

¹⁷² Discorso di Mussolini al Consiglio superiore di statistica, 15 luglio 1927, in "Annali di statistica" (1929), serie VI, vol. 2, pp. 45-46.

¹⁷³ Cfr. Leti G. (1996), cit., figure 10 e 11, rispettivamente alle pagine 476 e 477.

¹⁷⁴ Ivi, p. 478.

¹⁷⁵ Discorso di Mussolini al Consiglio Superiore di statistica, 14 dicembre 1932, in "Annali di statistica" (1933), serie VI, vol. 29, p. 7.

¹⁷⁶ Mussolini era stato direttore dell'*Avanti!* e, dopo l'espulsione dal partito socialista, fondatore de *Il Popolo d'Italia*.

¹⁷⁷ Cfr., in merito, Leti G. (1996), prospetto 8, pp. 518-519.

¹⁷⁸ Leti G. (1996), cit., pp. 514-515.

Dopo la guerra, la funzione delle presentazioni dell'Annuario torna ad essere prevalentemente descrittiva, sia dell'attività svolta dall'Istituto (che viene 'raccontata' anche con toni celebrativi¹⁷⁹), sia della struttura del volume e, più in generale, della produzione editoriale dell'Istituto¹⁸⁰.

Naturalmente gli Annuari tematici sono le pubblicazioni alle quali si fa più frequentemente riferimento¹⁸¹, ma non solo¹⁸².

All'inizio degli anni Sessanta, la funzione delle lettere di presentazione torna ad essere prevalentemente descrittiva dei soli contenuti del volume (come, in effetti, sarebbe proprio di qualsiasi presentazione a un volume). Con il passare del tempo (fino al 1980), data la riduzione della lunghezza e la progressiva 'standardizzazione' delle lettere a firma di de Meo, la funzione della presentazione si riduce ad essere semplicemente introduttiva. Poche, dunque, le informazioni che si possono ricavare dalle presentazioni di quel periodo, anche se, per quanto riguarda le vicende del Paese, il cambiamento continuo dei destinatari delle lettere fornisce una indicazione, seppure indiretta, della grande instabilità politica di quel momento storico. Infatti i Presidenti del Consiglio, ai quali le lettere erano indirizzate, raramente duravano in carica più di un anno, come del resto era accaduto anche nel periodo dal 1953 al 1960.

A partire dal 1985 la presentazione dell'Annuario smette di essere una lettera e continua a svolgere una funzione esclusivamente descrittiva dei contenuti e della struttura del volume. Tale descrizione, nei volumi immediatamente successivi al rinnovamento editoriale della seconda metà degli anni Novanta (dal 1997 al 2000), diventa l'occasione per celebrare la tradizione della pubblicazione, riportando stralci di precedenti volumi¹⁸³ (anche non dell'Annuario¹⁸⁴), o le presentazioni dei primi Annuari¹⁸⁵. In questa maniera si descrive anche l'evoluzione della statistica ufficiale e della pubblicazione stessa, che finisce con il «configurarsi [come] effettivo Annuario del Sistan»¹⁸⁶.

¹⁷⁹ «Passando dalle statistiche demografiche e sociali a quelle economiche e finanziarie che occupano la terza parte del volume, non meno evidente apparisce il grande lavoro compiuto dall'Istituto per fornire al Governo, agli studiosi ed a quanti a vario titolo si interessano alla vita del Paese, adeguati elementi di conoscenza dei complessi fenomeni ivi considerati» (Annuario statistico italiano 1944-48, p. III; cfr., anche, Annuario statistico italiano 1955, p. VII; Annuario statistico italiano 1956, p. VIII). E, qualche anno dopo, con accenti più lirici: «L'Annuario continua la sua tradizionale funzione di documento statistico ufficiale della vita del Paese, e l'Istituto assolve questo suo compito istituzionale col maggiore impegno e col più vivo senso di responsabilità. Nella propria modesta ma intensa officina esso forgia, in silenzio, gli strumenti più idonei per il raggiungimento di determinati scopi, e con costanza, con fiducia e talora anche con coraggio tali strumenti vengono posti in azione e sempre si migliorano e si affinano a contatto con i fenomeni reali, assai spesso più complessi di quelli immaginati. Ma l'Istituto, rendendosi conto delle difficoltà da superare, sa tuttavia che ogni fatica per una migliore conoscenza è una conquista che non può rimanere sterile, e sente in questa ansia di conoscenza la soddisfazione di trovare e di riuscire e vede le proprie costruzioni crescere ed ampliarsi dando luogo ad un maggiore dominio della realtà ed, ogni volta, alla consapevole certezza di una sempre nuova verità» (Annuario statistico italiano 1957, p. VIII).

¹⁸⁰ «A distanza di poco più di cinque mesi dalla pubblicazione del *Compendio Statistico* ho l'onore di presentare a V.E. l'Annuario statistico; i due volumi si armonizzano e si completano; il primo col suo precipuo caratteri di sintesi e il secondo con quello di sviluppo e di analisi dei dati riguardanti la struttura e la vita economica e sociale della Nazione» (Annuario statistico italiano 1949-50, p. III).

¹⁸¹ «Prima, però – ed è opportuna la sede – desidero richiamare l'attenzione del pubblico sul sistema già in buona parte messo in atto, e che molto favore ha incontrato, di integrare l'Annuario generale colla pubblicazione, a scadenze diverse secondo la materia, ma con puntualità, di Annuari speciali relativi ai principali rami di attività (statistiche demografiche, agricole, culturali, assistenziali, giudiziarie, per ora). Tali Annuari, riunendo materia che fino ad ora costituiva oggetto di pubblicazioni separate e alcune di esse senza fissa periodicità e coordinandone il contenuto, hanno il pregio di mettere a disposizione degli studiosi, a brevissima distanza dalla pubblicazione dell'Annuario generale, un ricco ed analitico materiale statistico, elaborato con la necessaria tempestività» (Annuario statistico italiano 1953, p. III; cfr., anche, Annuario statistico italiano 1951, p. III; Annuario statistico italiano 1955, p. III; Annuario statistico italiano 1956, p. III; Annuario statistico italiano 1957, p. V; Annuario statistico italiano 1958, p. V; Annuario statistico italiano 1959, p. V; Annuario statistico italiano 1960, p. V).

¹⁸² «Anche nell'anno testé decorso il numero delle pubblicazioni relative alle manifestazioni di vita del Paese, sottoposte ad analisi statistica, è stato particolarmente elevato...» (Annuario statistico italiano 1958, p. V).

¹⁸³ Cfr. Annuario statistico italiano 2000, pp. IX-XXXVII.

¹⁸⁴ Cfr. Annuario statistico italiano 1999, pp. IX-XIII.

¹⁸⁵ Cfr. Annuario statistico italiano 1997, pp. IX-XII; Annuario statistico italiano 1998, pp. IX- XIII.

¹⁸⁶ Annuario statistico italiano 1996, p. 25.

4.5 L'immagine dell'Italia: dalle problematiche economico-demografiche alle tematiche socio-culturali

Dall'esame dei capitoli presenti nei 95 volumi oggetto d'indagine emerge la costante presenza di alcuni argomenti, che ovviamente non possono mancare in una pubblicazione a carattere generale come l'Annuario. Così, praticamente in tutti i volumi dal 1878 a oggi troviamo, seppure con qualche cambiamento di denominazione, i seguenti capitoli: Popolazione, Territorio (che negli ultimi anni è, anche, Ambiente), Sanità, Giustizia, Istruzione, Lavoro, Agricoltura, Industria, Costruzioni, Commercio, Trasporti, Mercato monetario e finanziario, Prezzi. Al fine di descrivere l'evoluzione dell'immagine dell'Italia, gli argomenti sui quali ci si soffermerà sono, però, quelli risultati presenti in certi momenti storici e non in altri, e quelli che hanno fatto la loro comparsa a partire da un certo periodo.

Va innanzitutto detto che l'unificazione politica dell'Italia non comportò sensibili modifiche alla vita economica e alla struttura sociale del Paese. Per molti anni ancora dopo il 1861 l'agricoltura rimase l'attività prevalente dell'economia italiana rispetto a quella industriale e commerciale, come dimostra la loro diversa partecipazione alla formazione del prodotto lordo privato interno, che in percentuale risulta essere dal 1861 al 1865 del 57% per l'agricoltura, del 19,9% per l'industria e del 22,4% per le attività cosiddette terziarie (specialmente commercio e trasporti)¹⁸⁷. Tali proporzioni non mutarono sostanzialmente nel corso di tutto il primo ventennio di vita unitaria.

Ma questi dati ci dicono poco se non si tiene conto dell'enorme disparità esistente all'interno dei singoli settori produttivi, soprattutto nell'agricoltura, dove il progresso era limitato dalle infelici condizioni ambientali. A queste va aggiunta una preoccupante stasi demografica¹⁸⁸, le difficoltà dei commerci, derivate dall'insufficienza in tre quarti del Paese delle principali vie di comunicazione e, in percentuale ancora maggiore, delle comunicazioni secondarie; l'assenza di un credito agevolato che potesse sostenere, come in altri paesi europei, le spese necessarie per la trasformazione della terra. Si aggiunga, infine, un mercato urbano che, quando pure si presentava raggiungibile, era composto in prevalenza da sottoconsumatori e si avrà un'idea delle deboli prospettive che si aprivano allo sviluppo agricolo dell'Italia unificata.

Nei primi volumi dell'Annuario, fino all'edizione 1932, un argomento costantemente presente, inizialmente come capitolo autonomo e successivamente come paragrafo all'interno del capitolo "Finanze dello Stato", è quello che portava il titolo di Asse Ecclesiastico; quali informazioni conteneva tale capitolo e cosa ci dice della situazione dell'Italia, relativamente al periodo in cui è risultato presente? Va innanzitutto detto che, affinché l'unità territoriale dell'Italia si trasformasse in unità politica, era necessario superare alcuni ostacoli, quali i diversi sistemi di imposizione e riscossione dei tributi, le diverse tariffe doganali, le diverse monete, i diversi debiti pubblici, le diverse strutture amministrative. Particolarmente urgente si presentava, dunque, la costituzione di un unico bilancio statale che racchiudesse in sé le entrate e le spese degli Stati pre-unitari, con la conseguente necessità di risolvere sia la questione del riordinamento tributario che quella del reperimento delle nuove entrate.

Due furono i provvedimenti attraverso i quali si tentò di risanare la finanza italiana: l'introduzione del corso forzoso e l'alienazione dei beni ecclesiastici.

Con l'introduzione del corso forzoso (1° maggio 1866) i biglietti della Banca Nazionale, dichiarati per legge inconvertibili, venivano a sostituire l'oro che la moneta cartacea solitamente rappresenta, ponendo in tal modo lo Stato in condizione di affrontare l'aumento delle spese con un semplice incremento della circolazione cartacea, separandola "forzosamente", cioè per legge, dalla massa d'oro ad essa sottostante. In pratica si trattò di una misura inflazionistica che, se da un lato alterò il rapporto tra valore reale e valore nominale dell'oro e della moneta, con conseguenze negative sui salari e sui prezzi, consentì dall'altro sia di sopperire ai bisogni dell'erario, sia di ostacolare l'afflusso di merci estere che, a causa dell'inconvertibilità dei biglietti e dell'aggio dell'oro, trovavano un mercato poco remunerativo. Ciò permise alla debole struttura industriale del nostro Paese, in particolare a quella manifatturiera, di non

¹⁸⁷ Cfr. *Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale dal 1861 al 1965*, in "Annali di statistica" (1959), serie VIII, vol. 9.

¹⁸⁸ Nel 1861 la popolazione italiana era di 21.777.334 abitanti e dopo l'annessione del Veneto e della provincia di Roma tale cifra aumentò, ma non di molto, passando a 26.80.154 abitanti. Cfr. § 4.2.

dovere più competere con quella straniera, assicurandosi così un margine di sopravvivenza. Il corso forzoso, nato come misura provvisoria ed eccezionale si protrasse fino al 1881.

Oltre al corso forzoso ci cercò di eliminare il deficit dello Stato attraverso la massiccia alienazione dei beni demaniali ed ecclesiastici. Il 7 luglio 1866, infatti, con un decreto legislativo luogotenenziale si stabilì di privare della personalità giuridica gli ordini, le corporazioni e le congregazioni religiose, trasferendo allo Stato tutti i beni degli enti soppressi e rinviando ad altra legge la determinazione del sistema di vendita dei beni ecclesiastici passati al demanio. Il progetto di liquidazione dell'“Asse Ecclesiastico”, appunto, fu approvato con legge 15 agosto 1867. Questa legge prevedeva che fossero soppressi gli enti morali ecclesiastici e che i beni una volta appartenenti a questi enti (capitoli delle chiese collegiate, chiese ricettizie, collegiate e cappellanie corali¹⁸⁹) fossero devoluti al demanio dello Stato. Vennero salvaguardati i beni appartenenti alle parrocchie.

La legge, pur salvaguardando i beni della parrocchia in senso stretto, rimetteva in circolazione e in vendita una grande quantità di beni della Chiesa. Talvolta erano gli stessi fabbricieri, cioè gli stessi amministratori laici di questi beni, ad acquistarli quando erano messi all'asta.

Ma la legge di liquidazione dell'asse ecclesiastico del 1867, che colpiva i beni patrimoniali privati e laicali della Chiesa, ebbe differenti effetti al Nord e al Sud d'Italia. Al Nord molta parte dei beni ecclesiastici era prevalentemente a carattere parrocchiale, quindi si sottraeva agli effetti della legge. Al Sud, invece, l'organizzazione ecclesiastica era prevalentemente a carattere privato: poche erano le parrocchie, mentre molte erano le cosiddette chiese ricettizie, vale a dire chiese i cui beni avevano carattere privato, erano legati, cioè, alla persona del prete. La chiesa meridionale, perciò, già povera e male amministrata, fu letteralmente sconvolta dalla legge. Si dimostrava così l'arbitrarietà di una norma unica, imposta dall'alto, quasi che la struttura socio-religiosa fosse uguale al Nord come al Sud. I risultati che sul piano finanziario come su quello economico-sociale derivarono da questa legge furono molto deludenti rispetto alle previsioni. Dal punto di vista fiscale la comparsa sul mercato di una massa di beni di gran lunga superiore alla capacità d'acquisto dei privati determinò un calo nei prezzi dei terreni che, unito alla mediocre qualità dei beni e all'infelice divisione dei lotti, rese quanto mai lente le operazioni di vendita, pregiudicando così le previsioni di entrata finanziaria. Il cattivo andamento delle vendite dipese anche dall'atteggiamento negativo assunto dalla Chiesa, che tendeva a scoraggiare gli acquisti dei suoi beni da parte dei privati. Quanto ai risultati economico-sociali, si verificò un'ulteriore concentrazione della proprietà fondiaria nelle mani dei grandi possidenti che erano in grado di pagare il prezzo d'acquisto delle terre, con conseguente peggioramento delle condizioni di vita dei coltivatori.

Per avere un'idea della situazione si riporta, di seguito, l'introduzione al capitolo “Asse Ecclesiastico”, presente nel primo volume “ufficiale” dell'Annuario.

ASSE ECCLESIASTICO

Un capitolo speciale dell'*Annuario* è destinato a rappresentare il valore dei beni immobili dell'Asse ecclesiastico assoggettati dal Demanio alle sanzioni delle leggi 7 luglio 1866 e 15 aprile 1867, e i risultati finanziari delle alienazioni fatte finora di questi beni. La situazione al 31 dicembre 1875 si trova a pag. 159 della 2^a parte, e quella che corrisponde al 31 dicembre 1876 si vede a pag. 53-a-56-a dell'*Appendice*. A quest'ultima data le corporazioni religiose soppresses erano in numero di 2169; le rendite dei loro beni immobili incamerati, erano state di 6,857,616 lire; gli altri enti ecclesiastici soppressi, in numeri di 34,348, rappresentavano un rendita di 8,818,660 lire; gli enti conservati

¹⁸⁹ Le chiese collegiate erano chiese non cattedrali, in cui un gruppo di religiosi provvedeva *collegialmente* al servizio divino. Le cappellanie ecclesiastiche (persone giuridiche) sorgevano per volontà di un fedele, mediante lasciti, con lo scopo di far celebrare la messa a un determinato altare di una determinata chiesa o di far recitare collegialmente nel *coro* della chiesa il breviario.

erano 15,675, con una rendita di 15,166,698. In complesso, il patrimonio immobiliare dell'Asse ecclesiastico, dando una rendita annua di 30,842,974 lire, era stato, alla ragione del 4%, valutato 796,088,827 lire, di cui 672,791,973 per beni devoluti al Demanio.

Questa massa di beni è stata già nella massima parte venduta: le alienazioni furono fatte sul prezzo d'asta di 401,359,261 milioni, ottenendosi complessivamente, per prezzo d'alienazione, la somma di lire 516,204, 632 nominali, e di 425,920,422 effettive, depurate cioè della differenza fra il valore nominale e l'effettivo delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico ricevute, o da riceversi, alla pari in conto prezzo dei beni, nonché degli abbuoni accordati o da accordarsi ai compratori dei beni sulle rate da essi anticipate a saldo del prezzo d'acquisto. In queste somme non è compreso il prezzo delle scorte.

Rimanevano tuttora da vendere per 115,481,446 lire di beni, secondo le stime.

Dei sovraccennati 426 milioni non erano stati effettivamente incassati alla fine del 1876 che 335,884,000 lire: il rimanente del prezzo dei beni alienati era rappresentato per quattro quinti, circa, da obbligazioni in circolazione.

Prospetto 6 – Fonte: Annuario statistico italiano 1878, pp. 118-119.

Un altro argomento che è risultato presente nell'Annuario in due diversi momenti storici sia, inizialmente, come paragrafo all'interno del più ampio capitolo "Popolazione", sia come capitolo autonomo, è quello dei "Possessi coloniali".

Come è naturale che fosse, visto il controllo esercitato dal Regime (nella persona di Mussolini) sulle pubblicazioni dell'Istituto, l'Annuario ha registrato fedelmente la politica espansionistica attuata dall'Italia durante il ventennio fascista, ma ha anche rilevato le imprese coloniali italiane alla fine dell'Ottocento. Mentre, infatti, nell'Annuario 1884, all'interno del capitolo Popolazione, è presente una tabella con i dati relativi alla popolazione del possedimento di Assab¹⁹⁰, a partire dall'Annuario successivo (1886) nella pubblicazione compare un intero capitolo dedicato ai "Possessi coloniali"¹⁹¹.

Cosa stava succedendo in quegli anni?

Nel 1882 l'Italia aveva acquistato sul Mar Rosso la baia di Assab, che già da tempo era un rifornimento per le navi della compagnia Rubattino. All'indomani dell'occupazione francese della Tunisia, il governo Depretis aveva deciso di ampliare il punto di appoggio di Assab con l'occupazione di Massaua (1885). Agli italiani, però, non riuscì il tentativo di avanzare in Etiopia nella regione del Tigré, perché a Dogali (1887) una colonna italiana di 500 uomini venne assalita e distrutta dalle forze abissine. Al negus Giovanni, intanto, era successo Menelik, anche grazie all'appoggio degli italiani. Così Crispi riuscì a convincere Menelik a sottoscrivere il trattato di Ucciali (1889), con il quale l'Etiopia diventava 'quasi' un protettorato italiano. L'articolo 17 del trattato diceva, infatti: «Sua maestà il re d'Etiopia consente di servirsi del governo italiano di sua maestà il re d'Italia per tutte le trattazioni di affari che avesse con altre potenze o governi»¹⁹². Menelik, però, non volle dare a questo articolo l'interpretazione estensiva che gli diedero gli italiani, e ciò fu la causa dei futuri contrasti tra Etiopia e Italia.

¹⁹⁰ Cfr. Annuario statistico italiano 1884, *Indice alfabetico-analitico*, p. IX.

¹⁹¹ Cfr. Annuario statistico italiano 1886, *Indice analitico-alfabetico*, p. VII.

¹⁹² De Rosa G. (1986) cit., p. 186.

Fra il 1889 e il 1890 Crispi riuscì a costituire la colonia Eritrea sul Mar Rosso¹⁹³ e sulla sponda della Somalia stabilì un protettorato italiano sui sultanati di Obbia e dei Migiurtini¹⁹⁴.

Ma che tipo di espansione era quella attuata da Crispi?

Convivevano due istanze negli orientamenti della classe dirigente italiana: una di fare dell'Eritrea una colonia di popolamento per la manodopera italiana; l'altra di conquista militare. Significativo, in proposito, quanto sosteneva il grande industriale di Schio Alessandro Rossi, non soltanto corrispondente di Bodio¹⁹⁵, ma anche amico di Crispi: a suo parere l'Italia non doveva comportarsi in Africa come la Francia, che vi aveva svolto una politica coloniale a base di eserciti. L'Africa avrebbe dovuto essere una valvola di sicurezza della pressione contadina, "il polmone d'Italia", come egli diceva. Del resto, lo stesso Crispi aveva dichiarato che l'Italia non aveva voglia di avventure o di guerre di conquista, ma ambiva semplicemente ad espandersi là dove spontaneamente andavano i suoi figli. La penetrazione in Etiopia non era per lui un lusso, una deviazione imperialistica del futuro dell'Italia, ma piuttosto una necessità per la madrepatria, che dell'Etiopia avrebbe sfruttato i prodotti.

Sfogliando le pagine dell'Annuario si scopre, inoltre, che l'Italia, all'inizio del secolo scorso, aveva una concessione in Cina¹⁹⁶ (cfr. il successivo prospetto).

POSSESSO IN ASIA

CONCESSIONE DI TIENTSIN, IN CINA.

Fu occupata dalle Truppe italiane il 21 gennaio 1901 e riconosciuta dal Governo cinese coll'Accordo firmato il 7 giugno 1902, ai termini del quale il territorio concesso fu ceduto in perpetuità al Governo italiano, il quale vi esercita piena giurisdizione.

La concessione giace sulla sinistra del fiume Pei-ho, che ne segna il confine meridionale, bagnandola per circa un chilometro, confina ad est con la Concessione russa, ad ovest con l'Austriaca e a nord con i terreni della Compagnia ferroviaria imperiale cinese.

Occupava un'area di chilometri quadrati 45.87 e comprende delle ex saline, le quali occupavano tutta la riva del fiume, un villaggio nel centro, e delle paludi.

Gli abitanti indigeni sono circa 17,000.

L'amministrazione della Concessione è affidata ad un Reggente, sotto la direzione del R. Console.

La sorveglianza è esercitata da pochi carabinieri, coadiuvati da un corpo di polizia indigena, di circa 60 uomini.

Prospetto 6 – Fonte: Annuario statistico italiano 1912, p. 355.

¹⁹³ Le informazioni relative, forse a causa della difficile situazione economica della Direzione di statistica, furono riportate nell'Annuario qualche anno dopo. Cfr. Annuario statistico italiano 1904, *Indice analitico alfabetico*, p. VII.

¹⁹⁴ Cfr. Annuario statistico italiano 1905-1907, *Indice analitico alfabetico*, p. XII.

¹⁹⁵ Cfr. § 2.3.

¹⁹⁶ Cfr. Annuario statistico italiano 1905-1907, *Indice analitico alfabetico*, p. XVI. Le informazioni relative a tale concessione risultano presenti nell'Annuario fino al volume 1943; cfr., in merito, Annuario statistico italiano 1943, *Indice analitico alfabetico*, p. 10.

Per quanto riguarda, invece, la politica colonialista¹⁹⁷ del periodo fascista, Mussolini riteneva che la sua azione mediatrice, con le intese raggiunte con Francia e Inghilterra per contenere i disegni annessionistici della Germania nazista, gli avesse fornito un tacito consenso per mettere le mani sull'impero etiopico di Selassié. A cominciare dal 1934, una serie di incidenti ai confini fra l'Etiopia e la Somalia offrirono l'occasione a Mussolini per preparare l'intervento. La campagna antietiopica fu accompagnata da una massiccia propaganda fascista sulla necessità per l'Italia di avere "il posto al sole" e di trovare uno sfogo per la sua popolazione. In fin dei conti, secondo Mussolini si trattava di un paese 'barbaro', per il quale sarebbe stato assurdo che intervenisse la Società delle Nazioni. Il fascismo arrivava decisamente ultimo nella corsa alle conquiste coloniali, adottando motivazioni e metodi che appartenevano alla prima fase dell'espansionismo coloniale europeo. Questa specie di colonialismo nazional-proletario, in un periodo in cui le forme di penetrazione e di sfruttamento dei territori sottosviluppati avevano carattere capitalistico-finanziario, era un anacronismo, tanto più che non sarebbe stato difficile raggiungere forme proficue di collaborazione italo-etiopica. Si aggiunga, inoltre, che trattandosi di una guerra contro un membro della Società delle Nazioni, il conflitto con questa sarebbe stato inevitabile e sarebbero stati pregiudicati i buoni rapporti con l'Inghilterra e la Francia. Insomma, l'impresa etiopica avrebbe mandato in frantumi il concerto italo-franco-inglese su cui fino a quel momento era fondata la sicurezza europea. Mussolini decise di "tirare dritto", cioè di pagare un prezzo così alto per la conquista dell'Etiopia e, come era prevedibile, la Società delle Nazioni condannò la guerra intrapresa dall'Italia contro l'Etiopia (3 ottobre 1935), nonostante gli sforzi inglesi per tentare di risolvere con un compromesso il conflitto italo-etiopico.

Alla condanna fecero seguito le sanzioni economiche¹⁹⁸, alle quali Mussolini rispose con clamorose manifestazioni antisanzionistiche, come la raccolta dell'oro: milioni di italiani donarono gli anelli nuziali. L'impresa etiopica si concluse il 5 maggio 1936 con l'occupazione di Addis Abeba da parte delle truppe del maresciallo Badoglio. Qualche giorno dopo veniva proclamata la nascita dell'Impero¹⁹⁹ e Vittorio Emanuele III al titolo di Re d'Italia aggiunse quello di Imperatore d'Etiopia.

Nel 1939, poi, Mussolini sulla scia dell'espansione tedesca in Europa decise l'occupazione dell'Albania, pregiudicando irrimediabilmente quei rapporti di amicizia con il popolo albanese che risalivano alla I guerra mondiale²⁰⁰.

D'altro canto Mussolini aveva posto alla base dell'instaurazione e del mantenimento della dittatura fascista "quattro miti"²⁰¹, due dei quali, soprattutto, dovevano necessariamente avere come supporto la statistica: l'Impero e lo Stato corporativo.

Il mito dell'Impero era strettamente collegato alla "ossessione demografica"²⁰² del Capo del Governo. Secondo Mussolini, infatti, la condizione necessaria a conquistare un Impero era una popolazione molto numerosa e, quindi, potente. Ecco come si espresse in un discorso pronunciato a Potenza il 27 agosto 1936: «I popoli delle culle vuote non possono conquistare un impero, e se lo hanno verrà il tempo in cui sarà per essi estremamente difficile – forse – conservarlo o difenderlo. Hanno diritto

¹⁹⁷ A partire dall'Annuario 1919-1921 il capitolo intitolato "Possessi e protettorati italiani" cambia la sua denominazione in "Colonie". Per i volumi compresi fra l'edizione 1931 e l'edizione 1936 il titolo del capitolo è "Colonie e Possedimenti"; nel 1937 è "Impero – Colonie – Possedimenti". Dal 1938 al 1943 il titolo è "Africa italiana – Possedimenti" e dal 1939 viene aggiunto il capitolo "Albania".

¹⁹⁸ E la censura per tutti i dati di natura economico-finanziaria: «Eccellenza, Ho l'onore di presentare all'E.V. l'Annuario Statistico Italiano 1936-XIV. Questo volume non differisce dai precedenti se non in quanto, in conformità alle norme del R.D.L. 28 ottobre 1935-XIII, n. 1844, sono stati omessi i dati mensili del 1935, intorno ai più importanti fenomeni economici e finanziari, mentre fu data facoltà all'Istituto di pubblicare i dati globali e le medie per tutta l'annata» (Annuario statistico italiano 1936, p. VI).

¹⁹⁹ «... affinché la fondazione dell'Impero fosse ricordata nel nostro Annuario, è stata aggiunta una appendice con le principali notizie statistiche che per ora si sono potute raccogliere intorno all'Africa Orientale Italiana, notizie che saranno ampliate e completate nelle prossime annate» (Annuario statistico italiano 1936, p. VI). E, infatti, l'anno successivo: «Il capitolo "Impero – Colonie – Possedimenti" è stato riveduto e modificato secondo la nuova organizzazione politica e amministrativa dei Possedimenti d'oltre mare» (Annuario statistico italiano 1937, p. IV).

²⁰⁰ «DUCE, Ho l'onore di presentarVi l'Annuario statistico italiano 1939-XVII. Il grande avvenimento dell'unione dell'Albania alla Corona Sabauda ha consigliato di aggiungere un nuovo capitolo contenente i dati statistici più recenti e attendibili sull'Albania. Parimenti è stato aggiunto un nuovo capitolo sulla Amministrazione della giustizia nelle quattro Province libiche e sono state inserite più ampie notizie riguardanti l'Impero» (Annuario statistico italiano 1939, p. VI).

²⁰¹ L'antibolscevismo, l'Impero, lo stato corporativo e l'accesso agli oceani; cfr. Leti G. (1996), cit., p. 575.

²⁰² Cfr. Leti G. (1996), cit., pp. 479-494.

all'impero i popoli fecondi, quelli che hanno l'orgoglio e la volontà di propagare la loro razza sulla faccia della terra, i popoli virili nel senso più strettamente letterale della parola»²⁰³. Le statistiche demografiche, quindi, avrebbero dovuto costituire un supporto a convalidare il mito dell'Impero, ossia a dare «la giustificazione demografica e quindi storica dell'Impero»²⁰⁴. Tale mito, come si è detto, si 'realizzò' con l'annessione dell'Etiopia, che segnò «dopo quindici secoli, la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma»²⁰⁵.

L'altro mito è quello dello Stato corporativo. La rivalutazione della lira²⁰⁶ provocò non pochi disagi al Paese: da un lato consentiva una migliore difesa del risparmio e degli stipendi; dall'altro, restringendo la circolazione monetaria, provocò una contrazione del credito. In altre parole, la moneta liquida divenne più rara e la richiesta di credito più difficile. Si verificarono anche altri effetti come l'aumento dei prezzi delle merci destinate alle esportazioni e, di conseguenza, diminuirono le esportazioni e la stessa produzione. Si ebbe inevitabilmente un aumento della disoccupazione, specie nelle medie e piccole industrie.

Il disagio dei lavoratori e le lamentele dei sindacati fascisti convinsero Mussolini ad accelerare i tempi per introdurre la nuova disciplina corporativa nei rapporti di lavoro. Fu così imposto un regime di collaborazione di classe e di conciliazione giuridica fra lavoratori e datori di lavoro, giustificandolo con il richiamo ai superiori interessi della produzione nazionale. Nell'aprile del 1927 fu varata dal Gran Consiglio del fascismo la Carta del Lavoro in cui veniva sancito il principio della collaborazione fra le classi, in essa si leggeva: «Le corporazioni costituiscono l'organizzazione unitaria delle forze della produzione e ne rappresentano integralmente gli interessi. In virtù di questa integrale rappresentanza, essendo gli interessi della produzione interessi nazionali, le corporazioni sono dalla legge riconosciute come organi di Stato»²⁰⁷. Con la Carta del Lavoro, gli organismi di resistenza economica vennero inseriti negli ingranaggi dello Stato totalitario, nella piena subordinazione ai "superiori interessi" della produzione. Alla luce della Carta del Lavoro il diritto di sciopero, che fino ad allora era stato tollerato, divenne un non senso²⁰⁸. Le condizioni dei lavoratori furono regolate obbligatoriamente attraverso contratti collettivi, cui partecipavano i vari "fattori della produzione". In caso di vertenza c'era il ricorso alla Magistratura del lavoro. In realtà le categorie economiche furono subordinate allo Stato fascista e i lavoratori furono subordinati alle categorie padronali, nonostante qualche concessione paternalistica nel campo dell'assistenza sociale.

Durante il ventennio fascista, dunque, nelle edizioni dell'Annuario dal 1930 al 1943, fece la sua comparsa l'argomento "Corporazioni" in un capitolo insieme agli argomenti "Sindacati – Lavoro" e, a partire dal 1939, "Camere legislative". Il controllo degli effetti economici e sociali del sistema corporativo non poteva che essere fatto con la statistica. Di qui l'esigenza di dichiarare che le statistiche italiane, prodotte dall'Istat, erano veritiere: «L'Istituto, per conto suo, ha, con l'appoggio del Capo del Governo, preso severe precauzioni affinché, non solo i dati suoi, ma anche quelli delle altre amministrazioni che esso riproduce, vengano resi noti al pubblico con imparziale continuità, così nel buono come nel cattivo tempo, fedele a quel programma di piena verità, piacevole o spiacevole che sia, che il Capo del Governo non ha mancato di segnalare come condizione essenziale per la statistica»²⁰⁹.

Bisognava perciò prendere le distanze da chi produceva dati statistici poco affidabili: «l'inosservanza è apparsa soprattutto grave per ciò che riguarda le pubblicazioni del Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione interna, che sono intestate alla Presidenza del Consiglio e furono trovate abbondantemente costellate di errori, e per quella sui salari agricoli della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, la quale non solo apparve, da molteplici punti di vista, erronea nei procedimenti seguiti, ma, precisamente in conseguenza di tali errori, portò a risultati certamente contrari al vero andamento degli indici dei salari reali dal 1919 ai nostri giorni, risultati di cui si

²⁰³ Riportato in Leti G. (1996), cit., p. 576.

²⁰⁴ Mussolini B. (1936), cit, discorso pronunciato a Potenza.

²⁰⁵ Mussolini B. (1936), *Discorso al Gran Consiglio del Fascismo*, pronunciato il 3 maggio; Riportato in Leti G. (1996), cit., p. 576.

²⁰⁶ Cfr. § 4.1.

²⁰⁷ Riportato in De Rosa G. (1986), cit., p. 326.

²⁰⁸ E, infatti, il capitolo "Scioperi" scomparve dall'Annuario.

²⁰⁹ *Atti del Consiglio superiore di statistica: sessione ordinaria 7 dicembre 1929, relazione del Presidente Gini*, in "Annali di statistica", (1930), serie VI, vol. 7, p. 28.

impossessò la stampa straniera contraria al Regime, traendone conclusioni pessimistiche sopra le modificazioni subite dalle condizioni delle classi lavoratrici dopo l'avvento del Fascismo»²¹⁰.

Data la situazione «agli oppositori del fascismo, che volevano dimostrare gli effetti nefasti del regime, e dello stato corporativo in particolare, toccava il compito di screditare anzitutto le statistiche italiane e principalmente quelle di natura economica e sociale»²¹¹.

Dopo la guerra si affermarono nuove preoccupazioni economiche e sociali e, di conseguenza, nuove politiche per cercare di regolarle. Apertura al mercato europeo, stabilizzazione monetaria, controllo della dinamica dei grandi aggregati (prodotto lordo, consumi, investimenti, spesa pubblica), ricostruzione, lotta alla disoccupazione e agli squilibri territoriali, definirono la nuova agenda delle questioni che domandava nuovi strumenti e, ancor prima, un linguaggio statistico nuovo. Nei primi anni Cinquanta, quindi, vennero introdotti nella statistica ufficiale italiana i conti economici nazionali²¹²: «gli Alleati avevano vinto la guerra e controllavano il rubinetto degli aiuti, dei quali l'Italia aveva bisogno per la ricostruzione e lo sviluppo. Si capì ben presto che tali aiuti sarebbero stati assegnati solo a paesi che [avessero presentato] piani di ricostruzione e sviluppo impiantati sulla nuova metodologia dei conti economici nazionali»²¹³. In altre parole, gli americani non volevano essere imbrogliati dagli europei²¹⁴.

A livello europeo il compito di sovrintendere all'ammodernamento delle statistiche economiche era affidato all'OECD; in Italia al Comitato Interministeriale per la Ricostruzione (CIR), che in seguito sarebbe diventato il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE), la cui deliberazione è attualmente necessaria affinché il Presidente del Consiglio proponga al Presidente della Repubblica, che lo approva, il Programma statistico nazionale predisposto dall'Istat²¹⁵.

Se, dunque, il primo asse portante della ricostruzione innovativa è l'introduzione dei conti economici nazionali, «il secondo asse portante sta nell'introduzione di grandi indagini campionarie su scala nazionale, progettate e condotte correntemente in prima persona dall'Istat con il supporto di enti periferici: i Comuni e le Camere di Commercio»²¹⁶. La prima indagine campionaria condotta dall'Istat fu quella sulle forze di lavoro, i cui risultati provvisori furono pubblicati sull'Annuario 1952²¹⁷. Va detto che lo studio delle forze di lavoro, attraverso indagini campionarie, era una novità non soltanto in Italia, ma anche nel mondo. Le «prime indagini in tal senso erano state svolte negli Stati Uniti negli anni '40, seguiti dal Canada (1945) e dal Giappone (1946); per l'Europa, i primi Paesi furono l'Italia, la Svezia, la

²¹⁰ *Atti del Consiglio superiore di statistica: sessione ordinaria 21-22 dicembre 1931, relazione del Presidente Gini*, in "Annali di statistica", (1932), serie VI, vol. 27, pp. 34-35.

²¹¹ Leti G. (1996), cit., p. 577.

²¹² Cfr. Annuario statistico italiano 1949-50 e sgg. Cfr., in proposito, § 1.2.4.

²¹³ de Cecco M. (1997), cit., p. 17.

²¹⁴ A proposito degli aiuti internazionali: «...quasi tutta la materia esposta in alcuni capitoli della seconda parte, che si occupa di statistiche demografiche e sociali, deriva da rilevazioni che non avevano precedenti. Tale è principalmente il caso dei dati contenuti nel capitolo dell'assistenza e beneficenza in cui figurano i risultati sommari di una vasta indagine sugli istituti stabili di ricovero e sui refettori, per la prima volta eseguito nello scorso anno dall'Istituto in collaborazione con l'Amministrazione degli Aiuti Internazionali, alla cui particolare attività assistenziale sono altresì dedicate varie tavole di indubbio interesse dal punto di vista nazionale e internazionale» (Annuario statistico italiano 1944-48, p. III).

²¹⁵ Cfr. Decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, art. 13, comma 3.

²¹⁶ Favero G., Trivellato U. (2000), cit., p. 273.

²¹⁷ «Una tavola speciale riporta, altresì, i dati sulla distribuzione della popolazione presente per classi di età e per sesso, nonché per rami di attività economica; i primi ottenuti a calcolo ed i secondi in base ai risultati provvisori della indagine campionaria sulle forze di lavoro eseguita nel settembre 1952 su piano nazionale» (Annuario statistico italiano 1952, p. III). E, l'anno successivo: «Nella sezione lavoro, si fa riferimento, per le forze di lavoro, all'indagine eseguita alla data dell'8 settembre 1952 mediante la tecnica del campione. Prospetti più analitici di quelli contenuti nel precedente Annuario sono pubblicati nel presente in seguito a nuove elaborazioni effettuate sul materiale a suo tempo rilevato. Sono state suddivise per sesso le forze di lavoro distribuite solo per regioni, come per regioni sono state distribuite le forze di lavoro suddivise soltanto per sesso e grado di istruzione. In apposito prospetto sono riportate le forze di lavoro per rami di attività economica, per sesso e grado di istruzione. Altro interessante prospetto riguarda le famiglie rilevate col campione considerato, con membri appartenenti alla forze di lavoro, suddivise secondo lo stato di occupazione di essi prima per rami di attività economica del capo famiglia e poi anche per regioni. L'importante indagine, che sarà periodicamente ripetuta, mette in evidenza, per la prima volta, aspetti ignorati e di grande interesse delle forze di lavoro del nostro Paese» (Annuario statistico italiano 1953, pp. VII-VIII).

Germania e la Spagna»²¹⁸. Prima della rilevazione del 1952 c'erano state due indagini sperimentali: nel libero territorio di Trieste, nel marzo 1951, e – nel settembre dello stesso anno – in tutte le province della Sicilia e in quelle di Milano, Pisa e Napoli. All'indagine del 1952 ne seguirono altre con cadenza non proprio sistematica²¹⁹; solo a partire dal 1959 l'indagine assunse una cadenza trimestrale²²⁰ «risolvendo il problema della rilevazione della stagionalità, così importante nel mondo del lavoro»²²¹. Con la fine della guerra, dunque, fecero la loro comparsa nell'Annuario anche le statistiche sociali²²² e le statistiche culturali²²³ (si tratta in realtà di quella che in precedenza venivano definite statistiche morali e politiche²²⁴). La statistica, comunque, comincia a essere sentita non più come una disciplina staccata dalla vita sociale, di esclusiva matrice amministrativa, «ma come un elemento che vi entri di diritto»²²⁵, e l'Annuario diventa la pubblicazione in cui si «sviluppano» e «analizzano» «i dati riguardanti la struttura e la vita economica e sociale della Nazione»²²⁶.

Cambia la società e, di conseguenza, cambia l'attenzione della statistica ufficiale nei confronti delle tematiche socioculturali. Naturalmente il concetto del 'sociale', così come quello di 'cultura' non hanno la flessibilità e la multidimensionalità attuali e «la scelta degli indicatori risente, allora come sempre, della situazione socioculturale del periodo»²²⁷. Ad esempio, l'argomento "Turismo", non era inteso nella sua dimensione di fruizione del tempo libero, ma gli veniva attribuito un carattere esclusivamente economico (in termini movimento dei clienti negli esercizi alberghieri) ed era trattato nel capitolo "Commercio interno"²²⁸.

Relativamente allo sviluppo delle statistiche socioculturali, un menzione spetta alle tre indagini sulle letture condotte nel più ampio ambito dell'indagine sulle forze di lavoro, negli anni 1957, 1965 e 1973²²⁹. Tali indagini sono, in qualche maniera, le 'antesignane' dell'Indagine Multiscopo sulle famiglie, dal momento che le informazioni rilevate non riguardano soltanto le letture, ma anche i dati relativi alla fruizione di radio, televisione e cinema, l'utilizzo dei mezzi di trasporto e alcuni aspetti professionali, quali i cambiamenti di lavoro e le aspettative sulle scelte lavorative dei figli, argomenti, questi, che verranno tutti trattati nella Multiscopo. Nel dettaglio «in tutte e tre le indagini per "lettura" si intendeva quella di libri, periodici, giornali, quotidiani per motivi che non fossero di studio o professionali: distinzione, quest'ultima, fondamentale perché caratterizzerà tutte le ricerche sulla lettura di taglio

²¹⁸ Facioni C. (2004), *Breve storia dell'evoluzione delle statistiche sociali e di genere nell'ambito delle statistiche ufficiali dell'Istat*, in M. Fraire *I bilanci del tempo e le indagini sull'uso del tempo Time Budget Studies (TBS) Time Use Surveys (TUS) Metodologie di rilevazione e analisi statistica dei dati sull'uso del tempo umano giornaliero*, CISU, Roma, p. 77.

²¹⁹ «Nel capitolo 12 (lavoro) sono messi in confronto i risultati delle quattro indagini sulle forze di lavoro (8 settembre 1952, 8 maggio 1954 e 1955 e 21 aprile 1956) essendo stati rielaborati i dati della prima indagine per ottenere classificazioni (per condizioni e sesso) comparabili con quelle delle rilevazioni successive. [...]. È opportuno ricordare come le indagini si siano venute affinando nel tempo...» (Annuario statistico italiano 1956, p. VIII).

E, ancora: «I risultati delle indagini sulle forze di lavoro sono esposti tenendo conto dei risultati delle indagini effettuate in data 8 novembre 1957 e 20 ottobre 1958 opportunamente confrontati con quelli delle indagini precedenti» (Annuario statistico italiano 1958, p. VII).

²²⁰ «Nel capitolo del lavoro sono riportati i risultati delle indagini sulle forze di lavoro effettuate mediante la tecnica del campione nell'anno 1959 con intervallo trimestrale (gennaio, aprile, luglio, ottobre) ed i risultati esposti rendono significativi i confronti nel tempo fra le diverse rilevazioni» (Annuario statistico italiano 1959, p. VII).

²²¹ Ibidem.

²²² Cfr. Annuario statistico italiano 1944-48, *Indice dei capitoli*, p. V.

²²³ Come paragrafo all'interno del capitolo "Statistiche sociali"; Cfr. Annuario statistico italiano 1949-50, *Indice dei capitoli*, p. V.

²²⁴ «Riguardo alla statistica morale e politica, riassumeremo i dati dell'istruzione pubblica e privata, della stampa periodica, degli istituti di beneficenza, della giustizia civile e penale e delle carceri; indi quelli delle forze militari di terra e di mare, delle finanze dello Stato, degli impiegati e pensionati dello Stato, per procedere alle finanze dei comuni e delle provincie, e chiudere questa divisione colla statistica delle elezioni politiche e amministrative» (Annuario statistico italiano 1884, p. 3). Questi, infatti, gli argomenti contenuti nel capitolo "Statistiche sociali" dell'Annuario 1944-48: Istruzione, Assistenza e beneficenza, Giustizia, Forze armate, Elezioni, Varie. All'argomento varie, l'anno successivo, verranno aggiunte le "Statistiche culturali".

²²⁵ Facioni C. (2004), cit., p. 75.

²²⁶ Annuario statistico italiano 1949-50, p. IV; corsivo mio.

²²⁷ Facioni C. (2004), cit., p. 75.

²²⁸ Cfr., ad esempio, Annuario statistico italiano 1957, *Indice*, p. X.

²²⁹ «L'impostazione delle tavole non ha subito sostanziali modifiche rispetto a quella dell'edizione precedente. Peraltro, il volume riporta alcuni risultati della più recente indagine speciale sulle letture degli italiani» (Annuario statistico italiano 1975, IV).

“sociologico” compiute successivamente dall’Istituto [...] la statistica smette, in sintesi, di occuparsi del solo sviluppo economico, ma si interessa anche del progresso sociale e civile della collettività»²³⁰.

Nasce, così, l’Indagine Multiscopo sulle famiglie²³¹, cui si è accennato, della quale alcuni stralci compariranno nell’Annuario a partire dalla rinnovata edizione 1997²³².

La statistica ufficiale, dunque, riconosce esplicitamente che la dimensione economica dei fenomeni non riesce a rendere conto, da sola, della reale situazione del Paese e, soprattutto, non riesce più a dare (ammesso che lo abbia mai fatto) tutte le informazioni necessarie a una reale progettazione di interventi e politiche mirate. Soltanto un mix di informazioni statistiche, economiche e sociali può, quindi, fornire indicazioni realmente utili ai decisori politici, oltre che alla conoscenza, in generale, e all’analisi sociologica.

²³⁰ Facioni C. (2004), cit., p. 84.

²³¹ Le cui aree di interesse sono: struttura della famiglia, partecipazione al mercato del lavoro, istruzione, fonte di reddito individuale e familiare, condizioni abitative, rete delle relazioni interfamiliari, comportamento coniugale-riproduttivo, condizioni di salute, sport, vacanze, letture e altri impieghi del tempo libero, bilanci del tempo, utilizzo di servizi sociosanitari e per il tempo libero, vittime di fatti delittuosi, condizione dell’infanzia, condizione degli anziani, ambiente domestico, funzionamento dell’“azienda” famiglia.

²³² Cfr. Annuario statistico italiano 1997, *Indice generale*, capitolo 11: Famiglie e aspetti sociali vari. E a p. 281: «Il presente capitolo riporta per la prima volta nell’Annuario statistico i risultati delle recenti indagini Multiscopo sulle famiglie (1993-1996) oltre che le informazioni derivanti dall’indagine sui consumi delle famiglie».

Considerazioni conclusive

In un momento storico in cui la nazione «è un riferimento che diventa sempre meno esclusivo»¹, dal momento che sono possibili appartenenze diverse, identità culturali mutevoli, aggregazioni plurime (si pensi alla sola Unione europea), è sembrato interessante descrivere l'immagine dell'Italia per come emerge dalla più importante e più antica pubblicazione a carattere generale della statistica ufficiale: l'Annuario statistico...italiano, appunto!

L'Annuario, però, non è stato utilizzato nella maniera “tradizionale”, cioè come fonte statistica ufficiale dalla quale attingere informazioni, precedentemente rilevate su argomenti specifici, per poi procedere ad un'analisi secondaria dei dati, ma ha costituito, esso stesso (nel senso di ogni volume dell'Annuario) l'informazione da rilevare, trasformandosi da fonte statistica ufficiale, cioè documento che contiene dati, a “materiale” da scomporre in dati e sottoporre ad analisi.

Le variazioni nella struttura complessiva del volume (fino alla scelta dei caratteri tipografici) e nella funzione delle note di presentazione, così come la presenza, o meno, di alcuni argomenti all'interno della pubblicazione, hanno consentito di individuare diversi momenti nella storia del Paese che, quindi, ha mostrato di sé diverse immagini.

D'altro canto lo stesso termine “statistica” è, anche etimologicamente, connesso alla parola “Stato” e fa riferimento, nella quasi totalità dei linguaggi europei, alla constatazione per cui le prime informazioni su fenomeni reali sono state raccolte e organizzate ad opera degli organismi statali, che ne erano anche i principali utilizzatori², in una visione della statistica come scienza dell'amministrazione e, soprattutto, ad esclusivo uso dell'amministrazione.

A questo proposito è interessante ricordare che «a partire dalla rivoluzione belga del 1830, l'istituzione di uffici autonomi di statistica fu spesso assunta a simbolo della raggiunta sovranità popolare e si caratterizzò come reazione alla censura e alla mancanza di informazioni pubbliche da parte di governi assoluti»³. A tal riguardo, raggiunta l'unità nazionale, ecco come si esprimeva uno dei maggiori protagonisti della stagione risorgimentale della statistica e, soprattutto, il ‘padre’ dell'Annuario, Cesare Correnti: «Io ero nato ad altro [...]. E a codesta sassajuola de' numeri non misi mano se non per disperazione e necessità di guerra. Quarant'anni fa, quando eravamo all'alba de' presagi, e ci ferveva la vita nelle mani e la poesia nel cuore, il venerato nostro maestro Gian Domenico Romagnosi aveva cominciato a farci accorti come codesta delle statistiche fosse un'arma meno logora e spuntata delle lamentazioni storiche e degli anatemi poetici maneggiati da tanti, tanto bene e tanto inutilmente. Per questo io mi rassegnai, coscritto impaziente, alla disciplina delle medie, delle tabelle e de' numeri, che ci davano possibilità di parlar in gergo e in cifra, e di sottrarci alle circonclusioni della censura»⁴.

La statistica, dunque, all'inizio della storia unitaria serviva a dimostrare il senso dell'identità nazionale; non descriveva la nazione ma contribuiva a costruirla tramite gli indicatori statistici sul benessere materiale, sugli scambi commerciali, sulle pratiche culturali prevalenti.

L'analisi dell'Annuario ci ha mostrato un'Italia che, subito dopo l'unificazione, si trovava in una situazione economica disastrosa, ma non per questo rinunciava alla sue mire espansionistiche; che dopo il primo conflitto mondiale è crollata in un regime totalitario nel quale le statistiche ufficiali sono state ‘piegate’ alle esigenze di nazionalizzazione delle masse, richieste dal regime stesso. Un'Italia che, dopo essersi ripresa dalla II guerra mondiale, non si interessa soltanto alle dinamiche economiche, ma comincia anche a prestare attenzione alla sua dimensione sociale.

Concludendo si può affermare che, in questi anni, l'Annuario è venuto incontro ai desideri del suo fondatore che, a cinque anni dall'uscita del primo volume ufficiale, così si esprimeva:«...gli Italiani

¹ Garonna P., Sofia A. (1997), *Statistica e Nazione nella storia europea*, in “Annali di statistica”, serie X, vol. 14, pp. 15-32.

² Cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_statistica

³ Zuliani A. (1997), *Settant'anni dell'Istituto nazionale di statistica*, in Istat *Le iniziative dell'Istituto nazionale di statistica per il settantesimo anniversario della fondazione*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma, p. 10.

⁴ Riportato in Pazzagli C. (1980), *Statistica “investigatrice” e scienze “positive” nell'Italia dei primi decenni unitari*, in AA.VV. *L'indagine sociale nell'unificazione italiana*, “Quaderni storici”, n. 45, p. 821.

avranno un libro, al quale poco mancherà perché possa chiamarsi col dolce e glorioso nome di libro della patria»⁵.

⁵ Correnti C. (1873), *Lettera agli scienziati italiani riuniti in Roma nell'undicesimo congresso*, in *L'Italia economica nel 1873*, Tipografia Barbera, Roma, p. VI.

Bibliografia

Per la storia della statistica ufficiale, dell'Annuario Statistico Italiano e delle pubblicazioni dell'Istat:

- Aa. Vv. (1876), *Archivio di statistica*, anno I, fascicolo 1.
- Aa. Vv. (2000), *Statistica ufficiale e storia d'Italia: gli "Annali di statistica" dal 1871 al 1997*, in "Annali di statistica", serie X, vol. 21, Istituto Nazionale di Statistica, Roma.
- Aa. Vv. (2004), *L'Italia e le fonti delle statistiche sociali: l'ISTAT, le statistiche ufficiali e i TUS*, in M. Fraire *I bilanci del tempo e le indagini sull'uso del tempo Time Budget Studies (TBS) Time Use Surveys (TUS) Metodologie di rilevazione e analisi statistica dei dati sull'uso del tempo umano giornaliero*, CISU, Roma, pp. 71-115.
- Biggeri L. (2005), *Principi e caratteristiche della statistica ufficiale tra passato e futuro*, inserto redazionale allegato al numero 28/2005 del Giornale del Sistan, pp. 1-9.
- Bodio L. (1867), *Sui documenti statistici del Regno d'Italia. Cenni bibliografici presentati al VI Congresso internazionale di statistica*, Tipografia di G. Barbera, Firenze.
- Bodio L. (1883), *Saggio di bibliografia statistica italiana*, in "Annali di statistica", serie III, vol. 4, Tipografia dei Fratelli Bencini, Roma.
- Bodio L. (1896), *Dell'Annuario statistico italiano per l'anno 1895*, in "Rendiconti della Regia accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali", serie V, vol. 5, pp. 56-62.
- Canaletti Gaudenti A. (1949), *L'attività dell'Istituto centrale di statistica nel quadriennio 1945-48*, Istituto Centrale di Statistica, Roma.
- Caracciolo A. (1960), *Stato e società civile. Problemi dell'unificazione italiana*, Torino, pp. 42-50.
- Cassese S. (1979), *La statistica nell'amministrazione pubblica (storia e problemi attuali)*, in "Rivista trimestrale di diritto pubblico", vol. 29, pp. 545-567.
- Cassese S. (1983), *Il sistema amministrativo italiano*, Il Mulino, Bologna.
- Cassese S. (1985), *Le trasformazioni dell'organizzazione amministrativa*, in "Rivista trimestrale di diritto pubblico", n. 1, pp. 25-38.
- Cerulli Irelli V. (1994), *Rapporto sul sistema statistico nazionale*, in Istat *Il sistema statistico nazionale*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma, pp. 9-42.
- Correnti C. (1858), *Annuario statistico italiano*, Anno I, 1857-58, Tipografia Letteraria, Torino.
- Correnti C. (1873) (a cura di), *L'Italia economica nel 1873*, Tipografia Barbera, Roma.
- Correnti C., Maestri P. (1864), *Annuario statistico italiano*, Anno II, 1864, Tipografia Letteraria, Torino.
- Crivelli P., Lo Moro V. (1996), *L'innovazione tecnologica nelle politiche di diffusione dell'Istituto nazionale di statistica*, in atti della XXXVIII riunione scientifica della Società italiana di statistica, Rimini 9-13 aprile 1996, pp. 403-414, Maggioli Editore.
- D'autilia M. L. (1992), *L'amministrazione della statistica nell'Italia fascista. Il caso dell'agricoltura*, Roma.
- D'autilia M. L. (1994), *L'Istat tra amministrazione e politica negli anni del fascismo*, in "Quaderni di ricerca Istat", pp. 15-22.
- de Cecco M. (1997), *Tre episodi nella vita dell'Istat*, in Istat *Le iniziative dell'Istituto nazionale di statistica per il settantesimo anniversario della fondazione*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma, pp. 15-19.
- De Rosa G. (1986), *Storia contemporanea*, Minerva Italica, Roma.
- Di Tommaso S. (1977) (a cura di), *Le pubblicazioni dell'Istat*, in Istat *Cinquanta anni di attività 1926-1976*, Istituto Centrale di Statistica, Roma, pp. 403-422.
- Endrici G. (1990), *La riorganizzazione della statistica pubblica: il governo del sistema*, in "Rivista trimestrale di diritto pubblico", 4, pp. 1092-1123.
- Facioni C. (2004), *Breve storia dell'evoluzione delle statistiche sociali e di genere nell'ambito delle statistiche ufficiali dell'Istat*, in M. Fraire *I bilanci del tempo e le indagini sull'uso del tempo Time Budget Studies (TBS) Time Use Surveys (TUS) Metodologie di rilevazione e analisi statistica dei dati sull'uso del tempo umano giornaliero*, CISU, Roma, pp. 71-96.
- Favero G. (1999) (a cura di), *Lo statistico e l'industriale: carteggio tra Luigi Bodio e Alessandro Rossi, 1869-1897*, in "Annali di statistica", serie X, vol. 19, Istituto Nazionale di Statistica, Roma.

- Favero G. (2000), *Quadro sinottico dell'evoluzione degli "Annali di statistica"*, in "Annali di statistica", serie X, vol. 21, pp. 305-310.
- Favero G., Trivellato U. (2000), *Il lavoro attraverso gli "Annali": dalle preoccupazioni sociali alla misura della partecipazione e dei comportamenti nel mercato del lavoro*, in "Annali di statistica", serie X, vol. 21, pp. 225-304.
- Ferraris C. F. (1877), *La statistica e la scienza dell'amministrazione nelle facoltà giuridiche*, in "Giornale degli economisti", luglio-novembre, pp. 14-15.
- Fracassi R. (1957), *L'ordinamento dei servizi statistici*, in "Annali di statistica", serie VIII, vol. 5, Istituto Centrale di Statistica, Roma, in particolare *Le vicende della statistica ufficiale italiana*, pp. 89-121.
- Fracassi R. (1961) (a cura di), *Dal censimento dell'Unità ai censimenti del Centenario: un secolo di vita della statistica italiana, 1861-1961*, Istituto Centrale di Statistica, Roma.
- Gabelli A. (1877), *Gli scettici della statistica (lettera a Bodio del 20-7-1877)*, in "Archivio di statistica", anno II, fascicolo I, pp. 1-30.
- Garonna P., Sofia F. (1997), *Statistica e Nazione nella storia europea*, in "Annali di statistica", serie X, vol. 14, pp. 15-32.
- Garonna P., Sofia F. (1998), *Statistics and Nation Building in Italian History*, in "Scienza e politica per una storia delle dottrine", 19, pp. 47-71.
- Geretto P. (1996) (a cura di), *Indici degli Annali di statistica, anni 1871-1996*, in "Annali di statistica", serie X, vol. 12.
- Gini C. (1928), *La ricostruzione della Statistica Italiana*, in "Gerarchia", riprodotto in "Annali di statistica", serie VI, vol. 2, Istituto Centrale di Statistica, Roma, pp. 77-88.
- Gini C. (1929), *Discorso per l'inaugurazione dell'ISTAT, 14 luglio 1926*, in "Annali di statistica", serie VI, vol. 2, Istituto Centrale di Statistica, Roma, pp. 5-20.
- Gini C. (1932), *L'Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia*, in "Barometro economico", 34, pp. 53-62.
- Giuva L., Guercio M. (1992), *I Ministeri economici*, in G. Melis (a cura di), *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica: le strutture e i dirigenti*, Bologna, vol. 3, pp. 147-158.
- Guercio M., Marucco D., Randeraad N. (1994), *La statistica ai tempi di Bodio: la storia e le fonti*, in "Quaderni di ricerca Istat", 3, pp. 9-12.
- Guerra M. P. (1990), *La riorganizzazione della statistica pubblica: il Sistema statistico nazionale*, in "Rivista trimestrale di diritto pubblico", vol. 4, pp. 1021-1091.
- Istat (1937), *Decennale, 1926-1936*, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, Roma.
- Istat (1977), *Cinquanta anni di attività 1926-1976*, Istituto Centrale di Statistica, Roma.
- La Salvia S. (1977), *Giornalismo lombardo: gli «Annali universali di statistica» (1824-1844)*, I, Roma.
- Leti G. (1989), *Verso una Società nazionale di Statistica*, in Atti del convegno "Statistica e Società", Società Italiana di Statistica, Pisa.
- Leti G. (1996), *L'ISTAT e il Consiglio superiore di statistica dal 1926 al 1945*, in "Annali di statistica", serie X, vol. 8, Istituto Nazionale di Statistica, Roma.
- Lo Moro V. (2001), *Aspetti principali della diffusione dei dati statistici*, in "Rivista di statistica ufficiale", n. 3, pp. 153-167, Franco Angeli.
- Lungonelli M. (1992), *Sul servizio statistico del Regno d'Italia nel 1871: una lettera di L. Bodio a L. Luazzatti*, in "Clio", 18, 2, pp. 295-299.
- Maestri P. (1863), *Dell'ordinamento statistico e dei lavori della Direzione di Statistica del Regno d'Italia*, Tipografia Dalmazzo, Torino.
- Maestri P. (1869), *Le pubblicazioni della Direzione di statistica*, Tipografia Tofani, Firenze.
- Marucco D. (1992), *L'amministrazione della statistica italiana dall'Unità al fascismo*, Torino.
- Marucco D. (1996), *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Molinari A. (1931), *Corrado Gini*, in "Barometro economico", anno III, n. 10, pp. 32-38.
- Mortara G. (1922), *Statistica ufficiale e politica economica*, in "Problemi italiani", I, fasc. 1, pp. 42-48.
- Moser C. (1983), *Aspetti delle statistiche ufficiali italiane: esame e proposte*, in "Annali di statistica", volume non numerato e senza indicazione di serie, Istituto Centrale di Statistica, Roma.
- Parenti G. (1994), *L'attività del Consiglio superiore di statistica dal 1926 al 1945*, in "Annali di statistica", serie X, vol. 3, Istituto Nazionale di Statistica, Roma.

- Pazzagli C. (1980), *Statistica "investigatrice" e scienze "positive" nell'Italia dei primi decenni unitari*, in Aa.Vv. *L'indagine sociale nell'unificazione italiana*, "Quaderni storici", n. 45, pp. 779-822.
- Quetelet L. A. (1845), *Sur l'appréciation des documents statistiques, et en particulier sur l'appréciation des moyennes*, in "Bulletin de la Commission centrale de statistique", n. 2, pp. 205-286.
- Ricci U. (1917), *La riforma del Ministero dell'industria e la morte della Direzione generale della Statistica*, in "L'Unità", VI, n. 24, pp. 99-103.
- Saraceno P., Tagliacarne G. (1953) (a cura di), *Scritti di economia e statistica in memoria di Alessandro Molinari*, Milano.
- Scardovi I. (2000), *Immagini della statistica nella storia degli "Annali"*, in "Annali di statistica", serie X, vol. 21, pp. 135-173.
- Scrugli S. (1998), *Il progetto di riforma del servizio statistico elaborato dal Consiglio superiore di statistica nel 1950*, in "Le carte e la storia", 4, 2, pp. 244-257.
- Sofia F. (1994), *Verso l'autonomia della scienza statistica: cultura e organizzazione tra Sette e Ottocento*, in "Quaderni di ricerca Istat", vol. 5, Istituto Nazionale di Statistica, Roma, pp. 20-35.
- Sofia F., Garonna P. (1997) (a cura di), *Statistica, storia e nazione: la statistica ufficiale tra passato e futuro, una prospettiva comparata*, in "Annali di statistica", serie X, vol. 14, Istituto Nazionale di Statistica, Roma.
- Soresina M. (1998) (a cura di) *Luigi Bodio: carriera e relazioni personali*, in *Colletti bianchi. Ricerche su impiegati funzionari e tecnici in Italia fra '800 e '900*, Franco Angeli, Milano, pp. 247-303.
- Virgili F. (1903), *La statistica nell'odierna evoluzione sociale*, Milano-Palermo-Napoli.
- Vittozzi S. (2005) (a cura di), *La produzione editoriale dell'Istat. Guida ai prodotti e procedure per pubblicare*, Istat, Roma.
- Zuliani A. (1997), *Settant'anni dell'Istituto nazionale di statistica*, in Istat *Le iniziative dell'Istituto nazionale di statistica per il settantesimo anniversario della fondazione*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma, pp. 10-14.

Per il fatto di contenere gli atti della Giunta e del Consiglio superiore, le relazioni del Presidente, del Direttore e dei Capi Reparto, nonché memorie varie, oltre ai volumi monografici già riportati in bibliografia, sono stati consultati i seguenti volumi degli Annali:

- Annali di statistica (1873), serie I, vol. 3.
 Annali di statistica (1875), serie I, vol. 6.
 Annali di statistica (1879), serie II, vol. 6.
 Annali di statistica (1880), serie II, vol. 12.
 Annali di statistica (1880), serie II, vol. 15.
 Annali di statistica (1884), serie III, vol. 12.
 Annali di statistica (1890), serie IV, vol. 39.
 Annali di statistica (1925), serie V, vol. 11.
 Annali di statistica (1929), serie VI, vol. 2.
 Annali di statistica (1930), serie VI, vol. 6.
 Annali di statistica (1930), serie VI, vol. 7.
 Annali di statistica (1932), serie VI, vol. 26.
 Annali di statistica (1932), serie VI, vol. 27.
 Annali di statistica (1933), serie VI, vol. 29.
 Annali di statistica (1934), serie VI, vol. 33.
 Annali di statistica (1936), serie VI, vol. 35.
 Annali di statistica (1937), serie VI, vol. 38.
 Annali di statistica (1938), serie VII, vol. 2.
 Annali di statistica (1939), serie VII, vol. 4.
 Annali di statistica (1943), serie VII, vol. 7.
 Annali di statistica (1959), serie VIII, vol. 9.

Dall'Archivio storico dell'Istat sono stati consultati i seguenti documenti:

Archivio Istat, Personale, fascicolo Gini.
Archivio Istat, Personale, raccolta di ordini di servizio, anno 1936.
Archivio Istat, Personale, raccolta di ordini di servizio, anno 1938.
Archivio Istat, Personale, raccolta di ordini di servizio, anno 1943.

Per la parte di ricerca empirica:

- Aa. Vv. (1981), *Metodologie di analisi dei testi nelle comunicazioni di massa*. Atti del Seminario del Centro interdisciplinare di scienze della comunicazione – Cisc, Bologna, 30-31 ottobre 1981.
- Amaturo E. (1989), *Analyse des données e analisi di dati nelle scienze sociali*, Centro Scientifico Editore, Torino.
- Amaturo E. (1993), *Messaggio, simbolo, comunicazione. Introduzione all'analisi del contenuto*, NIS, Roma.
- Andrén G. (1981), *Reliability and Content Analysis*, in K.E. Rosengren (ed.) *Advances in Content Analysis*, Sage, London, pp. 141-156.
- Bardin L. (1977), *L'analyse de contenu*, Puf, Paris.
- Bechelloni G. (1981), *L'analisi del contenuto tra quantità e qualità in alcune ricerche italiane*, in Aa. Vv. *Metodologie di analisi dei testi nelle comunicazioni di massa*, atti del Seminario del Centro interdisciplinare di scienze della comunicazione – Cisc, Bologna, 30-31 ottobre 1981, pp. 112-115.
- Benzécéri J.P. (1973), *L'Analyse des Données*, Dunod, Paris.
- Benzécéri J.P. (1982), *Histoire et Préhistoire de l'Analyse des Données*, Bordas Dunod, Paris.
- Berelson B. (1952), *Content Analysis in Communication Research*, The Free Press, New York.
- Berelson B. (1954), *Content Analysis*, in G. Lindzey (ed.), *Handbook of Social Psychology*, Addison-Wesley, Cambridge, pp. 488-522.
- Berelson B., Lazarsfeld P.F. (1952), *The Analysis of Communication Content*, University of Chicago and Columbia University, Chicago-New York.
- Bichi R. (2002), *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Vita & Pensiero, Milano.
- Bolasco S. (1996), *Il lessico del discorso programmatico di governo*, in M. Villone, A. Zuliani (a cura di) *L'attività dei governi della repubblica italiana (1948-1994)*, Il Mulino, Bologna, pp. 163-349.
- Bolasco S. (1997), *L'analisi informatica dei testi*, in L. Ricolfi (a cura di) *La ricerca qualitativa*, NIS, Roma, pp. 165-203.
- Bolasco S. (1999), *Analisi multidimensionale dei dati. Metodi, strategie e criteri d'interpretazione*, Carocci, Roma.
- Campelli E. (1977), *L'uso dei documenti e delle storie di vita nella ricerca sociologica*, Elia, Roma.
- Campelli E. (1983), *La violenza politica nei titoli della stampa quotidiana: morfologia di un'autodifesa*, in G. Statera (a cura di), *Violenza sociale e violenza politica nell'Italia degli anni '70. Analisi e interpretazioni sociopolitiche, giuridiche, della stampa quotidiana*, Franco Angeli, Milano, pp. 172-194.
- Campelli E. (1990), *Le storie di vita nella sociologia italiana: un bilancio*, in "Sociologia e ricerca sociale", 31, pp. 179-186.
- Campelli E. (1991), *Il metodo e il suo contrario. Sul recupero della problematica del metodo in sociologia*, Franco Angeli, Milano.
- Cipolla C., De Lillo A. (1996) (a cura di), *Il sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi*, Franco Angeli, Milano.
- Cipriani R., Bolasco S. (1995) (a cura di), *Ricerca qualitativa e computer. Teorie, metodi e applicazioni*, Franco Angeli, Milano.
- Corbetta P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Corbetta P., Gasperoni G., Pisati M. (2001), *Statistica per la ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Corbetta P. (2003), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. III Le tecniche qualitative*, Il Mulino, Bologna.
- Fraire M. (1994), *Metodi di Analisi Multidimensionale dei Dati. Aspetti statistici e applicazioni informatiche*, CISU, Roma.
- Fraire M. (1997), *Complessità, instabilità e caos: esplorazione statistica multidimensionale e fenomeni sociali*, Giuffrè, Milano.

- Fraire M., Rizzi A. (1998), *Statistica*, Carocci, Roma.
- George A. L. (1959), *Quantitative and Qualitative Approaches to Content Analysis*, in I. de S. Pool (ed.) *Trends in Content Analysis*, University of Illinois Press, Urbana, pp. 7-32.
- Gerbner G. (1964), *On Content Analysis and Critical Research in Mass Communication*, in L.A. Dexter, D.M. White (eds) *People, Society and Mass Communication*, The Free Press, New York, pp. 476-499.
- Gerbner G., Holsti O. R., Krippendorf K., Paisley W. J., Stone Ph. J. (1969), *The Analysis of Communication Content. Developments in Scientific Theory and Computer Techniques*, Wiley, New York.
- Ghiglione R., Blanchet A. (1991), *Analyse de contenu et contenu d'analyse*, Dunod, Paris.
- Ghiglione R., Landré A., Bromberg M., Molette P. (1998), *L'analyse automatique des contenus*, Dunod, Paris.
- Henry P., Moscovici S. (1968), *Problèmes de l'analyse de contenu*, in "Langage", 11, pp. 36-60.
- Holsti O. R. (1968), *Content Analysis*, in G. Lindzey, E. Anderson (eds.) *The Handbook of Social Psychology*, Addison-Wesley, Cambridge, pp. 597-692.
- Holsti O. R. (1969), *Content Analysis for the Social Sciences and Humanities*, Addison-Wesley, Cambridge.
- Janowitz M. (1968), *Harold Lasswell's Contribution to Content Analysis*, in "Public Opinion Quarterly", 4, pp. 646-653.
- Krippendorf K. (1980), *Content Analysis. An Introduction to its Methodology*, Sage, London, (trad. it. *Analisi del contenuto. Introduzione metodologica*, ERI, Torino 1983).
- Lasswell H. D., Leites N. (1949) (eds.), *The language of Politics. Studies in Quantitative Semantics*, Stewart, New York, (trad. it. *Il linguaggio delle politica. Studi di semantica quantitativa*, ERI, Torino 1979)
- Losito G. (1972), *Analisi del contenuto e sociologia delle comunicazioni di massa*, in "Informazione radio tv", 1, pp. 39-53 (e in G. Fabris, *Sociologia delle comunicazioni di massa*, Franco Angeli, Milano 1976, pp. 252-265).
- Losito G. (1975), *L'analisi del contenuto delle comunicazioni di massa*, in E. Calzavara, E. Celli (a cura di) *Audiovisivo : attualità e mitologia*, Sei, Torino, pp. 73-130.
- Losito G. (1981), *La content analysis in Italia: tendenze, problemi, questioni di metodo*, in Aa. Vv. *Metodologie di analisi dei testi nelle comunicazioni di massa*. Atti del Seminario del Centro interdisciplinare di scienze della comunicazione – Cisc, Bologna, 30-31 ottobre 1981, pp. 3-15.
- Losito G. (1983), *La violenza politica nella stampa quotidiana italiana. Principali risultati di una ricerca di analisi del contenuto*, in G. Statera (a cura di), *Violenza sociale e violenza politica nell'Italia degli anni '70. Analisi e interpretazioni sociopolitiche, giuridiche, della stampa quotidiana*, Franco Angeli, Milano, pp. 107-154.
- Losito G. (1993), *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano.
- Losito G. (1995), *Imputazione semantica e attendibilità delle operazioni di classificazione computerizzata*, in R. Cipriani, S. Bolasco (a cura di), *Ricerca qualitativa e computer. Teorie, metodi e applicazioni*, Franco Angeli, Milano, pp. 156-165.
- Losito G. (2004), *L'intervista nella ricerca sociale*, Laterza, Roma-Bari.
- Markoff J., Shapiro G., Weitman S.R. (1974), *Toward Integration of Content Analysis and General Methodology*, in D. Heise (ed.) *Sociological Methodology*, Jossey-Bass, San Francisco, pp. 1-58.
- Marradi A. (1980), *Concetti e metodi per la ricerca sociale*, La Giuntina, Firenze.
- Marradi A. (1981), *Misurazione e scale: qualche riflessione e una proposta*, in "Quaderni di sociologia", vol. 29, pp. 595-639.
- McCormack T. (1984), *Content Analysis : The Social History of a Method*, in T. McCormack (ed.) *Studies in Communication*, vol. 2, Jai Press, Greenwich.
- Mitchell R.E. (1967), *The Use of Content Analysis for Explanatory Studies*, in "Public Opinion Quarterly", 2, pp. 230-242.
- Mucchielli R. (1974), *L'analyse de contenu des documents et des communication*, Librairies techniques, Enterprise moderne d'éditions et Les éditions Esf, Paris.
- Nobile S. (1997), *La credibilità dell'analisi del contenuto*, Franco Angeli, Milano.
- Ogilvie D.M., Stone P.J., Kelly E.F. (1980), *Computer-Aided Content Analysis*, in R.B. Smith, P.K. Manning (eds.) *Handbook of Social Science Research Methods*, Irvington, New York.
- Rositi F. (1970), *L'analisi del contenuto come interpretazione*, ERI, Torino.

- Rositi F. (1988), *Analisi del contenuto*, in F. Rositi, M. Livolsi (a cura di) *La ricerca sull'industria culturale*, Nis, Roma, pp. 59-94.
- Rositi F. (1989), *L'amore folle fra l'analisi del contenuto e il computer*, in G. Bellelli (a cura di) *Il metodo del discorso. L'analisi delle produzioni discorsive in psicologia e in psicologia sociale*, Liguori, Napoli, pp. 107-114.
- Russell Neuman W. (1989), *Parallel Content Analysis: Old Paradigms and New Proposal*, in G. Comstock (ed.) *Public Communication and Behaviour*, New York, Academic Press, pp. 205-287.
- Sofia C. (2004), *Analisi del contenuto, comunicazione, media*, Franco Angeli, Milano.
- Statera G. (1979), *Harold Lasswell e l'analisi del contenuto nella ricerca sulle comunicazioni di massa*, introduzione a H.D. Lasswell, N. Leites (eds.) *The language of Politics. Studies in Quantitative Semantics*, Stewart, New York, (trad. it. *Il linguaggio delle politica. Studi di semantica quantitativa*, ERI, Torino 1979, pp. 7-26).
- Weber R.P. (1990), *Basic Content Analysis*, London, Sage.

Documenti ISTAT(*)

- 1/2005 – Francesco Cuccia, Simone De Angelis, Antonio Laureti Palma, Stefania Macchia, Simona Mastroluca e Domenico Perrone – *La codifica delle variabili testuali nel 14° Censimento Generale della Popolazione*
- 2/2005 – Marina Peci – *La statistica per i Comuni: sviluppo e prospettive del progetto Sisco.T (Servizio Informativo Statistico Comunale. Tavole)*
- 3/2005 – Massimiliano Renzetti e Annamaria Urbano – *Sistema Informativo sulla Giustizia: strumenti di gestione e manutenzione*
- 4/2005 – Marco Broccoli, Roberto Di Giuseppe e Daniela Pagliuca – *Progettazione di una procedura informatica generalizzata per la sperimentazione del metodo Microstrat di coordinamento della selezione delle imprese soggette a rilevazioni nella realtà Istat*
- 5/2005 – Mauro Albani e Francesca Pagliara – *La ristrutturazione della rilevazione Istat sulla criminalità minorile*
- 6/2005 – Francesco Altarocca e Gaetano Sberno – *Progettazione e sviluppo di un "Catalogo dei File Grezzi con meta-dati di base" (CFG) in tecnologia Web*
- 7/2005 – Salvatore F. Allegra e Barbara Baldazzi – *Data editing and quality of daily diaries in the Italian Time Use Survey*
- 8/2005 – Alessandra Capobianchi – *Alcune esperienze in ambito internazionale per l'accesso ai dati elementari*
- 9/2005 – Francesco Rizzo, Laura Vignola, Dario Camol e Mauro Bianchi – *Il progetto "banca dati della diffusione congiunturale"*
- 10/2005 – Ennio Fortunato e Nadia Mignolli – *I sistemi informativi Istat per la diffusione via web*
- 11/2005 – Ennio Fortunato e Nadia Mignolli – *Sistemi di indicatori per l'attività di governo: l'offerta informativa dell'Istat*
- 12/2005 – Carlo De Gregorio e Stefania Fatello – *L'indice dei prezzi al consumo dei testi scolastici nel 2004*
- 13/2005 – Francesco Rizzo e Laura Vignola – *RSS: uno standard per diffondere informazioni*
- 14/2005 – Ciro Baldi, Diego Bellisai, Stefania Fivizzani, Annalisa Lucarelli e Marina Sorrentino – *Launching and implementing the job vacancy statistics*
- 15/2005 – Stefano De Francisci, Massimiliano Renzetti, Giuseppe Sindoni e Leonardo Tinini – *La modellazione dei processi nel Sistema Informativo Generalizzato di Diffusione dell'ISTAT*
- 16/2005 – Ennio Fortunato e Nadia Mignolli – *Verso il Sistema di Indicatori Territoriali: rilevazione e analisi della produzione Istat*
- 17/2005 – Raffaella Cianchetta e Daniela Pagliuca – *Soluzioni Open Source per il software generalizzato in Istat: il caso di PHPSurveyor*
- 18/2005 – Gianluca Giuliani e Barbara Boschetto – *Gli indicatori di qualità dell'Indagine continua sulle Forze di Lavoro dell'Istat*
- 19/2005 – Rossana Balestrino, Franco Garritano, Carlo Cipriano e Luciano Fanfoni – *Metodi e aspetti tecnologici di raccolta dei dati sulle imprese*
- 1/2006 – Roberta Roncati – www.istat.it (versione 3.0) *Il nuovo piano di navigazione*
- 2/2006 – Maura Seri e Annamaria Urbano – *Sistema Informativo Territoriale sulla Giustizia: la sezione sui confronti internazionali*
- 3/2006 – Giovanna Brancato, Riccardo Carbini e Concetta Pellegrini – *SIQual: il sistema informativo sulla qualità per gli utenti esterni*
- 4/2006 – Concetta Pellegrini – *Soluzioni tecnologiche a supporto dello sviluppo di sistemi informativi sulla qualità: l'esperienza SIDI*
- 5/2006 – Maurizio Lucarelli – *Una valutazione critica dei modelli di accesso remoto nella comunicazione di informazione statistica*
- 6/2006 – Natale Renato Fazio – *La ricostruzione storica delle statistiche del commercio con l'estero per gli anni 1970-1990*
- 7/2006 – Emilia D'Acunto – *L'evoluzione delle statistiche ufficiali sugli indici dei prezzi al consumo*
- 8/2006 – Ugo Guarnera, Orietta Luzi e Stefano Salvi – *Indagine struttura e produzioni delle aziende agricole: la nuova procedura di controllo e correzione automatica per le variabili su superfici aziendali e consistenza degli allevamenti*
- 9/2006 – Maurizio Lucarelli – *La regionalizzazione del Laboratorio ADELE: un'ipotesi di sistema distribuito per l'accesso ai dati elementari*
- 10/2006 – Alessandra Bugio, Claudia De Vitiis, Stefano Falorsi, Lidia Gargiulo, Emilio Gianicolo e Alessandro Pallara – *La stima di indicatori per domini sub-regionali con i dati dell'indagine: condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari*
- 11/2006 – Sonia Vittozzi, Paola Giacchè, Achille Zuchegna, Piero Crivelli, Patrizia Collesi, Valerio Tiberi, Alexia Sasso, Maurizio Bonsignori, Giuseppe Stassi e Giovanni A. Barbieri – *Progetto di articolazione della produzione editoriale in collane e settori*
- 12/2006 – Alessandra Coli, Francesca Tartamella, Giuseppe Sacco, Ivan Faiella, Marcello D'Orazio, Marco Di Zio, Mauro Scanu, Isabella Siciliani, Sara Colombini e Alessandra Masi – *La costruzione di un Archivio di microdati sulle famiglie italiane ottenuto integrando l'indagine ISTAT sui consumi delle famiglie italiane e l'Indagine Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane*
- 13/2006 – Ersilia Di Pietro – *Le statistiche del commercio estero dell'Istat: rilevazione Intrastat*
- 14/2006 – Ersilia Di Pietro – *Le statistiche del commercio estero dell'Istat: rilevazione Extrastat*
- 15/2006 – Ersilia Di Pietro – *Le statistiche del commercio estero dell'Istat: comparazione tra rilevazione Intrastat ed Extrastat*
- 16/2006 – Fabio M. Rapiti – *Short term statistics quality Reporting: the LCI National Quality Report 2004*
- 17/2006 – Giampiero Siesto, Franco Branchi, Cristina Casciano, Tiziana Di Francescantonio, Piero Demetrio Falorsi, Salvatore Filiberti, Gianfranco Marsigliesi, Umberto Sansone, Ennio Santi, Roberto Sanzo e Alessandro Zeli – *Valutazione delle possibilità di uso di dati fiscali a supporto della rilevazione PMI*
- 18/2006 – Mauro Albani – *La nuova procedura per il trattamento dei dati dell'indagine Istat sulla criminalità*
- 19/2006 – Alessandra Capobianchi – *Review dei sistemi di accesso remoto: schematizzazione e analisi comparativa*
- 20/2006 – Francesco Altarocca – *Gli strumenti informatici nella raccolta dei dati di indagini statistiche: il caso della Rilevazione sperimentale delle tecnologie informatiche e della comunicazione nelle Pubbliche Amministrazioni locali*
- 1/2007 – Giuseppe Stassi – *La politica editoriale dell'Istat nel periodo 1996-2004: collane, settori, modalità di diffusione*
- 2/2007 – Daniela Ichim – *Microdata anonymisation of the Community Innovation Survey data: a density based clustering approach for risk assessment*
- 3/2007 – Ugo Guarnera, Orietta Luzi e Irene Tommasi – *La nuova procedura di controllo e correzione degli errori e delle mancate risposte parziali nell'indagine sui Risultati Economici delle Aziende Agricole (REA)*

- 4/2007 – Vincenzo Spinelli – *Processo di Acquisizione e Trattamento Informatico degli Archivi relativi al Modello di Dichiarazione 770*
- 5/2007 – Anna Di Carlo, Maria Picci, Laura Posta, Michaela Raffone, Giuseppe Stassi e Fiorella Tortora – *La progettazione dei Censimenti generali 2010-2011: 1 - Analisi, valutazione e proposte in merito ad atti di normazione e finanziamento*
- 6/2007 – Silvia Bruzzone, Atonia Manzari, Marilena Pappagallo e Alessandra Reale – *Indagine sulle Cause di Morte: Nuova procedura automatica per il controllo e la correzione delle variabili demo-sociali*
- 7/2007 – Maura Giacommo, Carlo Vaccari e Monica Scannapieco – *Indagine sulle Scelte Tecnologiche degli Istituti Nazionali di Statistica*
- 8/2007 – Lamberto Pizzicannella – *Sviluppo del processo di acquisizione e trattamento informatico degli archivi relativi al modello di dichiarazione 770. Anni 2004 – 2005*
- 9/2007 – Damiano Abbatini, Lorenzo Cassata, Fabrizio Martire, Alessandra Reale, Giuseppina Ruocco e Donatella Zindato – *La progettazione dei Censimenti generali 2010-2011 2 - Analisi comparativa di esperienze censuarie estere e valutazione di applicabilità di metodi e tecniche ai censimenti italiani*
- 10/2007 – Marco Fortini, Gerardo Gallo, Evelina Paluzzi, Alessandra Reale e Angela Silvestrini – *La progettazione dei censimenti generali 2010 – 2011 3 – Criticità di processo e di prodotto nel 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: aspetti rilevanti per la progettazione del 15° Censimento*
- 11/2007 – Domenico Adamo, Damiana Cardoni, Valeria Greco, Silvia Montecolle, Sante Orsini, Alessandro Ortensi e Miria Savioli – *Strategie di correzione del questionario sulla qualità della vita dell'infanzia e dell'adolescenza. Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana 2005*
- 12/2007 – Carlo Nappi – *Manuale per la preparazione di originali "ready to print"*
- 1/2008 – Franco Lorenzini – *Indagine sulle unità locali delle imprese: la flessibilità organizzativa e il ruolo degli uffici regionali come strategia per la riduzione del disturbo statistico e il raggiungimento di elevati tassi di risposta*
- 2/2008 – Elisa Berntsen, Simone De Angelis, Simona Mastroluca – *La progettazione dei Censimenti generali 2010-2011 4-L'uso dei dati censuari del 2000-2001: alcune evidenze empiriche*
- 3/2008 – Marina Peci – *Progetto SCQ -Scuola Conoscenza Qualità-Statistica e Studenti*
- 4/2008 – Giampiero Siesto, Franco Branchi, Cristina Casciano, Tiziana Di Francescantonio, Piero Demetrio Falorsi, Salvatore Filiberti, Gianfranco Marsigliesi, Umberto Sansone, Ennio Santi, Roberto Sanzo e Alessandro Zel – *Messa a regime dell'uso dei dati fiscali (Modelli UNICO) per l'integrazione delle mancate risposte e la riduzione del numero delle unità campione della rilevazione PMI*
- 5/2008 – Giovanni Seri e Maurizio Lucarelli – *A.D.ELE. Il laboratorio per l'Analisi dei Dati ELEmentari. Monitoraggio dell'attività Anni 2004-2007*
- 6/2008 – Francesco Altarocca – *Strumenti informatici innovativi nella conduzione di indagini statistiche*
- 1/2009 – Silvia Dardanelli, Simona Mastroluca, Alessandro Sasso e Mariangela Verrascina – *La progettazione dei censimenti generali 2010 – 2011 5 - Novità di regolamentazione internazionale per il 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*
- 2/2009 – Rossana Balestrino e Alberto Gaucci – *Tecniche di cattura dati nei processi di produzione statistica*
- 3/2009 – Barbara Fiocco – *Le "misure" dell'Italia nell'Annuario Statistico Italiano*